



Politecnico di Bari

Repository Istituzionale dei Prodotti della Ricerca del Politecnico di Bari

Spazi per abitanti temporanei. Nuove forme dell'abitare contemporaneo

This is a PhD Thesis

Original Citation:

Spazi per abitanti temporanei. Nuove forme dell'abitare contemporaneo / Presta, Ida Giulia. - ELETTRONICO. - (2022).
[10.60576/poliba/iris/presta-ida-giulia_phd2022]

Availability:

This version is available at <http://hdl.handle.net/11589/237218> since: 2022-03-31

Published version

Politecnico di Bari
DOI: 10.60576/poliba/iris/presta-ida-giulia_phd2022

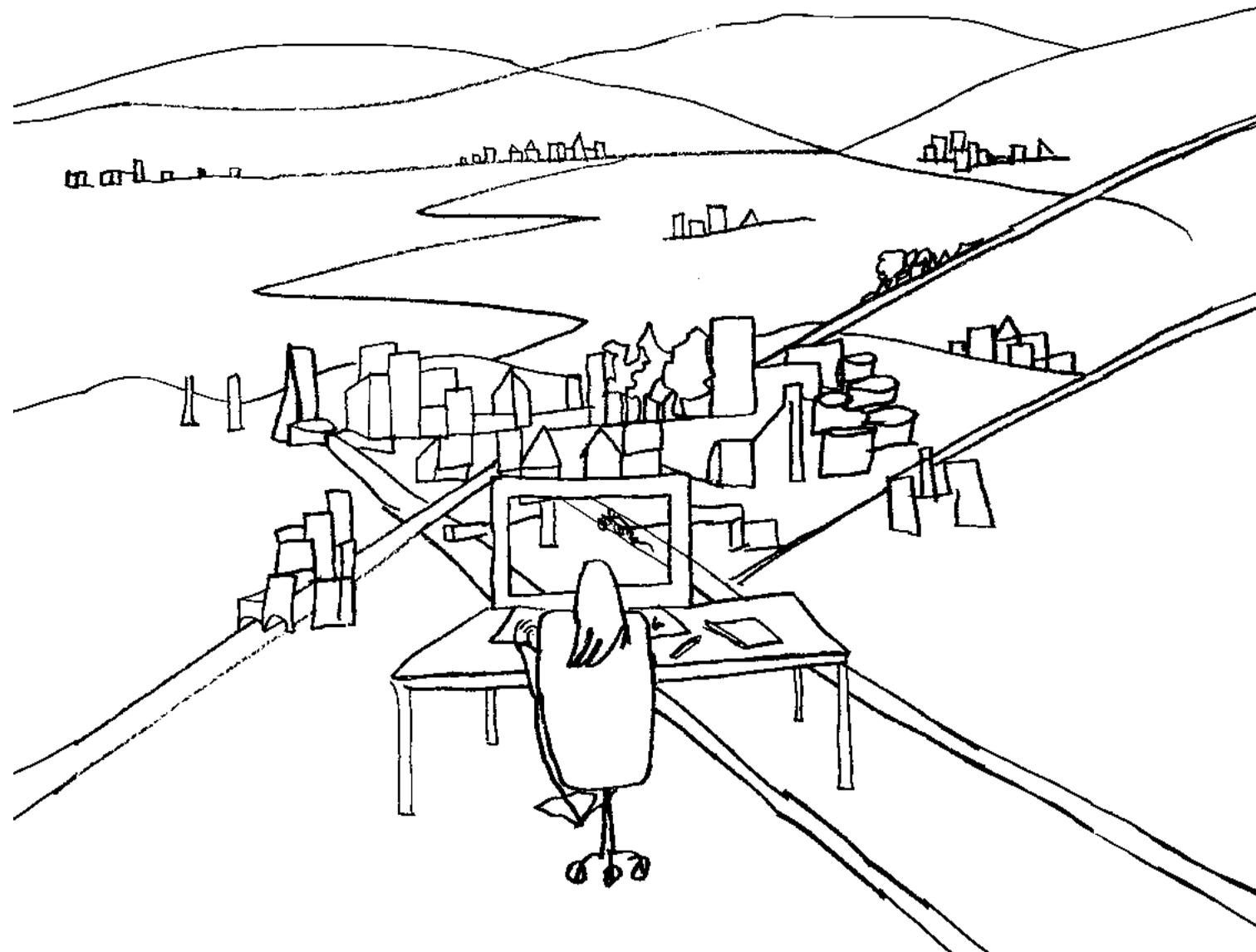
Terms of use:

Altro tipo di accesso

(Article begins on next page)

Spazi per abitanti temporanei

Nuove forme dell'abitare contemporaneo



arch. Ida Giulia Presta

LIBERATORIA PER L'ARCHIVIAZIONE DELLA TESI DI DOTTORATO

Al Magnifico Rettore
del Politecnico di Bari

La sottoscritta Ida Giulia Presta nata a Roma il 28/01/1993

residente a Cosenza in Corso Luigi Fera e-mail idagiuliapresta@gmail.com

iscritto al 3° anno di Corso di Dottorato di Ricerca in Conoscenza e Innovazione nel progetto per il patrimonio ciclo XXXIV°

ed essendo stato ammesso a sostenere l'esame finale con la prevista discussione della tesi dal titolo:

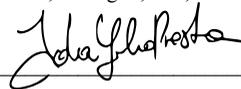
Spazi per Abitanti Temporanei, nuove forme dell'abitare contemporaneo

DICHIARA

- 1) di essere consapevole che, ai sensi del D.P.R. n. 445 del 28.12.2000, le dichiarazioni mendaci, la falsità negli atti e l'uso di atti falsi sono puniti ai sensi del codice penale e delle Leggi speciali in materia, e che nel caso ricorressero dette ipotesi, decade fin dall'inizio e senza necessità di nessuna formalità dai benefici conseguenti al provvedimento emanato sulla base di tali dichiarazioni;
- 2) di essere iscritto al Corso di Dottorato di ricerca Conoscenza e Innovazione nel Progetto per il Patrimonio cicloXXXIV, corso attivato ai sensi del "Regolamento dei Corsi di Dottorato di ricerca del Politecnico di Bari", emanato con D.R. n.286 del 01.07.2013;
- 3) di essere pienamente a conoscenza delle disposizioni contenute nel predetto Regolamento in merito alla procedura di deposito, pubblicazione e autoarchiviazione della tesi di dottorato nell'Archivio Istituzionale ad accesso aperto alla letteratura scientifica;
- 4) di essere consapevole che attraverso l'autoarchiviazione delle tesi nell'Archivio Istituzionale ad accesso aperto alla letteratura scientifica del Politecnico di Bari (IRIS-POLIBA), l'Ateneo archiverà e renderà consultabile in rete (nel rispetto della Policy di Ateneo di cui al D.R. 642 del 13.11.2015) il testo completo della tesi di dottorato, fatta salva la possibilità di sottoscrizione di apposite licenze per le relative condizioni di utilizzo (di cui al sito <http://www.creativecommons.it/Licenze>), e fatte salve, altresì, le eventuali esigenze di "embargo", legate a strette considerazioni sulla tutelabilità e sfruttamento industriale/commerciale dei contenuti della tesi, da rappresentarsi mediante compilazione e sottoscrizione del modulo in calce (Richiesta di embargo);
- 5) che la tesi da depositare in IRIS-POLIBA, in formato digitale (PDF/A) sarà del tutto identica a quelle **consegnate**/inviata/da inviarsi ai componenti della commissione per l'esame finale e a qualsiasi altra copia depositata presso gli Uffici del Politecnico di Bari in forma cartacea o digitale, ovvero a quella da discutere in sede di esame finale, a quella da depositare, a cura dell'Ateneo, presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze e presso tutti gli Uffici competenti per legge al momento del deposito stesso, e che di conseguenza va esclusa qualsiasi responsabilità del Politecnico di Bari per quanto riguarda eventuali errori, imprecisioni o omissioni nei contenuti della tesi;
- 6) che il contenuto e l'organizzazione della tesi è opera originale realizzata dal sottoscritto e non compromette in alcun modo i diritti di terzi, ivi compresi quelli relativi alla sicurezza dei dati personali; che pertanto il Politecnico di Bari ed i suoi funzionari sono in ogni caso esenti da responsabilità di qualsivoglia natura: civile, amministrativa e penale e saranno dal sottoscritto tenuti indenni da qualsiasi richiesta o rivendicazione da parte di terzi;
- 7) che il contenuto della tesi non infrange in alcun modo il diritto d'Autore né gli obblighi connessi alla salvaguardia di diritti morali od economici di altri autori o di altri aventi diritto, sia per testi, immagini, foto, tabelle, o altre parti di cui la tesi è composta.

Luogo e data Bari, 31/03/2022

Firma _____



Il/La sottoscritto, con l'autoarchiviazione della propria tesi di dottorato nell'Archivio Istituzionale ad accesso aperto del Politecnico di Bari (POLIBA-IRIS), pur mantenendo su di essa tutti i diritti d'autore, morali ed economici, ai sensi della normativa vigente (Legge 633/1941 e ss.mm.ii.),

CONCEDE

al Politecnico di Bari il permesso di trasferire l'opera su qualsiasi supporto e di convertirla in qualsiasi formato al fine di una corretta conservazione nel tempo. Il Politecnico di Bari garantisce che non verrà effettuata alcuna modifica al contenuto e alla struttura dell'opera.

al Politecnico di Bari la possibilità di riprodurre l'opera in più di una copia per fini di sicurezza, back-up e conservazione.

Luogo e data Bari, 31/03/2022

Firma _____





**Dipartimento dell'Ingegneria
Civile e dell'Architettura**

XXXIV Ciclo di Dottorato

SSD: ICAR 21 - Urbanistica

Tesi

Spazi per abitanti temporanei
Nuove forme dell'abitare contemporaneo

Arch. Ida Giulia Presta

Referee:
Prof. Massimo Angrilli

Referee:
Prof. Francesco Rotondo

Tutor
Prof. Nicola Martinelli

Cultrice della Dottorato
Prof.ssa Mariella Annese

Cordinatore del Corso di Dottorato
Prof. Carlo Moccia

*“Ora il tempo è un signore distratto, è un bambino che dorme”
Fabrizio De Andrè*

INDICE

[0 ABSTRACT]

[1 ABITANTI TEMPORANEI: UNA
QUESTIONE APERTA]

[2 OSSERVAZIONI SULLA CITTÀ]

[3 CONSEGUENZE SPAZIALI: NUOVE
TENDENZE DELL'ABITARE]

[4 RIDEFINIZIONE DELLE FORME
PROGETTUALI]

[5 QUESTIONI APERTE E CRITICITÀ
PERSISTENTI]

[6 BIBLIOGRAFIA]

0. Abstract	11
0.1 Metodo	14
0.2 Struttura	15
<hr/>	
1. Abitanti temporanei: una questione aperta	19
1.1 <i>Home Economics</i>	24
1.2 <i>How we will live together?</i>	28
<hr/>	
2. Osservazioni sulla città	41
2.1 <i>L'abitare</i> dalla dimensione collettiva alla dimensione temporanea	42
2.2 Note sulla città contemporanea	59
2.3 La condizione <i>postmetropolitana</i>	63
2.3.1 Opportunità e disuguaglianze sociali	70
2.4 La digitalizzazione e la creazione di nuovi modelli di vita	74
2.4.1 <i>Platform</i> e <i>Knowledge Economy</i>	78
2.5 Città <i>liquida</i> tra tempo e spazio	81
2.6 La crisi abitativa in Europa	84
2.7 Abitanti Temporanei	85
2.7.1 <i>Knowledge workers</i> / Turisti Residenti / <i>City Users</i> / Studenti /Soggetti Fragili	90
2.8 La città nel post Covid-19	106
<hr/>	
3. Conseguenze spaziali: nuove tendenze dell'abitare	113
3.0.1 <i>Habitare, habere, avere</i>	115
3.0.2 Un nuovo significato di <i>casa</i>	116
3.1 Modelli abitativi condivisi e mixité sociale	122
3.1.1 La <i>soglia</i>	131
3.1.2 La ricerca di <i>condivisione</i>	136
3.1.3 Esempi nazionali ed internazionali	137
3.2 i <i>Labels</i>	146
3.2.1 Edificio-Mondo	150
3.2.2 Edificio-Città	161
3.2.3 Edificio-Ibrido	172
3.2.4 Nuovi Vicinati	186
<hr/>	
4. Ridefinizione delle forme progettuali	201
4.1 Una pluralità di residenti	205
4.2 I livelli di condivisione: il dispositivo della <i>Soglia</i>	244
4.3 La città delle <i>prossimità</i>	272
<hr/>	
5. Questioni aperte e criticità persistenti	307
5.1 Nuove modelli abitativi per abitanti temporanei	318
<hr/>	
6. Bibliografia	344
6.1 Sitografia	356

ABSTRACT

Capitolo 0

O

L'idea portante della ricerca è nata dall'osservazione dei fenomeni che hanno investito la società e la città contemporanea, nello specifico gli elementi distintivi delle attuali comunità urbane quali la grande mobilità, la conseguente temporaneità dell'abitare che spesso si associa a esigenze di forme di residenza condivisa. Il contesto delle presenti riflessioni è una città che ridefinisce continuamente la geografia dei suoi confini, dilatandosi nella sua dimensione semantica, digitale, economica e sociale. Si può affermare che si sia aperto uno spazio per tutti coloro che non vivono "tra" (Martinotti 1993) queste grandi *agglomerazioni/conurbazioni* (Balducci 2011) urbane.

Nelle società occidentali, i territori e le città sono attraversati da flussi di persone che si spostano per necessità di lavoro, di formazione nelle nuove condizioni determinate dalla profonda mutazione dei processi produttivi dovuti all'avvento della *Knowledge Economy* (S. Bologna, D. Banfi 2011; S. Bologna 2015) o turisti e *city users* mossi da nuovi interessi culturali e di *loisir* (M. R. McWaffers 2008; M. D'Eramo 2017; A. di Campli 2019).

Ma a queste nuove figure si aggiungono i migranti sradicati dai loro luoghi di origine per la fragilità geopolitica e fisica dei loro paesi, guerre, repressioni, sommati agli effetti dei *climate changes* che rendono spesso inospitali intere regioni di questi paesi. Tali cambiamenti epocali non possono non investire la struttura degli insediamenti urbani e l'organizzazione dello spazio delle città contemporanee e in modo particolare nelle forme dell'abitare che modificano i paradigmi dell'abitare tradizionale messi in crisi da modelli abita-

tivi sempre più temporanei e flessibili. Gli *abitanti temporanei* sono riusciti a mettere in tensione il rapporto fondamentale tra l'uomo e lo spazio, da un punto di vista fisico, politico e anche simbolico. L'elemento che meglio definisce questi (nuovi) abitanti è la temporaneità dello stare, il trovarsi in una condizione non-definita, che costituisce spesso la spinta che mette in contatto *insider* e *outsider* di una città.

Questo scenario di trasformazione, già nel 2016 durante la Biennale di Architettura, curata da Alejandro Aravena, dal titolo "Reporting from the front", e in seguito in quella del 2021, curata da Hashim Sarkis, dal titolo "How We Will Live Together?" Il tema dell'abitare temporaneo diventa centrale nel dibattito internazionale. Le proposte della cultura del progetto producono soluzioni insediative e abitative che sfidando lo *status quo* e propongono nuovi modelli dello spazio abitativo.

In passato il luogo di nascita definiva in modo abbastanza stabile le prospettive di vita di un individuo, oggi invece è la possibilità di potersi spostare a determinare le relazioni, le opportunità e la stessa qualità complessiva della vita.

Particolarmente significativo per l'impatto che genera sulla qualità e sulla concezione della città, è il fenomeno di coloro che migrano per ragioni culturali, inseguendo nuove opportunità di lavoro e di alta formazione. Queste nuove opportunità, pur in condizioni di precarietà, consentono una autodeterminazione nel costruire un rapporto con i luoghi di residenza.

Si definisce una nuova (ma anche antica) figura di nomade che abita una città per un certo tempo (una variabile essenziale in questo quadro: tempo periodico, tempo rapsodico) innestando la propria vita in un certo luogo.

Del resto la comunità intellettuale occidentale è condizionata da questo cosmopolitismo e nomadismo, e come in antico i chierici vaganti erano comunità di intellettuali che giravano per le università (Eco 1980), oppure gli intellettuali che partivano per il *Grand Tour*, così nell'età contemporanea le grandi potenzialità di connessione materiale e immateriale contribuiscono a creare nuove opportunità di lavoro ma al tempo stesso nuove criticità nelle condizioni dell'abitare.

Gli *abitanti temporanei* hanno scardinato definitivamente quelle corrispondenze biunivoche tra residente e abitazione, ne ricerchiamo quindi di nuovi. Se il pendolare classico si muoveva in fasce orarie predefinite, periodiche

e anche monitorabili, l'abitante temporaneo invece ha una mobilità con forme *random* nel tempo e nello spazio.

Negli ultimi decenni, le *social science* si sono interessate di questo fenomeno del residente temporaneo, analizzandolo in chiave interdisciplinare. In particolare, nel campo delle discipline del progetto, come l'architettura e l'urbanistica, queste profonde mutazioni sociali esemplificate nel concetto di *residente temporaneo*, portano a ripensare radicalmente i modelli residenziali tradizionali, con la necessità di dare risposte alle domande e alle aspettative di queste nuove figure sociali, che chiedono spazi abitabili e di lavoro che rispondano a precise *performance*.

Una parte rilevante della vita pubblica, del tempo libero, si è dunque progressivamente spostata all'interno della casa. Questa condizione ha portato alla nascita di nuove forme dell'abitare, dove la parte pubblica viene spesso messa in condivisione con altri individui. La digitalizzazione della società e la diffusione dei mezzi di comunicazione hanno peraltro, specie ora nella fase *post* pandemica obbligato intere comunità a sperimentare nuove forme di lavoro. Popolazioni che integrando luoghi del lavoro e della vita quotidiana richiedono allo spazio nuovi caratteri performativi e di contro ricercano luoghi che massimizzino le forme di condivisione dell'abitare e del lavorare (Dogma 2019).

Alla luce di tali riflessioni, la ricerca propone di comprendere questi fenomeni urbani distaccarsi dai paradigmi dell'abitare moderno, addentrandosi in una rete articolata di processi talvolta sovrapposti.

Ci si è posti l'obiettivo di osservare quanto l'*abitante temporaneo* si inserisca nell'urbano contemporaneo, attraverso tipologie articolate di spazi, in contesti socio culturali anche molto diversi. Negli ultimi anni talune esperienze hanno tentato di esprimere una migliore qualità spaziale a temperare desiderio di individualità con condizioni di condivisione degli spazi. I progetti individuati, assunti come paradigmatici della condizione contemporanea, sono supportati da una ampia letteratura svolgendo poi un lavoro comparativo di queste esperienze tra ricorrenze e discontinuità. L'interesse posto sui progetti guarda ai modelli abitativi secondo alcuni processi di analisi. Il primo livello di osservazione ha riguardato la condizione morfo-tipologica degli insediamenti presi in esame, considerando le

forme architettoniche come prima strategia cruciale nel definire dispositivi di relazione.

Si sono isolate alcune traiettorie di ricerca che corrispondono ad altrettanti indirizzi interpretativi attraverso la nozione di *Tipo*.

Successivamente sono state individuate tre *azioni* strategiche intese come spinta per nuove spazialità e processi urbani che tengono conto dei fenomeni della contemporaneità prima citati. Questi modelli, declinati a più scale, sono divenuti elementi fondamentali della città contemporanea, essendosi diffusi in maniera considerevoli negli ultimi anni, diventano una nuova componente della trama urbana territoriale (Secchi 2013).

La ricerca, quindi, tenta di descrivere come essi possano interpretare un ruolo fondamentale, nei processi di sviluppo e rigenerazione nelle nuove forme della *postmetropoli* (Soja 2000, Balducci 2011).

Gli *abitanti temporanei*, vivono due momenti, uno privato nell'alloggio, e uno di condizione in spazi ibridi. Questi luoghi li definiamo come *spazi-soglia* tra dinamiche sociali (Di Campli 2019). Ritroviamo questa tipologia di spazio all'interno dei *case studies*, che assume il ruolo di dispositivo di interazione, che favorisce l'emergere di unità sociali significative.

In pieno percorso di ricerca, la crisi da Covi-19 ha investito il pianeta, mettendo in discussione le pratiche a cui eravamo abituati, allontanandoci e bloccandoci. La casa è diventato lo spazio assoluto. Tuttavia, sono state diverse le esperienze che hanno visto comunità di persone decidere di affrontare la crisi insieme, istituendo dei *coliving covid free*. La condivisione può essere un tema contemporaneo, per affrontare idee dove la socialità è vista come un nemico. L'Urbanistica contemporanea in definitiva può guardare a questi abitanti temporanei come una risorsa per promuovere nuove visioni urbane e sociali.

Metodo

0.1

Queste riflessioni hanno come scopo il tentativo di porre interrogativi, più che soluzioni, si riferiscono, infatti, ad una dimensione di pensiero aperto e problematico, che pone una condizione continua di confronto, tra gli spazi

fisici e virtuali che definiscono la scena contemporanea (Gregory 2010). Le riflessioni che seguiranno sono di natura teorica, essendosi costruite attraverso un studio della letteratura internazionale sugli studi riguardanti, gli *abitanti temporanei*, le trasformazioni urbane della città contemporanea e progettuali dei nuovi modelli abitativi, rafforzando alcune teorie con spunti e approfondimenti di natura sociologica, antropologica e filosofica.

Per tentare di comprendere le riflessioni teoriche sono stati adottati dalla ricerca dei *case studies*, che esprimono molti dei concetti indagati inerenti l'abitare contemporaneo. I progetti risultano essere all'avanguardia nelle risposte sull'abitare contemporaneo e rappresentano dei veri e propri dispositivi di relazione tra gli *abitanti temporanei* e l'urbano.

Il confronto dei casi studio prova a comprendere quali siano le qualità progettuali dei nuovi modelli abitativi, che non si presentano come definitive, ma che potrebbero essere l'avvio per sviluppare idee e strumenti progettuali che meglio affrontino le tematiche dell'abitare condiviso tra residenti temporanei.

L'interpretazione critica dei casi studio, ha rappresentato un supporto fondamentale per la comprensione e lo studio di spazi che favoriscano o scoraggino relazioni di comunità.

Struttura

0.2

Le riflessioni della ricerca sono state suddivise in cinque parti, che accompagnano il lettore in tre diversi ambienti, l'ambiente urbano contemporaneo, quello della soglia, come spazio *in-between*, all'ambiente domestico, passando da una dimensione teorica ad una applicativa nei case studies.

Nel capitolo primo, sono chiarite le intenzioni della ricerca e il ruolo dell'*abitante temporaneo*. È stato tracciato un percorso attraverso il quale leggiamo le trasformazioni che hanno condotto a nuovi modi di vivere. Una panoramica sul lavoro accademico su queste tematiche è utile a comprendere le potenzialità e le criticità dei nuovi modelli abitativi. Nel contesto culturale

di riferimento sono state approfondite le due biennali di architettura, del 2016 e del 2021, come sguardo sulle sperimentazioni più contemporanee di architetti di tutto il mondo.

Nel capitolo secondo si guarda alla città contemporanea, in un primo momento attraverso uno sguardo retrospettivo su come anche in passato le trasformazioni culturali hanno fortemente condizionato le sperimentazioni sui modelli abitativi.

E successivamente a partire dal ragionamento, anticipato in parte nei dibattiti presentati, che guarda alle trasformazioni che hanno investito la città a partire da quelle formali, economiche, tecnologiche, sociali, e infine la crisi pandemica da Covid-19 che ha stravolto il nostro modo di vivere. Il tentativo è di riproporre una rilettura dei fenomeni contemporanei come premessa per lo studio dei nuovi modelli abitativi.

Nel capitolo terzo guardiamo ai modi di vivere degli *abitanti temporanei*, e i diversi significati che assume l'*abitare*. Nel comprendere i nuovi modelli abitativi, proviamo comunque a dimostrare che la dissoluzione dei modelli tradizioni non implica l'annullamento di questi, ma piuttosto è un metodo per comprendere spazi che in continuo divenire favoriscono la nascita di atteggiamenti e pratiche inedite. È qui che la ricerca guarda alle risposte già espresse dalle progettualità assunte come paradigmatiche. Dalla prima riflessione sui *case studies*, è emersa una tassonomia morfo-tipologica, che assume la forma architettonica come primo livello di definizione per l'esplicitazione di alcune variabili di un processo altrimenti troppo complesso.

16

È nel quarto capitolo che lo studio dei *case studies* diventa centrale. La strategia adottata prevede l'analisi dei progetti attraverso tre principi di lettura degli spazi per *abitanti temporanei*. Le azioni riguardano la *pluralità dei residenti* che abitano gli spazi contemporanei. Lo studio dei *livelli di condivisione* letti attraverso il dispositivo della *soglia*. E infine la città nelle sue *relazioni di prossimità*. Il ridisegno critico diventa fondamentale nel tentare di spiegare i modelli progettuali che incoraggiano o meno i dispositivi di comunità.

Nel capitolo quinto, al termine della ricerca, le azioni intraprese conducono ad una lettura critica della realtà, delle conseguenze progettuali e sociali. Questo

rappresenta un contributo teorico dal quale potrebbe emergere un metodo per la conoscenza dei nuovi modelli abitativi e realtà sociali che agiscono sul contemporaneo. Quindi, non tanto di suggerire soluzioni definitive, ma far emergere le potenzialità di spazi che si pongono come *soglia* e *prossimità* di una nuova realtà urbana, dispositivi che diventano fondamentali nel dare un ruolo centrale agli *abitanti temporanei*, realtà concreta delle nostre città.

ABITANTI TEMPORANEI:
UNA QUESTIONE APERTA

Capitolo 1

1

La storia dell'abitare umano può essere riscritta anche facendo risaltare l'espressione culturale di una esigenza che non si è mai appagata di un mero riparo, ma ha sempre cercato attraverso la casa di costruire un'identità. La città, in cui le forme dell'abitare si sono addensate è sinonimo di *civitas* da sempre, in quanto luogo dove, non senza contraddizioni e fratture nel fluire della storia, si sono sviluppati i diritti umani e la libertà, nel riconoscimento reciproco dello status di cittadini (Romano 2008).

Il tema della trasformazione dello spazio urbano è oggi centrale, l'accelerazione dell'evoluzione tecnologica ha comportato forti trasformazioni sociali ed economiche, ha accresciuto e profondamente cambiato bisogni e stili di vita delle comunità urbane, che si presentano ormai incomparabili con quelli del passato. A ciò si aggiungono peraltro incessanti e contraddittorie dinamiche demografiche che impattano sul sistema città, come ampiamente discusso nel corso della XXIII Conferenza Siu¹, che si è concentrata, rivolgendo il suo sguardo all'Italia, sui temi del declino demografico, dell'invecchiamento della popolazione, del calo del tasso di fertilità, dei flussi contrastanti di immigrazione (extracomunitaria) e di emigrazioni (giovanili), di abbandono delle aree interne; questioni che Architetti e Urbanisti contemporanei non potranno più eludere nei loro approcci alla città italiana contemporanea.

Alla scala globale la società contemporanea si compone da un lato da gio-

¹ XXIII Conferenza Nazionale SIU - Società italiana degli Urbanisti - DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale Torino 17-18 Giugno 2021

vani, numericamente sempre meno rilevanti², ma soggetti ad un dinamismo senza precedenti. Al contempo gli anziani, in aumento sia per numero che per prospettive di vita, costituiscono la parte di una comunità che mostra necessità di autonomia ed indipendenza, da qui la necessità di luoghi che abbiano le caratteristiche fisiche e funzionali per ospitarli. Inoltre questa categoria è investita, anche, da un fenomeno particolare, la ricerca di un luogo accessibile dove poter trascorrere la pensione (Di Campli 2019). Questo è una pratica che ha investito tanto l'Europa quanto l'America, ad esempio i pensionati italiani che si spostano in Portogallo o i pensionati americani che migrano verso il Venezuela (Di Campli 2019).

La combinazione tra questi fattori ha creato nelle città dei paesi sviluppati, pur con le dovute differenze, un cortocircuito tra domanda e offerta immobiliare, che ha progressivamente reso obsoleto una importante quota del patrimonio residenziale³.

Per l'Italia il report della CDP (2018) restituisce un quadro chiaro⁴ che evidenzia, come in Italia negli ultimi decenni, il problema degli alloggi non riguarda più esclusivamente le fasce più povere della popolazione. La condizione abitativa risulta, infatti, molto articolata e frammentata, si presenta di conseguenza la necessità di ripensare il mercato residenziale nel suo complesso, rinnovando lo stesso paradigma di *casa*, come motore di sviluppo economico e sociale.

Le risposte da dare a tale nuova esigenza, non appaiono però immediate, come è successo in passato, infatti, le soluzioni ai mutamenti delle esigenze abitative non sono sempre stati tempestivi.

Le condizioni globali e nazionali di contesto orientano pertanto il percorso di ricerca che si prefigge l'obiettivo di ripensare i modelli abitativi, reinter-

² “Le generazioni di ragazzi che oggi hanno tra i 15 e i 34 anni - quelle nate tra la fine degli anni settanta e il 2000 - sono numericamente inferiori a quelle che le hanno precedute. Le previsioni demografiche al 2050 prospettano un ulteriore declino di questo segmento di popolazione, sia in valore assoluto sia in rapporto alla popolazione anziana.” Fonte Istat: Popolazione e famiglie 2019

³ Secondo il report della Cassa Depositi e Prestiti del 2018 a p34: “Le tendenze in atto nell’attuale congiuntura segnalano una crescente difficoltà delle famiglie italiane rispetto alla sostenibilità delle spese per l’abitazione, sia con riferimento ai canoni d’affitto, sia in relazione alle rate di mutuo. Nel periodo 2007-2014, si registra un incremento del 2% nella quota di famiglie interessate dal fenomeno mentre, con riferimento al triennio 2014-2016, assistiamo a una sua diminuzione (-1,9%). Anche in questo caso, la situazione risulta più grave nel caso degli affitti privati e in canone concordato, con un’incidenza delle condizioni di disagio del 14,8% e 13,5%, in calo rispettivamente di 4,3% e 6,4% rispetto al 2014 (ma in crescita di 1 p.p. considerando il 2007). Più contenuto, invece, l’impatto sulle famiglie proprietarie con mutuo, passate dal 6,1% nel 2007 all’8,4% nel 2014, ma in diminuzione al 6,5% nel 2016. Anche l’impatto sulle famiglie proprietarie senza mutuo ha seguito lo stesso trend, passando dal 5,3% nel 2007 al 5,7% nel 2014, e calando dell’1,1% nel 2016.”

⁴ Per approfondire report Cassa Depositi e Prestiti 2018 - Smart Housing

pretando i paradigmi che li hanno condizionati per oltre un secolo, guardando alla *casa/alloggio* come uno dei pilastri del *welfare state* e delle caratteristiche strutturali e formali di tanti insediamenti urbani.

Si cercherà quindi, di proporre in forma tentativa, un contributo alla ricerca di modelli dell'abitare, che possano rispondere alle esigenze dei nuovi abitanti che si affacciano sulla scena complessa e multiforme della città contemporanea (Vitta 2008). In primo luogo, le categorie di abitanti alle quali ci si riferisce, secondo il modello teorizzato da Strauss e Howe (1996), si identificano nelle generazioni, definite come *Millennials* e *Gen Z*, che oggi si contraddistinguono da un'inedita visione del mondo e percezione della realtà. Questi individui si inseriscono in uno spazio e in un tempo, che non risponde più ad una concezione statica del risiedere e dell'abitare in quanto fortemente influenzata dalle nuove possibilità di mobilità territoriale nella sua doppia natura materiale e immateriale.

Si affacciano sulla scena, quindi, nuove individualità, che presentano legami più labili con i luoghi di vita e non necessariamente prossimi a quelli di origine, legami quindi che si pongono all'interno di nuovi flussi di mobilità globale originati da fenomeni che si verificano tanto a livello Europeo, quanto a livello globale e di cui si tratterà più avanti. Il rilevante potenziamento dei sistemi di mobilità ha reso sempre più accessibili le modalità di viaggio, di migrazione, di evasione ecc. Tematica che ha assunto un ruolo centrale nei dibattiti nazionali ed internazionali. Ad esempio, nel W2.1⁵ della XXI Conferenza Nazionale SIU⁶, (Decandia e Martinelli 2018) si è riflettuto su

“Una spazialità in cui sono sempre più le “interazioni e non i luoghi” a rappresentare la vera essenza dell’urbano e in cui dunque la mobilità e l’accessibilità allo spazio dei flussi rappresenta una condizione chiave per garantire non solo la vita urbana, ma la stessa inclusione sociale. E dove la questione dell’integrazione fra i diversi sistemi di comunicazione può diventare una occasione per rigenerare e riprogettare una intera città. “Il paesaggio è passaggio” la immagine letteraria di Claudio Magris ci parla di un ulteriore aspetto del tema Nuove Mobilità: le andature nel paesaggio e le diverse percezioni che di questo ci vengono restituite dalle forme e i modi in cui lo si attraversa.” (Decandia e Martinelli 2018, pag 1)

⁵ dal titolo “Nuove Mobilità e Dialettica tra Luoghi e Corridoi nelle Città e nei Territori”

⁶ XXI Conferenza Nazionale SIU - Società italiana degli Urbanisti - CONFINI, MOVIMENTI, LUOGHI. Politiche e Progetti per Città e Territori in Transizione. Firenze 6-8 giugno 2018

La scelta individuale di orientare la costruzione del proprio futuro si lega così alla scelta di un luogo (diverso da quello di origine) eletto temporaneamente per risiedere in riferimento alle (variabili) opportunità lavorative che vi si ritrovano, essendo diventato più semplice che in passato concedersi questa opportunità, nella consapevolezza che non sia democraticamente distribuita tra tutti, e che, pur nelle mutate condizioni di mobilità degli individui, i divari sociali costituiscono ancora un forte limite.

Molto spesso accade che i *Millennials* e la *Gen Z* si mettano alla ricerca di uno spazio abitabile di ridotte dimensioni, ma altamente attrezzato di strumenti digitali, e performante, caratterizzato da flessibilità spaziale, per un utilizzo più razionale ed efficiente e non necessariamente economicamente vantaggioso (Florida 2008).

Le generazioni descritte sono spesso i nuovi abitanti delle città contemporanee nei paesi sviluppati e sembrano intrattenere un particolare rapporto con il fattore tempo, in quanto la rivoluzione postfordista e l'avvento della *knowledge economy* ha fortemente trasformato tanto i processi formativi e di apprendimento, quanto quelli lavorativi. Il periodo di tempo che viene dedicato da questa nuova generazione di soggetti ad una attività, che sia formativa o lavorativa, deve poter contare su un uso flessibile dello spazio, in quanto la rivoluzione postfordista dei cicli di lavoro non si confronta più con lo spazio fisso della fabbrica tantomeno con luoghi dell'apprendimento intesi in forme tradizionali.

È noto il progressivo potenziamento di processi formativi che si fondano sulla teledidattica, l'apprendimento a distanza, e tutto ben prima della Pandemia da Covid 19 che ha ormai definitivamente consolidato questa come modalità parallela alla formazione in presenza.

In definitiva possiamo affermare che un nuovo paradigma della società contemporanea è costituito dalla temporaneità dello spirito, dell'attitudine ad essere, che pervade, ad un tempo, spazi dell'abitare, del lavoro e della formazione. Tali nuove condizioni della contemporaneità, come si vedrà meglio nei successivi capitoli, impongono un ripensamento degli spazi dell'abitare con un conseguente adeguamento dell'offerta di abitazioni. Nuovi spazi abitativi, quindi, che dovranno consentire ai nuovi abitanti di poter affrontare le sfide personali, soprattutto lavorative, a cui sono chiamati. Tale profondo processo di trasformazione di paradigmi della modernità, presenta luci

ed ombre e oggi appare nuovamente travolto e messo in discussione dagli effetti devastanti della Pandemia da Covid 19, effetti della quale non siamo ancora in grado di misurare tutte le implicazioni.

Per quello che si è detto, i nuovi abitanti della città contemporanea si identificano in figure come gli *abitanti temporanei*, i *knowledge workers*, i nomadi digitali, gli studenti, i turisti, gli anziani, tutti coloro che in una particolare fase della loro vita e per periodi di durata assai variabile, si trovano a transitare e sostare temporaneamente in un contesto urbano.

Ne discende da ciò che la risposta abitativa a queste nuove e multiformi domande, non può che essere altrettanto complessa, dinamica ed articolata. I nuovi spazi domestici devono consentire, quindi, di abbracciare nuovi stili di vita, che chiedono integrazione tra spazi per l'abitare, per il lavoro, per il tempo libero, adattandosi spesso anche a forme alternative di famiglia. Inoltre, tutto ciò influenza e continuerà ad influenzare la struttura della città contemporanea. La questione degli *abitanti temporanei* è quindi aperta: se l'abitare è la modalità attraverso la quale si struttura un società, lo spazio dell'abitazione dovrebbe garantire nuove identità delle forme del vivere associato, inedite per tutti noi.

Nei dibattiti, nelle sperimentazioni, nelle forme di problematizzazione contemporanea, la Biennale di Venezia, rappresenta un'importante punto di vista. I contributi che la mostra, generalmente presenta, creano spunti di riflessione sulle questioni che investono la società.

Architetti e Urbanisti di tutto il mondo si confrontano insieme su tematiche specifiche. Ai fini della ricerca abbiamo individuato il padiglione *Home Economics* (2016), e più in generale l'ultima Biennale, *How we live together?* (2021) come punto di partenza per le nostre riflessioni. Le esperienze hanno posto in essere il tema dei nuovi modelli abitativi con due approcci diversi, che ci aiutano, però, a comprendere il ruolo dell'*abitare temporaneo* nel dibattito contemporaneo.

Home Economics

1.1

Senza dubbio, quanto prima esposto conferma che i fenomeni di trasformazione da cui è attraversata la nostra società determinano e influenzano gli stili di vita e i conseguenti modi dell'abitare. Nel 2016 nel corso della quindicesima Mostra Internazionale di Architettura⁷, dal titolo Reporting From the Front, il British Council chiese, tra le altre cose, a progettisti ed artisti internazionali di rispondere alla domanda “*Come viviamo oggi? Ma soprattutto come vivremo domani?*”.

L'esposizione Home Economics⁸ è il frutto di questa riflessione disciplinare. Designer, artisti e progettisti hanno prodotto alcuni interessanti ambienti immersivi in scala 1:1, capaci di proporre sfide dello *status quo* e di avanzare nuovi modelli di spazi abitativi posti tra gli estremi dell'innovazione e delle capacità visionarie. Il progetto interroga la società britannica e globale con il sostegno della cultura architettonica, intorno alle questioni emerse come conseguenza dei cambiamenti di paradigma nella vita quotidiana. L'esposizione si articola secondo cinque *proposizioni architettoniche* concepite in rapporto di una sequenza crescente di unità di tempo trascorse all'interno degli ambienti: ore, giorni, mesi, anni e decenni.

Ore - Jack Self con Shumi Base e Finn Williams⁹ Lo spazio interno presenta un nuovo tipo di ambiente domestico condiviso, conferendo un'inedita struttura alle attuali caratteristiche dei “*servizi di uso comune*” nei complessi residenziali. Incrociando i riferimenti emersi da ricerche intorno al modo in cui gli abitanti del Regno Unito usano oggi le loro case e alle politiche che fissano gli standard spaziali minimi, la proposta era interpretativa, la condivisione come potenziale privilegio piuttosto che come compromesso. La sala è dominata da due nuovi esemplari di arredo: divani-letto modulari disposti secondo differenti configurazioni, che permettono all'occupante di organizzare lo spazio per diverse forme di lavoro, riposo e intrattenimento, e un grande *guardaroba* collettivo trasparente, che contiene una selezione di abiti curati dallo stilista J.W Anderson, nonché oggetti di uso comuni a disposizioni di tutti i futuri residenti.

⁷ diretta dall'Architetto cileno Alejandro Aravena, si è tenuta dal 28 maggio al 27 novembre 2016 presso le sedi storiche dell'Arsenale e dei Giardini includendo 88 partecipanti provenienti da 37 paesi, di cui 50 presenti per la prima volta. 33 gli architetti under 40. La mostra è stata affiancata da 65 Partecipazioni Nazionali, 3 Progetti Speciali e 20 Eventi collaterali.

⁸ Shumi Bose, Jack Self, Finn Williams (a cura di), Home Economics. Five new models for domestic life, Publication of the Exhibition of British Pavilion, Venice Architecture Biennale 2016, The Space and REAL Foundation, London 2016

⁹ ibidem



'Days' room, Home Economics at the British Pavilion, Venice Architecture Biennale 2016
Photography: Cristiano Corte, courtesy British Council

Giorni - AYR¹⁰ La seconda proposta nella sequenza di un nuovo tipo di spazio, personale e portatile, guarda al paesaggio domestico globale creato da servizi come Airbnb. Riflettendo sul nostro crescente rapporto con i social media, con l'intrattenimento e il consumo virtuale, la proposta - più di un abito, ma meno di un'architettura - mostra un'ambivalenza nei confronti di un contesto fisico di breve durata. La sala contiene due sfere gonfiabili, progettate per essere personalizzate con facilità e trasportate in ambienti domestici diversi, i visitatori sono invitati ad entrarci e sperimentare l'effetto di essere a casa lontano da casa.

Mesi - Dogma e Black Square Lo studio Dogma, (Pier Vittorio Aureli e Martino Tattara)¹¹, elabora, invece, la terza proposta che fa riferimento a brevi periodi abitativi, nel contesto di contratti di lavoro temporanei, soggiorni di studio o semestri scolastici. Immagina una nuova forma di affitto, in cui il canone mensile di un appartamento comprende non solo l'uso dello spazio, ma copre tutte le necessità domestiche, toccando temi come la *privacy* e i lavori domestici. Al centro della sala troviamo un *totem*, posto come struttura centrale a due piani in cui ci sono spazi privati per dormire, lavarsi e cucinare e che i visitatori sono liberi di esplorare. Le aree aperte circostanti sono immaginate come spazi condivisi in cui lavorare e socializzare, mentre i servizi di pulizia, lavanderia e tutti gli altri lavori domestici vengono compresi nell'affitto, rendendo i mestieri domestici un semplice ricordo.

Anni- Julia King (tipologie a basso costo)¹² Il quarto spazio è concepito per un'occupazione di anni, e per contrastare il presupposto secondo il quale la casa rappresenta un bene piuttosto che un luogo in cui vivere. In questa circostanza il costo dell'abitazione è minimizzato e con una forma di mutuo appositamente studiata, viene combattuta la speculazione edilizia: tutte le migliorie sono fatte pensando ad abitare anziché creare profitto. L'avvicinamento alla stanza lungo un corridoio che incornicia la vista dell'elemento più importante, il wc. Questa è un'abitazione progettata dal punto di vista della banca - la costruzione di un involucro che elimina i costi non richiesti dall'istituto finanziario, lasciando solamente un tetto, acqua corrente, elettricità, un water e un lavabo. I visitatori possono prendere un prospetto che illustra i termini di questo potenziale nuovo modulo abitativo.

¹⁰ ibidem

¹¹ ibidem

¹² ibidem



'Months' room, Home Economics at the British Pavilion, Venice Architecture Biennale 2016
Photography: Cristiano Corte, courtesy British Council

Decenni - Hasselbrand (nuove forme di abitare lavorare per uno stile di vita imprevedibile) L'occupazione di uno spazio abitativo sul medio-lungo termine, che suggerisce la presenza di generazioni e il diverso mutamento di condizioni in termini fisici e tecnologici, sono considerati nella quinta e ultima sala. La proposta presenta una casa definita più dalle condizioni spaziali che da funzioni specifiche per far posto a differenti forme di flessibilità in termini di spazio. In questa sala non ci sono attività predeterminate, caratterizzate da particolari dotazioni domestiche, solo differenti caratteristiche di luce e buio, aperto e chiuso, privato e pubblico, umido e secco, superfici morbide e dure. A mediare tra la luce e il buio c'è un grande letto quadrato, progettato come il resto della stanza senza tradizioni specifiche di capacità e orientamento. Un invito ai visitatori a sedersi e considerare la necessità di spazi adattabili, pratici e senza tempo.

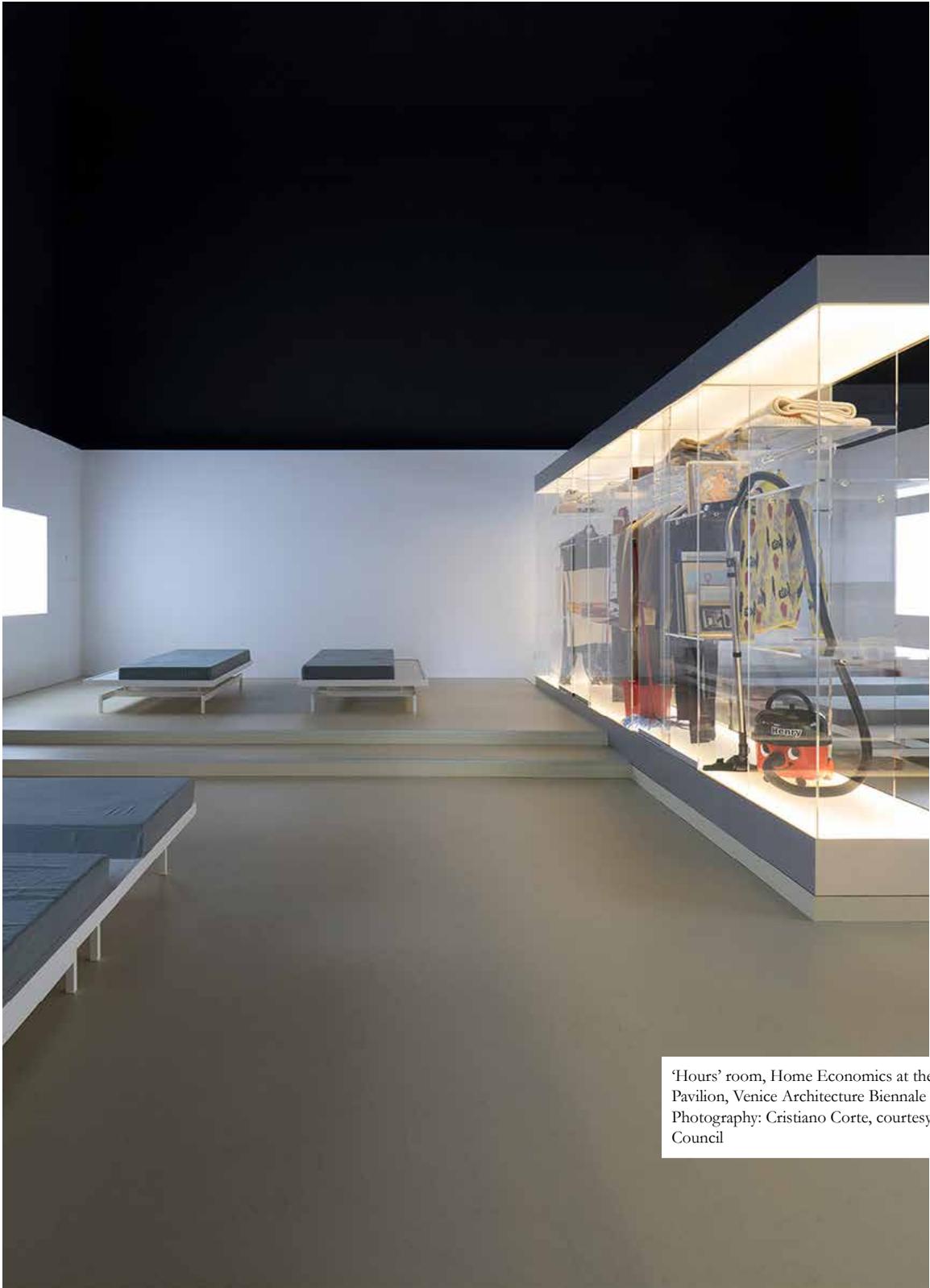
Home Economics non intende, quindi, proporre versioni di modelli abitativi migliori di quelli consolidati o già sperimentati, ma si propone di approcciare la progettazione a nuove idee per l'abitare, viste nella prospettiva di diverse temporalità d'utilizzo dello spazio abitativo, quindi coerenti con le tematiche affrontate da questo lavoro di ricerca, che si interroga su quali possano essere oggi i modelli abitativi per abitanti temporanei, *city users* proiettati su diverse temporalità d'uso degli spazi domestici. Home Economics, tuttavia presenta dei contributi che rimangono contenuti e costretti nello spazio fisico domestico, senza porsi in dialogo con il contesto, o meglio con la città.

How we will live together?

1.2

Se nel 2016 una delle nazioni ospiti della Biennale aveva posto la questione dell'abitare contemporaneo, l'edizione del 2021 lo ha reso il suo tema centrale: La diciassettesima Mostra Internazionale di Architettura¹³, pone la domanda *how we will live together?* come tema trasversale di ricerca e sperimentazione progettuale. La domanda risulta essere ad un tempo antica e attuale, intesa come questione sociale, politica e spaziale.

¹³ Affidata all'architetto Hashim Sarkis, si è svolta dal 22 maggio al 21 novembre 2021, ai Giardini, all'Arsenale e a Forte Marghera. La Mostra Internazionale comprende i lavori di 112 Partecipanti provenienti da 46 Paesi con una maggiore rappresentanza da Africa, America Latina e Asia e con un'ampia rappresentanza femminile.



'Hours' room, Home Economics at the British Pavilion, Venice Architecture Biennale 2016
Photography: Cristiano Corte, courtesy British Council

Sarkis (Catalogo Biennale 2021) pone tale domanda poiché anche gli architetti dovranno offrire risposte, impegnandosi a dare forma ai progetti di insediamenti contemporanei, accettando la sfida di abbandonare consolidati paradigmi del vivere associato ripensando norme e schemi sociali. La domanda, peraltro, nasce prima della crisi sanitaria imposta dal Covid-19, diventa quindi ancor più necessaria anche se a tratti può apparire ironica a causa delle condizioni di vita imposte dal *lockdown*. A ben vedere diverse sono le ragioni che hanno spinto a porsi questa domanda, la crisi climatica, le massive migrazioni di popolazioni, le disuguaglianze sociali, razziali, le difficoltà geopolitiche, ecc... Sarkis scompone la domanda per renderla più chiara:

How: come, parla di approcci pratici e soluzioni concrete, sottolineando l'importanza del problem solving nel pensiero architettonico.

will: esprime il tempo futuro e segnala uno sguardo rivolto al futuro ma anche la ricerca di visione e determinazione, attingendo alla forza dell'immaginario architettonico.

we: è la prima persona plurale e quindi inclusiva di altri popoli, di altre specie, che fa appello a una comprensione più empatica dell'architettura.

Live: significa non semplicemente esistere ma prosperare, fiorire, abitare ed esprimere la vita, attingendo all'intrinseco ottimismo dell'architettura.

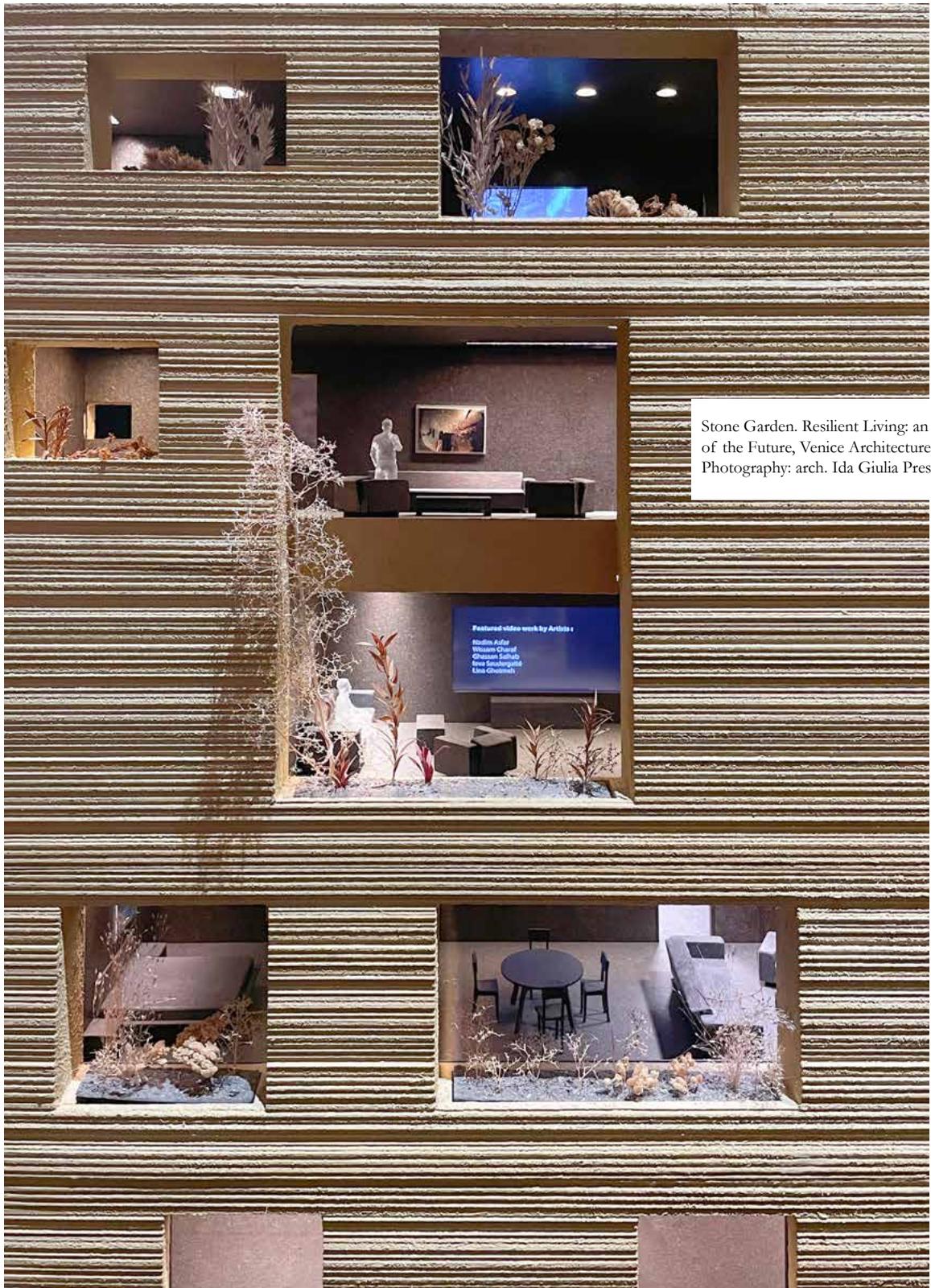
Together: implica, spazi comuni, valori universali, evidenziando l'architettura come forma collettiva e forma di espressione collettiva.

?: Indica una domanda aperta, non retorica, che cerca (molte) risposte, che celebra la pluralità dei valori in e attraverso l'architettura.” (Catalogo Biennale 2021, pp25-26)

Continuiamo ad abitare case e città progettate su modelli di vita che non esistono più grazie alla capacità dell'architettura di adattarsi e mutare, ma ormai si è raggiunto un limite di flessibilità. L'esposizione quindi tende verso una rinnovata forma architettonica, e tale domanda ha risposte che si articolano in cinque *section*¹⁴.

¹⁴ Le cinque *section* sono:

- *Among Diverse Beings*: in questa sezione si affronta la percezione del corpo e delle diversità di ogni essere;
- *As New Households*: fa riferimento al cambiamento della famiglia tradizionale, e la conseguente mutazione dei modelli abitativi verso modelli collettivi e tecnologicamente innovativi;
- *As Emerging Communities*: pone lo sguardo sulle comunità emergenti sul loro utilizzo di spazi e servizi in forme di abitare condiviso;
- *Across Borders*: si concentra sulle differenze sociali, politiche, razziali, economiche tra i centri più ricchi e le città satellite, la distribuzione delle risorse, il dislocamento forzato;
- *As One Planet*: riguarda il futuro del pianeta, la drammatica crisi climatica che stiamo vivendo, fino a



Stone Garden. Resilient Living: an Archaeology of the Future, Venice Architecture Biennale 2021
Photography: arch. Ida Giulia Presta

Sono diversi gli elementi che emergono da queste declinazioni del tema: lo spazio che viviamo influenza le relazioni tra sconosciuti, tra familiari, tra conoscenti, può isolare o raccogliere. Al contempo, l'incredibile sviluppo tecnologico, influenzerà il nostro corpo, il lavoro, lo studio, la cura, ecc. dando vita a: *post-human* il potenziamento dell'essere umano; lo sradicamento forzato dai luoghi originari, i valori del *placemaking*; la fragilità del pianeta su cui viviamo, i flussi della globalizzazione che hanno favorito la diffusione del virus in tutto il mondo, l'emergenza climatica, la bio architettura e la transizione ecologica.

Per gli interessi dei temi di questa ricerca, la *section* più interessante appare quella denominata *As New Households*. In questa sezione, infatti, le proposte restituiscono risposte ai mutamenti sociali, economici, a livello globale. Viene analizzata la mutazione della famiglia tradizionale, intendendo chi vive insieme nella quotidianità e le conseguenze formali, quali modelli risultano essere più adatti alla condizione contemporanea. Si riflette, in particolare, sulle necessità abitative anche di profughi, migranti, anziani, popoli in movimento volontario e non. Questa *section*, inoltre, raccoglie le proposte degli architetti sulla visione di nuovi modelli abitativi che esplorano tecnologie di autocostruzione, idee di densificazione attraverso l'inserimento di spazi di lavoro e produzione all'interno delle abitazioni. Si opera anche una rilettura delle tipologie abitative più adattabili ai cambiamenti sociali con l'inserimento di spazi individuali e collettivi. Tra le proposte i progetti più interessanti per i temi della ricerca sono molteplici.

Make a Space for my body (2019-2020)¹⁵

Marina Bauer (Finlandia 1977) e Espen Folgero (Norvegia 1989) con Nikolina Søgne (Norvegia 1980) Turid Skåden (Norvegia 1992), Ziqian Zhang (Repubblica Popolare Cinese 1991), Tord Øyen (Norvegia 1993) di OPAFORM (Norvegia 2011)

OPAFORM esplora le trasformazioni possibili di strutture esistenti, attraverso l'aggiunta di elementi modulari a completamento o modifica di vecchi edifici, generando nuove forme e modelli che puntano ad una nuova qualità spaziale. I moduli vengono modellati, secondo una scala antropome-

spingersi al rapporto con lo spazio e la ricerca.

¹⁵ Catalogo Biennale di Architettura (2021). 17° Mostra Internazionale di Architettura, Biennale, Venezia



Make a Space for my body, Venice Architecture
Biennale 2020
Photography: arch. OPAFORM



trica, per rispondere alle esigenze di individualità. La città del futuro esiste già, o come scrivono gli architetti è in gran parte già costruita, l'*input* che ci sottopongono è come possiamo innovare gli ambienti costruiti senza prevederne per forza la demolizione completa o di parti? Nuovi modelli *smart* che ne stabiliscano nuove funzioni?

House+Plus, 2021¹⁶

Alex Anabian (USA 1959) e Nick Winton (USA 1961) di AW-ARCH (USA 1992) in collaborazione con Chris Corson (USA 1972) di Ecocor (USA 2009)

Qui si parte dal concetto di unità additiva accessoriata (ADU), che si rivolge alle comunità multigenerazionali che si affacciano nelle grandi città contemporanee e che spesso si trovano a dover alloggiare in spazi minimali. La soluzione proposta prevede la densificazione urbana attraverso l'inserimento di unità tra gli alloggi esistenti, o di interi blocchi sulla scala del quartiere. House+Plus è una variante del progetto ADU, che prevede la customizzazione dei moduli, uno spazio interno riconfigurabile e temporaneo. In particolare fa riferimento a un perimetro abitativo all'interno del quale degli elementi modulari, tipo mobilio, definiscono il carattere dello spazio. Questi elementi modulari hanno la capacità di mutare e adattarsi in base ai bisogni e allo stile della vita.

Interwoven, 2021¹⁷

Alexia León (Perù 1970) e Lucho Marcial (Perù 1962) di leonmarcial arquitectos (Perù 2021)

Interwoven descrive una porzione di spazio all'interno del quale si osservano le transizioni e le interazioni tra nuclei familiari che annullano i confini tra esterno e interno e pubblico e privato, reinterpretando le dinamiche relazionali di interazione. La reinterpretazione porta al mutamento formale degli spazi tradizionalmente intesi, una trasformazione su più scale diverse, rendendo sempre più immediata la risposta ai cambiamenti climatici, di luce, di socialità, di lavoro, di studio ecc...

Commoning Domestic Space, 2018-2020¹⁸

Neeraj Bhatia (Canada 1980) di The open Workshop (Canada/USA 2013), collaborazione alla ricerca Neeraj Bhatia e Antje Steinnmuller (Germania 1971) di CCA Urban Works Agency (USA 2013)

La lettura delle relazioni, mediazioni e interazioni tra individui nella dimensione spaziale si legge attraverso le tipologie abitative di *coliving*, dove

¹⁶ ibidem

¹⁷ ibidem

¹⁸ ibidem



House+Plus, Venice Architecture Biennale 2020
Photography: arch. Ida Giulia Presta



After the House: Privacy in a Shared World,
Venice Architecture Biennale 2020
Photography: arch. Ida Giulia Presta

si rendono evidenti gli ambiti pubblici e privati secondo nuovi *asset* sociali e spaziali. Commoning Domestic Space tenta di leggere in maniera approfondita gli elementi che regolano e gestiscono gli spazi, secondo una categorizzazione che distingue *hardware*, *software* e *orgware*, attraverso il criterio della capacità che si possiede/ottiene di vivere insieme. Per comprendere il ruolo di questi elementi di lettura la proposta di Commoning Domestic Space si avvale di 35 *case studies*, [reali, teorici, immaginati e informali per definire], e definisce *hardware* come elemento per la definizione spaziale; *software* come le tipologie sociali che abitano questi spazi; e *orgware* come le strutture che li gestiscono.

After the House: Privacy in a Shared World, 2021¹⁹

Fernanda Canales (Messico 1974)

Il progetto propone un rifiuto della contrapposizione tra pubblico e privato, tra chi possiede e chi no, tra chi abita e chi lavora. La lettura avviene attraverso la realizzazione di quattro plastici che propongono la rilettura della abitazione tradizionale e delle case popolari, *vecindades*, alloggi ad uso misto raccolti attorno ad una camera urbana con servizi condivisi. Il progetto ridefinendo la tipologia abitativa tradizionale tenta di descrivere una soluzione flessibile e un senso di appartenenza, seppur temporaneo, ma condiviso, secondo il quale modi di vivere diversificati si ritrovano in cittadini che condividono spazio, aria, acqua e città.

Home Ground, 2020-2021²⁰

Alison Brook (Canada 1962) di Alison Brook Architects (Uk, 1996)

L'installazione propone la lettura di una città che rifletta le contingenze e le complessità delle necessità e bisogni contemporanei. L'abitazione del XXI secolo è uno spazio complesso, uno spazio dove si lavora, si vive, si crea, si comunica, una sorta di spazio infinito proiettato in un universo digitale. Si incontra quindi la necessità di ripensare gli alloggi come elementi di un'infrastruttura civica che intercetta e sviluppa il potenziale di chiunque è connesso. Un luogo che favorisca l'esperienza individuale, il lavoro e la vita sociale. Home Ground presenta dei progetti descrivendoli come veli effimeri/temporanei che volteggiano su una base radicata che rappresenta i portici, gli atri, gli spazi comuni e di lavoro.

¹⁹ ibidem

²⁰ ibidem

One Open Tower, 2020²¹

Nicolas Laisné (Francia 1977), con Eduard Bettencourt (Francia 1989), Marie Blin (Francia 1992), Thibaut Blondet (Francia 1994), Edoardo Caizzi (Italia 1995), Philipp Fritsch (Germania 1995), Mirella Verdes Montenegro Gosa (Spagna 1986), Franck Handgraaf (Francia 1989), Thomas Jochem (1998), Louis Julien-Laferrère (Francia 1988), Tristan Ponsot (Francia 1984), Cinzia Scandurra (Italia 1989), ed Edwin Toledo (Messico 1984) in collaborazione con Guy Limone (Francia 1958), Volume Agecement (Francia 1972), C2CI Ingénierie (Francia 2010), Thomas de La Taille (Belgio 2021), *Le somme Environnement* (Francia 2002), *Habx* (Francia 2016), *Colonies* (Francia 2016)

I progettisti immaginano un futuro ad uso misto, attraverso l'ideazione di edifici che costruiscano spazi da condividere nelle città. One Open Tower, è descritto attraverso un plastico di cinque metri che disloca lo spazio abitabile in verticale. Nel suo interno si mescolano funzioni e individui. Quindi gli edifici come elemento chiave per rafforzare le comunità urbane. Attraverso *un'architettura che promuove la diversità*, dove le terrazze e gli spazi condivisi spingono i residenti a fare sport, giardinaggio, lavorare e interagire. La torre si inserisce perfettamente nel tessuto urbano e promuove uno stile di vita di condivisione e scambio.

Le sperimentazioni proposte indagano modelli abitativi innovativi e temporanei, le dinamiche sociali che innescano nello spazio domestico e con l'urbano. La città, nel suo senso più tradizionale, nasce nel momento in cui due o più rifugi/case stabiliscono relazioni, dentro/fuori, pubblico/privato, vuoto/pieno. I modelli abitativi evidenziati assimilano le trasformazioni sociali, economiche e urbane e restituiscono soluzioni dinamiche, flessibili e assumono lo spazio urbano come fondamentale. Il tema della città rientra con forza nei dibattiti nazionali ed internazionali, noi viviamo la città attraverso lo spazio domestico (Coccia 2021), e gli *abitanti temporanei* sono *abitanti urbani*, e come tali inducono trasformazioni del tipo architettonico che si impone con necessità sul tessuto urbano. Le riflessioni successive tentano di scomporre la condizione contemporanea per comprendere il ruolo dell'*abitante temporaneo*, in processi di innovazione nei modelli abitativi.

²¹ ibidem

Home Ground, 2020-2021, Venice Architecture Biennale 2020
Photography: arch. Ida Giulia Presta



OSSERVAZIONI SULLA CITTÀ

Capitolo 2

2

La città è da sempre centrale nelle vicende umane. Pertanto, anche la struttura della città contemporanea è composta da una serie di luoghi la cui forma urbana nasce, trasforma e interpreta le matrici originarie delle città (De Carlo 2002), e dei suoi spazi storici.

“La tendenza a trasferirsi da un ambiente rurale a uno urbano si è andata accentuando in tutto il mondo fin da prima del secolo scorso. Nei paesi più ricchi, dove la maggior parte della popolazione vive già in città di dimensioni considerevoli, è possibile che questa tendenza abbia già raggiunto il suo massimo. Nei paesi in via di sviluppo il movimento ha origini più recenti, ma ha già subito una forte accelerazione, che non tende a diminuire; il tasso di crescita della popolazione urbana supera forse di tre volte quello della popolazione in genere. Questo fatto solleva problemi gravissimi per le città. [...] l’esperienza delle città nei prossimi decenni rappresenta una sfida universale al benessere umano, minacciosa al pari dell’esplosione demografica o della necessità di un’adeguata produzione di alimenti. Le dimissioni del problema sono stare solo di recente riconosciute” (Waddington, C. D. 1982)

È il risultato di stratificazioni formatesi nello spazio, nel tempo e nella materia, all’interno delle quali risiede il principio fondativo dell’architettura. Ciò che sarà la città è strettamente connesso ai cambiamenti della società, alle trasformazioni che daranno vita a nuove forme dell’abitare, dello spazio pubblico, delle relazioni etc.

L'abitare dalla dimensione collettiva alla dimensione temporanea

2.1

La città è stata fortemente caratterizzata e influenzata degli eventi susseguitesì a partire dal '700: la rivoluzione industriale con l'introduzione di nuovi linguaggi formali, la scoperta di nuovi materiali e nuove tecniche costruttive, ma soprattutto la rivoluzione prodotta nell'organizzazione del lavoro e dell'economia, che ha radicalmente modificato la struttura sociale divenuta democratico-borghese, incidendo sulla la crescita demografica e spaziale (Giedion 1954). Secondo Benevolo, tra il 1830 e il 1850 l'urbanistica moderna nasce come risposta e tentativo rimediale ai problemi organizzativi e sanitari generati dall'incremento demografico delle prime città industriali¹ (Benevolo 2010).

Uno sguardo retrospettivo sino alla città industriale è utile per ritornare su alcune delle questioni trattate in apertura di questo lavoro sull'*abitare temporaneo* nella città contemporanea, circa la mobilità dei residenti urbani.

Di fatto, le origini e lo sviluppo del modello della città moderna possono ritrovarsi nei grandi flussi epocali di mobilità che hanno investito i centri urbani (Aymonino 1971). La mobilità è tra le condizioni poste alla base dell'urbanesimo moderno, che cerca soluzioni abitative alla ingente migrazione di masse di lavoratori dalle campagne verso i centri più industrializzati e alle conseguenti condizioni di degrado sociale, spaziale, igienico-sanitario, alla penuria di servizi e infrastrutture adeguate a tale esodo, la cui conoscenza ci è nota per la ricca descrizione fornita dai più importanti intellettuali del XIX secolo, da Dickens (1995) a Engels (1955). Superata l'iniziale necessità di dare risposta alle drammatiche situazioni create con la rivoluzione industriale, nel panorama delle scienze urbane si delineano diverse proposte che affrontano il tema dell'espansione della città, le condizioni di vita all'interno dei contesti urbani e la definizione di una nuova società (Aymonino 1975). Non si vuole qui intraprendere un percorso retrospettivo degli eventi che hanno interessato la città, quanto piuttosto cercare di guardare alle teorie nel campo dei modelli abitativi che le nuove teorizzazioni sugli insediamenti hanno prodotto. Intorno ai temi della qualità della vita, del rapporto tra spazi di lavoro e abitazioni, all'inizio del XIX secolo, nascono infatti teorie di stampo socialista che indagano gli assetti della società e rielaborano l'orga-

¹ Le città crescono in maniera esponenziale di anno in anno, raggiungendo dimensioni mai prima registrate: Londra, prima capitale europea a raggiungere il milione di abitanti già alla fine del XVIII secolo.

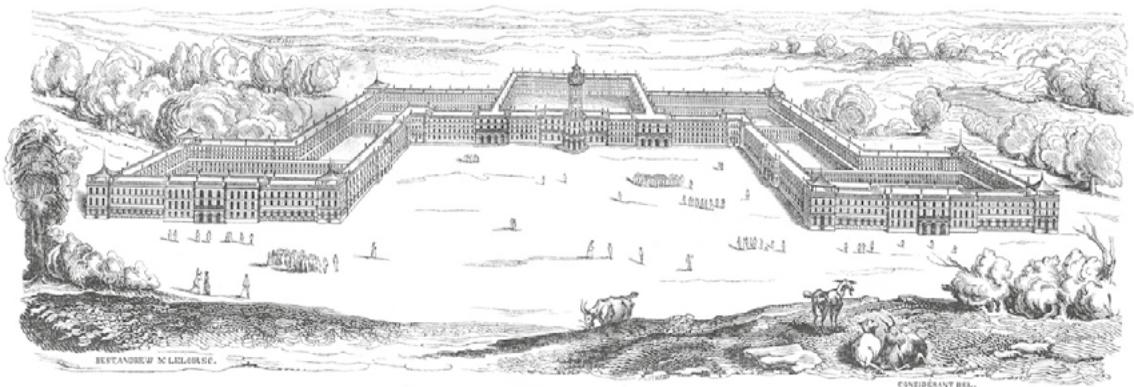
nizzazione urbana, le infrastrutture e i servizi collettivi (Choay 2003).

Nel caso delle teorie utopistiche, proposte da Owen e Fourier, ad esempio, si denunciano le conseguenze negative della città industriale, lo sfruttamento degli operai, la noncuranza delle condizioni urbane, proponendo una vita antiurbana (Aymonino 1971). Da queste teorie gemmano progetti semplici, che puntano a garantire una vita equilibrata e completa, tra produzione, sostentamento, formazione svago e cultura. Fourier immagina così una società non repressiva, una comunità ideale (*phalanges*) alloggiata in *phalanstères*, una comunità utopica che avrebbe vissuto in modo collaborativo, autoisolata e autosufficiente (Engels 1955), che avrebbe potuto mirare alla costruzione di una città in miniatura, o meglio ad una *non* città. Fourier immagina il Falansterio secondo i caratteri dell'architettura francese, progetta un edificio simmetrico composto da tre cortili. Il volume centrale avrebbe ospitato le funzioni collettive, i volumi laterali le attività di lavoro e formazione. Tuttavia lascia [deliberatamente] nella non definizione specifica la cellula abitativa o alloggio familiare, lasciando la possibilità di *alloggiare secondo le proprie scelte e i propri gusti* (Considérant 1948).

Il Falansterio considerato il massimo ottimale (Aymonino 1965), si sviluppa attraverso una ripetizione del tipo elementare, edifici isolati autosufficienti, che rimandano a modelli rurali più che urbani, che non incidono nella trasformazione della città industriale, poiché localizzati all'esterno (Considérant 1948). Queste utopie rimandano a un comunismo primitivo, che punta all'annullamento della vita urbana e promuove modelli abitativi e societari ritenuti avanzati, che presupponevano l'abolizione del lavoro di massa e dello sfruttamento (Buonarroti 1967).

Modelli urbani e abitativi successivi si oppongono al modello *difensivo* utopistico, cogliendo l'elemento in esso mancante, ovvero l'accettazione di una città nuova, industrializzata, alimentata da una crescita necessaria, costante e progettata.

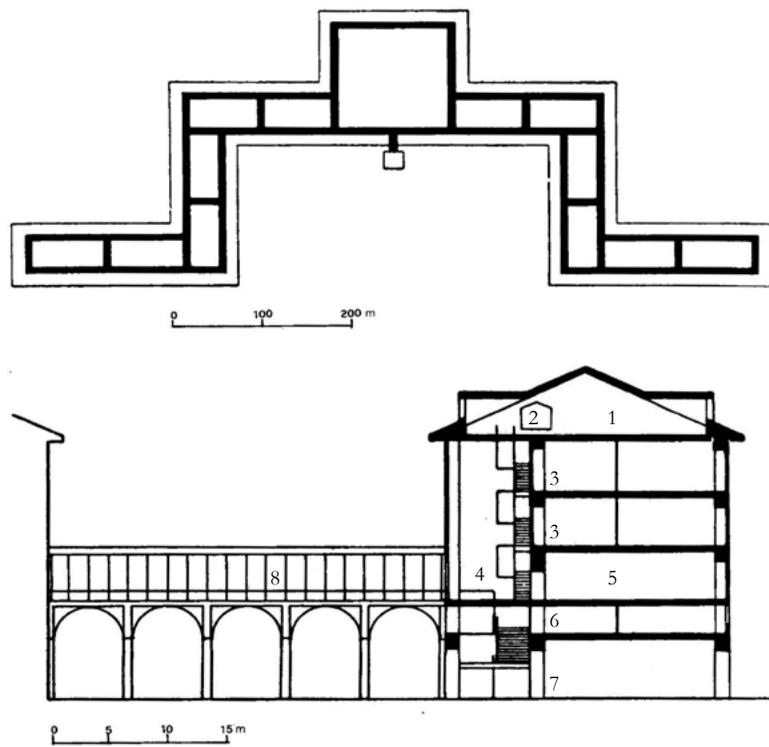
Carlo Aymonino (1971) ricorda come per l'urbanistica, unitamente ad altre discipline, vi sono dei significativi avanzamenti sotto l'effetto di visioni politicamente connotate. Nella storia della città moderna ciò è avvenuto solo in rare occasioni, come nel caso di Vienna dal 1918, per le città sovietiche nel 1925 e in altre esperienze europee del secondo dopoguerra. Con la fine della prima guerra mondiale la crisi degli alloggi improvvisamente diventa molto



(a)

Falansterio

Vista prospettica Falansterio di C. Fourier



(b)

Falansterio

Planimetria schematica secondo le indicazioni del *trattato*

Sezione schematica secondo le indicazioni del *tratto*:

1. Sottotetto, camere per gli ospiti; 2. Serbatoi idrici; 3. Appartamenti privati; 4. *Rue intérieure*; 5. Sale di riunione;
6. Mezzanino, con gli alloggi per i ragazzi; 7. Piano terreno con passaggi carrabili; 8. Passerella coperta

forte in alcuni paesi europei la richiesta di alloggi è elevata, quindi l'obiettivo diventa realizzare rapidamente un gran numero di abitazioni mantenendo i costi contenuti (Engels 1956). Emblematica è l'esperienza dell'amministrazione socialista di Vienna, avvenuta tra il 1919 e 1929, che ha tentato di dare una soluzione, a questa problematica, elaborando un processo unico di causa-effetto, la città speculativa e gli alloggi operai (Grassi 1967). È interessante, sia il processo politico e strategico adottato dall'amministrazione, che i risultati tipologici e il rapporto instaurato con l'urbano. L'organizzazione spaziale e architettonica, per *isolati*, si pone in condizione di influenzare e migliorare la struttura urbana, prevedendo e indirizzando la crescita futura adottando uno sguardo complessivo così da evitare situazioni di marginalità (Tafuri 1995). Il Karl-Marx-Hof, dell'architetto Karl Ehn, rappresenta il caso paradigmatico dell'esperienza viennese, progettato come un grande complesso monumentale di alloggi collettivi, in stretta relazione con la città. La superficie edificata è ridotta per favorire grandi cortili interni intesi come spazi pubblici, gli alloggi sono dotati di servizi collettivi essenziali di supporto (giardini per l'infanzia, grandi lavanderie, bagni pubblici, ufficio postale e negozi; servizi sanitari ambulatori e cassa della mutua, farmacie; servizi di formazione come una biblioteca)². Gli spazi pubblici progettati, non sono pensati per servire esclusivamente i residenti, ma sono destinati agli abitanti di tutta la città di Vienna. Un sistema di portici e viali collega i cortili alle strade della città, creando un *continuum* fisico e concettuale, dove gli individui possono camminare e incontrarsi. Si genera un sistema di spazi pubblici, che segue una transizione scalare e di gradienti che vanno dal pubblico, dalla città, alle zone private, gli alloggi familiari. Le abitazioni non possiedono un carattere particolarmente innovativo, in quanto non era prioritario, l'attenzione era posta sugli spazi pubblici e le soglie tra di essi. Queste caratteristiche simboleggiano una forte identità comunitaria. L'alloggio e lo spazio pubblico diventano così monumento del proletariato, l'elemento base per la nuova città, che riparte dalla vita collettiva e dall'esigenza di urbanità. Il Karl-Marx-Hof esclude la degradazione della periferia e anticipa un nuovo ritorno alla città, dal suo interno, nella sua forma, consolidando il rapporto con la strada e le architetture preesistenti.

Con il movimento moderno e la città moderna, la visione difensiva collettiva è rielaborata nella dimensione del pubblico, dello spazio comune e in comune.

(c)

(d)

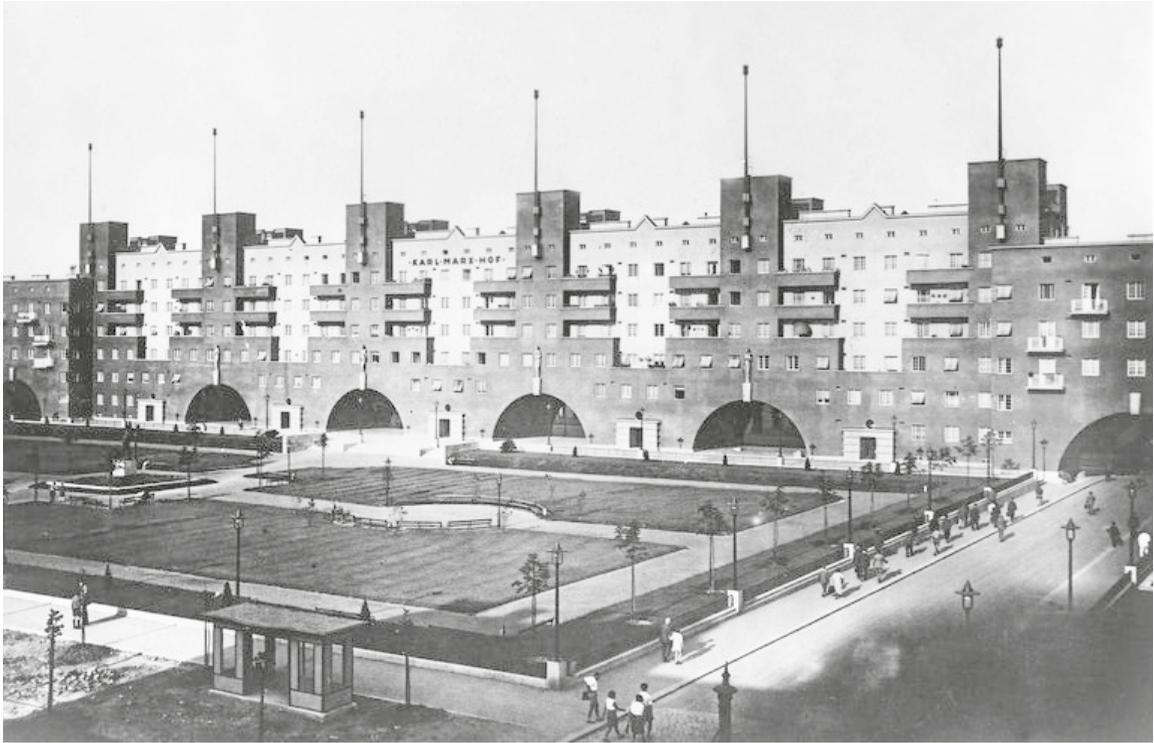
² Archivio SPOE, ripubblicato da Firenze Architettura: Der Karl Marx-Hof die wohnhausanlage der gemeinde Wien auf der Hagenwiese in Heiligenstadt

Il movimento moderno produce un pensiero internazionale, da qui poi la definizione di *International Style*, che ha tentato di superare le visioni territoriali e locali per costruire una cultura dello spazio e della città condivisa oltre le frontiere nazionali. L'idea è quella della definizione di un'architettura totale, integrata, che diventa espressione della funzione che deve assolvere. Questo concettualizza nelle forme dello spazio del costruito l'essenza del progetto, partendo dall'edificio e arrivando alla città (Hitchcock e Johnson 1931). Assumono molta importanza i CIAM, i congressi di Architettura Moderna, che vanno dal 1928 fino agli anni '60, dove gli architetti provavano a costituire un pensiero comune. Il tema sul quale il Movimento Moderno si radicherà è quello del bisogno abitativo. L'attenzione è posta su chi deve abitare e usufruire degli spazi. I principi progettuali che guidano il Movimento, si rendono evidenti, nella progettazione delle abitazioni operaie (Hitchcock e Johnson 1931). La richiesta di alloggi è elevata quindi l'obiettivo diventa realizzare rapidamente un gran numero di abitazioni mantenendo i costi contenuti. Questo definisce un metodo scientifico che individua nuove regole di abitabilità ottimale legate a un ridimensionamento generale dell'alloggio, e funzionale rispetto a i modi in cui si lavora e si vive (Pevsner 1936). Assume quindi molta importanza il concetto di *Existenzminimum*³. Che prevedeva una dotazione media di 15 mq per abitante. La limitazione della superficie residenziale consentiva di ridurre il costo delle abitazioni, imponendo una riorganizzazione degli spazi portando ad una progettazione funzionalista. L'obiettivo era quello di semplificare e ottimizzare gli spazi, questo si rese possibile attraverso una standardizzazione dimensionale di tutti gli elementi che compongono l'alloggio (Pevsner 1936).

Nel CIAM del 1953⁴ gli architetti Alison e Peter Smithson presentano una griglia di lettura dei caratteri urbani, *Urban Re-identification Grille*, basata su categorie *esistenzialiste* e *fenomenologiche* (Guidarini 2018, pag. 15), al contrario di ciò che il Movimento Moderno promuoveva solitamente. I criteri prevedevano quattro scale di lettura: la città, il vicinato, la strada e la casa. Questo suggerisce l'interpretazione dello spazio pubblico come dispositivo di relazione tra gli individui (Guidarini 2018).

³ CIAM - Die Wohnung für das Existenzminimum - 1930

⁴ IX Congresso, svolto a Aix-en-Provence, Francia



(c)

Karl-Marx-Hof

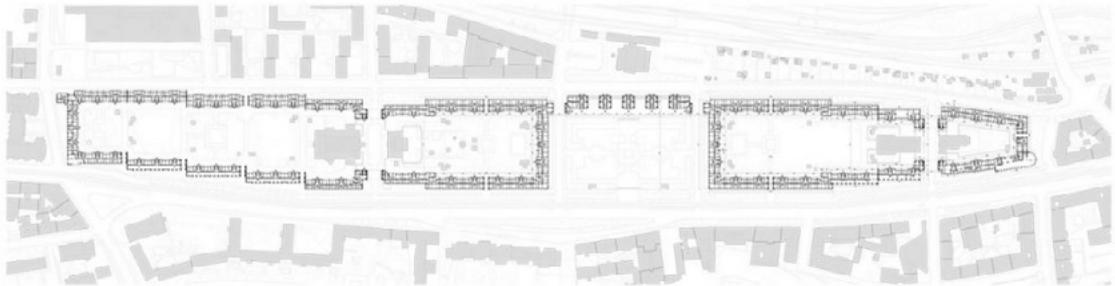
Casa popolare Karl Marx-Hof, Vienna (1930) - Karl Ehn
Credit. Getty Images



(c)

Karl-Marx-Hof

Casa popolare Karl Marx-Hof, Vienna (1930) - Karl Ehn
Credit. Getty Images

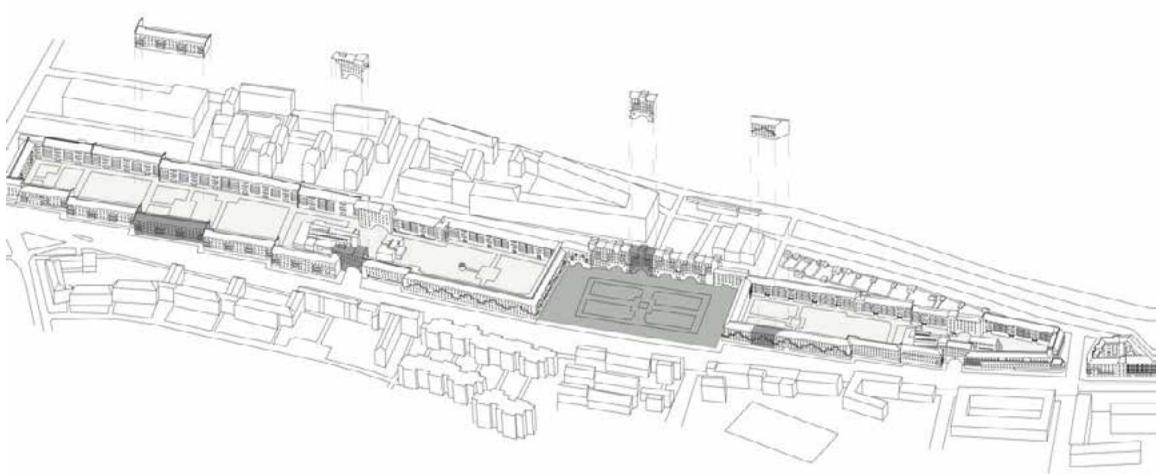


research site: Karl Marx Hof

(d)

Karl-Marx-Hof

Sezione e Planimetria del Karl Marx-Hof, Vienna (1930) - Karl Ehn
Credit: Studios Ejima Vienna



(d)

Karl-Marx-Hof

Assonometria del Karl Marx-Hof, Vienna (1930) - Karl Ehn
Credit: Studios Ejima Vienna

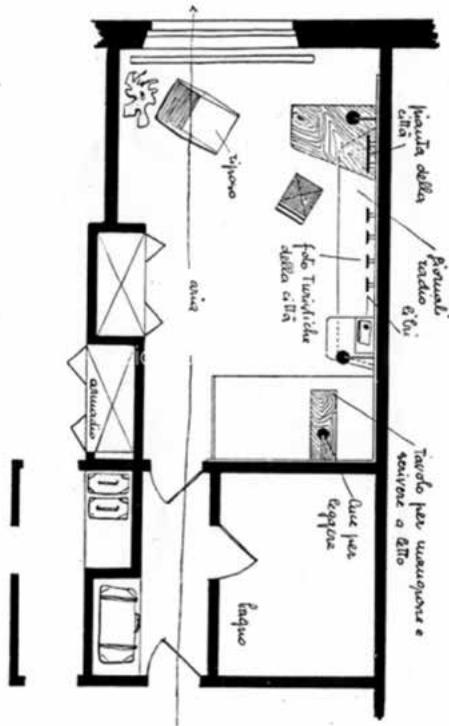
L'Italia replicherà con molto ritardo i modelli insediativi proposti dal movimento moderno, senza la stessa efficacia e capacità di evoluzione del sistema economico e sociale (Di Biagi 2010) eppure negli anni 60, alla fine dei due settennati del Piano INA casa e nel mezzo delle altre politiche per l'alloggio sociale, con un'intuizione sul futuro, nella città di Milano si ragiona sulla realizzazione di alloggi temporanei, non esclusivamente destinate alle famiglie (come era consuetudine) e ai residenti stabili della città. Milano divenuta il centro della ripresa del paese, con diverse opportunità lavorative offre risposte a nuovi stili di vita che il *boom* economico diffonderà, così inaugurando un nuovo modello abitativo (Giura Longo 1975).

- (e) Giò Ponti, nel 1951 durante la IX Triennale di Milano, presenta la camera di una casa albergo, come denuncia della tipologia tradizionale, piena di mobili che ingombra lo spazio. Progetta uno spazio con dimensione di quattro per tre metri, su due delle quattro pareti della stanza vengono disposte tutte le attrezzature necessarie, come lampade, mensole, cassette, pulsantiere ecc.. così da non avere bisogno di altre attrezzature che occupino la stanza (Giò Ponti 1990).

“Si osservi, sopra il letto, il tavolino a ribalta, è bello poter mangiare stando a letto, e sopra il piano di scrittura la mappa della città (è bello poter sapere dove si è)” (Giò Ponti e Aldo De Ambrosis 1990)

- (f) In questo contesto l'architetto Luigi Moretti realizza a Milano la casa-albergo, immaginando una convivenza tra soggetti che avessero una permanenza instabile nello stesso luogo. Così nel 1947 si promuove la realizzazione di un edificio architettonicamente emblematico⁵, con lo scopo di alleviare la pressione data dalla necessità di abitazioni a basso costo, nel tentativo di creare delle linee guida per la ricostruzione della città (Reichlin et. al. 2011).
- (g) Lo schema adottato dal tipo casa-albergo, in Via Corridoni, è chiaro, funzionale e economico, un lungo corridoio dà accesso ai monolocali ed è illuminato da profondi tagli verticali. A secondo del lotto venivano definiti i diversi blocchi, collegati da volumi che assumevano funzione di accoglienza, organizzazione, collegamenti, attività collettive, ristoranti, biblioteche ecc... (Santuccio 1986). In questa importante vicenda milanese l'elemento più interessante appare essere la fusione tra albergo e residenza, come ricerca di

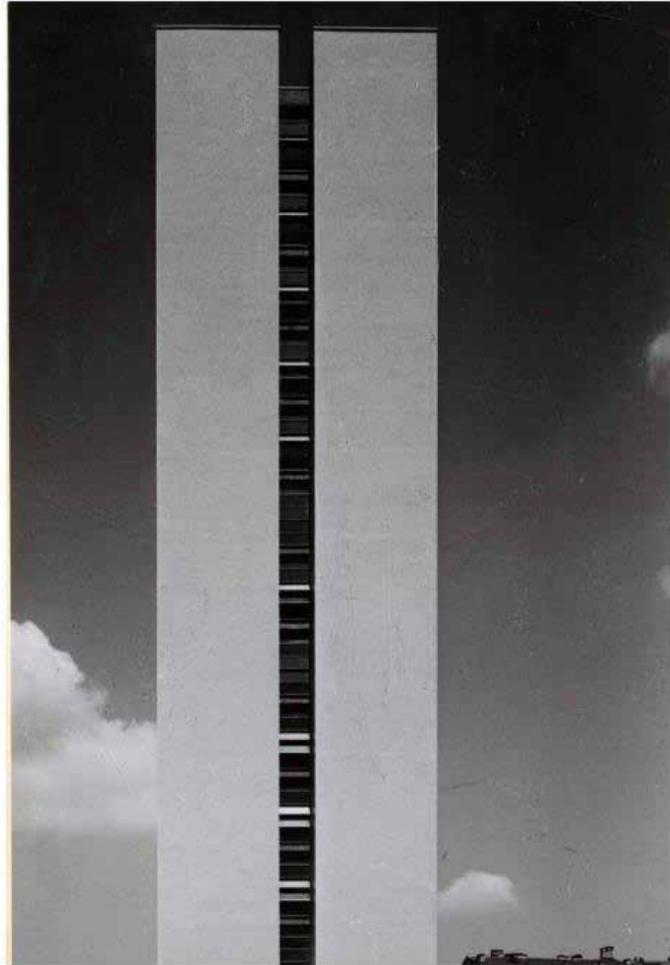
⁵ Le proposte delineate dal Comune prevedevano ventidue edifici, ma se ne portarono a termine solo tre, in via Bassini, via Lazzaretto e via Corridoni.



(e)

Prototipo di Stanza d'Albergo

IX Triennale di Milano 1950
 Credit: Giò Ponti e Aldo De Ambrosis



(f)

Casa Albergo

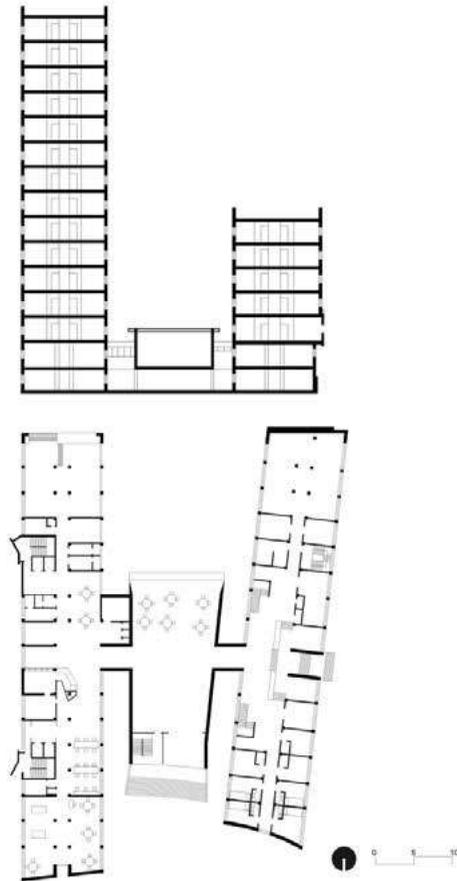
Casa Albergo, Milano (1948) - Luigi Moretti
Credit: Foto storica



(f)

Casa Albergo

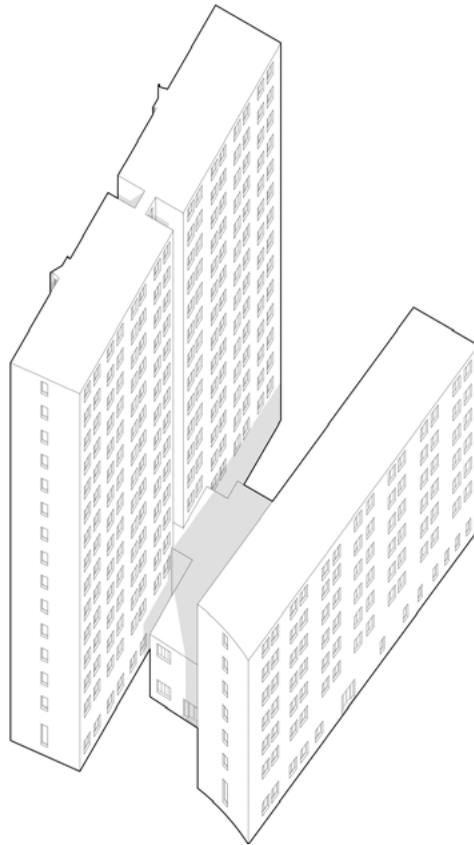
Casa Albergo, Milano (1948) - Luigi Moretti
Credit: Foto storica



(g)

Casa Albergo

Sezione e Planimetria
Casa Albergo, Milano (1948) - Luigi Moretti



(g)

Casa Albergo

Assonometria
Casa Albergo, Milano (1948) - Luigi Moretti

comfort e ottimizzazione degli spazi, il tipo albergo è libero dai vincoli della tradizione e si presenta come punto di partenza per rinnovare l'idea di abitare e come luogo di sperimentazione di soluzioni abitative contemporanee. Sulla rivista Casabella, Raboni (1960) descrive l'arredo che una casa-albergo del centro dovrebbe avere, considerando le necessità di un abitante temporaneo che arriva in città:

*«La soluzione proposta vuole essere qualcosa di più di ciò che viene solitamente definito: un appartamento di albergo. I servizi generali adempiono una funzione simile a quella di un albergo, ma per le sue attrezzature, e principalmente per il tono dell'ambiente, l'alloggio vuole avere un carattere più vivo. Si noti la ricerca di un valore ambientale attraverso il ritmo dei livelli che definisce i diversi spazi (il soggiorno, il pranzo, il letto): ci troviamo di fronte a una cellula la cui caratterizzazione non vuole predefinire l'ambiente, ma lasciare molteplici possibilità di interpretazione mediante suggerimenti latenti [...] La cellula ha una sua continuità che vuole essere un elemento di libertà per chi la abita.» Cit. Raboni F., Raboni R., (1960) *Arredamento in una casa albergo del centro urbano*, in *Casabella* n. 243, p. 35*

Gli scenari individuati e brevemente descritti sono assunti dalla ricerca come sguardo sulla condizione contemporanea per la comprensione della relazione tra modelli abitativi, urbano e abitanti. Riscopriamo l'esigenza di un vivere urbano temporaneo e collettivo, riaffermando l'importanza dello spazio pubblico città, escludendo modelli di isolamento.

La città negli anni successivi subirà un processo di dilatazione perdendo con i processi dispersivi forma e misurabilità, sotto la spinta di un esasperato individualismo. Tale processo è causato dalla crescente autonomia, libertà e autoaffermazione dell'individuo come conseguenza della *continua, compulsiva e ossessiva modernizzazione* (Bauman 2008). La globalizzazione ha spinto la vita verso uno stato di precarietà, incertezza, *liquidità*, dove gli abitanti sono figure isolate, costantemente in movimento, *individualmente soli* (Bauman 2008). L'incertezza della società globalizzata, ha come conseguenza, da un lato la ricerca costante di uno spazio domestico privato; dall'altro la ricerca di un gruppo al quale appartenere. L'insicurezza sociale, come stimolo per rico-

struire un senso di comunità, solidarietà sociale arricchita dalle possibilità di sostenibilità ecologica.

L'attuale tensione nei contesti urbani a ricercare forme di residenzialità temporanea che si indagano con questo lavoro permette di ritornare a guardare con interesse lo spazio urbano e le relazioni ancora possibili al suo interno. Un ritorno alla città, attraverso un percorso di consapevolezza che città/pubblico, alloggi/privato, *soglia*/collettivo sono parti dello stesso sistema, che va riportato ad una condizione di equilibrio.

Note sulla città contemporanea

2.2

Le grandi città sono sempre esistite, fin dall'antichità, Roma, Costantinopoli, Alessandria, ma rappresentavano una rarità, un'eccezione. Il XX secolo rappresenta l'era delle metropoli, luoghi che raggiungono livelli di popolazione impensabili, luoghi difficili da ordinare e controllare (Choay 2003).

In contrapposizione con la concezione modernista della metropoli, le città sono diventate oggetto di studio centrale per le discipline delle scienze sociali, mezzo per comprendere le dinamiche della città contemporanea attraverso la metodologia secondo cui la cultura orienta il nostro comportamento e plasma la comprensione del mondo, questo comporta una visione relativista della conoscenza e dell'azione (Le Galès 2006).

Da sempre il termine città è sinonimo di civilizzazione, nel senso più avanzato, ma spesso è anche temuto e odiato, poiché porta con sé lo stigma di criticità e/o disuguaglianze. Si è già detto che negli ultimi decenni la città si è complessificata: culture diverse, innovazioni tecnologiche, notevole aumento demografico. Tutto ciò ha fatto sì che i caratteri da sempre associati alla città, compresi quelli della *cityness* (Sennet 2007; Brenner 2000) oggi debbano essere re-interpretati. Per la scuola di Chicago i caratteri fondativi per una città erano densità, dimensione ed eterogeneità, ma con la nascita della città del XIX secolo in Europa e negli Stati Uniti, questi caratteri subiscono progressivamente un cambiamento, e una perdita di valore. Avanzano numerose

nuove interpretazioni e concettualizzazioni di ciò che significa, di ciò che è urbano, ormai tendenzialmente rappresentato da *megacities* o *megalopoli* (Dematteis 2013). La città alla fine del Novecento risulta essere frammentata, non chiara e significativa (Amin & Thrift, 2005).

Dalla rivoluzione industriale, ad oggi, gli studiosi confermano la tendenza secondo cui la maggior parte della popolazione del nostro mondo vive o si sposterà in grande aree urbane, metropolitane o in territori intensamente urbanizzati (Martinotti 2017).

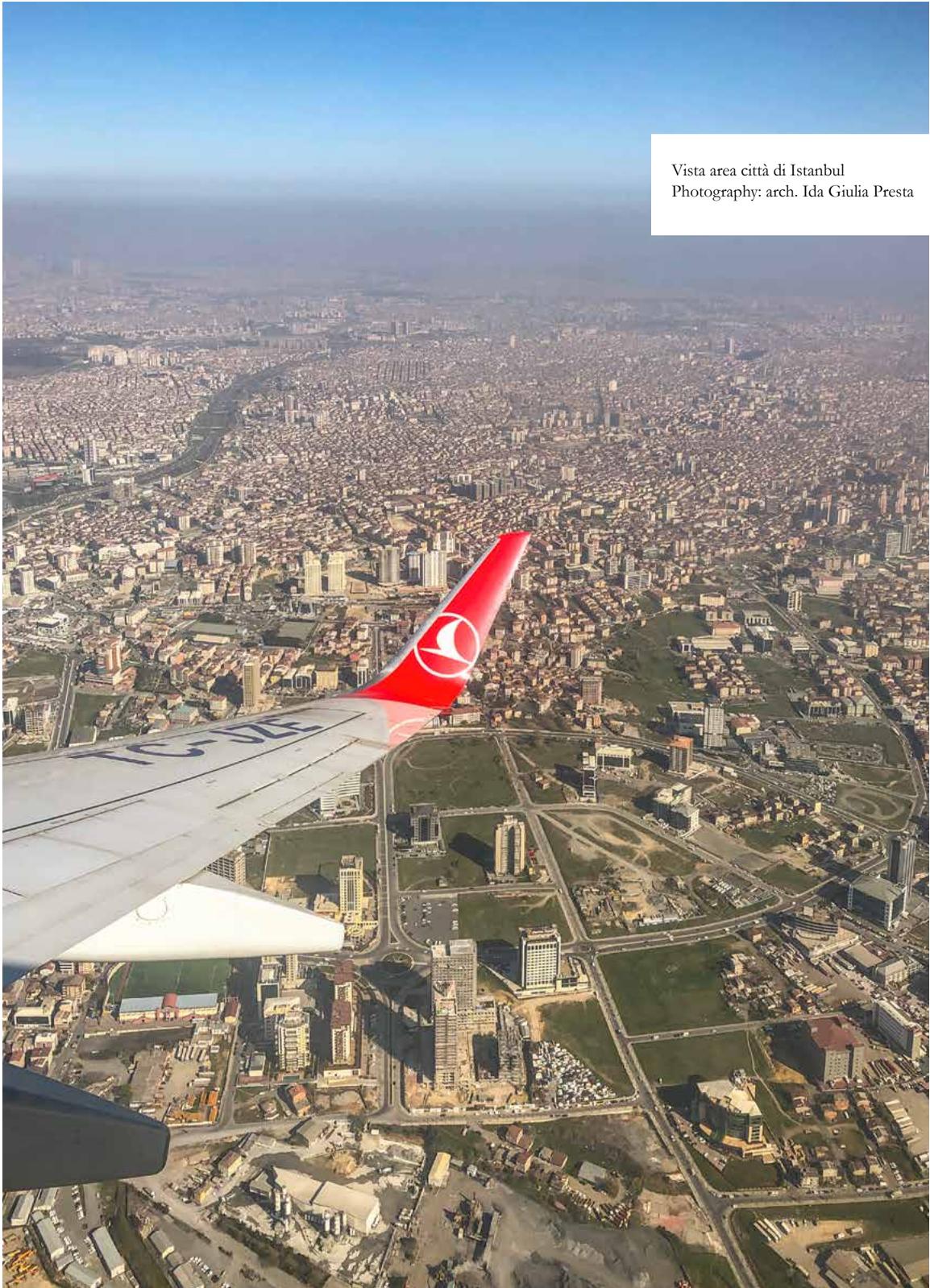
La società postmoderna ha segnato il momento di passaggio da un'economia fordista ad una post-fordista, e cioè il numero di famiglie che non rispettava più un modello tradizionale erano in aumento, così come la necessità di migrare e cambiare luogo in cui vivere e cercare opportunità migliori (Häußermann 1998).

Tra i cambiamenti maggiormente rilevanti vi è quello del ruolo della donna nella società, non più casalinga ma lavoratrice, mutamento che determina profondi cambiamenti nello spazio della casa, ma anche nello spazio urbano e di lavoro. Il classico modello familiare dunque cambia, la famiglia stessa diventa meno numerosa, l'individuo da "monade" diventa il centro dell'economia e dello sviluppo sociale, ponendo fine ai precedenti stereotipi di modelli di vita etero-normativi. Il continuo sviluppo dei modelli di vita, Menzl (2014) si concentra sul tema dei nuovi "stili di vita urbani" negli spazi in merito alle nuove esigenze del postfordismo. Menzl attribuisce la necessità di questi spazi ibridi come conseguenza alla nascita di una società post-fordista. Oggi, il numero di persone che incarnano questi modelli di società è notevolmente ridotto.

I nuovi modelli di vita sono supportati da importanti forze economiche che stanno cambiando la nostra società e le nostre vite (Florida 2011).

Nella vita di una persona oggi è normale cambiare lavoro diverse volte, la mobilità diventa la regola, il sistema lavorativo è sempre più flessibile e il trasferimento di capitali da un luogo all'altro è più facile e veloce. Oggi, la velocità di movimento è un fattore che determina l'equilibrio di potere.

Nel 1995 *The Economist* in un suo servizio ha decretato "*la morte delle distanze [...] Grazie alle tecnologie e alla competizione sulle tecniche telecomunicazione, le*



Vista area città di Istanbul
Photography: arch. Ida Giulia Presta

distanze non saranno più un problema”⁶. La digitalizzazione, le nuove tecnologie, le ICT hanno fatto sì che le distanze non siano più un problema, non solo hanno consentito ma talvolta hanno obbligando a nuove forme di lavoro. Ci si è trovati ad essere protagonisti di un mondo sempre più globalizzato (Florida 2008). Peraltro, a scala locale, la rivoluzionaria tecnologia del *wireless* ha fatto sì che il luogo fisico dove svolgere una determinata attività non debba necessariamente essere vincolante. Ad oggi ci si sente più liberi di un tempo di poter vivere o lavorare ovunque si voglia. Le metropoli, le grandi *urban regions*, le grandi agglomerazioni, diventano attrattive per numeri sempre maggiori di talenti, creativi offrendo nuove opportunità lavorative, di formazione, di cura, di *loisir*, ecc... diventano quindi determinanti nella società contemporanea gli individui che si spostano in nuove aree per sfruttare le opportunità economiche ed elementi come famiglia e amici si allontanano.

Non siamo destinati a diventare nomadi globali per sempre, ma bisogna imparare sempre di più a poter sfruttare il nostro potenziale e trovare la felicità, dobbiamo, quindi, riconoscere l'importanza del luogo che si sceglie, saper valutare al meglio le nostre scelte ed essere disposti a spostarci se necessario (Florida 2011).

La società contemporanea ha subito profondi cambiamenti, in parte descritti e in parte no, come lo sviluppo tecnologico, la libertà, le opportunità di lavoro condizionano comportano una mutazione dello spazio urbano. Non descriviamo più la città come un unico organismo, ma piuttosto come un complesso e articolato sistema di connessioni, fisiche e virtuali. La città ha sempre risposto alle sollecitazioni del tempo, per questo motivo la forma della città contemporanea ci risulta disordinata e complessa, sembra non rispettare le categorie tradizioni di lettura del tessuto urbano. La sensazione, talvolta, è che non ci sia stato un principio unitario, risulta essere mancante la pianificazione strategica, che non si sia posta il problema di prevedere scenari futuri. Vista da questa prospettiva, tutti i parametri che definiscono una città, tutte le caratteristiche con le quali una città può essere identificata (stato, regione, potere politico istituito, popolazione di abitanti, la storia, la memoria) sono sempre più fluide.

L'architetto Carlo Ratti (2017) con il termine *futurecraft* indica l'arte di costruire il futuro, attraverso le conoscenze attuali, attraverso il dibattito sociale

⁶ L'articolo di Frances Cairncross, "*The Death of Distance*" si trova nel *The Economist*, Settembre 20, 1995.

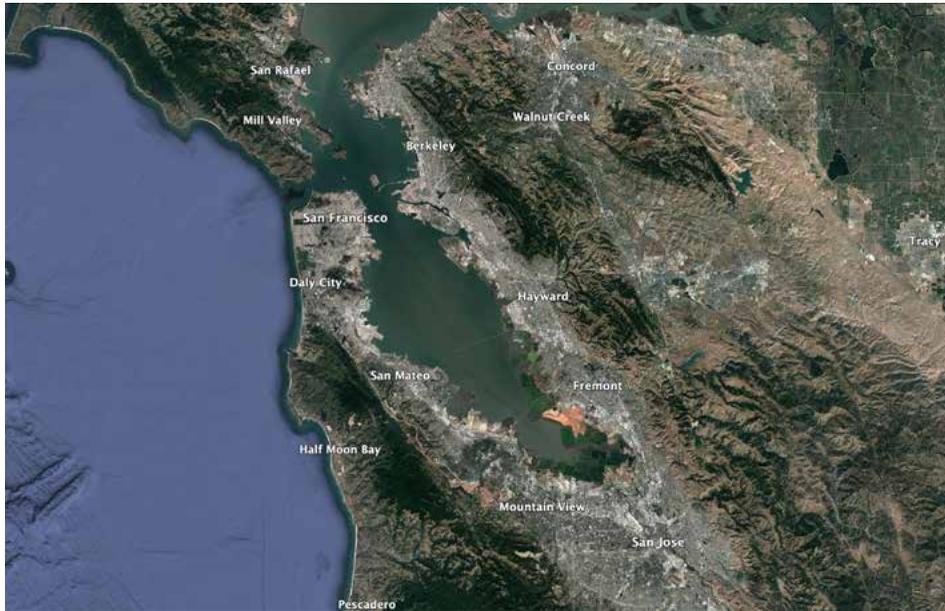
e politico, immaginare un contributo per costruire futuro possibile. Quali le idee e le tendenze che potranno modificare/influenzare la forma della città. Ponendo al centro di questa riflessione gli abitanti (*temporanei*), sempre più spesso in movimento, come principale agente dello sviluppo urbano. Le conseguenze saranno, non solo una nuova forma di città, ma anche nuovi problemi ed esigenze, che ci condurranno verso l'elaborazione di una nuova questione urbana contemporanea.

La condizione postmetropolitana

2.3

È piuttosto difficile fissare in una definizione univoca di cosa sia [oggi?] una città, poiché i mutamenti territoriali e sociali ai quali abbiamo fatto prima riferimento hanno profondamente mutato la forma urbana negli ultimi cinquant'anni, rendendo obsolete le definizioni di città ancor valide qualche decennio fa. Tutto ciò ci porta necessariamente a rivedere la classica interpretazione degli spazi urbani che solitamente in base ai caratteri costitutivi della città dalla storia, secondo un modello di lettura neoclassico, vedeva le città formate da unità distinte a partire dal centro urbano sino a giungere alle zone più periferiche. Di fronte a questa condizione la città è divenuta un oggetto ambiguo (Martinotti 1993), la cui descrizione risulta particolarmente complessa poiché è sempre più difficile isolare il fatto urbano contemporaneo in termini stabili e definitivi da un eventuale intorno altro.

L'urbanizzazione, oggi, ha conquistato una dimensione globale, nuovi insediamenti urbani nascono in contesti molto diversi, aree che fino ad ora erano rimaste preservate, come aree agricole, deserti, foreste e per fino l'oceano, entrano sempre di più nei processi di antropizzazione e urbanizzazione. Questi modelli sfidando il concetto tradizionale secondo cui un insediamento urbano si presenta esclusivamente come un'area confinata, ben delimitata (Schmid 2015). Sistemi umani e automatici, capaci di prendere decisioni, che dialogano attraverso una fitta rete di connessioni, sia fisiche che virtuali.



Baia di San Francisco

Urban Region della Baia di San Francisco
Credit: Google Earth Pro 2020

Continuando ad osservare la città come un organismo unico, rischiamo di perdere la ricchezza e la complessità dei sistemi che oggi la compongono. Gran parte della letteratura ha tentato di affrontare questa nuova dimensione metropolitana, e da qui ha cercato di rinnovare il concetto di città. Descriviamo, oggi, un territorio urbano esteso, privo di confini definiti, una *città infinita* (Bonomi 2004). Infatti, necessario ricorrere a categorie interpretative diverse e più appropriate, come quelle di *agglomerazione* e *conurbazione*, per identificare la condizione della *postmetropoli* (Soja 2000, Balducci 2011). Le *agglomerazioni* indicano una crescita attorno alla città consolidata, le *conurbazioni* una saldatura di agglomerazioni adiacenti, e di conseguenza con all'area metropolitana, annullando di fatto i rapporti di dipendenza gerarchici tra città compatta e intorno (Balducci 2011).

Lo spazio urbano presenta una configurazione molto più complessa e articolata, che non possiede una geografia specifica che risulta essere espansiva e dinamica nel pezzo di territorio in cui si inserisce.

La transizione verso l'era *postmetropolitana* (Balducci 2011) è stata descritta dalla letteratura internazionale attraverso diverse categorie urbane *edge cities*, *outer cities*, *exopolis*, *peripheral urbanization*, *postsuburbia*, *technoburbs*, *metroburbia* (Garreau, 1991; Kling et al, 1991, Soja, 2000; Knox, 2008). In Svizzera, l'urbanista e storico dell'architettura Corboz (1983), studia la *ville-territoire* (città-territorio), secondo cui la città non è più un'unità delimitabile, ma una regione urbana policentrica e disseminata, all'interno della quale i centri più antichi perdono le loro funzioni e le periferie conquistano nuovo valore.

Ed Soja (2000), geografo americano, nel suo lavoro ha posto l'attenzione sui processi multiscalari che inducono l'urbanizzazione e che portano a spazi e strutture complesse, frammentate e disperate. Gli sviluppi urbani e regionali non ruotano più attorno a un unico polo, cioè il centro della città consolidata. Invece, *“la nuova metropoli è quella che è sempre più organizzata in modo decentrale e che è composta da un mosaico di aree di insediamento sviluppate in modo diseguale, creando così una nuova geografia”* (Soja 2000).

L'espansione urbana, di piccoli fabbricati/piccoli insediamenti, rende difficile la distinzione convenzionale tra zone abitate e non, introducendo un'urbanità strutturata che si manifesta attraverso una sovrapposizione di segni, significati, idee, relazioni (Albanese et. al. 2012). Un paesaggio urbano dotato dei caratteri della *Cityness* (Sennet 2007; Brenner 2000), centri satellite che

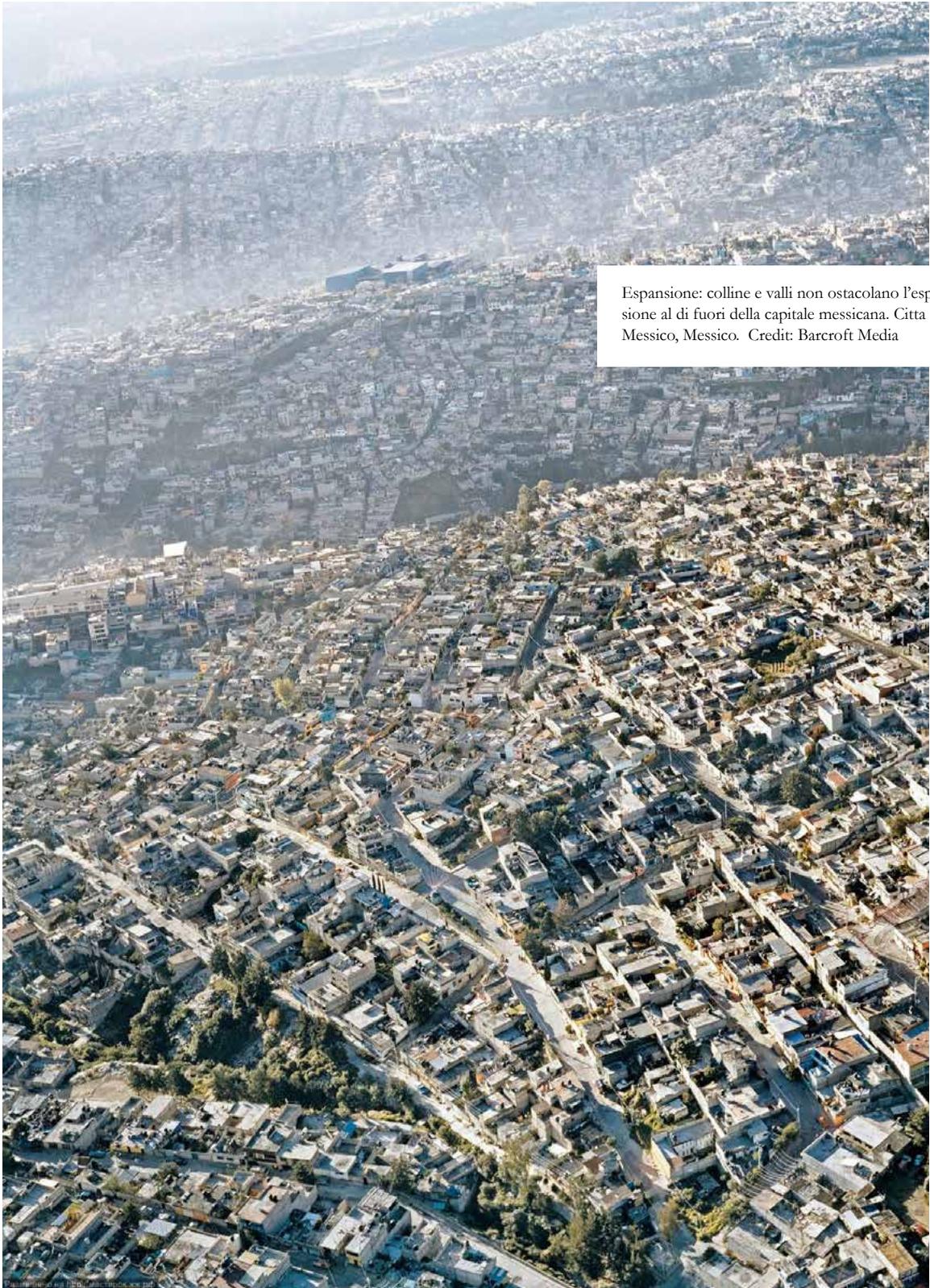
vengono attirati dalla metropoli contemporanea, e che potrebbero dar vita a una vera e propria comunità che abita luoghi dispersi di un mondo condiviso e costruito in comune che usufruisce del centro urbano e vive ai margini. Insediamenti urbani discontinui, eterogenei, frammentati, soggetti a continue trasformazioni (Corboz 2009).

“[...] i complessi di metropoli, che interagiscono fra loro con un grande volume di comunicazioni che cominciano oggi a presentare una fisionomia precisa, vengono chiamati megalopoli. Fra le megalopoli più note vi sono l’agglomerato di città che si estende lungo la costa orientale degli stati Uniti da Boston a Washington, passando per New York, la regione di Detroit-Chicago-Los Angeles-San Diego sulla costa del Pacifico. L’intera regione centrale dell’isola principale nell’arcipelago giapponese, da Tokyo a Osaka, a Kyoto, si sta rapidamente avviando a diventare un’altra megalopoli e altrettanto si può dire di gran parte della Francia nordoccidentale industrializzata, del Belgio e di zone della Germania e dell’Inghilterra sudorientale. Le linee di tendenza che si riconoscono nella storia recente delle città fanno pensare che il previsto incremento della popolazione urbana sarà ampiamente compensato dall’espansione e dall’ulteriore fusione degli elementi che compongono tali megalopoli. [...] Alcuni studiosi ritengono che dall’attuale situazione si ricava l’indicazione di un graduale emergere, nel giro di un secolo o poco più, di una città planetaria o ecumenopoli. Essa si estenderà con la sua rete di città fra loro collegate su tutti i continenti e ogni sua parte risulterà strettamente allacciata all’altra da trasporti veloci e altre forme di comunicazione: il sistema nel suo complesso avrà, perciò, una certa unità funzionale, pur inglobando, ovviamente, molte aree libere da insediamenti e molte zone di conservazione dell’ambiente naturale.”⁷ (Doxiadis 1968)

In tali condizioni, questi grandi insediamenti urbani, *postmetropolitani*, sono luoghi geografici incessantemente attraversati da flussi di persone, di idee, di dati, di culture ecc...

Nella città contemporanea è possibile abitare spazi di diversa natura, dove abitare è essere ovunque a casa propria, quindi una sorta di possibile immersione totale in un territorio pronto a diventare un’abitazione universale. Schimid (2015) intende l’urbanizzazione come un processo che trasforma il

⁷ Doxiadis citato da Albanese, V., Cotin, A., Frigerio, A., Gornati, A., Mangiarotti, A., Puglisi, V., Tronconi, O. (2012) in *Le nuove forme dell’abitare*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN) a pag. 22



Espansione: colline e valli non ostacolano l'espansione al di fuori della capitale messicana. Città del Messico, Messico. Credit: Barcroft Media

territorio a partire dall'appropriazione dei luoghi attraverso le attività umane, la società che si insedia e si consolida inscrivendosi nel territorio. Le aree periurbane vengono trasformate dalle tecnologie della comunicazione, gli abitanti delle zone più periferiche tendono ad avvicinarsi alla città, poiché è lì che si genera più produzione, più opportunità di sviluppo tecnologico per migliorare le aree periferiche, perché lì vi è una migliore qualità infrastrutturale e civica. La città diventa dinamica e ingloba il suo *hinterland*, diventando una vera e propria *urban-region* (Jacobs 1970). Queste nuove *urban regions* costituiscono l'ambiente in cui tendono a svilupparsi fenomeni divergenti. Nuovi dispositivi e estensione infinita della rete, trasformano incessantemente luoghi, sistemi di produzione, di distribuzione, dello scambio, del lavoro, della formazione. E poi ancora investono tutti gli aspetti della vita e delle relazioni sociali. *Istantaneità* e *temporaneità* sono modalità tecnologiche che sono diventate altrettante modalità biologiche, culturali e sociali, abbattendo spesso le barriere tra quelli che per secoli sono stati tempi e dimensioni separate, lavoro, tempo libero, socialità, vita pubblica, vita privata (Balducci 2011).

Il posto in cui abitiamo determina in generale, le relazioni, le opportunità, la stessa qualità della vita. In passato era il luogo in cui si nasceva che stabiliva le prospettive di vita di un individuo, oggi invece la possibilità che possiede il singolo di potersi spostare, migrare, in luoghi che offrono migliori prospettive, ripropone in forme inedite il rapporto luoghi-residenti. Dove si trova, cosa fa e quanto bene riesce a farlo (Florida 2008). Prima la ferrovia ha rivoluzionato il commercio e il trasporto. Poi il telefono ha messo tutti in connessione. Infine, l'automobile, l'aereo e la rete, costituiscono i prodotti per eccellenza di un mondo globalizzato e altamente connesso.

Queste tecnologie sembrano *liberarci* dalla dittatura del luogo, danno la possibilità di spostarci tra le città, tra le metropoli e le *urban regions*. Nella società contemporanea è la componente temporale a dominare su quella spaziale, la dinamicità, l'essere nomade prevale sull'essere sedentario e sull'aver un posto stabile (Bassanelli 2015). La velocità con cui avviene questa mobilità sociale ha portato ad una modificazione nelle relazioni e nei modi di vivere gli spazi urbani e i territori, tutto ciò unito allo sviluppo tecnologico dà la possibilità di essere ovunque sempre (Fiorani 2005).

Oggi nel mondo *high-tech*, abbiamo, appunto, l'impressione di essere liberi di

vivere dove vogliamo. La mobilità diventa protagonista delle trasformazioni del mondo contemporaneo, spostamenti continui, dislocazione sistematica, il trasferimento continuo tra un posto ed un'altro, arricchiscono lo spazio urbano di un reticolo dinamico e puntiforme, costantemente soggetto a modificazioni infinite. La possibilità di spostarsi, di viaggiare, migrare in comunità o singolarmente, ridisegna incessantemente i territori, attraverso comportamenti, esigenze, bisogni ecc... Si assiste ad una dilatazione territoriale che presupporrebbe il superamento di distanze sempre maggiori (Vitta 2008). Questo attribuisce alla città un'identità plurima, dinamica, cangiante, che rimanda al contesto di *eterotopia* di Michel Foucault (2006) che li descrive come quegli spazi che vengono caratterizzati dalla connessione con altri spazi, capaci di sospendere, annullare e invertire tutti i rapporti e le gerarchie che riflettono e per le quali erano designati.

È un concetto che potrebbe essere vero, ma non rispecchia la realtà. I luoghi che diventano attrattivi, e che spingono grandi masse e piccole comunità di persone a spostarsi, a migrare, possiedono i fattori economici, le opportunità lavorative e di vita che non sono uniformemente distribuiti nell'economia globale. Le cause e le motivazioni che generano questi flussi, sono molteplici; difficoltà geopolitiche, effetti disastrosi dei *climate change* (desertificazione e inondazioni), emergenze sanitarie, ma soprattutto necessità legate ad una formazione di qualità e a opportunità di lavoro. Essendo il luogo l'asse centrale del nostro tempo, ed elemento fondamentale per l'economia mondiale e la vita individuale, ed essendo la popolazione attuale la più mobile della storia umana, le esigenze diventano molto più complesse, e gli attrattori si distribuiscono in diversi posti tra i quali scegliere. Alcuni luoghi offrono molte opportunità lavorative, altri eccellono nei servizi base, come l'istruzione, la sicurezza, la sanità o *loisir*. Alcuni sono migliori per i giovani, altri per le famiglie. Così, quando decidiamo di abitare in un luogo piuttosto che in un altro, non stiamo solo selezionando un luogo fisico, ma anche un sistema interrelato di beni, servizi e opportunità (Florida 2008). Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite, attraverso il database "*World Urbanization Prospects*", viene specificata la popolazione di una città come "*la popolazione che vive entro i confini amministrativi di una città.*" Secondo i dati nel 2019 la città più popolosa del mondo è la città cinese di Chongqing con 30 milioni di abitanti nei suoi confini amministrativi.

Secondo queste visioni, il fulcro della riflessione è anche l'analisi dei movimenti di persone che migrano, cercando appunto opportunità, che attraversano e al contempo definiscono i territori. Le nuove pratiche sociali, riconnettono luoghi e persone, mettono insieme talenti, incrementano le capacità produttive, l'innovazione, creano realtà multi-scalari e producono territori urbani estesi, che rompono qualsiasi tipo di confine.

Inoltre, mentre in passato le città erano parte di sistemi nazionali, la globalizzazione ha esposto le città di oggi alla concorrenza internazionale. Poiché la distribuzione dell'attività economica è diventata globale, anche il sistema delle città si è globalizzato, il che significa che le città ora competono su un terreno globale. Quando una città dorme, un'altra è sveglia, quindi il commercio procede 24 ore su 24. Ciò significa che unità economiche più grandi e competitive - *urban regions* - hanno sostituito le città come rilevanti motori dell'economia globale (Florida 2008).

Opportunità e disuguaglianze sociali

2.3.1

I fenomeni che sottendono le nuove forme della città contemporanea, se da un lato sembrano migliorare le condizioni di vita con grandi opportunità (di lavoro, formazione e *loisir*) dall'altro generano forme drammatiche di disuguaglianze sociali. Il fenomeno della globalizzazione, ha dato la possibilità a luoghi che non ne hanno mai avuta, di partecipare all'economia mondiale, al contempo ha costretto alla frammentazione della catena di produzione dando lavoro ai più poveri del mondo, ad esempio in Asia e Africa, ma senza garantire qualità del lavoro e standard di tutela e sicurezza del lavoratore.

In termini assoluti la povertà mondiale in un trentennio è diminuita di 1,5 miliardi di persone, grandezza che però viene calcolata con il reddito di 1,9 dollari al giorno, senza tener conto delle condizioni di vita di queste persone che non possiedono ad esempio l'accesso a igiene, cure, formazione, infrastrutture (Perulli 2021). Nell'analisi del suo nuovo lavoro egli scrive: *"In Asia*

Orientale nel 1990 i poveri estremi erano 976 milioni, ora sono 24 milioni: il balzo in avanti della Cina è stato spettacolare. Tuttavia, l'Africa subsabariana è passata da 283 a 433 milioni di poveri estremi: la povertà lì è aumentata.” Questi dati sottolineano ancora di più come la globalizzazione distribuisce opportunità, economie, e benefici non in modo equo.

In questi contesti le disuguaglianze, le problematiche e criticità vengono marcate, rendendo le città uno spazio-specchio delle condizioni sociali. Tra chi risente negativamente dei fenomeni della globalizzazione e del conseguente sviluppo tecnologico ed intellettuale ci sono i lavoratori suburbani e rurali meno qualificati, che scontano quindi una difficile integrazione con le dinamiche sociali ed economiche della globalizzazione (Perulli 2021). Vivono sì nel mondo avanzato, ma non ne prendono una parte e spesso vengono lasciati indietro (Secchi 2013). Le fratture tra chi rientra nei benefici della globalizzazione e chi ne è privato assume nuovi significati concettuali: inclusi ed esclusi dai processi di sviluppo tecnologico e modernizzazione degli stili di vita; contesti socio-culturali di riferimento posti tra gli estremi del locale e del cosmopolita; la dimensione urbana di riferimento, che può presentarsi come insediamento concentrato o esteso (Perulli 2021).

L'attività economica e l'innovazione, si sono quindi diffusi in parti più estese del mondo, ma non in tutti (Florida 2008). C'è da dire, infatti, che non tutti i luoghi partecipano e guadagnano nello stesso mondo da questi fenomeni. I talenti, lo sviluppo, le risorse economiche e le opportunità, infatti, restano altamente concentrate, rendendo ancora più elitarie le *inner city*.

Già Jane Jacobs aveva descritto quanto è il luogo che influenza la produttività, l'innovazione scientifica e tecnologica. In molti luoghi di vita della città contemporanea quindi la polarizzazione sociale è sempre più marcata. Questa polarizzazione, peraltro ha come sue dirette conseguenze fattori di resistenza ad un equilibrato sviluppo della città: congestione del traffico, aumento della povertà delle fasce più deboli della popolazione con il conseguente aumento della criminalità, alloggi sempre più cari e inaccessibili.

Ogniqualevolta la struttura dell'economia e della società cambia la questione urbana torna in primo piano: all'inizio della rivoluzione industriale, passando la produzione industriale dalla campagna alla città, dalla manifattura al sistema di fabbrica; quando l'organizzazione del lavoro



Londra

1. Chinatown, credit Oliver Spalt; 2. Camden Town streetcorner, credit J.Ligero & I.Barrios, Own work, CC BY-SA 4.0; 3. Piccadilly Circus, credit Jimmy Baikovicus

fordista-taylorista costruisce una società di massa; al suo termine e, infine, al principio di ciò che Bauman associa alla «società liquida», Beck alla «società del rischio» e Rijkse all'«era dell'accesso». Da queste «crisi» la città è uscita, in passato, ogni volta diversa: nella sua struttura spaziale, nel suo modo di funzionare, nelle relazioni tra ricchi e poveri e nella sua immagine. Ogni volta, d'altra parte, la questione urbana ha portato alla luce nuovi temi, nuovi conflitti [...]. (Secchi 2013)

Le tante segregazioni spaziali della città contemporanea sono dovute alla mancata porosità (Secchi 2013) tra gli spazi collettivi. L'urbanistica può intervenire in queste lacerazioni sociali che si sono aperte all'interno del tessuto urbano, ricomponendo le lesioni e trasformandole in opportunità attraverso la sperimentazione di nuove forme di condivisione dell'abitare tra diversi gruppi sociali (Secchi 2005). Soja (2011) riassume questi effetti come “*disuguaglianze senza precedenti, polarizzazione sociale, ossessione per la sicurezza e la sorveglianza, abbandono degli obiettivi di benessere sociale, inaridimento delle libertà civili, ecologia della paura, e la crescente incidenza di senz'atetto e povertà*”.

Le conseguenze che hanno portato a forti fenomeni di disuguaglianza sono altresì legati alla forma che assume la città contemporanea. Le disuguaglianze sia in campo economico che sociale, nascono da una distribuzione di ricchezza concentrata in alcune fasce della popolazione, così come l'organizzazione del lavoro. Anche l'aumento dell'immigrazione nelle nostre città, ne ridisegna la geografia demografica e sociale, a questo si sommano gli effetti di politiche urbane ormai obsolete, e incapaci di andare oltre e immaginare delle strategie capaci di arginare problemi di segregazione sociale (Secchi 2013). I quartieri dove nascono queste barriere sociali, sono spesso insediamenti di edilizia residenziale pubblica, modelli abitativi che avevano il compito di migliorare le condizioni abitative di chi era in difficoltà, ma oggi appaiono come luoghi di emarginazione. I quartieri di edilizia pubblica rispondono a immagini stereotipate delle difficoltà e criticità sociali, nascondendo però un grande potenziale, sono da considerarsi come patrimoni da valorizzare e salvaguardare. Secchi inoltre, si sposta anche a leggere l'urbanizzazione regionale e la sua diffusione globale come condizione di base per lo sviluppo e la diffusione di quello che è stato definito *Cultural-Cognitive Capitalism* (CCC).

Uno dei presupposti centrali di molti studi sulle dinamiche del cambiamento urbano è che lo sviluppo urbano nelle società capitaliste può essere adeguatamente compreso solo quando la base economica della società è esplicitamente compresa.

Nel tentativo di comprendere queste lacerazioni, possiamo individuare sostanzialmente due modelli: il modello nord americano, concentrato sulla separazione degli spazi o meglio ambiti, basti pensare alle cosiddette *gated community*, sostanzialmente zone residenziali auto-segregative rispetto al territorio circostante; e un secondo modello quello europeo molto più inclusivo, come scrive Secchi (2005) nella città occidentale dove le diverse classi sociali si sono sempre incontrate in spazi ibridi nei quali convivono culture, lingue, abitudini molto diverse.

Sostanzialmente lo schema che si ripete in città come New York, Londra, Milano... una corsa in metropolitana dalla *city* alle zone marginali o più periferiche, consente di attraversare insediamenti abitati da centinaia di etnie diverse, ognuna con la sua cultura, lingua, cibo una forma di mosaico etnico tipico delle città aperte (Florida 2008), dove chiunque può entrarvi e insediarsi, anche in esclusive condizioni di *city user* per motivi di lavoro, studio, vacanza (Martinotti 2017). Le città diventano così il risultato di un tessuto di relazioni umane, dati, connessioni, che determinano incontri, opportunità migliorando in generale la stessa qualità della vita. Tutto ciò è la somma di migliaia di interazioni individuali risultate dall'incontro di culture, società e menti diverse, che restituiscono una nuova visione del mondo nel quale le città sono una parte rilevante.

La digitalizzazione e la creazione di nuovi modelli di vita

2.4

Da sempre *la città del futuro* ha affascinato e incuriosito gli architetti, pianificatori e urbanisti. La progettazione e la pianificazione di questi luoghi ha sempre coinvolto i tecnici, nel senso più tradizionale del termine, caricando-

si anche di una dimensione utopica. Oggi però costruire la città del futuro necessita molte più competenze e *skills*: dalle conoscenze informatiche e scientifiche a quelle delle *social science* per competere con la complessità degli abitanti della città contemporanea.

L'aumento della digitalizzazione della città e della società nel XX secolo ha rivoluzionato il carattere tradizionale delle relazioni umane. I rapporti riservati al vicinato, nello specifico le relazioni sociali hanno subito un'amplificazione enorme, assumendo nuovi valori e proprietà, il mondo ad un certo punto ha cominciato ad essere sempre più piccolo (Ratti 2017). Il paradigma del *global village* già individuato da Marshall McLuhan (1962) analizza la vicinanza di individui, che possono comunicare tra loro ovunque si trovino nel mondo. L'umanità inizia a connettersi. McLuhan (1962) ci dice che:

“[...] L'accelerazione dell'era elettronica è per l'uomo occidentale [...] porta ad un'implosione improvvisa e una fusione tra spazio e funzioni. La nostra civiltà [...] vede improvvisamente e spontaneamente tutti i suoi frammenti meccanizzati riorganizzarsi in un tutto organico. È questo il nuovo mondo del villaggio globale.”

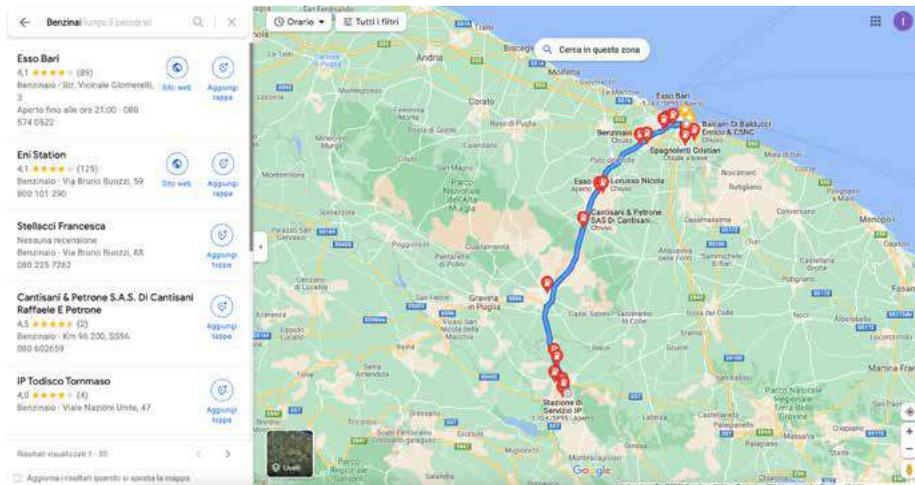
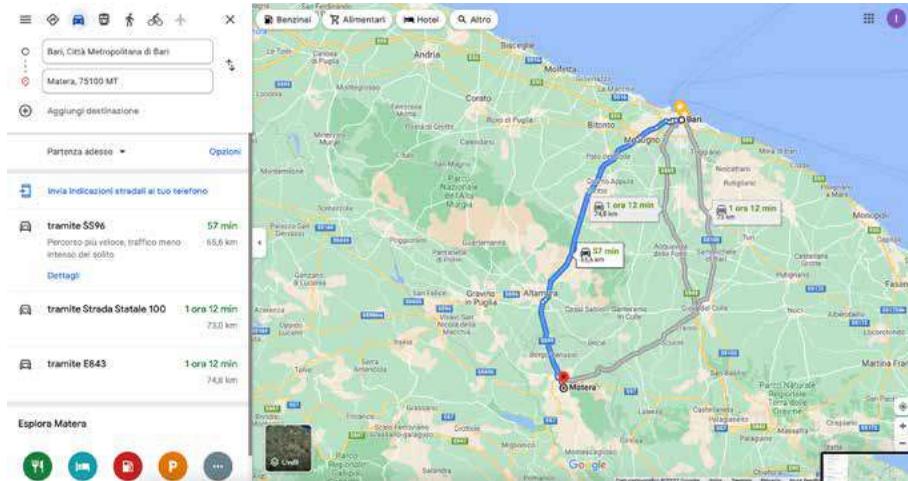
La tecnologia ha fatto sì che il luogo non sia più un ostacolo. Il contesto in cui viviamo ha subito profondi mutamenti, come già affermato precedentemente, le città, le *postmetropoli*, le *urban-regions*, si presentano oggi come un intricato sistema di reti di connessioni, di relazioni, di incontri, sia fisici, umani e virtuali (Balducci 2011). I sistemi diventano progressivamente più complessi e autonomi, capaci, anche di prendere decisioni interdipendenti (Amin e Thrift 2016). La National Academy of Science nel 2001 sosteneva come migliaia di sensori posti sulle diverse reti infrastrutturali, su nodi strategici, punti di osservazione ecc... potrebbero monitorare l'ambiente, il traffico, le immissioni, l'efficienza di una fabbrica e i territori fragili.

Nella realtà attuale i sistemi fisici e virtuali entrano in collisione, si sovrappongono, si migliorano, i luoghi iniziano a possedere una dimensione fisica e non, esattamente come *software* e *hardware*, la rete non ingloba o sostituisce lo spazio, ma i due sistemi si intersecano. Ormai la città subisce la presenza dei sistemi virtuali, che possiedono un impatto molto reale (Ratti 2017). Tra i più importanti punti di riferimento di questi sistemi che compongono i nuovi territori urbani, sicuramente riconosciamo il ruolo centrale e l'importanza

del sistema delle infrastrutture. Grazie alla digitalizzazione, le infrastrutture sono diventati accumulatori di conoscenza capaci di prendere decisioni e influenzare le nostre scelte (Balducci 2011). Ci riferiamo a dei sistemi infrastrutturali autonomi e decisionali quando i percorsi che seguiamo, i comportamenti, le scelte che prendiamo vengono condizionate da algoritmi di *software* dei sistemi di navigazione, dalle app meteorologiche, il controllo del traffico, app di recensioni, di offerte ecc...

Grazie a questi infrastrutture *smart*, ogni elemento urbano potrebbe essere progettato per funzionare insieme agli altri, così da migliorare l'efficienza, la produttività ma anche la sostenibilità delle città e dell'ambiente circostante (Greenfield 2006). Ognuno può contribuire all'efficienza tecnologica immettendo in rete frammenti di dati, da ogni *smartphone* si possono segnalare dissesti da correggere, correzioni di percorsi, qualità ambientale ecc... tutto ciò fa sì che ogni abitante entra a far parte di questa rete connettendo lo spazio fisico con quello virtuale.

Così come la tecnologia influenza lo spazio urbano, ciò avviene anche ad una scala più ridotta, come quella dell'alloggio o del proprio ufficio, studio, *atelier*... che partono dall'adattamento alla condizione informatica ad un solido ecosistema di comunicazione tra oggetti/macchine, l'*internet of things*, dotando gli oggetti di connessione digitale così da poter comunicare tra di loro e con lo spazio circostante, agevolare le attività più tradizionali, migliorare e/o rendere più accessibile l'ambiente domestico che progressivamente può ibridarsi con quello di lavoro del *knowledge worker* o del *freelance* del quale ci parla Bologna, e ovviamente rendere più produttivo uno specifico posto di lavoro ecc. Le città che vengono messe in connessione da queste infrastrutture fisiche e virtuali diventano i nodi di un sistema più complesso che trasforma, appunto, il nostro mondo in quello che McLuhan (1962) profeticamente definì il *global village*.



Pianificazione Viaggio

1. Viaggio in auto Matera - Bari, suggerimenti sul percorso più veloce;
2. Viaggio in auto Matera - Bari, suggerimenti seguendo la localizzazione delle stazioni di rifornimento

2.4.1

I nodi infrastrutturali, dai più tradizionali come aeroporti, porti, stazioni ferroviarie, autostrade, fino a quelle contemporanee, come reti informatiche, fibre ottiche sottomarine, sistemi satellitari, *cloud platform*, *software*, *data-driven*, dove corrono le informazioni, e la conoscenza intellettuale, sono ormai elementi fondamentali per lo sviluppo della città contemporanea (Veltz 2017) all'interno del processo che definiamo *Transizione Digitale*. Grazie a questo sviluppo tecnologico si è posta la base per un nuovo tipo di economia che ha dato vita alla *platform economy*, che hanno avuto uno sviluppo incredibile negli ultimi decenni, piattaforme digitali che hanno prodotto modelli di business del tutto nuovi (Srniczek 2017). La comunità globale è costantemente aggiornata connettendosi quotidianamente sui *social media* e sulle piattaforme pubblicitarie, di monitoraggio dati, di recensioni, con l'insidia però nascosta da queste piattaforme di essere costantemente performati come utenti con la perdita progressiva della *privacy*, ma questa è una questione che richiederebbe una specifica ricerca che si intende qui solo citare come effetto perverso di questi fenomeni pervasivi di digitalizzazione e del loro sovrapporsi alle vite private di tutti gli utenti.

Le *cloud platform*, piattaforme che mettono a disposizione capacità di archiviazione, Google drive, iCloud, ecc... attraverso potenti e complessi *data center*, che raccolgono le informazioni che decidiamo di archiviare o meglio conservare. Le *lean platform* piattaforme che mettono a disposizione un servizio di cui non hanno disponibilità, ad esempio: airbnb (tra le più importanti piattaforme di affitta camere che non possiede materialmente una casa); Uber, il più grande sistema di *carsharing* che non possiede un'auto; e così via, hanno portato Srniczek (2017) ad affermare che la forza delle *platform economy* sta nel riconoscere come materia prima i dati che vengono raccolti e scambiati su scala globale.

Dall'altro lato nasce la *knowledge economy* (Bologna 2015) un sistema secondo il quale la produzione di beni e servizi si fonda su capacità intellettuali e *know how* che consentono l'avanzamento rapido di innovazione tecnica e scientifica. Ci troviamo quindi in una fase storica nella quale i concetti scientifici, o più ampiamente la dimensione cognitiva del lavoro, vengono pensati come merci che assumono sempre più valore all'interno della società contemporanea.



Amazon

Jeff Bezos nella prima sede di Amazon, nel 1999.

Da ciò ne consegue che sia nato una forma di capitalismo globale che ha i suoi campioni in individui come Mark Zuckerberg e Jeff Bezos (Perulli 2021).

Il capitale umano è il *core* di questa nuova economia è rappresentato, quindi i *knowledge workers*, sono all'origine delle idee e dei processi che alimentano questa nuova economia innovando costantemente le pratiche di queste nuove forme di lavoro. Le aziende, le società, capitalizzano questa *knowledge* (conoscenza) nei processi immateriali di produzione per stimolare e migliorare lo sviluppo complessivo dell'azienda. Se la *knowledge economy* si basa sulla conoscenza, quindi su beni immateriali, i lavori e le capacità qualificanti richiedono competenze nuove, capacità tecniche e relazionali anche nel *problem-solving*, con approcci interdisciplinari, flessibili che mostrino alte doti di adattamento ai cambiamenti, ad un tempo, tecnologici e sociali di queste nuove forme produttive che hanno trasformato profondamente l'economia basata sulle produzioni manifatturiere tradizionali che, pur non scomparendo, si sono contratte e trasformate.

L'imponente digitalizzazione della società, porta già a notevoli cambiamenti e interrogativi, dal *civil hacking* alla gestione dei dati, la sicurezza personale, la disuguaglianza sociale, ma per quello che più ci interessa in questo lavoro, allo sviluppo di un'architettura programmabile, alla progettazione di uno spazio *senziente* (Ratti 2017). Questo riguarda la progettazione di luoghi che siano capaci di rispondere rapidamente ad abitanti dinamici e *smart*, dove le tecnologie entrano a far parte nella vita di tutti i giorni.

Abbiamo già detto che l'organizzazione urbana risente dei mutamenti digitali ed economici, producendo reazioni e risposte diverse, l'*e-commerce* minaccia le forme tradizionali di commercio, le *lean platform* distorcono i mercati sui quali esercitano la loro pressione. La città fisica risente dell'obsolescenza di molte strutture, che non sono adeguate agli standard raggiunti oggi, faticano a trovare una nuova funzione, e talvolta oppongono resistenza ad un'omogeneizzazione dello spazio fisico e delle dinamiche sociali (Balducci 2011).

Numerose ricerche, sembrano confermare che telecomunicazioni e le tecnologie riducono la necessità di uno spazio e di una comunicazioni fisiche, ma al contempo ci dicono che non potranno ridurre la necessità dello stare insieme. La pratica sociale dello stare insieme ha importanti funzioni di

scambio di informazioni, esperienze, idee. Si afferma una nuova forma di società, che unisce le interazioni fisiche con quelle virtuali, riducendo drasticamente i tempi di relazioni, le distanze e le modalità con cui si entra in contatto. Questi fenomeni producono profonde ripercussioni sui modelli abitativi, costretti al confronto con realtà fisiche e virtuali. Le forme tradizionali non possono reagire tempestivamente all'incredibile trasformazione che stiamo vivendo. Il prof. Bisciglia (2019) descrive il fenomeno del *disruptive innovation*, causato dalle *platform*, e cioè un processo nel quale l'innovazione di un servizio trasforma radicalmente i modelli tradizionali, mettendo in crisi gli operatori economici che da sempre occupavano posizioni dominanti nel mercato tradizionale.

Città liquida tra tempo e spazio

2.5

L'immagine della città è plasmata da fenomeni fisici e fenomeni sociali, con il risultato oggi di avere strutture urbane sempre più frammentate, a causa dell'aumento della complessità dei nuovi e articolati modelli economici, sociali, socio-culturali e dunque spaziali.

Da sempre la forma urbana è caratterizzata da un duplice aspetto, la sua forma fisica e quella sociale. Oggi, però, ci troviamo di fronte ad un forte cambiamento, le due forme della città si mescolano, lo spazio diventa più fluido e la dimensione sociale si moltiplica (Monardo 2010).

Secondo Häußermann (1998), la "*città motore dell'integrazione (europea)*" dell'era industriale si sta trasformando in un luogo di frammentazione che alla fine può portare alla disintegrazione della città come entità sociale. Egli attribuisce questi processi di frammentazione alla crescente de-localizzazione delle relazioni economiche e a un progressivo disaccoppiamento economico e socio-spaziale di parti della società urbana (Soja 2000). Tempo e spazio, sono da sempre oggetto di studio da parte di scienziati, filosofi e anche da parte degli architetti e degli urbanisti.

Come già analizzato precedentemente l'invenzione di nuovi mezzi di trasporto, sia civili, sia di trasporto merci, hanno cambiato la percezione del

tempo, l'attesa corrisponde alla mera distanza funzionale relativa al tempo tecnico necessario per percorrere le distanze. La contemporaneità è sempre di più rappresentata dalla necessità di vincere la resistenza dello spazio, e concentrarsi sulla velocità, sull'accelerare nello svolgere le operazioni, la produzione e il trasporto, eliminando tutto ciò che sia improduttivo.

Gli incessanti spostamenti, la dinamicità sociale della *modernità liquida*, travolgono la *postmetropoli*, che rappresenta la perfetta sintesi di questi fenomeni.

Così come la società i territori urbani estesi, li definiamo *liquidi*, rappresentati da una fitta rete di connessioni, luoghi, funzioni, con capacità osmotiche e di permeabilità (Guglielmi 2011).

Le *skills* più richieste, che generano successo nei modelli di business contemporaneo, sono la capacità di passare da un'opportunità ad un'altra, un'attitudine alla mobilità, alla dinamicità. Come nella modernità, dove la velocità e il movimento, ossessionava i progettisti e gli studiosi, nella contemporaneità questa stessa condizione è rappresentata da una corsa e uno sforzo perenne e dall'impossibilità di stare fermi.

Questa temporaneità ha innescato diverse reazioni, tra le quali l'individualizzazione dei soggetti, e una mancanza di ordine e stabilità. Bauman (1999) descrive come nella modernità liquida l'effimero che trionfa su ciò che è duraturo, l'istantaneo sull'eterno.

Nell'utilizzare il concetto di *liquidità*, Bauman (1999), si rifà alle caratteristiche dello stato fisico della materia, quindi alla sua fluidità, di come le componenti della materia si muovono costantemente non occupando posizioni fisse, e alla sua elasticità, e a come la materia si deforma.

Le nuove condizioni producono nuova autonomia che induce i soggetti a dover ricercare un proprio ruolo nella società.

L'individualizzazione, che caratterizza questa nostra epoca, ha avuto conseguenze anche sull'unità base della società. Se fino agli anni '50/'60, come da convenzioni sociali, circa la metà degli uomini nella vita adulta, si sposava creava un nucleo familiare per poi lavorare nello stesso posto per tutta la vita. E tutto ciò corrispondeva, nella maggior parte dei casi, al luogo di nascita.

In risposta a questo fenomeno, è emerso nella società contemporanea un nuovo comunitarismo, che è legato alla domanda di sicurezza sempre più insoddisfatta. Il desiderio di formare una comunità unificata attorno a de-

terminate caratteristiche comuni e di opporsi a coloro che sono ancora fuori dalla comunità, i forestieri, riflette l'eccessiva insicurezza creata dalla mobilità contemporanea. La gente dubita e rifiuta il pluralismo e la sua implicita capacità di negoziazione e mediazione. Sennett (2012) ritiene infatti che tendiamo a trasformare le città in *sistemi chiusi* e, al contrario, dovremmo concentrarci sui *sistemi aperti*, che è l'attuale base scientifica per una migliore comprensione delle città contemporanee e della mobilità e della società liquida che lo compone (Bauman 1999)⁸.

È molto importante conservare l'identità del singolo, ma anche comprendere il valore, il momento e l'importanza di saper condividere spazialità ed esperienze.

La città nella sua dimensione *liquida*, si configura come spazio di comunità, è al contempo complessità e contraddizione, di comunità frammentate, insicure, e con forte disagio sociale (Monardo 2010). *L'abitare temporaneo* è espressione della *società liquida*, sottolinea le insicurezze e la precarietà di chi è in movimento, di chi è alla ricerca di qualcosa di nuovo, di opportunità di vita migliori, di chi fugge da condizioni di pericolo. L'instabilità della società si riflette sui modelli abitativi, che devono rispondere tempestivamente a sfide sempre nuove, ponendo chi abita in condizioni di sicurezza, *privacy*, e condivisione.

⁸ È noto che Schopenhauer nel 1851 anticipava come l'uomo tenda, un po' per natura un po' per necessità, a mantenere la sua individualità, attraverso il dilemma del Stachelschweine (Istrice). Il racconto descrive un numero di porcospini che necessitano di accomodarsi vicino per scaldarsi e che si sforzano di trovare la distanza giusta per non ferirsi l'un l'altro. Il porcospino deve così sacrificare la necessità di riscaldarsi per non pungersi. Schopenhauer conclude che, se qualcuno avesse abbastanza calore interno, potrebbe evitare la società, nonché il dare e ricevere attriti psicologici derivanti dall'interazione sociale. Il testo della parabola recita così:

«Alcuni porcospini, in una fredda giornata d'inverno, si strinsero vicini, vicini, per proteggersi, col calore reciproco, dal rimanere assiderati. Ben presto, però, sentirono le spine reciproche; il dolore li costrinse ad allontanarsi di nuovo l'uno dall'altro. Quando poi il bisogno di riscaldarsi li portò nuovamente a stare insieme, si ripeté quell'altro malanno; di modo che venivano sbalottati avanti e indietro fra due mali. finché non ebbero trovato una moderata distanza reciproca, che rappresentava per loro la migliore posizione. Così il bisogno di società, che scaturisce dal vuoto e dalla monotonia della propria interiorità, spinge gli uomini l'uno verso l'altro; le loro molteplici repellenti qualità e i loro difetti insopportabili, però, li respingono di nuovo l'uno lontano dall'altro. La distanza media, che essi riescono finalmente a trovare e grazie alla quale è possibile una coesistenza, si trova nella cortesia e nelle buone maniere. Con essa il bisogno del calore reciproco è soddisfatto in modo incompleto, in compenso però non si soffre delle spine altrui. Colui, però, che possiede molto calore interno preferisce rinunciare alla società, per non dare né ricevere sensazioni sgradevoli.»

La crisi abitativa in Europa

2.6

Urbanizzazione e “crisi abitativa” non sono fenomeni nuovi. Com’è noto Friederich Engels scriveva della “questione abitativa” già nel 1971: la cosiddetta carenza abitativa non è qualcosa di particolare del presente; non è nemmeno una delle sofferenze proprie del proletariato moderno in contraddizione con tutte le precedenti classi oppresse. Al contrario, tutte le classi oppresse in tutti i periodi ne soffrono più o meno uniformemente.

“È stato più volte sottolineato come le dinamiche sociali e la struttura demografica della popolazione abbiano importanti ripercussioni sul mercato abitativo.

Se, da un lato, la crescita del numero di famiglie ha spesso consentito di sostenere la domanda abitativa, dall’altro, i profondi mutamenti strutturali cui la popolazione italiana è sottoposta, unitamente al perdurare di difficoltà economiche legate alla crisi, stanno determinando una profonda trasformazione della domanda abitativa e una conseguente differenziazione nell’offerta. Le “nuove forme familiari”, cui precedentemente abbiamo fatto cenno, necessitano di nuove tipologie abitative; a famiglie meno numerose corrispondono automaticamente case di dimensioni minori. Al contempo, aumentano le aspettative degli utenti in termini di “qualità dello spazio” e dotazione di servizi.” (Albanese et. all 2012, p 110)

Attualmente viviamo una crescita globale della popolazione urbana senza precedenti e una estremizzazione di disuguaglianza sociale ed economica. La globalizzazione degli investimenti in alloggi di lusso, insieme all’arretramento delle politiche pubbliche per il *social housings* da parte dei paesi occidentali e l’immigrazione forzata a causa di conflitti e disastri in tutto il mondo, hanno portato a condizioni abitative instabili nella maggior parte della società. Fatta eccezione per alcuni esempi estremi, dove l’alloggio è diventato un alloggio non disponibile anche per i residenti ordinari nelle città di tutto il mondo (Kubey 2018). A Londra, dal 2006 al 2016, i prezzi delle case sono aumentati vertiginosamente e i residenti si sono spostati nelle periferie, se non addirittura in comuni limitrofi. In media, ogni inquilino ha dovuto pagare il 49% del proprio reddito totale come affitto, mentre la comunità di Sydney ha perso dal 10% al 20% dei suoi insegnanti, vigili del fuoco e altri

importanti lavoratori, che non riescono a sostenere i costi richiesti da queste città (Rcdp 2018). L'edilizia sociale definisce il riemergere di un nuovo potenziale problema dovuto all'estrema eterogeneità della popolazione che esprime nuovi problemi abitativi. Insomma, dopo la lunga parentesi modernista, un sistema abitativo che voglia far fronte anche alle nuove dimensioni e bisogni sociali, di cui si è lungamente parlato nei precedenti capitoli, deve includere l'agire abitativo come valore, deve relazionandosi con gli altri sistemi, come quello economico, produttivo, sociale, ecc.... I fenomeni che più influenzano le condizioni urbane sono la crisi demografica, le crescenti disuguaglianze e le crisi innescate dalle migrazioni. La riduzione demografica, ad esempio, comporta una riduzione della popolazione dei principali centri e lo spostamento dalle zone limitrofe della città, determina invecchiamento e riduzione della dimensione media della famiglia, compensate solo parzialmente dalle migrazioni verso le città. La diminuzione del numero medio di membri della famiglia ha un rilevante impatto sulle divisioni sociali e delle reti comunitarie. I cambiamenti economici modificano inevitabilmente la composizione sociale delle città. Le trasformazioni, che abbiamo descritto brevemente, rendono difficile trovare nuove funzioni per i manufatti pubblici e privati, che in qualche modo resistono all'omogeneizzazione rapida dello spazio fisico con le dinamiche economiche e sociali (Kubey 2018). Come risponde lo spazio urbano ai cambiamenti economici e sociali? Ha evidenziato Clifford Geertz (1999), come al processo di globalizzazione si contrappone l'emergere di forze culturali basate sull'identità regionale, e come proprio a questi frammenti locali cui dobbiamo prestare attenzione.

Abitanti Temporanei

2.7

Alla luce delle questioni poste sin ad ora, quindi, gli abitanti, la società, i bisogni, le abitudini e le pratiche che un tempo caratterizzavano le città oggi sono profondamente diverse.

“Ci troviamo in un’epoca nella quale le trasformazioni degli assetti produttivi e degli stili di vita, dell’organizzazione economica globale e dei sistemi di comunicazione, dei linguaggi e delle relazioni internazionali sono tali da postulare l’avvento di una figura professionale ed umana “nuova”, di una “stirpe” diversa dalle precedenti, in grado di permeare di sé l’intera società e al tempo stesso di esserne il simbolo, il logo” (Bologna 2005, pp.18)

Con l’aumentare della mobilità, del reddito, delle opportunità e del tempo libero, delle persone nasce una nuova popolazione che vive *tra* le città. Un ampio campionario di soggetti in continuo divenire (Urry 1995). I nuovi abitanti sono in grado di adattarsi e vivere in luoghi sempre diversi, spesso luoghi inediti rispetto ai modelli tradizionali.

Sorge la necessità, quindi, di chiarire meglio cosa si intenda per *abitante temporaneo*, e comprendere in modo analitico a quali diverse tipologie rimanda questo termine, a quale *set* di tempistiche, bisogni, stili di vita. L’*abitante temporaneo* è un nuovo soggetto sociale diretta conseguenza dei fenomeni di innovazione sociale ed economica di cui si è detto precedentemente ha modificato radicalmente l’utilizzo del tempo e dello spazio.

Negli ultimi decenni, le *social science* si sono interessate di questo fenomeno dell’*abitante temporaneo*, analizzandolo in chiave interdisciplinare. Nel campo delle discipline del progetto, come l’architettura e l’urbanistica, invece, queste profonde mutazioni sociali legate al concetto di *abitante temporaneo*, stanno portando a ripensare radicalmente i modelli residenziali tradizionali, cercando di dare risposte alle domande e alle aspettative di queste nuove figure sociali, che chiedono spazi abitabili e di lavoro che rispondano a precise *performance* spaziali. Si riconoscono, in queste condizioni, le sperimentazioni proposte dalle due Biennali di Architettura, come nuove tipologie di insediamenti, che possono indirizzare verso la formazione di collettività sociali e soluzioni abitative innovative.

Il momento storico che accompagna alla nascita di parte di questi individui si colloca nel momento di passaggio da un’economia *fordista* ad una *postfordista* (Negri 2008). Il momento in cui nelle grandi fabbriche migliaia di lavoratori cominciano a svolgere operazioni sempre più semplificate, e le macchine svolgevano operazioni più complesse, suggeriva un punto di svolta



Lavorare da Casa

Credit. Bild von U.Meisser, 2016

nel processo storico che si poneva alla base della nascita dell'industrialismo (Bologna 2015). Lo scopo era produrre beni che costavano poco e che quindi erano acquistati da tutti anche dagli operai che li producevano, questo era possibile grazie alla produzione di massa, che trattava anche beni complessi. Tutto ciò ha creato le basi per il consumo di massa, diventando un sistema (apparentemente) perfetto ed efficiente da essere adottato da tutti i paesi. Questo sistema, in occidente, prende il nome di *fordismo*, poiché il nome rimandava al modello organizzativo delle fabbriche di automobile di Henry Ford in America (Bologna 2015). L'operaio di massa quindi rappresentava il lavoro meccanico e ripetitivo.

La società *postfordista*, rappresenta quindi la società dell'informazione e la *knowledge economy*, che ne è il portato maggiore, individua nel settore terziario e finanziario un ruolo di rilievo, potendo definire l'epoca contemporanea l'epoca del lavoro precario e indipendente.

Se prima si osservava la relazione lavorativa tra operaio e catena di montaggio ora osserviamo il rapporto tra lavoratore e *personal computer*, si prospettano due modi di lavorare diametralmente opposti, da un lato una tipologia di lavoro precisamente inquadrata in azioni ripetitive e meccaniche svolte da migliaia di operai in spazi precisi, e dall'altro un lavoro intellettuale, solitario, non legato ad un luogo specifico, senza ritmi scanditi e che permette l'accesso ad un universo di informazioni (Boyer et al. 2007). Questo cambiamento ha portato profondi ripercussioni nell'economia urbana rendendo fondamentali i settori della cultura e quello della formazione. Florida (2011) indica come elemento fondamentale per la condizione contemporanea la necessità che la città sia *creativa*, che sia un laboratorio consapevole che produca idee di cambiamento.

La società della cultura, dell'intelletto, è contrassegnata da originalità di pensiero, fluidità e dinamicità concettuale, sensibilità alle problematiche, attenzione a tematiche ambientali e civili, l'opposto della tendenza ad avere risposte e visioni uniche. La crescita delle città, delle metropoli, delle *urban region*, descritte precedentemente, appare legata agli individui che popolano e arricchiscono questa nuova condizione sociale.

La *creative class* (Florida 2011), rappresenta in maniera precisa i concetti che tentiamo di raccontare, individui che si spostano, seguono correnti di pen-

siero specifiche, diventano risorse preziose per imprese, società, amministrazioni, vengo attratti da luoghi molto avanzati sia in termini di diritti che di opportunità, luoghi appunto *creativi*. Le città più avanzate, le *inner city*, competono oggi ad un livello globale. Questo significa che più è grande l'insediamento urbano, più sono competitive le unità produttive ed economiche, più le forme di lavoro, di formazione, di conoscenza diventano più complesse, e necessitano di figure capaci di gestirle e arricchirle.

Le città diventano attrattive, secondo Florida (2011), se possiedono le tre T, *talento*, *tecnologia* e *tolleranza*. Il *talento* rappresenta la cultura di una città, la sua identità, le risorse locali e le opportunità. La *tecnologia* indica la capacità di una città di comunicare, informare, connettere gli abitanti, ridurre/facilitare gli spostamenti, controlla l'inquinamento, facilita il lavoro. La *tolleranza* riguarda la multiculturalità, l'accettazione, l'inclusione, il potere di fare comunità. La *creative class*, rappresenta quindi tutti quegli individui che vivono e lavorano seguendo l'intelletto, producendo conoscenza (Florida 2008).

Nel corso degli anni, diversi autori e studiosi hanno analizzato e tentato di comprendere questa nuova popolazione che vive in una dimensione effimera/concreta, temporanea/permanente, virtuale/fisica.

Questi nuovi soggetti sociali prediligono, individualità e socialità, espressione di sé, apertura alle differenze e a nuove esperienze. La vita quotidiana per loro non è più la stessa.

Gli *abitanti temporanei* rappresentano una delle forze che sta rimodellando la geografia globale, muovendosi dalle aree periferiche, interne, verso i grandi centri urbani o anche alle periferie vicine ai centri urbani più avanzati. Abitanti appunto, nomadi, mobili, temporanei che si concentrano in alcune città e aree metropolitane preferendole ad altre, proprio perché ritenute come *Ecosistemi dell'Innovazione*. Tra i principali temi della ricerca affrontiamo come soddisfare la necessità di avere spazi di vita e di lavoro flessibili, capaci di facilitare le relazioni tra *insider* e *outsider*, residenti temporanei/stanziali, e creare così nuove occasioni di lavoro e di sviluppo per le città.

2.7.1

Knowledge Worker

Tra i primi, a descrivere i lavoratori che popolano la società dell'informazione, c'è l'economista Peter Drucker⁹ che nel 1959 introduce il termine *knowledge worker* e *knowledge economy*, parallelamente l'economista Fritz Machlup introduce la *knowledge industries*.

Questo *lavoratore* rapidamente trova diffusione e identificazione in tutta Europa, assumendo forme e nomi diversi¹⁰.

Il *knowledge worker*, rappresenta un'individuo con un livello di formazione molto alta, vive e lavora nella metropoli, svolge un lavoro non convenzionale e talvolta condiziona il suo intorno. Nel corso degli anni hanno assunto caratteristiche specifiche, operano su processi immateriali e utilizzano la loro conoscenza, il loro intelletto come principale *input* e *output* per i processi lavorativi. L'affermarsi di questi lavoratori accade quando le dinamiche lavorative cambiano e richiedono nuove combinazioni di competenze, quando la produzione di conoscenza supera quantitativamente la produzione in fabbrica (Bagnara 2010). Verso la fine degli anni '90, un gruppo di ricercatori del Laboratorio MATISSE-ISYS¹¹, ipotizzano il *cultural-cognitive capitalism* come evoluzione della società postfordista e la diffusione della globalizzazione¹². I *knowledge workers*, diventano abitanti tipo delle metropoli del *cultural-cognitive capitalism*¹³, incarnano esattamente i valori di quel tipo di società, e producono *lavoro immateriale* (Lazzarato 1997).

Sfruttano la propria conoscenza, professionale, operativa, razionale ed emotiva, gli *input* conoscitivi, cioè dati, informazioni immagini, concetti, simboli etc., restituendo alla società degli *output* di conoscenza, riguardano soprattutto il *problem solving*, dati e informazioni di maggior valore, idee innovative.

⁹ Economista e padre della teoria del *management*, che attraverso i suoi scritti aveva anticipato temi importanti del ventesimo secolo, come appunto l'affermarsi della società dell'informazione e la sua permanente necessità di apprendimento.

¹⁰ In Germania si fa strada il termine *Kopfarbeiter* (Lavoratore della Mente), in Inghilterra R.H. Tawney, esponente del movimento laburista, nel 1921, scrive della posizione nella società del *brain worker*, e della nascita di un nuovo proletario intellettuale (Tawney 1961)

¹¹ dell'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne coordinati da Bernard Paulré.

¹² Bologna (2005) riporta, da una conferenza tenutasi alla John F. Kennedy School of Government dell'Università di Harvard il 4 maggio 1994, l'intervento di Drucker, dal titolo: *Knowledge Work and Knowledge Society. The Social Transformations of this Century*, che identifica i *knowledge worker* non ancora come la *ruling class* della *knowledge society*, ma come la *leading class*. Loro si distaccano da i gruppi, che nella storia ha assunto un ruolo di rilievo, a causa dei valori di cui sono portatori, per la posizione sociale e per le loro aspettative.

¹³ Come ogni forma di capitalismo contiene processi produttivi complessi ed elevati, e richiede però forza lavoro altamente qualificata.



Knowledge Worker

Credit. Ida Giulia Presta

Sostanzialmente coloro che lavorano attraverso le capacità cognitive producono conoscenza per mezzo della conoscenza, offrendo un servizio e quindi accrescendo il valore sociale, creando reddito e quindi migliorando il valore economico, anche se non in modo tradizionale si migliora il valore intrinseco e diffusivo della conoscenza stessa.

Tra gli autori più contemporanei, lo storico Sergio Bologna (2005) ha studiato in maniera approfondita il *knowledge worker*, nella città contemporanea. Chi sono oggi i lavoratori della conoscenza? Liberi professionisti, lavoratori indipendenti, i *freelance*, *metropolitan business man*, l'uomo con il *personal computer*, i protagonisti della rivoluzione tecnologica e informatica, gli uomini della Silicon Valley. Nella società contemporanea, il macrosettore che al meglio racchiude questi cambiamenti, è quello della consulenza insieme alle forniture di Ict (*information and communication technology*), che danno vita alle *knowledge intensive firms*, e cioè imprese ad elevato tasso di conoscenza, casa dei *knowledge worker* del postfordismo (Bologna 2005)¹⁴. A loro è affidato il ruolo di garantire efficienza organizzativa, competitività, innovazione e valore sociale. Non è un caso che nella definizione dell'operatore del lavoro immateriale compare il termine *worker*, quindi ci chiediamo il lavoratore intellettuale a quale tipo di retribuzione accede? A progetto? A collaborazione? Segue degli orari secondo la prestazione lavorativa? Rappresentano il lavoro autonomo, si procacciano i lavori, i committenti e le collaborazioni (Korbi 2019). I *knowledge workers*, sono figure che non necessitano di luoghi fissi di lavoro, sono così sempre più propensi a spostarsi da un luogo ad un altro per acquisire nuovi stimoli e avanzamenti cognitivi (Bologna 2015)¹⁵. Apparentemente risulta essere una tipologia di lavoro che possiede un grado di libertà maggiore, in realtà porta ad un aumento della precarizzazione del lavoro, e ad un aumento spropositato della prestazione lavorativa¹⁶.

L'elemento chiave, ed utile ai fini della ricerca, è la sovrapposizione del posto di lavoro con quello dell'abitare, che ha come conseguenza un nuovo sfruttamento, i lavoratori scandiscono il loro tempo attraverso un orario di lavoro virtuale e non possiedono nessun tipo di diritto o garanzia. Il *knowledge worker*, nello specifico, non possiede orari di ufficio o vincoli a luoghi

¹⁴ La tecnologia ha avuto un fortissimo impatto su questa categoria, diventando totalizzante, si vive, si lavora, si studia, si comunica attraverso le tecnologie.

¹⁵ Tendono a spostarsi per lavorare in luoghi diversi, ma mantengono la necessità di sentirsi a casa e di sentire proprio lo spazio in cui si abita temporaneamente, che diventa, oggi, la cifra distintiva del vivere occidentale contemporaneo, appunto cercando di soddisfare il bisogno di appartenenza e identificazione.

¹⁶ Sono spesso costretti ad adattarsi per rimanere al passo con le diverse condizioni di vita e lavorative.



Betahaus, Berlino - *Knowledge workers* in un *coworking* di Berlino
Photography: Betahaus



prestabiliti. Questo comporta, spesso un lavoro molto individuale dove però i lavoratori sono connessi tra loro. Michel Serres (2013) sottolinea come la connessione virtuale sostituisce i rapporti faccia a faccia, ed è proprio da questo isolamento che nasce la necessità per contrapposizione di ritrovarsi per lavorare insieme, scambiarsi esperienze e apprendere reciprocamente. Da ciò nasce l'esigenza di spazi come i *co-working*, spazi ibridi, caffè letterari ecc... Spazi utilizzati da lavoratori che si uniscono temporaneamente, talvolta per collaborare, talvolta solo per avere nuovi spunti e stimoli per la propria attività professionale. Questo tipo di lavoratori incarna perfettamente la filosofia dello *smart working*, tentando di far fronte le nuove richieste lavorative.

Oggi compare un tentativo di tutela nei confronti dei lavoratori digitali, che presentano condizioni di lavoro precarie e un accesso non adeguato alla previdenza sociale¹⁷. Il Commissario Europeo per il Lavoro e i Diritti Sociali, nel discorso tenutosi durante la consultazione delle parti sociali europee sulla questione di come migliorare le condizioni di lavoro delle persone che lavorano tramite piattaforme di lavoro digitali, ha dichiarato:

*“Le piattaforme online apportano innovazione e nuovi servizi ai consumatori, ma devono anche offrire standard sociali di elevato livello che ci aspettiamo per le persone che lavorano in questo settore. Continuiamo la consultazione delle parti sociali alla ricerca di un approccio intelligente ed equilibrato che offra certezza e norme comuni alle piattaforme e a coloro che lavorano tramite di esse. Così facendo, garantiremo che la transizione digitale sia equa e sostenibile.”*¹⁸

Questa discussione riporta l'attenzione sui lavoratori del digitale aprendo [finalmente] un dialogo sulle condizioni di lavoro, le necessità e i diritti, di una categoria che esiste ormai da tanto tempo. Riconoscendo come la transizione digitale di pratiche comuni della nostra vita sia ormai ad uno stadio molto avanzato.

¹⁷ L'elemento critico principale è rappresentato dalla non definizione dello status occupazionale, che secondo gli strumenti di governo attuali determinano i diritti e le tutele di cui godono i lavoratori dipendenti.

¹⁸ http://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_21_2944

I Turisti

Nella società contemporanea, nelle grandi masse di popolazione che sono in movimento, assumono un ruolo di rilievo tutti coloro che si spostano per motivi di turismo. Marco D'Eramo (2017) scrive come la nostra epoca possa essere definita “*l'epoca del turismo*”. L'autore spiega che è opportuno parlare di turismi come un fenomeno non unitario o univoco, ma riconducibile a diverse categorie, come il turismo stagionale, il turismo d'affari, il turismo sportivo, il turismo nazionale e internazionale, il turismo legato a mega eventi, ecc... (D'Eramo 2017). I turisti, infatti, si distinguono in base alle motivazioni che li spinge a muoversi, ma anche per la qualità e la quantità del tempo che sostano nei luoghi di destinazione.

Il fenomeno turistico si divide essenzialmente in due macro categorie principali, il turismo organizzato: turisti che da sempre sono alla ricerca di un artificio, di ciò che non è reale, dei simboli di una realtà che conoscono e vogliono vedere, collezionando una serie di immagini da raccogliere come *segno*, testimonianza, del viaggio (Urry 1995). Nel 1967 da Oliver Burgelin viene definita la teoria del *sightseeing*¹⁹, inteso come l'atto di visitare e vedere luoghi e oggetti di interesse (D'Eramo 2017). La ricerca incessante di qualcosa da vedere, da documentare, da condividere, si traduce in una noncuranza della cultura visitata, il turista che va in Giappone non va alla ricerca di ciò che è veramente giapponese, ma cerca ciò che è *japanesey*, cioè *giapponesizzante* (Boorstin 1961).

Tra questa tipologia individuiamo sostanzialmente due tipologie: i *vacationers*, dove la durata del viaggio si aggira sempre intorno ai quattro giorni di sosta, tendenzialmente si muovono in diversi periodi dell'anno e spesso sono legati ai circuiti turistici; i *daytripper*, sono coloro che utilizzano aerei, treni, auto e trascorrono meno di un giorno nella città di destinazione, o risiedono in case private, o nelle città satellite, dalle quali si possono spostare per escursioni a breve raggio, equivalenti a questa categoria sono gli escursionisti, visitatori di poche ore, generalmente meno di ventiquattro che non pernottano nel luogo visitato (D'Eramo 2017). Dal punto di vista socio-demografico, ogni qualvolta il numero dei *visitors* supera il numero dei residenti della città visi-

¹⁹ Definizione apparsa nella rivista Communications di Roland Barthes ed Edgar Morin.



Venezia

Venezia assalita dai turisti
Credit Greenme- Dominella Trunfo

tata, quel luogo è definito a prevalente vocazione turistica, sviluppando un carattere artificiale che attrae costantemente quel tipo di turisti da diventare una città di non residenti. In città come Venezia, in alcuni periodi dell'anno, i *visitors* sono al centro delle preoccupazioni dell'amministrazione pubblica perché essi sono decisivi per il luogo. In generale l'elemento critico è rappresentato dall'afflusso di *visitors*, che finché non supera la soglia che determina se una città è una città turistica da una città che vive non solo di turismo, i turisti usufruiscono dei servizi pensati per i residenti. Oltre questa soglia, sono i residenti a dover usufruire dei servizi pensati per i turisti (D'Eramo 2017). Un secondo sistema più articolato e complesso include la figura del turista/viaggiatore, che invece è alla ricerca di autenticità, tradizioni, con la tendenza a diventare un abitante temporaneo del luogo visitato fino a diventare la nuova figura ibrida del *Turista Residente* (di Campli 2019).

Ad esempio ospiti di lunga durata, che superano i 30 giorni di sosta, è a questa seconda categoria che appartengono le tipologie di viaggiatori che si muovono ai confini dei percorsi abituali e più noti alla ricerca di dimensioni più periferiche, assomigliando più a cittadini temporanei che alla figura tradizionale del turista.

Da sempre esiste la distinzione tra *viaggiatore* e *turista*, attribuendo al primo un significato positivo e al secondo uno negativo.

Studenti

Nella definizione più in generale degli *abitanti temporanei* sono stati inseriti anche gli studenti, sebbene categoria sociale tradizionale si approssima molto alla visione del *knowledge worker*, poiché sono individui che si spostano per motivi di formazione, che si muovono dalle dimensione individuale del proprio alloggio e in quella collettiva dei luoghi di studio: aule, biblioteche, mense, *self service*, luoghi del *loisir*. Da sempre l'insediamento di strutture dedicate alla formazione produce un forte impatto sulle città, che riguarda non solo la modifica dell'assetto urbano, ma anche del sistema economico e sociale della città ospitante. Decidere di studiare in un contesto piuttosto che in un'altro, dipende da quanto una città riesce a rendersi attrattiva, presentando adeguate *facilities* universitarie, assenza di barriere sociali; forte eterogeneità sociale e culturale; presenza di luoghi dedicati alle attività sociali e culturali. Gli studenti incarnano una variante della figura dell'*abitante temporaneo*, lasciando



Nibol, Milano -Studenti a Milano in un luogo
dove studiare
Photography: Nibol

spesso il luogo di nascita per recarsi in altre città per intraprendere percorsi di formazione terziaria, per lunghi periodi (intero percorso formativo), per periodi più brevi (intraprendendo programmi Erasmus+, o altri, per recarsi all'estero, ecc...). Gli studenti fanno poi parte di una comunità scientifica allargata fatta di docenti, ricercatori *Ph.Ds*, ognuno di queste figure a sua volta ha avuto e avrà nel suo percorso formativo e di lavoro un periodo da svolgere presso altre sedi, per le attività di ricerca e di insegnamento dilatando di fatto nella sfera universitaria la tipologia dell'*abitante temporaneo* e approssimandosi alla figura già descritta del *knowledge workers*.

Soggetti Fragili

I soggetti fragili, come anziani o persone che necessitano di cure più in generale, costituiscono una categoria particolare dell'*abitante temporaneo*, in quanto, potrebbero necessitare di servizi specifici dedicati alla persona, potrebbero essere alla ricerca di forme collaborative, soprattutto a seguito dell'esperienza pandemica vissuta. Questa particolare figura di *abitante temporaneo* si pone così nella sfida dei nuovi modelli abitativi con tipologie che all'abitare che integrino aspetti fortemente legati alla cura della persona, all'assistenza sanitaria, all'accessibilità di luoghi e spazi in condizioni fisiche sfavorevoli. Secondo le previsioni dell'Istat, nel nostro paese nel 2050 ci saranno 263 anziani per ogni 100 giovani. Il numero degli anziani è in costante aumento, e molti di loro vivono soli. Negli ultimi anni si è aperto un dibattito sulla situazione condizione delle persone fragili e di come combattere la solitudine e l'isolamento che li riguarda (Dorato 2020).

Le case di proprietà, spesso risultano essere troppo grandi e non adeguatamente attrezzate per rispondere ai loro bisogni primari. Le spese per la cura e assistenza, sostenute dalle famiglie sono notevoli. Per non parlare delle tutele fiscali e sociali della categoria dei *caregiver* in Italia, lasciata sola e non protetta da leggi e servizi. Emerge la necessità di definire politiche e strategie più specifiche nei confronti degli anziani e delle loro famiglie, sfruttando le problematiche attuali trasformandole in opportunità.

In Europa, sono diverse le strategie con al centro politiche di *welfare* per questa categoria. Ad esempio, la Danimarca è uno dei paesi più all'avanguardia su queste tematiche, riconosciuta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

La “carta dei valori danese” norma l’assistenza socio-sanitaria, e riguarda più in generale tutti i servizi dedicati ai cittadini. Tra le esperienze più interessanti, ci sono le *nursing home*, strutture che assicurano anche l’*home care*, e sono molto diverse dalle nostre RSA. Sono strutture costituite da circa ottanta miniappartamenti pensate per persone anziane o con forme di disabilità (Rambelli 2020). Infatti i servizi di cui sono attrezzate queste strutture riguardano la riabilitazione, piccoli ambulatori o supporti sanitari e attività di intrattenimento, tutti servizi rivolti anche alla città.

I miniappartamenti, sono di circa 55/60 mq, e sono forniti di angolo cottura, letto ortopedico e bagno adatto all’utilizzo da parte di persone disabili, inoltre l’alloggio è fornito di sistemi di chiamata, in caso di necessità, per il personale. Queste strutture sono dei veri e propri *cobousing* che oltre a migliorare la situazione sociale ed emotiva, i vantaggi sono anche dal punto di vista economico. Gli anziani sostengono personalmente l’affitto, fissato sulla pensione, inoltre possono provvedere alla propria spesa e pasti, se in grado di farlo (Rambelli 2020). Esistono esperienze interessanti, che descrivono i nuovi modelli abitativi per categorie di persone fragili, come Alcácer do Sal²⁰, in Portogallo, un progetto a metà tra un albergo e un ambulatorio, che tenta di reinterpretare il binomio sociale/privato, tentando di rispondere ad esigenze di vita sociale/e solitudine espresse dagli anziani. O come l’esperienza spagnola, a Barcellona, che prevede una nuova soluzione abitativa per gli over 65, “*viviendas dotacionales*”²¹.

Da queste esperienze emerge come la popolazione degli anziani entra appieno nelle dinamiche dei nuovi modelli abitativi, della forza di questi progetti nel ricercare i principi che fanno comunità.

²⁰ Aires Mateus progetta una casa per anziani. Il progetto si compone di piccole unità indipendenti accorpate attorno a un corpo centrale. La struttura è pensata per ospitare gli anziani, secondo standard qualitativi molto alti, secondo però un carattere più temporaneo rispetto alla politica Danese, riguarda il tempo che necessitano cure specifiche.

<https://www.archdaily.com/328516/alcacer-do-sal-residences-aires-Cas%20per%20anziani%20ad%20Al-c%20C3%A1cer%20do%20Sal%20/%20Aires%20Mateusmateus>

²¹ Progetto dell’architetto Francesco Cocco. La ricerca portata avanti dall’architetto Cocco, prevede delle, piccole unità abitative, dotate di spazi comuni e servizi sociali, che danno la possibilità alle persone anziane di poter vivere in modo autonomo. La tematica degli anziani, ha assunto un ruolo di rilievo nelle politiche di social housing nella città spagnola, infatti, attualmente ci sono più di 1.300 di queste soluzioni abitative, come le *viviendas Torre Julia*, *Navas de Tolosa* e *Reina Amalia* approfondite nella ricerca dell’architetto. Cocco (2021) intervistato da G. Lamperti (2021) ci spiega: “*Dal punto di vista della comunità, il risparmio sta nel fatto che sono in condizioni di vita ottimali con servizi condivisi che consentono loro di vivere una vita autonoma e confortevole. Sostenibilità, quindi, sta nel taglio dei costi e, allo stesso tempo, nel miglioramento della qualità della vita.*”

<https://www.domusweb.it/en/sustainable-cities/gallery/2021/03/11/social-housing-barcelona-a-new-housing-solution-for-the-over-65s.html>



Houses for Eldery People in Alcácer do Sal / Aires Mateus

Residenza per anziani in Portogallo
credit: Fernando Guerra | FG+SG



Social Housing Barcelona
Francesco Cocco

Una nuova soluzione abitativa per over sessantacinque.
credit Stefano Ferrando

City Users

Nella dimensione di temporaneità e di vita in transizione, Martinotti (1993) descrive un'altra categoria di abitanti, i *city user*, che appaiono nelle metropoli di seconda generazione²², si distinguono in due gruppi: i pendolari e i visitatori. I pendolari rappresentano dei lavoratori che si recano in città per motivi lavorativi, percorrono gli stessi percorsi tutti i giorni, e possiedono i medesimi orari di ufficio. I visitatori, non vivono e non risiedono nella città ma ne sfruttano i servizi, pubblici e privati, si muovono in modo disincronizzato. Le destinazioni dei *city users* sono diverse, possono essere luoghi di lavoro non convenzionali, spazi di *coworking*, musei, teatri, università, aule studio, biblioteche, ospedali. Queste dinamiche definiscono quindi la metropoli di terza generazione (Martinotti 1993).

I *city users* incarnano un gruppo eterogeneo di individui, come studenti che vivono in comuni limitrofi ai centri urbani, uomini d'affari che si spostano per incontri di lavoro, visitatori occasionali, i *knowledge workers* alla ricerca di opportunità, e chiunque decide di sostare per un periodo *temporaneo* nella metropoli. Di solito trascorrono tempi diversi nelle città, possono sostarvi per diverse ore, giorni, o anche per periodi più lunghi. Questi individui, che per un certo tempo diventano abitanti, innescano dinamiche e implicazioni complesse sulla forma della città, e sui modelli abitativi. Si afferma in maniera decisiva sull'assetto e la morfologia urbana una nuova popolazione, con bisogni e necessità inedite.

“che si muove molto rapidamente da una parte all'altra del globo, ma che dovunque richiede più o meno le medesime cose (...) sono persone che vivono tra le città più che nelle città” (Martinotti 1993 p170)

I *city users*, rappresentano un nuovo ceto medio globalizzato e globalizzante, con bisogni specifici di livello medio-alto, ricercano luoghi internazionali, di cultura, di socialità, influenzano la prospettiva sociale, e vengono attratti dalle città attraverso un mirato *marketing* urbano di servizi e attività offerte. Costa (2008) li identifica come i dipendenti della *city* londinese, gli ingegneri di tutto il mondo, i pubblicitari, la gente dello spettacolo, artisti, finanziari, informatici ecc.. coloro che fanno della conoscenza scientifica o culturale una risorsa distintiva, coloro che sono di passaggio, che lavorano in tutto il

²² Martinotti (1993) chiama metropoli di prima generazione la città a cavallo del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, un luogo in cui la popolazione che usa la città è la popolazione che ci vive e lavora. Mentre per metropoli di seconda generazione intende la città del secondo dopoguerra, una città che si popola di un numero spropositato di abitanti che diventano chiave nei processi economici urbani.



Spazi di coworking

Spazi di *coworking* che ospitano *city users*, *knowledge workers*, studenti

mondo. Sotto l'impulso di questa nuova popolazioni i centri urbani si trasformano in forma e funzione, e subiscono la loro presenza.

Questo fenomeno porta comunque a specifiche forme di internalizzazione e globalizzazione dei centri urbani e dei servizi che offrono. Si può affermare che inizia ad esserci un forte segno della loro presenza in diverse città del mondo. La criticità è rappresentata dall'inevitabile consumo della città, delle risorse, ai residenti e ai tradizionali pendolari si sommano questi nuovi abitanti, che vivono tra le città, che possiedono stili molto diversi e si identificandosi in luoghi del tutto nuovi e specifici.

La città quindi è abitata da queste quattro *popolazioni* diverse (rielaborate rispetto al modello di Martinotti 1993)²³: i residenti, i pendolari, i turisti e gli *abitanti temporanei*.

Gli *abitanti temporanei* e il capitale cognitivo come forza economica, diventano i fattori sottostanti al cambiamento che alimentano molte tendenze apparentemente non correlate ai fenomeni ai quali stiamo assistendo, dalla nascita di nuovi tipi di industrie ed imprese, fino al cambiamento nel modo in cui viviamo e lavoriamo, fino ad arrivare anche ai ritmi e ai modelli, ai desideri che strutturano la nostra vita quotidiana. Questi cambiamenti, quindi possono essere imposti dalla società a masse di diseredati globali dalle trasformazioni dei processi produttivi e dall'impoverimento di intere regioni nei paesi in via di sviluppo, viceversa nelle società sviluppate ai nuovi bisogni legati all'avvento della *Knowledge Economy* (Drucker 1959) o da interessi culturali di livello avanzato o da nuove forme di *loisir*.

Gli *abitanti temporanei*, esercitano una notevole pressione sui sistemi di trasporto, sulle reti di informazione, provocando all'interno delle aree metropolitane un moto *brunniano*, confuso, non ordinato, dato che i loro movimenti non dipendono dai classici orari lavorativi. Come affermato dal sociologo David Madden e dall'urbanista Peter Marcuse:

“Il costruito a partire dall'abitazione è sempre stato visto come un riflesso tangibile e visivo dell'organizzazione della società. Rivela la struttura di classe esistente e le relazioni di potere”. (Madden e Marcuse 2020, pp. 20)

Dobbiamo quindi indagare il rapporto che si instaura tra costruito e nuove forme di relazioni sociali incarnate dagli *abitanti temporanei*.

²³ Martinotti (1993) individua quattro categorie: Abitanti, Pendolari, City Users, Business Men.

La città nel post Covid-19

2.8

Le generazioni contemporanee, *baby boomer*, *millenials* e *genz*, sono generazioni abituate a un mondo dove l'uomo possiede una vita priva di limitazioni, sociali ed economiche. Tutto è o diventa diritto, dai comfort all'accesso ai servizi pubblici, allo sviluppo tecnologico e industriale, il benessere diventa un diritto naturale. C'è un forte senso di rivendicazione di tutti i diritti basilari. Mancanza di confini, distanze accorciate, sono state recentemente, e per un breve tempo, condizioni di vita favorevoli e che sembravano essere destinate a un'espansione infinita.

Ma nel corso del 2019, in modo traumatico, in tutto il mondo, tutti gli stati si sono trovati a dover affrontare la crisi sanitaria generata dalla pandemia di COVID-19, esplosa tra la fine del 2019, prima in Cina e poi dilagata, a macchia d'olio, a livello globale nei primi mesi del 2020. Il virus è nato nei *wet markets* di Wuhan in Cina, e si è propagato in modo rapidissimo attraverso le reti connettive globali. Il virus sembra provenire dal mondo animale e rurale, ma che per una serie di ragioni è saltato di specie verso l'umano e trovato in un mercato, in un contesto urbano particolarmente affollato e anche degradato per certi versi, l'habitat particolarmente favorevole alla sua propagazione. Wuhan, una metropoli di 6 milioni di abitanti, mantiene scambi e rapporti al livello globale e dunque epicentro di una serie di legami che sono diventati vettori del virus. La pandemia è stata un fenomeno urbano: la maggior parte dei casi Covid-19 confermati si è concentrata nelle città, con Milano, insieme a Wuhan, Madrid, New York, Parigi, Londra tra le prime e le più esposte. Avendo così proiettato i centri urbani dall'abituale vitalità a un inconsueto silenzio amplificatore dei suoni della natura, da decenni di crescita incontrollata a una indotta paralisi.

Non è la prima volta che il mondo e le società e le città si sono trovate ad affrontare e fare i conti con emergenze sanitarie, spesso infatti *“la forma [della città] ha sempre seguito la paura dell'infezione, tanto quanto la funzione”* (Bernardi, 2020). Una parte significativa dell'architettura moderna può essere intesa come una conseguenza dell'attenzione per le malattie. Le Corbusier sollevava le sue case dal terreno umido per evitarne la contaminazione. L'*ultra-boxy* Villa Müller di Adolf Loos a Praga, del 1930, includeva uno spazio separato in cui mettere in quarantena i bambini malati. Il progetto moderno da sem-



Social distance, Corea del Sud. Esami svolti con distanza di sicurezza.
Credit Vincenzo Bernardi Cielo- Terra 2020



pre ha avuto interferenze con il mondo della sanità per rendere adatte le architetture e le città a combattere epidemie. La tubercolosi ha contribuito ad accelerare, ad esempio, la trasformazione di alcuni modelli dell'architettura moderna, il colera ha portato al forte sviluppo delle reti fognarie, gli stessi parchi pubblici hanno segnato il ritorno della natura in città per migliorare le condizioni igienico sanitarie della città industriale e diventare il luogo primario dello svago nella città borghese dal XIX secolo.

Da sempre le categorie più colpite dall'emergenza, sono quelle fragili. Nelle società occidentali e sviluppate sono state le persone più anziane, anello sociale debole e anche il più grande in termini quantitativi, come nel nostro paese. Ma questo dato è parziale e non deve distorcere la percezione di ciò che sta accadendo nel resto del mondo²⁴. La pandemia ha dunque colpito tutti, ma alcuni in modo decisamente più violento. In Italia, come negli altri paesi europei o del nord America, larga parte della popolazione ha potuto affrontare la crisi al sicuro nelle case. Ma in paesi meno sviluppati sono state determinanti per la diffusione del virus la mancanza di infrastrutture e abitazioni dignitose per la popolazione più povera.

A San Paolo, Bogotá, Mumbai, il distanziamento sociale in particolare nel lockdown, e la richiesta di rimanere nella propria abitazione hanno costituito un enorme problema, una fetta ampia di popolazione, infatti, si vive per lo più in strada o in baraccopoli dove intere famiglie convivono in un unico ambiente (Bernardi 2020).

Per non parlare del *digital divide*, che non ha concesso a queste fasce socialmente più deboli, di rimanere in contatto il resto della società, di continuare a lavorare, di accedere ai beni di consumo.

“Rivolta di precari in un quartiere disagiato di Tlahuac (...) dove non c'è acqua per lavarsi le mani (...) Morti e riferiti a Nairobi durante la distribuzione di farina e olio da cucina”. (Levy 2020)

La pandemia ha rimesso al centro del dibattito il ruolo e i modelli di sviluppo delle città: l'emergenza sanitaria ha drammaticamente reso evidenti alcuni eccessi ridimensionabili, come l'alta concentrazione sociale, l'alimentazione industriale, i viaggi intercontinentali, il disboscamento e la prossimità disor-

²⁴ Ancora una volta i più colpiti sono le fasce deboli/povere della società, in particolare nei margini del mondo. “Come sarà la città dopo il Covid-19” si interroga il prof. Caldana e spiega come in Brasile, in particolare nella città di San Paolo, il virus ha colpito i più poveri, coloro che vivono nelle zone più periferiche e povere della città, nelle favelas. Il problema più grave si è rivelato essere la mancanza di infrastrutture urbane e sanitarie in questi luoghi, spesso addirittura inaccessibili a mezzi su gomma

dinata con le specie animali che hanno accelerato il trasferimento di virus tra le specie. Come evidenzia Latour (2020) eventi, cerimonie, usi allargati del territorio coinvolgono moltitudini; talvolta riti ereditati dal passato, altre volte mode ed esigenze recenti, come la frequentazione di locali di ritrovo, spiagge, stadi, centri commerciali, teatri, attrazioni turistiche.

In tal modo, secondo Latour, il Covid 19 si può leggere come un effetto collaterale degli impatti antropici sull'ambiente e sulla biodiversità. Il periodo di *lockdown* ha imposto isolamento e solitudine, portandoci a riflettere sul valore dei centri urbani come luoghi di aggregazione, di condivisione, di opportunità e di ibridazione.

Le conseguenze della pandemia sulle città, potranno essere in parte transitorie, ma di certo alcune pratiche potrebbero diventare definitive, con impatti rilevanti sulle attività economiche, sulle modalità di lavoro, le pratiche sociali, l'aspetto degli spazi collettivi, lo sviluppo e la pianificazione urbana. Ad esempio, il Covid-19 ha determinato un salto epocale, obbligando ad accelerare lo sviluppo proprio di quelle nuove forme di lavoro, alle quali prima si faceva riferimento, ridisegnando in tempi brevissimi, un intero sistema produttivo incardinato su pratiche, regole e metodiche consolidate da secoli. Al centro di tutto questo fenomeno i luoghi dell'abitare, che hanno dovuto assolvere a funzioni nuove e per le quali non erano spesso attrezzati, le ibridazioni tra spazi di vita e di lavoro si sono moltiplicate a dismisura nelle abitazioni. In questi tumultuosi mesi della crisi da Covid-19, abbiamo dovuto prendere confidenza, spesso confondendoli, con termini quali *smart working*, *home working*, lavoro agile, didattica a distanza, e così via.

Ad esempio, per *home working*, si intende una semplice migrazione delle normali attività lavorative dall'ufficio alla propria abitazione, quindi, in un semplice spostamento fisico che meglio sarebbe chiamare *working from home* o *remote working*.

Mentre per *smart working*, si intende una modalità di lavoro flessibile, secondo la quale non viene specificato un luogo in cui il lavoro debba essere svolto, ma più che altro una modalità che le tecnologie rendono più funzionale, più smart appunto, in cui è consentita la mobilità (ma non rappresenta la condizione determinante) e non si è vincolati ad un posto fisso. Questo implica naturalmente la possibilità che lo *smart working* possa essere svolto



Social distance, Cina. Pausa pranzo con distanza di sicurezza. Credit: Vincenzo Bernardi CieloTerra 2020



anche nella propria abitazione, finendo per coincidere solo fisicamente con l'*home working*.

In tale inedito scenario la figura dei *knowledge workers*, che subisce maggiormente questi mutamenti repentini dei processi lavorativi quindi alla ricerca di sempre nuove competenze, rischia di rimanere vincolata a questa condizione imposta dal virus. Non possedendo orari di ufficio, o vincoli a luoghi prestabiliti per la erogazione del proprio lavoro, questa categoria è costretta ad adattarsi e plasmarsi, suo malgrado, alle mutate condizioni di vita e di lavoro. Bisogna però considerare che il lavoro è rimasto al centro delle discussioni di questi mesi, infatti, nelle diverse direttive imposte dal governo, fin dall'inizio del lockdown, lo spostamento per motivi di lavoro è sempre stato consentito, dando la possibilità di viaggiare e incontrarsi nelle diverse strutture ricettive (Molinari 2020).

Ma la città è anche una cronaca di pietra (Hugo 1862) le cui pagine più eloquenti sono scritte e mosse da forze che da sempre modificano gli assetti urbani, profondi interventi anche prima della pandemia. Il ruolo della città contemporanea, come contenitori di pensieri e idee innovative, di luogo della partecipazione e socialità per i cittadini risponderà alle sfide del post Covid-19, come il cambiamento climatico, la povertà, l'inclusione.). E forse, come afferma Carlo Ratti (2020) *“risolto il problema del contagio torneremo a condividere. Magari meglio di prima”*.

CONSEGUENZE SPAZIALI: NUOVE
TENDENZE DELL'ABITARE

Capitolo 3

3

*«Dobbiamo essere coscienti del fatto che le cose (le forme, gli oggetti, etc.) sono soggette ad evolversi e non si possono immaginare come cose pure e assolute che permangono nel tempo, al contrario, si modificano, si trasformano ed evolvono. In questo senso il tema della contaminazione e dell'incontro è centrale e inevitabile se parliamo di organismi, di esseri viventi; a maggior ragione se parliamo delle cose artificiali e quindi di architettura.»
(Terpolilli, 2013)*

Le trasformazioni che hanno investito la città contemporanea pongono in crisi la tradizionale connessione tra spazio fisico e sua funzione, che da sempre si pone come base per i modelli urbani tradizionali. Questa considerazione ha come conseguenza la crisi del tipo edilizio, inteso come concetto legato alla forma architettonica e all'uso dello *spazio abitativo*, i suoi caratteri distributivi e il suo ruolo nella città. I fenomeni descritti nei precedenti capitoli ci conducono dentro il XXI secolo, parallelamente alla indicibilità della città contemporanea si è perso il suo carattere di spazio abitativo circoscritto e facilmente identificabile, che si componeva di una comunità eterogenea ma coesa, pur se attraversata da fratture sociali e culturali dovute a diseguglianze. Il concetto stesso di *abitare la città* ha perso il suo valore tradizionale, lasciando progressivamente spazio a concetti di temporaneità e flessibilità. La locuzione *abitare la città* ci parla di esistenza, di vita che si sviluppa nel microcosmo urbano, nei quartieri e nelle strade, con l'appartenenza a un

nomos comune e accettato per patto sociale (Choay 2003). Per quanto detto nei precedenti capitoli esistono ampi pezzi delle comunità contemporanee – quelli degli *abitanti temporanei* – che nelle città, sostano durante loro forme di mobilità e ci abitano solo temporaneamente. Eppure tanto *insider* quanto *outsider* vivono la città solo attraverso la mediazione di uno spazio domestico (Coccia 2021). Quindi la casa, intesa come spazio domestico ci obbliga a fare nuove riflessioni che siano adeguate alle mutazioni sociali prima richiamate.

Per luogo dell'abitare abbiamo inteso nella modernità qualsiasi tipologia di spazio domestico, che fosse una casa, una semplice stanza, un hotel, ma anche solo un divano, un riparo, uno spazio definito. Già nell'antichità il significato dell'abitare andava oltre la sua funzione, rappresentava la relazione tra la casa e il territorio, uno spazio in cui si identificavano diverse generazioni. Monestiroli (1979) descriveva il significato dell'abitazione come un luogo dello *stare*, dove vivere il quotidiano.

La città contemporanea, invece, restituisce un'immagine dinamica, cangiante, fluida, mobile, dei luoghi dell'abitare. Emergono così nuovi corsi, orientamenti, processi di addensamento e rarefazione, sfuggendo ad un preciso ordine progettuale, tanto che tutte le discipline del progetto fanno fatica a governare e controllare. Emerge la complessità della società contemporanea, e la difficoltà dei sistemi urbani ad assorbire e gestire, e al contempo selezionare e mantenere l'equilibrio e la sopravvivenza (Luhmann 2002).

Alla base di questi mutamenti dei modelli abitativi vi sono in filigrana le nuove condizioni del lavoro, del tempo libero, della formazione, degli stili di vita, perché questi mutamenti investono gli spazi dell'abitare di nuovi ruoli, ridisegnando costantemente la fisionomia della casa e della città. Queste considerazioni ovviamente non sottintendono un annullamento di secoli di evoluzione degli spazi abitativi tradizionali, né una rivoluzione radicale dei rapporti sociali, interpersonali e di gruppo, ma chiedono alle discipline del progetto di aggiornare e comprendere la nuova fisionomia degli spazi domestici così da garantirne una continuità con i precedenti.

3.0.1

Per comprendere i nuovi modelli abitativi, la ricerca ha tentato, di comprendere al meglio cosa si intende con *abitare*. Quando parliamo di *abitare* facciamo necessariamente riferimento ad un fenomeno strettamente antropologico. È un concetto ampiamente descritto, impossibile da racchiudere in un'unica definizione. Il percorso di ricostruzione etimologica, rimane incerto, ma ci potrebbe aiutare a comprendere meglio la sua definizione.

*Habitare*¹ proviene dal latino *habere*, in italiano *avere, possedere*. Se *habere* vuol dire dunque *tenere* o *trovarsi*, *habitare* equivale ad un'azione avere abitualmente o *continuare ad avere*². La traduzione del verbo ci introduce al concetto di possedere, e quindi di proprietà.

L'*abitare* è parte integrante dell'uomo, del vivere, è parte del suo essere sulla terra, un modo in cui l'uomo definisce la sua identità e si appropria di uno spazio. Diventa un'azione costante e identificativa dell'essere umano, che possiede diverse contraddizioni: è comportamento istituzionale e progetto, idealità e pragmatismo, sentimento e oggettualità, sogno e concretezza (Vita 2008). La casa è la realtà morale per eccellenza, una condizione fisica e psichica che ci consente di essere al mondo in maniera più concreta di quanto la natura stessa ci consenta (Coccia 2021). Il momento intimo dell'*abitare* non può essere circoscritto alla staticità degli spazi, degli oggetti. Non è possibile coglierlo solo attraverso le forme dell'architettura, l'*abitare* è prima di tutto un processo intellettuale.

Heidegger (1951) parlava di *abitare* e *costruire* come un'unica azione. Heidegger analizza *Bauen* (costruire in italiano), derivante dall'antico altotedesco *buon*, il cui significato rimanda all'*abitare*, al *trattenersi*, nello specifico però la derivazione etimologia appartiene a *bin* e quindi *sono*. In un discorso più teorico/filosofico dietro il termine costruire si cela un significato più profondo, riguardante l'essere umano, cioè il modo in cui l'uomo è al mondo, l'uomo è in quanto *abita* (Heidegger 1951). Ovviamente nella complessità della lingua tedesca alla costellazione semantica di *bauen* vi sono anche significati come *custodire* e *coltivare*. Essendo un concetto intimamente legato all'essere uomo, e al vivere, è molto complesso, ma anche riduttivo tentare di costringerlo

¹ Vocabolario Treccani: *abitare* v. tr. e intr. [dal lat. *habitare*, propr. «tenere», frequent. di *habere* «avere»]

² *Ibidem*

in una unica prospettiva. Collochiamo, quindi, l'*abitare* all'interno di un più ampio campo semantico: possedere, persistere, apparire, identificarsi, legare a sé, tenere, far parte. L'*abitare* è stato analizzato in ambito interdisciplinare attraverso le discipline legate alla storia dell'uomo, quindi, la psicologia, la sociologia, l'antropologia e la filosofia e le discipline legate del progetto, l'architettura, l'urbanistica, la geografia che tentano di definirne modelli, tecnologie, innovazioni (Vitta 2008).

Da queste considerazioni definiamo l'*abitare* come lo spazio vitale a cui si appartiene e che ogni individuo carica di significati e convenzioni sociali organizzati attorno ai diversi luoghi entro i quali si vive. Come scrive Cristina Bianchetti (2020 pag. 6), "*chi si occupa di città e territorio lo spazio rimanda al corpo e per come agiamo, conosciamo, abitiamo lo spazio nell'ingombro dei nostri corpi*". Riconosciamo e indaghiamo attraverso le differenti idee di corpo e corporalità che interagiscono con lo spazio architettonico, studiandone la misura, le proporzioni, e le proiezioni culturali. Attraverso il corpo viviamo il tempo e lo spazio, affrontiamo difficoltà, ostacoli, attraversiamo luoghi ed emozioni. L'uomo costruisce una relazione con lo spazio attraverso l'esperienza, le azioni, le percezioni che un determinato spazio restituisce (Bianchetti 2020). Oggi l'*abitare* si carica di nuovi significati, azioni e atteggiamenti. Chi vive in movimento porta con sé, la cultura, le tradizioni, i modi di vivere, le convenzioni ricercandoli nella città, nella casa, in cui vive temporaneamente.

Un nuovo significato di *casa*

3.0.2

L'uomo, nel corso della storia, ha esercitato il suo essere nel mondo, imponendo sulla superficie, una densa rete di edifici, strade, artefatti, segni, immagini, spazi, forme, che sono sempre in aumento. Maurizio Vitta (2008) definisce *domosfera*, la sfera adiacente la superficie della terra, lo spazio che racchiude l'essere uomo, la sua identità, una sfera in continua crescita, composta dagli strumenti fisici e materiali che vanno da una scala della pura sopravvivenza alla funzione simbolica, composta da comportamenti, idee, inclinazioni e scelte che condizionano l'organizzazione dello spazio abitativo

e le sue funzioni. La costruzione dello spazio architettonico contemporaneo sottolinea l'importanza di un nuovo legame tra architettura e paesaggio, che si rende chiaro attraverso l'introduzione dello spazio esterno nel progetto, si osserva un'apertura dell'oggetto architettonico verso l'urbano e la sua conseguente revisione dei significati spaziali tradizionali, come chiuso ed aperto, interno ed esterno, e che non possono dissociarsi da chi li utilizza nella quotidianità che siano loro umani e non (Michelucci 2007).

Le trasformazioni che riguardano le città si rendono più evidenti nelle grandi aree metropolitane e meno nelle città di più piccole dimensioni. La città è il luogo del *metabolismo urbano* (Balducci et. al. 2017), lo spazio delle trasformazioni dell'evoluzione, luoghi in grado di ospitare ogni tipo di innovazione, dove cambiamenti sociali ed economici tendono a scontrarsi, con resistenze sul piano culturale e tradizionale, e spesso anche per tempi non brevi (Albanese et. al. 2012). Nonostante i confini fisici di un insediamento urbano, intendiamo oggi la città come *contenitore* sociale, luogo mutevole e sfuggente, con confini spaziali e temporali dilatati, ibridi, sfocati, liquidi. La superficie è dilatata, la popolazione è globalizzata, e si compone di una parte reale e una virtuale (Monardo 2010). La condizione attuale ha apportato delle modifiche negli stili di vita che hanno fatto sì che ci fossero delle conseguenze significative anche sul modo di concepire la residenza: una maggiore flessibilità lavorativa, l'aumento del tempo libero, il potenziamento delle tecnologie e delle telecomunicazioni, diventano elementi alla base del mutamento fisionomico della casa, tradizionalmente intesa.

Le Corbusier (1923), affermava che il problema della casa è un problema del nostro tempo, il tema casa diventa quindi centrale nell'equilibrio di una società. Sebbene non sia più possibile pensare nella città contemporanea alla casa intesa come una *macchina per abitare*, composta da bagni, acqua calda e fredda, luce, temperatura graduabile, conservazione di cibi, ma anche bellezza, criteri di proporzionalità, perché l'abitante temporaneo nella sua incessante mobilità nel territorio arricchisce quella idea di casa di molteplici aspetti.

Infatti, oggi, ritroviamo dispositivi diversi, che arricchiscono la casa, divisibili in due categorie, i dispositivi che rimandano al tipo *fordista*, quindi legati al concetto di *macchine per la casa*, elementi che sostituiscono o facilitano il

lavoro dell'uomo, e dispositivi del tempo libero, quindi televisori, macchine fotografiche, computer, attrezzi per il *fitness*, fino ad arrivare a dispositivi effimeri, come la rete (Martinotti 2017)

Questa condizione sommata all'importanza che hanno assunto i mezzi di comunicazione hanno fatto sì che la vita pubblica, il tempo libero, potessero essere in larga parte progressivamente spostate all'interno delle abitazioni. La trasformazione o modernizzazione delle forme dell'abitare, hanno generato un forte impatto a livello sociale, e ha portato a un'evoluzione e trasformazione culturale, causando talvolta significative resistenze al cambiamento. Si genera uno sfalsamento tra lo sviluppo tecnologico e la capacità delle persone di capire i vantaggi complessivi, sia sul piano economico che sociale, rappresentati dai processi evolutivi.

Peraltro, ci troviamo in un momento storico di forte innovazione tecnologica, che entra all'interno delle nostre case e sostituisce molte delle azioni giornaliere che svolgiamo. Da tempo, infatti, sono stati introdotti i termini della domotica (Vitta 2008). L'etimologia della parola deriva, dalla combinazione del termine *domus*, la cui traduzione è *casa*, e del suffisso greco *ticos*, che si riferisce alle discipline di natura applicativa, la definiamo come la scienza interdisciplinare che si occupa dello studio delle tecnologie adatte a migliorare la qualità della vita nella casa e più in generale negli ambienti antropizzati (Bellintani 2004).

La domanda che ci si può porre è che capacità possiede l'architettura di incidere in una società sempre più complessa e dinamica?

Le città sono da sempre, le più avanzate espressione dell'uomo, di conoscenza, sviluppo e talvolta anche del suo malessere, di inadeguatezza rispetto alle esigenze qualitative di lavoro e vita (Secchi 2013). Tra i diversi problemi che riguardano la città contemporanea troviamo, il degrado della qualità della vita, per i problemi ambientali causati dall'inquinamento e congestionamento del traffico, le difficoltà nell'utilizzo e nella disponibilità di servizi pubblici, la diminuzione di margini, sicurezze, disuguaglianze sociali sempre più marcate (Jacobs 2000). A tutto ciò si aggiunge la nuova questione delle abitazioni per giovani, lavoratori in movimento, migranti, appunto per *abitanti temporanei*. Ci troviamo in questo caso con un'argomentazione centrale per questa ricerca.

Negli ultimi anni, diverse discipline, come la psicologia, la sociologia, la geografia, l'urbanistica e l'architettura, hanno mostrato interesse per il fenomeno dell'*abitante temporaneo*. Nello specifico, i settori disciplinari progettuali, quali l'architettura e l'urbanistica, applicano e osservano le trasformazioni, legate al concetto di *residente temporaneo*, alle conseguenze progettuali che si manifestano sui modelli residenziali, nella ricerca di risposte alle domande e alle aspettative di questi nuovi abitanti che si muovono lungo percorsi transnazionali a cui abbiamo fatto riferimento nelle riflessioni precedenti.

Si distinguono infatti le esperienze progettuali in grado di assimilare le nuove condizioni sociali, e promuovono approcci che inglobano gli sviluppi scientifici e tecnologici, nonché la propensione ad offrire soluzioni ai problemi derivanti, sia dalle nuove necessità del lavoro, che del vivere ed abitare in un ambiente urbano sempre più dinamico e iperattivo. In cogliere ciò che di nuovo emerge dalla società: si riflette sulle nuove istanze di cambiamento per cercare di offrire ad esse soluzioni progettuali adeguate (Tosi 1994).

Lo spazio abitativo è un mezzo e al contempo pura espressione dell'*io*, diventa elemento fondamentale nella costruzione e definizione dell'identità individuale di ognuno. Si instaura una duplice relazione tra l'abitante e l'abitazione, se da un lato l'individuo introietta nello spazio domestico la sua identità, i suoi bisogni psicologici, sociali e il suo stile di vita; dall'altro lato la composizione fisica della casa modella i comportamenti e gli atteggiamenti di chi la vive (Dogana 1993). Ciò che si tenta di attuare oggi nella progettazione della casa contemporanea sono le moderne esigenze funzionali, spaziali ed estetiche, a nuovi bisogni imprescindibili di flessibilità, *comfort*, facilità e gestione, efficienza energetica, estetica, personalizzazione di spazi, sicurezza *privacy* (Albanese et. al. 2012). Questi sono alcuni dei requisiti o meglio standard che devono essere raggiunti oggi. Il progetto oggi si pone in modo dinamico e flessibile rispetto alle diverse funzioni ed esigenze contemporanee. Non esiste infatti un referente progettuale e costruttivo, si impongono invece dei modelli comportamentali, che si rivolgono ad un preciso disegno sociale, fondato sui ritmi dei modelli economici contemporanei (Vitta 2008).

Se da sempre la casa rappresenta il luogo del riposo e della distensione, uno spazio confortevole dotato di tutte le comodità. Oggi però assume un significato più generale, da luogo di riposo, a luogo dove una persona può

esprimere se stessa, può svolgere attività fisica, di svago, di studio, ma anche di lavoro, un luogo dove può rifugiarsi dai pericoli e dalle incertezze del mondo circostante. Non a caso, nel periodo della pandemia da Covid-19 la casa ha rappresentato il luogo sicuro, lo *spazio assoluto*.

La casa rappresenta uno dei luoghi attraverso il quale una cultura si manifesta e rappresenta la società. La sua immagine veicolata da segni si colloca all'interno del paradigma strutturale secondo cui si regolano i passaggi di scala, e che sono la prima conseguenza delle mutazioni dei modelli di città. La diffusione delle nuove tecnologie, in ambito sociale e poi domestico, è avvenuta in concomitanza con l'enorme incremento dei consumi e la trasformazione degli atteggiamenti sociali che hanno caratterizzato in particolare il mondo occidentale. Come scrivono F. Tosi e F. Rossetti³:

“le forme dell’abitare sono sempre più inadeguate a soddisfare nuovi e vecchi bisogni della famiglia urbana contemporanea. Le abitazioni sono diventate piccole malgrado la riduzione di dimensione della famiglia, insufficienti a contenere le molteplici attività dell’abitare. [...] La casa si è trasformata da luogo passivo, destinato ad attività di ricovero fisico psichico, a luogo attivo, centro di produzione e consumo di bene, utilizzazione dei servizi” (Rossetti e Tosi 1991)

Queste riflessioni ci indirizzano verso scenari di maggiore flessibilità dei ruoli e delle attività tradizionalmente svolte nella casa, che si presta ad essere un luogo domestico di maggiore intercambiabilità e flessibilità. Il carattere plurimo dello spazio a cui si connettono le svariate attività descritte precedentemente, si manifesta attraverso servizi e *facilities* offerte dalle nuove tecnologie.

Questa condizione racchiude sia la dimensione sociologica dello spazio domestico ma anche la dimensione sociologia dello spazio della città, lo spazio che abitiamo durante la giornata assume un senso di collettività e condivisione. Se la casa contemporanea rappresenta *“una caverna platonica, una rovina morale di un’umanità archeologica”* (Coccia 2021), è solo stravolgendone la forma e il contenuto che potremmo risignificare e ripensare la città come

³ citati da Albanese, V., Cotin, A., Frigerio, A., Gornati, A., Mangiarotti, A., Puglisi, V., Tronconi, O. (2012) in *Le nuove forme dell’abitare*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN) a pag. 33

uno spazio possibile di condivisione. Lasciare l'idea della casa come spazio privato, come sinonimo di individualità, e progettare gli spazi collettivi attraverso una tecnica compositiva e fisica che permetta di intrecciare le vite di ogni individuo che si trova a passare, dove la natura architettonica si lega alla morale (Secchi 2005).

La casa del passato era caratterizzata dalla separazione degli spazi e delle funzioni, la nuova idea di casa *dovrebbe* diventare simbolo di mescolanza, di cultura, funzioni, abitanti, identità. La qualità progettuale che tenta di offrire soluzioni alla condizione contemporanea si costruisce attraverso una proposta di progetto che ha come obiettivo soddisfare molteplici esigenze, espressi in termini di mixité-soglia-condivisione, quindi, dinamicità, funzionalità, ed condivisione di alcuni spazi/servizi. Se il lavoro diventa il cuore delle trasformazioni legate alla città, e la casa si libera del suo significato più antico e tradizionale, si può progettare uno spazio delle relazioni quotidiane e temporanee. Assistiamo oggi ad un progressivo slittamento degli *zoning* funzionali sui quali si costruiva la città del passato (Branzi 2003).

Assume un ruolo di rilievo il ruolo degli abitanti in questa nuova condizione urbana, Lefebvre (2014) nel chiarire il concetto di *diritto alla città*, introduce due diritti fondamentali che riguardano i cittadini, il *diritto alla partecipazione* e il *diritto all'appropriazione*. Il primo attribuisce ai cittadini un ruolo centrale nelle decisioni che riguardano la produzione di spazio. Il secondo, garantisce il libero utilizzo e la fruizione degli spazi urbani secondo le diverse esigenze e necessità. Oggi grandi fabbriche dismesse, eredità dell'epoca passata si trasformano in luoghi di cultura, creatività, abitazioni temporanee, dinamiche ecc... L'impostazione-metodologica progettuale che adotta la ricerca, tenta di schematizzare, descrivere e comprendere la condizione contemporanea. L'intento è costituire uno strumento che analizzando le interazioni tra le diverse ibridazioni spaziali, ci aiuti a comprendere la complessità del fenomeno e i vincoli sociali imposti (Meroni 2007). Nell'atto progettuale si considera chi andrà ad abitare quei luoghi, ad una precisa planimetria psichica, nella quale si organizzano relazioni, forme e i modi dell'esperienza.

Modelli abitativi condivisi e mixité sociale

3.1

Le riflessioni precedenti ci portano ad affermare che l'idea di abitare, ha cambiato la sua natura. Da sempre le riflessioni sull'abitare hanno come base l'idea della famiglia nucleare, case unifamiliari, appartamenti, ecc. ripropongono il modello e l'organizzazione della famiglia tradizionale. Ingresso, soggiorno, cucina, stanze (per i bimbi) ed eventualmente spazi (ben separati) per gli ospiti. Tale organizzazione familiare era anche riflesso della società e delle istituzioni (Vitta 2008). Lafbvre nel 1974, scrive come lo spazio è espressione del potere sociale, come la società urbana partecipa (inconsapevolmente) alla costruzione della società, essendone fruitore attivo.

La città contemporanea dovrebbe rispecchiare il concetto di *città-opera* (Lafbvre 2014) che genera un senso di collettività, di appartenenza civica. Il cambiamento deriva dalle conseguenze in cui percepiamo la società e come si rinnova. Secondo le riflessioni precedenti, nel corso degli ultimi anni fattori economici e sociali hanno portato ad altri modelli familiari, infatti meno di un terzo delle famiglie oggi nel mondo è composto da famiglie nucleari, che partecipano alla costruzione di nuovi spazi, di nuovi pezzi della città (RCDP 2018). Se la famiglia tradizionale non rappresenta più il modello maggiormente diffuso, le discipline umanistiche e progettuali iniziano ad interrogarsi su nuovi modelli abitativi si rivolgono appunto ad abitanti diversi come persone *single*, famiglie allargate o multigenerazionali. Oggi quindi la *casa* si presenta come una variabile flessibile, dinamica, instabile, individualizzata e collettiva allo stesso tempo, diventa un'elemento distintivo della città e della società contemporanea. È evidente che il modo di intendere l'abitare si trova ad un punto di svolta (Semerani 2008).

Il tema *casa* emerge con forza. I modelli tradizionali vengono messi in discussione, la classica e chiara suddivisione tipologica della casa viene modificata, gli spazi diventano meno precisi, le funzioni e gli ambienti non sono necessariamente statici (Albanese et. al. 2012). L'integrazione tra spazio virtuale e fisico dovuto all'immaterialità dei fenomeni, ha portato a nuovi modelli di spazio, che ospitano funzioni sempre più diverse, come scrive Fiorani (2009), *spazi del sé*, di relazioni, del temporaneo, ibridi sui quali agiscono figure sociali temporanee. Soprattutto l'architettura e l'urbanistica si devono confrontare con questi fenomeni di cambiamento dei fondamenti culturali,

di immaginari e aspettative sociali, e ripensarne i modelli (Secchi 2005).
Con il XXI secolo i modelli precedenti mostrano:

“evidenti segnali di crisi legati non ad aspetti tecnici o tecnologici, ma al venir meno dei presupposti culturali, dell’ideologia che ne ha plasmato i lineamenti, del progetto sociale che ne ha disegnato il ruolo e la portata. [...] Il passaggio dalla società di massa, dalla quale prese forma il concetto stesso di modernità, alla società globale, che reclama nuovi paradigmi metodologici e progettuali, impone un modello d’analisi in grado di individuare le basi fondative dei fenomeni, il perno sul quale misurare tutte le loro possibili oscillazioni” (Vitta 2008).

In Europa la domanda abitativa, oggi, nasce dal divario che esiste tra la disponibilità e il tipo di utilizzo dell’offerta immobiliare. Le necessità della società contemporanea si intrecciano profondamente con i processi e i bisogni di mobilità sociale. L’instabilità contemporanea si riflette sulle forme dell’abitare, si trasforma la composizione della popolazione, *city users*, *knowledge workers*, immigrati, studenti, anziani, studenti fuori sede, giovani coppie, i nuclei familiari diventano più piccoli e non stanziali, il lavoro rende sempre di più sfumata la distinzione tra casa e ufficio. Non esistono categorie definite e di conseguenza non esiste un bisogno specifico di casa o di *non casa* (De Silva 2018), c’è necessità di spazi diversi da quelli conosciuti abitualmente, magari spazi più piccoli, temporanei, flessibili nell’uso, nel tempo e nella condivisione di costi e utilizzi con altri individui.

Lo spazio urbano rimanda ad una città di interni, sia sul piano architettonico che sociale, dove le relazioni escono dalla dimensione privata delle abitazioni. Non possiamo risolvere la domanda abitativa solo attraverso il progetto di alloggi più adeguati e con forme diverse in termini tipologico/distributivi legati ai bisogni contemporanei.

La *casa* non è più solo una abitazione in cui rinchiudersi, ma un contesto facilitante di relazioni, scambi e supporti sociali. Il luogo abitato che si estende dalla casa al vicinato, al quartiere, alla città, diventa sempre più lo spazio in cui sperimentare l’appartenenza collettiva (Mazzoleni 2006).

Ci confrontiamo con una rivoluzione tipologica profonda, una rivoluzione sensoriale, che investe il tema della casa, come elemento di una città nuova

(Coccia 2021). La *casa* diventa il riassunto di diversi impulsi e stimoli che la colpiscono, assume una personalità, comunica con i suoi abitanti, diventa riparo, posto di lavoro e svago (Vitta 2008). Ogni spazio nel quale ci troviamo è connesso a mille relazioni spaziali, storiche, concettuali, sentimentali con tutto ciò che lo circonda, che sia prossimità fisica o spirituale (Rossetti 1991). La ricerca, quindi, si concentra su quali potrebbero essere le strategie spaziali e processuali attraverso le quali vengono messe in atto tali dinamiche. Nel panorama nazionale ed internazionale individuiamo diversi modelli abitativi che hanno tentato di dare una risposta alle diverse esigenze della società contemporanea.

Il *cobousing*, è tra le prime forme innovative di abitare, nasce in Danimarca durante gli anni Sessanta, si è diffuso successivamente in nord Europa, mentre in Italia, solo negli ultimi decenni che ha iniziato a comparire. Il modello di *cobousing* si compone di un numero variabile di appartamenti privati corredati da spazi di condivisione e collettività tra i *cobousers*⁴. I servizi condivisi possono essere di diversa natura, da spazi di gioco per i bambini, cucine comuni, zona lavanderia, ma anche spazi per la cura della persona come palestre, piscine, o spazi per il lavoro, *internet point*, biblioteca, laboratori ecc... (de Lapuerta 2007). I tagli degli alloggi privati sono di dimensioni più piccoli rispetto ad alloggi tradizionali, in quanto uno dei principali obiettivi del *cobousing* è quello di abbattere i costi, appunto con servizi condivisi tra gli inquilini. Le unità abitative, sono destinate sia a persone singole ma anche a giovani coppie, famiglie, studenti ma anche anziani, chiunque decida di vivere in comunità (Ebner et. al 2010). La scelta di optare per una soluzione abitativa tipo *cobousing* è data anche da strategie di sviluppo sostenibile, poiché si progettano nuovi spazi con una notevole efficienza energetica insieme ad un contenimento dei costi, sia per i costruttori che per gli abitanti (de Lapuerta 2007). I servizi in comune vengono condivisi sotto ogni aspetto dagli inquilini, come la gestione degli spazi, delle zone fitness, di orti, e in alcuni casi anche servizi di mobilità condivisa, come *car sharing*, *bike sharing* ecc... (Gresleri 2015). Da queste esperienze sono nate tipologie di spazio del tutto nuove, spazi domestici comuni, che abbracciano la filosofia del *co-vivere*, espressioni dei valori del vivere contemporaneo, che si pongono in contraddizione con il concetto di microunità, dove lo spazio individuale è ridotto al minimo, ma

⁴ Arc en rêve Centre d'Architecture Bordeaux, New Forms of Collective Housing in Europe, Birkhäuser, Basel, Boston, Berlin 2009.



Urban Village Bovisa

© Cohousing 2017 - All rights reserved - Newcoh srl, Viale Toscana 13/B, Milano



Urban Village Bovisa

© Cohousing 2017 - All rights reserved - Newcoh srl, Viale Toscana 13/B, Milano

propone una riorganizzazione dell'ambito privato e pubblico, dapprima nella condivisione dei servizi prima indicati, e poi nella condivisione dei costi. Tutto ciò crea una migliore qualità della vita, e permette la formazione di nuove unità sociali che *sostituiscono* la famiglia tradizionale, di nuove forme di cura e solidarietà (Mazzoleni 2006). Come *cobousing*, per anziani, che includono persone fragili, con disabilità ecc...

Tra le altre forme innovative di abitare troviamo il *social housing*. Per *social housing* intendiamo un tipo di edilizia che si trova a cavallo tra l'edilizia pubblica e quella privata, bisogna comunque precisare che non esiste una definizione ufficiale, questo ha portato ad un'ampia gamma di sfumature, generalmente è regolamentata nell'Unione Europea, in maniera diversa per ciascun Paese, infatti presenta una notevole varietà sia nelle forme di tutela del diritto dell'abitare, sia nel definire le categorie che ne hanno diritto fino alla natura stessa degli interventi da sovvenzionare (Del Gatto 2013). Diverse indicazioni e approcci vengono costantemente implementati in tutta l'Unione Europea, che riguardano le dimensioni, la tipologia di affittuari, fornitori e beneficiari, fino anche alle modalità di finanziamento nei diversi settori e amministrazioni. Questo tipo di edilizia, si rivolge a chi non rientra nei sovvenzionanti pubblici, perché fuori dalle fasce di reddito indicate, ma che comunque non riescono a permettersi alloggi sul mercato. In genere lavoratori precari, studenti, immigrati, giovani coppie, single, ecc...(Dömer et. al 2014).

Il non avere una categoria ben definita ha permesso la sperimentazione sui diversi progetti proposti. La gestione di *social housing* riguarda anche tematiche di interesse sociale, come servizi di assistenza, alloggiare gruppi di individui fragili, gestione del debito per famiglie con basso reddito. In genere si tratta di progetti che partono proprio dalle comunità attraverso un processo di progettazione partecipata, lo scopo principale è quello di dare un rimedio alla disuguaglianza abitativa e esclusione sociale, in contesti che sempre di più la marcano (Caruso 2013). Questo favorisce il *mix* sociale e la flessibilità che un modello abitativo innovativo dovrebbe avere, così come l'efficienza energetica e una qualità progettuale elevata. La garanzia della non mutazione del contratto è un'altro elemento fondamentale di questo tipo di *housing*, che garantisce stabilità e sicurezza agli affittuari (Ghekiere, 2007).



LOHA, MLK101 Supportive Housing, Los Angeles

© Foto Paul Vu - 2019

Sul tema degli alloggi cooperativi, sempre a sovvenzione pubblica/privata consideriamo lo *student housing*, una casa per studenti, che a seconda della gestione della struttura potrebbero diventare soci attivi nella cooperativa/associazione che le gestisce. Questi alloggi assolvono il compito di ridurre i costi di affitto, offrendo sia un ambiente educativo, stimolante, formativo condiviso con altri studenti che insieme vivono e crescono. In genere sono senza scopo di lucro, sono servizi offerti dalle istituzioni pubbliche che si occupano di diritto allo studio. In alternativa alcuni di questi servizi sono gestiti da cooperative studentesche che si occupano del funzionamento e del governo della casa. Independentemente dal tipo di struttura, i comportamenti che si attuano sono di collaborazione e lavoro comunitario. Negli ultimi anni, capita che queste strutture, si aprono anche a forme di affitto esterne, come ostelli, *hotel* ecc..., per far sì che ci sia una forma di autofinanziamento, così da poter offrire servizi di qualità superiore e creando una comunità eterogenea che vive questi spazi. Nello specifico, questi progetti, risultano essere molto interessanti, in quanto diventano potere di rigenerazione urbano e recupero del patrimonio immobiliare esistente, così viene sia riattivato che messo in sicurezza.

Nell'inquadramento dei modelli abitativi innovativi, si può inserire anche il *sistema ealberghiero ed extralberghiero*, facendo riferimento però a quella fetta di turismo e relativa accoglienza, che si muove lontano dai percorsi di massa, ma che va alla ricerca di esperienze. Infatti, tra i progetti più interessanti ci sono strutture che recuperano ed intervengono sul territorio sul quale si inseriscono, e che prevedono di aprirsi attraverso funzioni e servizi non solo ai turisti ma anche alla città, così da sollevare l'interesse delle istituzioni e degli *stakeholder*. L'abitare e l'accoglienza come strumento di trasformazione valorizzazione urbana, di zone, di pezzi di città, di quartiere, diventando attrattori di investimenti per servizi rivolti alla comunità locale, differenziandosi da forme di ricettività tradizionali e obsolete. Ci si rivolge a un turista/viaggiatore del tutto nuovo, che si discosta dal turista di massa, che possiede richieste, condizioni economiche diverse dal passato, utilizza le tecnologie e si muove in maniera diversa dal resto dei viaggiatori. Colui che si orienta verso un turismo esperienziale, che predilige il rapporto diretto con i cittadini, i residenti, le comunità, sceglie per lo più esperienze autentiche in contatto con il territorio, l'ambiente e la cultura locale.



Residenza per studenti Lucien Cornil, Marsiglia, Francia

Progetto A+Architecture © Foto Benoît Wehrlé - 2017

Le *residenze per artisti* nascono come spazi dove poter esprimere la creatività realizzare progetti d'arte in luoghi liberi da ogni restrizione. A seguito delle forti pressioni dovute dal sistema della produzione artistica, gli artisti perdono la loro identità o vena espressiva, persino fiducia nelle capacità creative e nel riuscire *solì* nella loro creazioni. Le residenze hanno il compito di aiutare a ritrovare il ruolo dell'artista e della sua identità nell'arte stessa, in contesti capaci di stimolare scambi culturali, dove passare del tempo per dedicarsi completamente al proprio lavoro, in un periodo che può variare da una settimana a un mese, in luoghi accoglienti e che trasmettono creatività, positività, comunità, energia attraverso la presenza degli artisti residenti. Lo scopo di queste residenze è cercare di offrire da un lato un pò di isolamento, una fuga dalla frenesia, un luogo dove riflettere sulla individualità e dall'altro entrare in contatto con realtà, esperienze, diversificate, provenienti dalla comunità che si crea.

La Soglia

3.1.1

Gli incessanti flussi economici, informatici, le grandi infrastrutture di trasporto e digitali, le azioni di consumo, la cultura, lo scambio internazionale, si basa tutto su situazioni permanenti di continuità. Una fluidità che coinvolge oggetti, esseri umani, spazi in processi simultanei, e cioè attraverso i movimenti di popoli/individui. I concetti espressi si fondano su due semplici principi, lo spostamento di corpi e il crollo dei confini (Bianchetti 2014). Nel primo caso si fa riferimento al dislocamento forzato, e non, di individui che si spostano per motivi diversi e di conseguenza comporta il superamento di confini. Questi individui occupano spazi transitori, ricercano identità immaginarie e perseguono un senso di permanenza effimera. Il corpo transitorio dell'*abitante temporaneo* rompe le convenzioni spaziali definite da limiti, di domesticità fondata su concetti di stabilità. Occupano un nuovo luogo sociale e fisico descritto attraverso la rottura, la perdita di spazio. Come decliniamo quindi i diversi significati spaziali? Il pubblico, il collettivo e il comune come



Casa Ballena, Baja California Sur

Residenza per artisti
© Foto Studio Rima - 2019

possono consentire la sopravvivenza di uno spazio intimo? Emerge con forza un concetto di lunga durata nelle discipline del progetto, quello di *Soglia*. *Spazi soglia* tra dinamiche sociali, tra spazi di condivisione e spazi di individualità (Di Campli 2019). La dialettica aperto/chiuso, privato/pubblico, individuale/collettivo, pieno/vuoto, dentro/fuori, non è intesa più come contrapposizione ma come una possibilità di costruire uno spazio dilatato, che modifichi l'interpretazione privata e introversa dell'abitare, in un'interpretazione di casa come luogo aperto e connesso con l'esterno.

“...i luoghi (aperti e costruiti) nei quali cogliamo azioni tese a favorire l'incontro e l'ispessimento del legame sociale. I territori della condivisione si pongono in una posizione intermedia tra l'appropriazione individualistica e l'ossessione comunitaria. Si connotano per un legame sociale che non è stabile, non è solo funzionale, ma solidaristico. Fondato sul riconoscimento, lo scambio e, a volte, la gratuità. I territori della condivisione sono luoghi pieni. Rappresentano un ispessimento orizzontale delle relazioni sociali che non avviene indifferentemente allo spazio e al tempo in cui si dà. Si può dire che sono luoghi nei quali si coglie una strutturazione dello spazio e del tempo che permette di riconoscersi.” (Bianchetti 2001)

Uno *spazio di contatto* (Choay 2003), un luogo di incontro, sia in senso metaforico che fisico, tra i cittadini e gli *abitanti temporanei* dove, interagire, esprimere la propria condizione di temporaneità e tentare di vivere un'appartenenza alla città e alla comunità.

La *soglia* quindi come cerniera tra il domestico e l'urbano (di Campli 2019). L'urbano inteso non come *città* ma come spazio dove si creano relazioni stabili, uno spazio che non richiede permanenza ma che si arricchisce se attraversato da flussi, da mobilità, fisica e non. Spazi che definiscono la contemporaneità più vitale, lo spazio dell'esistenza quotidiana (Vitta 2008). La qualità dell'abitare che deriva dalla progettazione come risposta alle esigenze contemporanee, è intimamente connessa alla qualità degli *spazi soglia* intesi come vere e proprie estensioni dello spazio privato, domestico, individuale, verso gli spazi più pubblici, stabilendo così forti relazioni di prossimità tra il progetto, l'edificio e il quartiere e di conseguenza la città. Poiché per l'*abitante temporaneo* abitare non si limita a vivere l'alloggio, ma

occupare anche i suoi prolungamenti, gli spazi soglia diventano ambiti essenziali entro i quali l'abitante temporaneo costruisce di volta in volta il suo significato di abitare, come estensione della vita privata verso quella collettiva (De Silva 2018). Nel concetto di *soglia*, includiamo quello di passaggio, di comunicazione tra due spazi. Più in dettaglio una tensione tra due condizioni, dentro/fuori, rese pensabili solo attraverso la *soglia* che li mette in comunicazione.

“a quel passaggio che non può non avvenire, a quel attraversamento che permette l'accesso ad un orizzonte nuovo ed inaspettato” (Tarditi 2012)

Le condizioni della contemporaneità influenzando le dinamiche dell'abitare hanno reso il tema della *soglia* centrale nel progetto di ricerca, uno spazio che nei progetti paradigmatici, selezionati ai fini della ricerca, risulta essere come *spazio interstiziale*. In chimica l'*interstizio* è la posizione assunta da un atomo, che nel reticolo cristallino si sposta dalla sua posizione nodale, quindi uno spazio tra le posizioni regolari. Uno spazio che va oltre il semplice accesso, passaggio o confine, ma uno spazio intermedio di contatto (Tarditi 2012). Un luogo ibrido, di incontro e scambio tra la città, i cittadini e gli abitanti temporanei, dove la variabile del tempo diventa un elemento strutturale e dinamico (Branzi 2006). Il concetto di ibrido, nel contesto della riflessione, è caratterizzato da una propensione alla trasformazione, e diventa strumento di indagine, elemento da cui rileggere le condizioni contemporanee della struttura urbana, comprendere quali i meccanismi che si innescano tra il progetto e il tessuto esistente.

Nel progetto di ricerca tenteremo di affrontare questo tema con l'intento di capire come queste nuove esigenze possano diventare spinta per dare forma a nuove parti di città, attraverso una riflessione critica sui diversi contesti oggetto di studio, dove lo sforzo progettuale deve ridare forma, permeabilità e accessibilità ad aree della città. Sul concetto di *Soglia* si è aperto da tempo un dibattito su che tipo di spazio rappresenta.

George Teyssot definisce la *Threshold* come uno spazio tra le cose, un'intervallo. Homi K. Bhabha (1994) lo chiama *Third Space*, e lo individua come uno

spazio di passaggio, di scambio, il punto di incontro tra culture⁵. Nel campo delle discipline sociali, la soglia, si avvicina, anche, al concetto di *opacità* di Glissant (1998; 2007), inteso come una condizione di comprensione tra gli individui, non uno spazio fisico ma intellettuale. Nelle nostre note definiamo la *soglia* come uno spazio che possiede una spazialità intrinseca, una *soglia* che diventa zona, luogo di passaggio e di relazione tra città e abitanti. Il cuore della ricerca sta nell'identificare l'applicabilità di questa condizione nell'ambito della morfologia degli spazi progettuali, dentro la dimensione che mostra capacità di filtro attraverso il quale costruire relazioni e connessioni, da cui partire per la riformulazione dello spazio della città.

Pertanto, abitare la soglia è sinonimo dell'abitare contemporaneo come diretta conseguenza delle grandi trasformazioni descritte (Di Campli 2019). Un concetto strettamente legato all'ibridazione, alla *mixité*, di dinamiche e interazioni culturali, una *nuova forma di spazi*.

“è nell'imprevisto e nell'indeterminatezza che possono darsi possibili aperture” (Fiorani, 2009, p.16)

Pare chiarire come la *soglia* indichi in ogni caso un passaggio da un tipo di spazio, più tradizionale, ad un'altra contaminazione, questo avviene attraverso una mescolanza che genera una serie di relazioni. Le ibridazioni, le mescolanze o meglio le fusioni di luoghi hanno il compito di generare il nuovo, di combinare le cose, metterle in relazione, farle interagire tra loro, attraversando diversi campi di interesse.

In che modo la soglia può rappresentare una risposta a specifici meccanismi, e attraverso quali strumenti può agire per rendersi capace di interpretare e progettare nuovi racconti della città contemporanea.

⁵ Uno spazio transazionale, un'arena, dove i soggetti in transizione non assimilano necessariamente o si integrano nel luogo della temporanea residenza, ma mettono in discussione le pratiche della cultura predominante. Nella sua visione *third space* è un luogo dove resistere a visioni o poteri egemoni. BhaBha, nello specifico dà alla sua ricerca e definizione del *third space* un carattere fortemente politico, dove ridefinire i canoni della modernità occidentale attraverso le visioni della cultura postcoloniale.

3.1.2

Nel comprendere la ricerca della condivisione, e considerando il dilemma dell'istrice di Schopenhauer (precedentemente descritto), iniziamo considerando la necessità di identità e *privacy*, diritto di ogni individuo. Il tema della comunità, o meglio della ricerca di comunità è fortemente contemporaneo, poiché incrocia sia un bisogno primordiale di ricerca di appartenenza ad un gruppo, e sia la paura della solitudine di ognuno (Bianchi 2001).

Barthes (1977) nel definire *come vivere insieme*⁶ elabora una teoria, *idiorrhitmia*, secondo la quale si riesce a trovare la perfetta armonia nel momento in cui il ritmo personale è in equilibrio con il ritmo della vita collettiva, preservando la propria individualità e *privacy*. Questo concetto nasce dall'osservazione della vita dei monaci, dove i monaci vivono due momenti, soli nella loro cella, e in comunità partecipando alla vita sociale del monastero.

Rimane per l'autore un modello utopico, elabora trenta concetti riguardanti le interazioni sociali che non ledano la tranquillità e la contemplazione del singolo. Nel momento in cui viene a mancare questo equilibrio diventa una costrizione. Vivere insieme non può essere un progetto meramente funzionale e organizzativo, ma deve essere capace di favorire interazioni sociali e proporre valori da condividere. È interessante come lo studio del filosofo risulta essere molto rilevante per la definizione di nuove forme di vita contemporanee. Nella società contemporanea, riscontriamo diversi parallelismi con questa teoria, in grandi città è possibile trovare nuclei familiari, singoli individui, persone anziane, giovani coppie, che creano comunità, condividendo, appunto, valori, spese, vita quotidiana, rispettando regole di convivenza (Turkle 2011).

Per Heidegger (1951), gli uomini sono accomunati non da un pieno ma da un vuoto, e la caduta nel vuoto è un *cadere insieme*, in comunità. Nella scomposizione del termine comunità *cum* e *numus*, *cum* non è un'aggiunta all'essere e all'esistenza, ma è ciò che fa essere l'essere⁷.

Il convivere coinvolge diverse discipline e prospettive, Barthes lo prospetta secondo concetti inclusivi, l'elemento fondamentale però è rappresentato dalla volontà di ognuno di vivere insieme agli altri, rispettando e accettando le regole di convivenza (Guidarini 2018). Vivere insieme è quindi un'attività

⁶ Roland Barthes, *Comment vivre ensemble. Cours et séminaires au Collège de France (1976-1977)*, a cura di Coude Coste, Seuil/Imec, Paris 2002;

⁷ Per approfondire: Heidegger, M. (1951), *Bauen, Wohnen, Denken*, in M. Heidegger (1954), *Vorträge und Aufsätze*, Neske, Pfullingen; tr. it. di G. Vattimo (1976), *Costruire, abitare, pensare*, in *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano

molto complessa e difficile. Poiché richiede adattabilità, compromessi e pazienza. Condividere lo spazio domestico e della quotidianità comporta, ad un certo punto, la rivendicazione identitaria e di *privacy*. Si riflette quindi sulla relazione tra la fisicità dello spazio collettivo e le strutture sociali e gestionali che intervengono.

Esempi nazionali ed internazionali

3.1.3

Per tentare di comprendere come vi possa essere un'euristica per il progetto di quanto detto circa l'*abitante temporaneo* e i suoi stili di vita, la ricerca intende mostrare come nella contemporaneità esistono numerose sperimentazioni progettuali che incorporano nuove ibridazioni spaziali tra esterno-pubblico interno-privato.

I progetti che questo lavoro prende in considerazione si soffermano su alcuni temi chiave dei cambiamenti che riguardano l'abitare, la domesticità nella contemporaneità. Tra gli elementi che secondo noi assumono maggior rilievo sono la nuova relazione tra pubblico e privato [dove la sfera pubblica attraverso le tecnologie odierne si intromette nella sfera privata], la trasformazione della famiglia tradizionale, nuove abitudini, e ovviamente l'introduzione dello spazio di lavoro e dello spazio di svago nella casa. Sono progetti che guardano al globale che diventa locale e al locale che si globalizza, dove lo spazio diventa intimo e collettivo comune e pubblico, spazi che analizzano la questione sociologica e fisica dell'abitare (Albanese et. al. 2012).

La chiave di lettura ricercata è stato un orientamento di profonda revisione delle forme spaziali, che permettono l'ibridazione dell'uomo con lo spazio, la presenza di spazi soglia dove avviene l'incontro, spazi che si caratterizzano principalmente attraverso un'idea di temporaneità d'uso.

Partendo da questi concetti, si è cercato di individuare le macro-categorie che rispondo meglio all'esigenza degli *abitanti temporanei*, figura cardine del progetto di ricerca. I progetti individuati e brevemente descritti sono volu-

tamente molto diversi tra loro perché ciò che li tiene insieme è il filo rosso di un nuovo dialogo delle discipline del progetto con le esigenze dei loro abitanti:

Tila House, Helsinki (2011) In Finlandia, come nel resto d'Europa, gli alloggi sono per lo più di stampo tradizionale, l'offerta abitativa è, infatti, ancora molto generica e non riesce a garantire l'auto-realizzazione dei bisogni di chi abita questi edifici. Nuovi stili di vita, nuovi modelli economici, devono sottostare a un modello standardizzato, nonostante il continuo evolversi di bisogni e necessità. Il progetto della Tila House nasce dalla necessità di vita urbana insieme al bisogno di individualità, flessibilità, ma anche comunità. Lo spazio si scompone in un blocco di trentanove appartamenti, il tentativo è quello di offrire ai residenti uno spazio abitativo dotato del minimo indispensabile. Investire in uno spazio grezzo consente di personalizzare l'alloggio a seconda delle esigenze e bisogni specifici di chi lo acquista. Per completare poi il tutto ci sono delle aree comuni, una zona lavanderia e una sauna, ad uso esclusivo dei residenti.

Camplus, Bologna (2012) Il Camplus College Bononia si trova nel quartiere San Vitale, nei pressi dell'area universitaria della città di Bologna. Si trova in un punto strategico della città, a ridosso dell'ospedale Sant'Orsola, dal centro polisportivo Villaggio del Fanciullo ed è facilmente raggiungibile sia a piedi che con i mezzi. È una struttura all'avanguardia, possiede diverse soluzioni per l'abbattimento energetico. La struttura ospita centoventi studenti in camere singole e doppie dotate di servizi personali, e diversi spazi collettivi adatti sia per lo studio che per lo svago/socialità. Inoltre una parte della struttura è adibita a foresteria, quindi adatta ad ospitare docenti in visita, studenti provenienti da altri atenei, ricercatori ecc... La proposta è quella di una vita integrale che si compone della forma residenziale e di un programma fatto su misura per gli studenti, che si personalizza a seconda del percorso di studio e di interessi personali. Un percorso personale, per vivere l'esperienza universitaria coltivando la propria identità e interagendo con stimoli provenienti dalla realtà e dagli individui della comunità che si crea. Gli spazi sono accuratamente progettati per favorire la socialità tra gli studenti ma anche per lasciare lo spazio per lo studio e la concentrazione.



Tila House, Helsinki

The Loft Housing © Foto Stefan Bremer - 2011



Camplus, Bologna

The Student Hotel (2006) L'esempio dello Student Hotel, potrebbe essere controverso. Questo progetto nasce da uno studio Olandese, e ha come obiettivo dare una risposta, attraverso architettura e design, ai nuovi stili di vita imposti dal lavoro e dal successivo nomadismo globale. Nasce come residenza studentesca, attraverso un'accoglienza ibrida, e si rinnova attraverso servizi di *co-working* e *co-living* che appunto sono servizi molto ricercati e necessari per gli stili di vita contemporanei. La formula ibrida riguarda, non solo l'innovazione funzionale, ma anche gli individui a cui si rivolge, studenti, ma anche familiari, imprenditori, *knowledge workers*, *startupper* ecc...Una comunità *trans-generazionale* e culturale, che si nutre di collaborazione e condivisioni di idee. Una delle criticità di questo progetto, non riguarda i suoi spazi ma piuttosto l'incredibile forza che possiede nel creare *gentrification*, infatti diventa un vero e proprio incubatore di possibili *start-up* e i servizi offerti non sono tipici delle classiche residenze universitarie: palestra, piscina, biblioteca, sala giochi, noleggio gratuito di bici, ristoranti, sala conferenze e spazi *co-working*, ispirati al concetto di lavoro flessibile che non necessita più di *scrivanie fisse*. Gli studenti a cui si rivolge sono spesso studenti stranieri, con redditi alti, provenienti da scuole private, non si tratta di strutture a sovvenzione pubblica.

Wonder Grottole, Matera (2018) Nasce nel paese di Grottole, nella provincia di Matera. Wonder Grottole è un progetto sperimentale che riunisce persone provenienti da tutto il mondo per creare nuove relazioni e nuove soluzioni su temi di agricoltura, turismo, impresa e l'abitare all'interno della comunità locale. L'obiettivo è di riabitare il centro storico del borgo di Grottole, grazie alla rigenerazione di alcune case abbandonate e grazie alla creazione di una nuova comunità che mette insieme abitanti locali con persone che arrivano da tutto il mondo. Wonder Grottole mette in connessione il capitale esistente, umano e di risorse, con nuove persone, nuovi modi di fare, sguardi e idee per rigenerare il vecchio borgo e creare opportunità. Un patrimonio di culture, tradizioni e storie da conoscere da vicino, utilizza raccontare e tramandare. Tutto ciò è possibile attraverso la ristrutturazione degli immobili abbandonati del centro storico e riconvertiti in residenze, luoghi di conviviali e laboratori. L'obiettivo è recuperare due strutture abbandonate e realizzare residenze aperte a persone provenienti da tutto il mondo, con spazi di condivisione e incontro con la comunità locale - in questo modo si è cercato



The Student Hotel



Italian Sabbatical, Wonder Grottole, Matera

I cinque volontari nei vicoli del centro storico di Grottole
© Foto airbnb

di riportare Grottole alla sua vocazione storica di crocevia internazionale di persone e culture. L'intento è un turismo 4.0 dove le persone che visitano il territorio non vivono passivamente il territorio ma portano il proprio sapere e la propria conoscenza.

Le Murate, Firenze (2001) Il progetto delle Murate a Firenze, è progetto molto complesso, poiché deve fare i conti con una grande sfida, rispettare il valore storico e architettonico dell'importante complesso su cui si innesta, tentando di trasformarlo in un pezzo integrato della città, realizzando una cittadella con il più alto *mix* di funzioni. La proposta è proprio un progetto con finalità di soluzioni integrate di recupero urbano. È proprio il comune di Firenze insieme all'architetto Renzo Piano a redarre il progetto, le soluzioni adottate si orientano per il riuso attraverso una stratificazione verticale di diverse funzioni: pubbliche, commerciale, sociale al piano terra; uffici e residenze ai piani superiori. A seguito di questa esperienza sono state elaborate delle linee guida, indirizzi e temi per le successive progettazioni di eventuali successivi interventi di recupero. La riqualificazione urbana di questa area comprende il quartiere di Santa Croce e l'intero centro storico, aprendo alla città questo grande blocco chiuso da sempre e inutilizzato per decenni. Con il progetto sono stati realizzati 73 nuovi alloggi, 2156 mq di nuove residenze, 705 mq di spazi funzionali di scambio con la città, 1745 mq di piazza pubblica, 1748 mq di servizi, uffici, spazi sociali, una piazza interna, portici pubblici e una strada pedonale.

Le realizzazioni Europee intorno al tema dei nuovi modelli abitativi testimoniano il ruolo rivestito dall'architettura per lo studio delle sperimentazioni dei sistemi insediativi. Un rapido sguardo sulla fenomenologia contemporanea dell'abitare ci suggerisce che non esiste più una netta distinzione tra diverse soluzioni abitative. Le ibridazioni tra spazi del lavoro e spazi domestici, che in un passato recente riguardavano ristrette categorie di intellettuali e artisti, oggi appartiene a fasce molto più estese.



Le Murate, Firenze

© Foto arch. Ida Giulia Presta- 2019

I Labels

3.2

Si è detto che la ricerca guarda alle risposte che sino ad oggi le discipline del progetto hanno dato alla complessità dell'abitare contemporaneo. La metodologia utilizzata affronta la lettura approfondita di diversi progetti, dal punto di vista architettonico e come strumento per una consapevolezza del contesto e delle relazioni che generano (Wines 2006).

I progetti sono stati individuati attraverso il contributo che svolgono all'interno delle dinamiche della struttura urbana, e in che modo collaborano alla costruzione della rete di azioni che strategicamente garantiscono la centralità e l'attualità nelle dinamiche contemporanee. Inoltre si è posta l'attenzione anche sulla forma architettonica che unitamente con lo sviluppo tecnologico sembra generare spazi innovativi. Nella ricerca il *focus* è sulla temporaneità, che impone allo spazio una natura polivalente, dinamica, flessibile, pronta a mutare a seconda dei bisogni, e che favorisce i rapporti sociali, e come elemento fondamentale in grado di diventare motore di rigenerazione urbana e creare nuove centralità. Nel percorso della ricerca sono state individuate delle categorie o *Labels* attraverso le quali sono stati letti diversi *case studies*.

Si è attuata una sorta di dissezione anatomica, che ha permesso di approfondire al meglio le relazioni che instaurano tanto tra il tipo architettonico e l'urbano quanto tra abitanti temporanei e cittadini.

L'analisi si muove trasversalmente sulle varie scale del progetto attraverso un percorso *bottom-up*, dalla scala antropometrica dell'alloggio fino alla scala della città, nelle quali si analizzano nuovi paradigmi per interpretare il significato dell'abitare contemporaneo e individuare delle risposte concrete ed innovative. L'approccio della ricerca più che isolare *best practice*, propone un riferimento di carattere metodologico che possa isolare talune generalità e ricorrenze di questi nuovi modelli abitativi.

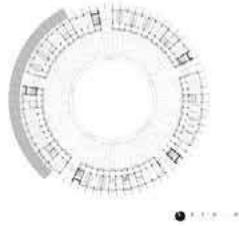
È possibile, anticipare che dalla lettura dei casi che seguono si possono individuare alcune traiettorie di ricerca che corrispondono ad altrettanti indirizzi interpretativi della nozione di *Tipo*:

- Il primo individua il carattere dell'*Edificio-Mondo*, che conduce all'esame del tipo che inquadra l'organizzazione della vita secondo un nuovo modello comunitario, che rimanda chiaramente al modello monasteriale, dove l'elemento della corte (chostro) diventa rappresentativo della collettività;

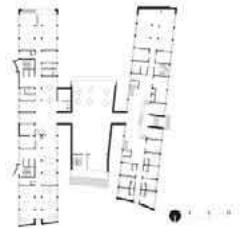
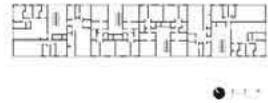
- Il secondo individua il carattere dell'*Edificio-Città*, che intende approfondire la stretta relazione che il nuovo progetto abitativo cerca con lo spazio urbano circostante, ponendosi esso stesso come nuovo spazio urbano aperto e fruibile;
- Il terzo individua l'*Edificio-Ibrido*, che guarda all'urbano e lo ingloba nel progetto, creando spazi transitori, dove il confine pubblico/privato è sempre più labile e sovrapponibile;
- Il quarto analizza i *Nuovi Vicinati per abitanti temporanei* (nelle diverse tipologie prima richiamate) con nuove forme di accoglienza integrata riprendendo grandi tradizioni della città antica nonché una rivisitazione del paradigma dell'Unità di Vicinato;

Le proposte che si sono individuate nel panorama nazionale ed internazionale, riguardano spazi condivisi di servizio a scale diverse, che si pongano in relazione a forme plurali di condivisione dello spazio tra residenti non stabili. Spesso nell'analisi di questi progetti emerge una forte attenzione per gli *spazi-soglia* nella possibilità di transizione che consentono tra livello privato e collettivo, attraverso una complessa articolazione di gradienti di uso dello spazio, riconoscendo che la condivisione di ambienti abitativi e di lavoro, si fonda anche sulla possibilità di vedere salva l'affermazione della propria identità individuale. La particolare configurazione tanto degli spazi condivisi quanto di quelli privati all'interno delle strutture abitative studiate, ci mostra quanto possa mutare l'uso dei diversi ambienti nel tempo, consentendo nuove e mutevoli interazioni, in ultima analisi, l'emergere di unità sociali significative attorno a valori e attività condivise. È stata elaborata di conseguenza una tassonomia morfo-tipologica, secondo le categorie prima individuate, che racchiude i *case studies* studiati ed analizzati.

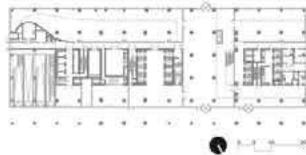
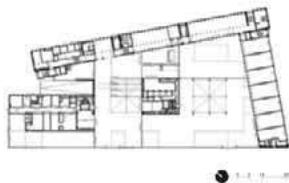
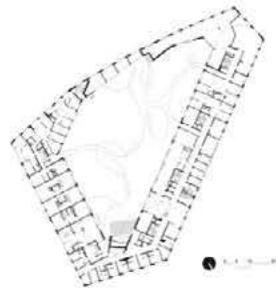
Edificio-Mondo



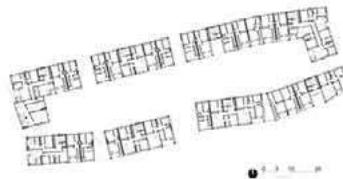
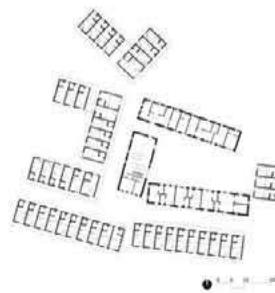
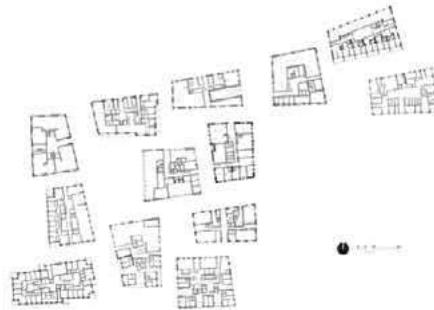
Edificio-Città



Edificio-Ibrido



Nuovi Vicinati



Tassonomia morfo-tipologica

Edificio-Mondo; Edificio-Città; Edificio-Ibrido;
Nuovi Vicinati

Edificio Mondo

3.2.1

Il carattere dell'Edificio-Mondo descrive una relazione per lo più introversa, autosufficiente, che genera un *mondo condiviso* tra i residenti.

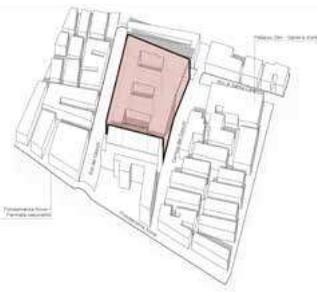
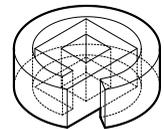
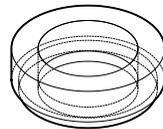
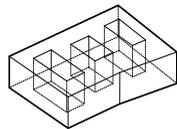
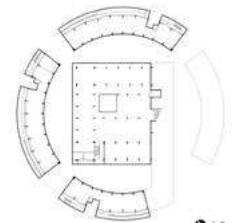
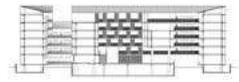
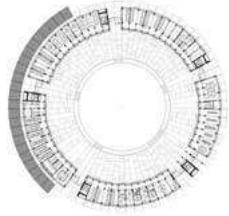
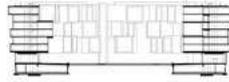
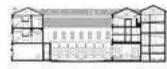
Lo spazio si proietta e si sviluppa verso il cuore del progetto. I *case studies* descritti attraverso questa categoria presentano elementi che rimandano ad una tipologia a corte, dove lo *spazio-soglia* è identificato nella corte centrale e nei servizi circostanti. La corte come archetipo della vita collettiva, una stanza a cielo aperto nella quale si prolungano i servizi circostanti. Le tipologie, in generale, possiedono alcuni elementi comuni e si discostano tra di loro secondo piccole variazioni sul tema, ma tendenzialmente il Tipo in se rimanda ad edifici storici, di tipo monastico.

*“... l'originario processo formativo della tipologia monastica matura i cui caratteri risulteranno, pur in presenza di numerose varianti, definitivamente assestati con l'esperienza dell'edilizia conventuale (XIII secolo). Mutando il concetto di luogo di isolamento autosufficiente (da *mónos, unico, solitario*) per una vita di preghiera, la nuova accezione conventuale sarà del tutto complementare, integrata e, per molti versi, dipendente dalle comuni e complesse attività della vita urbana.[...]una struttura abitativa a bassa densità del tutto introversa, rivolta cioè verso l'interno, costituita da una successione di spazi aperti, coperti.” (Chiolini 2008)*

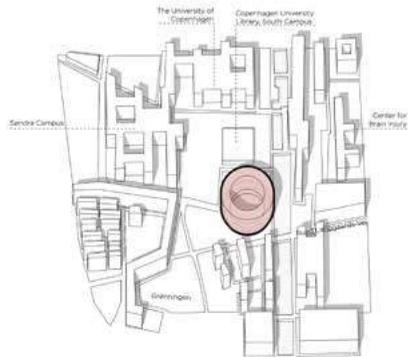
Oltre al suo significato puramente architettonico del termine *Edificio-Mondo*, gli attribuiamo anche un significato antropologico e sociale. Un luogo in cui si crea una comunità che collabora, che vive insieme.

“Ci abitano tunisini, peruviani, italiani, marocchini, egiziani, brasiliani, filippini, cinesi e cingalesi. Un mix sociale che ha fatto ribattezzare il condominio in Edificio Mondo”. [...] è allo stesso tempo un luogo multi-culturale, abitato da famiglie, migranti, studenti, artisti e galleristi. Bligny 42 è oggi anche il nome dell'associazione culturale, fondata da alcuni inquilini.” (Pasqui 2018)

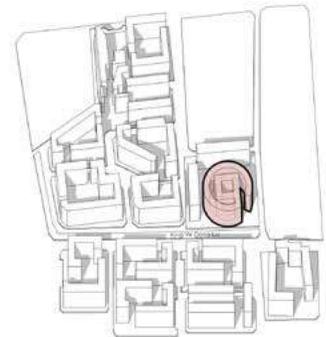
Secondo queste premesse i progetti che rispecchiano e riproducono determinate modalità e relazioni sociali, descrivendo al meglio i principi progettuali del *Edificio-Mondo* il progetto dei Crociferi a Venezia, il Tietgen Dormitory a Copenhagen e il Tulou Collective Housing a Guangzhou.



1



2



3

Edificio Mondo

-
- 1. Crociferi, Venezia; 2. Tietgen Dormitory, Copenhagen;
 - 3. Tulou Collective Housing, Guangzhou

Crociferi, Venezia

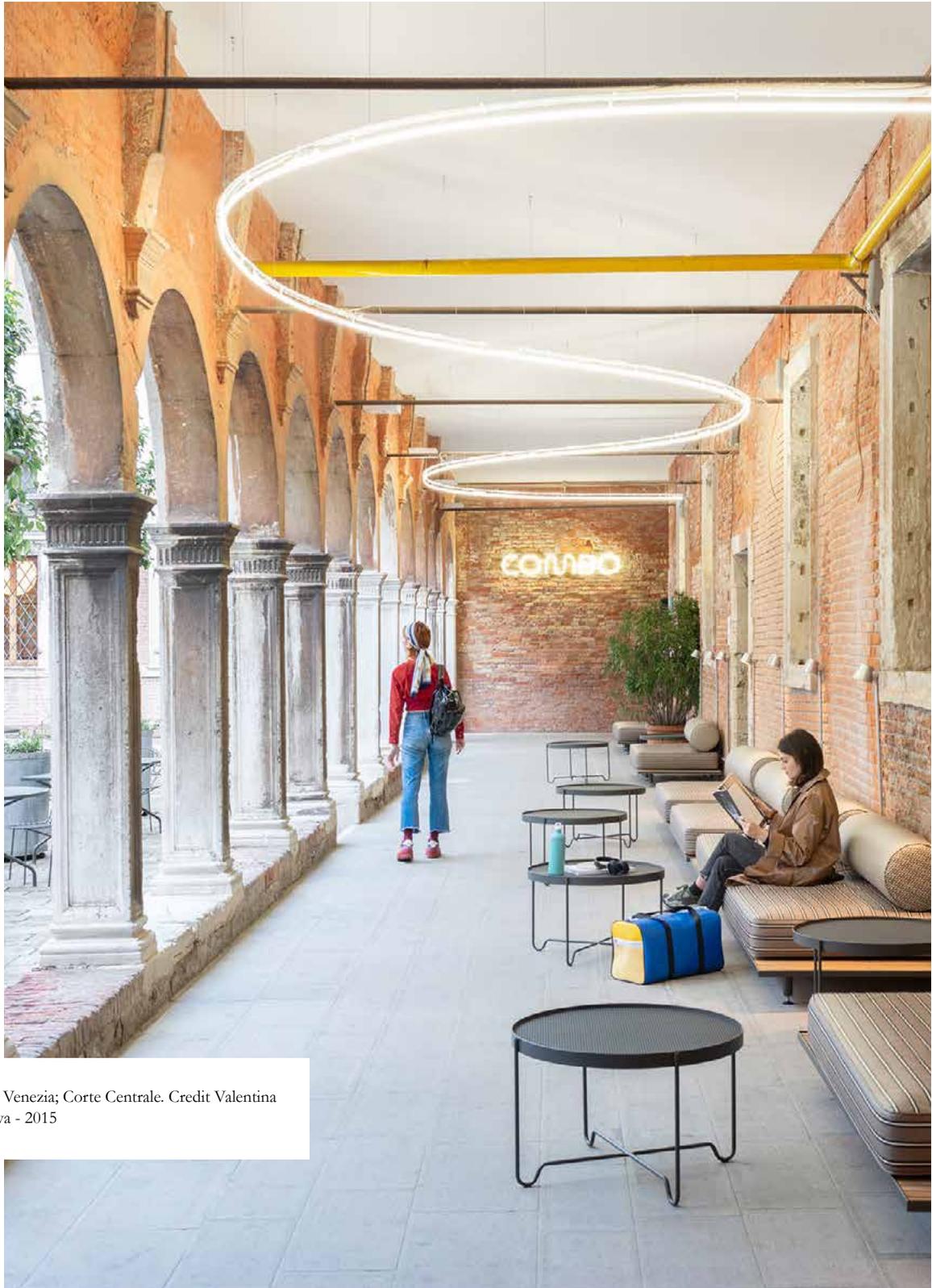
I Crociferi si trovano nella città di Venezia, zona Cannareggio, in prossimità delle Fondamenta Nove. È un progetto fortemente voluto dalla Fondazione IUAV, per far fronte alla crisi degli alloggi, e per andare incontro agli studenti garantendo loro il diritto allo studio. Il progetto prevede il recupero di un'antico manufatto storico, l'ex convento dei Crociferi. La posizione in cui si trova è marginale rispetto ai classici percorsi turistici della città di Venezia, tuttavia è prossima a due importanti *terminal* del trasporto pubblico acquedotto della città insulare, quello delle Fondamenta Nove e quello di Rialto.

Il luogo del progetto, è un luogo denso di storia, il primo insediamento dei Crociferi risale al 1150. La principale funzione di questo luogo, era quella di collegio-scuola per i figli del patriziato, sede di "accademie". Successivamente verso l'inizio dell'800, il convento fu trasformato in caserma, e pare che questa funzione sia rimasta tale fino al '900⁸. Il continuo mutamento funzionale del manufatto ha fatto sì che venissero introdotte nell'antica fabbrica conventuale unità funzionali, spazi e figure architettoniche continuamente rinnovati.

Il progetto contemporaneo assume un linguaggio misurato, adottando soluzioni tecnologiche molto avanzate senza intaccare il valore storico, consentono infatti di leggere la testimonianza storica di solennità, studio, individualità che caratterizzavano i lunghi corridoi, le celle, i chiostri. La "Residenza universitaria dei Crociferi", che secondo il D.M. n. 43/07 e relative integrazioni, si inquadra in un modello organizzativo complesso. L'offerta delle tipologie di alloggio è svariata, a partire dall'unità base, il *tipo ad albergo*, e successive sue evoluzioni, come il *tipo minialloggio* e il *nucleo integrato*, qualificano la residenza come tipo misto⁹. L'utilizzo di diverse tipologie abitative è dato da un'articolata domanda, questo però ha permesso di utilizzare sistemi compositi e funzionali coerenti con le forme dettate dalla storia, salvaguardando e rinnovandone caratteri architettonici di tipo prima religioso e poi militare. Il recupero di questo importante luogo, e i relativi dispositivi funzionali assegnati ai diversi spazi hanno consentito di aprire questi luoghi alla città di Venezia. Se si pensa, che il precedente utilizzo di questo luogo escludeva completamente la città dal suo interno, il progetto oggi porta nei primi due chiostri le più importanti unità funzionali di servizio della struttura, rendendoli accessibili a tutti nelle ore diurne, recuperando così luoghi di straordina-

⁸ crociferi_Information memorandum

⁹ Ibidem



Crociferi, Venezia; Corte Centrale. Credit Valentina Sommariva - 2015

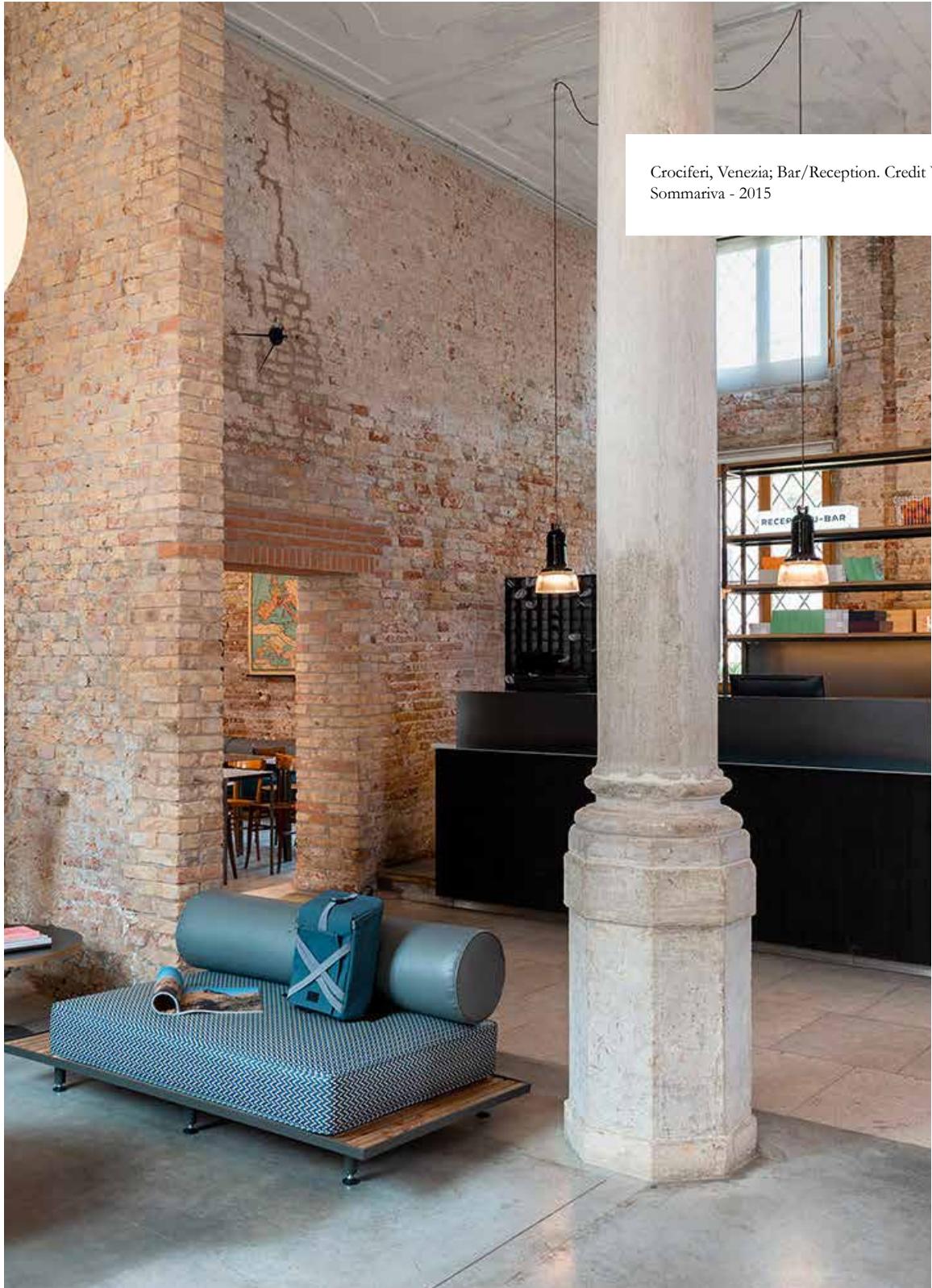
ria bellezza pensati per stabilire e favori relazioni sociali e di incontro. Così come un tempo, i chiostri e i cortili, assumono i caratteri di luoghi della collettività, delle grandi stanze a cielo aperto nella quali si riversano i servizi principali. A questi spazi si accede direttamente dal Campo dei Gesuiti attraverso un grande portone monumentale, ed è da questo punto che si dipartono i principali collegamenti verticali ed orizzontali della struttura. Nel chiostro principale si affaccia la caffetteria, in quello secondario, e verso campo dei Gesuiti, si affaccia il risolante, questi due servizi svolgono un'importante funzione nell'organizzazione del piano terra, sono accessibili a chiunque, inoltre la caffetteria svolge il ruolo di *reception*, sia per la residenza che per l'ostello. I servizi brevemente descritti incluse cucine, dispense, e servizi vari, sono accessibile anche attraverso due *porte d'acqua*, una da rio dei Gesuiti, più pubblica che dà accesso direttamente alla grande scala monumentale, e una da rio S. Caterina.

Il ristorante si compone di due sale, si accede nella prima sala attraverso il campo dei Gesuiti, la seconda sala, chiamata *Sala della musica*¹⁰. La caffetteria, invece, si trova sul lato opposto all'ingresso monumentale, e con grandi finestre e porte si apre sul chiostro della chiesa da un lato e sul rio dei Gesuiti dall'altro.

Nella zona del piano terra si concentrano appunto le attività pubbliche, e attraverso una serie di varchi si accede a zone riservate ai soli studenti/residenti, come biblioteche, sale di lettura, di svago, per il disegno, la palestra e come chiusura una grande cucina comune utilizzabile dagli studenti. Queste zone comuni si affacciano nel portico sottostante l'ala est, verso una coorte più privata. La residenza vera e propria, nella sua natura abitativa, si colloca nei piani superiori della fabbrica conventuale. Le soluzioni abitative hanno caratteri diversi che fanno riferimento ai tipi previsti dal D.M. n.43/07, in numero maggiore quelle di *tipo ad albergo*. La parte abitativa occupa gli antichi dormitori, nel lato Est, verso il rio dei Gesuiti. Gli altri spazi della fabbrica vengo anch'essi adattati a dormitori, utilizzando però forme diverse, ma nella totalità sono camere doppie e talvolta soppalcate.

La gestione, la manutenzione e il controllo di questo grande complesso, è affidata a un Gestore Esterno, o meglio privato, che ne garantisce l'accessibilità costante. Il compromesso tra una gestione privata e pubblica sta, nella possibilità data al Gestore privato di poter affittare liberamente tutti i 255 posti letto a scopo turistico, nel periodo tra il 16 luglio e il 14 settembre.

¹⁰ nome derivante dai motivi decorativi, dominata dal Carro della Vittoria, posto sul soffitto in posizione centrale



Crociferi, Venezia; Bar/Reception. Credit Valentina Sommariva - 2015

Tietgen Dormitory, Copenhagen

Il progetto del Tietgen Dormitory, è un progetto del 2006 degli architetti danesi Lundgaard & Tranberg. Si trova nella zona di Ørestad Nord, dove il paesaggio aperto del comune di Amager incontra la struttura rigorosa e ortogonale del piano della città, incorniciato dai due canali. La zona sulla quale insiste il progetto è in prossimità del polo universitario di Copenhagen, un quartiere di recente sviluppo. Il complesso ospita circa 400 studenti, l'impianto planimetrico circolare è intuitivo e rappresenta una risposta alle esigenze contemporanee, assumendo un forte carattere identitario in un contesto di recente costruzione¹¹. Il carattere di *Edificio-Mondo*, la sua natura introspettiva, tipica di una struttura a corte, mette in relazione la dimensione collettiva con quella individuale, e attraverso la forma circolare, esprime uguaglianza e comunità, arricchendosi di volumi argentati simbolo di individualità. La forma architettonica scandisce naturalmente una logica distribuzione, sul lato esterno, si trovano le residenze, che dispongono così della vista sul contesto, sul lato interno si trovano gli spazi collettivi. In questo modo l'idea architettonica rispecchia ciò che è unico del dormitorio come tipo di alloggio: L'incontro tra l'individuo e il collettivo. Il progetto è formato da sette piani fuori terra e uno interrato. Alla corte interna, e di conseguenza al complesso, si accede attraverso cinque passaggi coperti, gli accessi dividono il progetto in sezioni marcate dai collegamenti verticali. Ogni sezione è composta da dodici stanza, indice ad uso singolo e una ad uso doppio, le stanze si raccolgono attorno ad uno spazio collettivo, una cucina e delle terrazze esterne. Ogni residenza possiede una profondità diversa, questa alternanza crea un gioco di aggetti e arretramenti che rendono il progetto iconico¹².

Lo spazio attraversato, di passaggio, la soglia, è lo spazio della corte. Nella parte centrale un grande giardino con delle sedute assume il ruolo di una piazza interna, sulla quale si affacciano i servizi comuni, come l'amministrazione, sale di riunione e di studio, laboratori, lavanderia, sale lettura, biblioteca, sale per la musica, bar, deposito per le biciclette, ecc...

Il fatto che la forma dell'edificio, la sua organizzazione spaziale e funzionale e la struttura costruttiva si fondono in una sola forma, dà al Tietgen Dormitory un carattere solido e tettonico. Questo permette alla struttura di portare la dimensione privata dall'esterno verso l'interno, entrando nella dimensione collettiva definendo in maniera chiara lo scopo del progetto¹³.

¹¹ <http://tietgenkollegiet.dk/en/living-at-tietgenkollegiet/>

¹² ibidem

¹³ ibidem



Tietgen Dormitory, Copenhagen. Piazza Centrale.
Credit Jens M. Lindhe - 2014



Tulou Collective Housing, Guangzhou

Il progetto Tulou Collective Housing, si trova nella città di Guangzhou, è un progetto del 2009, pensato dagli architetti Liu Xiaodu e Meng Yan. L'ispirazione arriva dal modello abitativo tradizione Tulou, nelle zone rurali della area del Fujian. Il Tulou è una tipica residenza del popolo Hakka, in terra cruda (Dazhang 2004). Rappresenta un modello di residenza complesso, *in-between* tra città e la campagna, nel quale si integrano domesticità, vita pubblica, religione, servizi tutto in un unico sistema abitativo. Seguendo la tradizione abitativa cinese del *chiuso fuori, aperto dentro*, le tradizionali strutture autocontenute formavano una piccola città fortificata, ognuna delle quali ospitava un clan familiare fino a 800 persone (Zhijian 2003). Un solido muro fortificato conteneva le singole abitazioni, raccolte attorno un cortile interno e strutture comuni. Le case stesse erano piccole e modeste, consentendo generosi servizi condivisi tra cui sale cerimoniali, pozzi d'acqua, bagni, servizi igienici - anche il terreno agricolo circostante era spesso un bene comune. Le camere private, nei Tulou, erano disposte univocamente lungo il perimetro esterno, tipo dormitorio, nella parte interna si affacciavano tutte le attività quotidiane (Dazhang 2004).

Nella ricerca del *nuovo tulou* le analisi sono partite da ipotesi teoriche sulla forma adottata fino alla sperimentazione pratica. I progettisti hanno esaminato ogni aspetto della tradizione, dalle dimensioni geometriche, alle forme dello spazio e le funzioni assolute, fornendo una base per una discussione concreta sulla fattibilità e la possibilità di contestualizzare le metamorfosi variabili dei moduli abitativi tradizionali con la realtà e le necessità contemporanee. Il Tulou Collective House si caratterizza di elementi urbani contemporanei e stile tradizionale, bilanciando la tensione tra questi due paradigmi¹⁴.

Il progetto è formato da un blocco circolare esterno con un volume rettangolare centrale, che si collega alla struttura esterna attraverso dei ballatoi e un corte. Le unità abitative si dispongono sia nel volume circolare che quello rettangolare, gli spazi di pertinenza e i ballatoi sono utilizzati per la circolazione e per funzioni collettive. Nei piani inferiori si collocano i servizi comunitari: *computer room*, biblioteca, area *fitness*, lavanderia, negozi, ristorante, parcheggio per le biciclette. Le scelte inerenti l'organizzazione spaziale e funzionale sono dovute ad un'ampia ricerca sulle case di terra originali e sulle dinamiche sociali che ne scaturivano. Il Tulou Collective Housing è un

¹⁴ <https://www.archdaily.com/24210/tulou-housing-guangzhou-urbanus-architects-by-iwan-baan>



Tulou Collective House

Credit Iwan Baan

progetto di *Social Housing*, ed è interessante soprattutto per come ha trasformato il patrimonio architettonico esistente adattandolo agli ambienti della vita quotidiana, un rispetto del passato con le influenze contemporanee¹⁵. Il progetto è composto da 220 appartamenti che possiedono affitti bassi e gli abitanti di questo luogo sono per lo più lavoratori, migranti, studenti, genitori single, ecc... individui a basso reddito. Come nel modello abitativo tradizionale, la qualità di vita è uguale per tutti. Non c'è gerarchia nelle abitazioni, ogni appartamento è quasi identico per dimensioni, materiali, aspetto esterno e interno, e ognuno ha il suo balcone esterno. Lo spazio dedicato alla circolazione appare essere sovradimensionato, ma questo permette il formarsi di salottini all'aperto, spazi di gioco, ecc...

La sensazione che si percepisce da questo luogo è quella di rifugio, e comunità. Lo spazio dall'esterno ricorda un edificio fortificato (così come lo erano i tulou tradizionali), sviluppa un senso intimidatorio, ma attraversando l'ingresso si percepisce un forte senso di condivisione e partecipazione¹⁶. Il progetto nasce come alternativa all'edilizia pubblica cinese, torri modulari, senza vita sociale, scarsa luce naturale e ventilazione e poca considerazione per il contesto. L'architettura guarda verso l'interno, creando un centro comune conviviale. Attraverso la rivisitazione di una tipologia abitativa tradizionale, il Tulou Collective Housing ha stabilito le qualità essenziali di ciò di cui abbiamo bisogno per vivere insieme: spazi essenziali ma ben progettati, pieni di luce e aria naturale, con la comunità e la vita pubblica alle nostre porte.

¹⁵ ibidem

¹⁶ <https://divisare.com/projects/331219-urbanus-chaoying-yang-tulou-collective-housing>

3.2.2

L'elemento che caratterizza il tipo Edificio-Città è la sua capacità di connettersi con l'urbano circostante. La tipologia è composta da grandi volumi/torri prettamente residenziali su podi/basamenti urbani dove si svolge la vita collettiva. Un'organizzazione di servizi articolata in senso verticale.

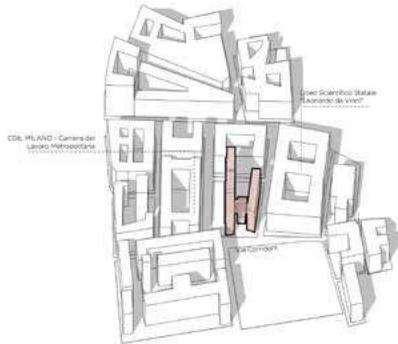
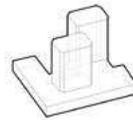
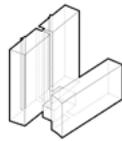
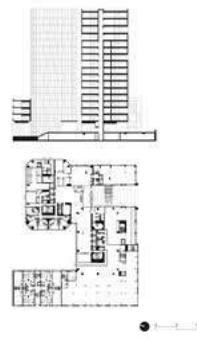
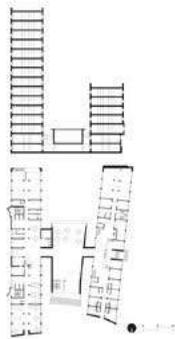
“La città scompariva nell'architettura, l'architettura diveniva essa stessa città, building as a street, città in miniatura. [...] Building as a street, edificio-città, continuum fisico-spaziale per una varietà di relazioni; “La città su più strati”, separazione in verticale dei percorsi pedonali.” (Gardini 2012)

La città trova spazio dentro il progetto, un flusso continuo tra dentro e fuori, di idee, persone e servizi (Grella 2010). Pezzi di progetto diventano pezzi di città, valorizzando l'intorno circostante (Toscani 2011).

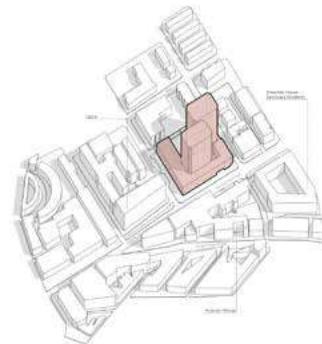
“Cruciale è l'integrità degli ambiti e l'efficienza della transizione tra gli ambiti in modo da riportare equilibrio tra la vita di relazione e la vita privata.” (Chermayeff 1968)

La relazione è resa evidente da dinamiche che favoriscono lo scambio tra e verso l'urbano, creando un dinamismo della vita sociale, diventando attrattori anche per chi abita nelle vicinanze, generando un flusso continuo di conoscenza, mescolanza, fusione fra persone di culture, città, origini diverse. La dinamicità dell'Edificio Città, risulta essere in sintonia con la società contemporanea, possedendo spazi flessibili capaci di accogliere diversi usi, caratterizzati da un senso di indeterminatezza.

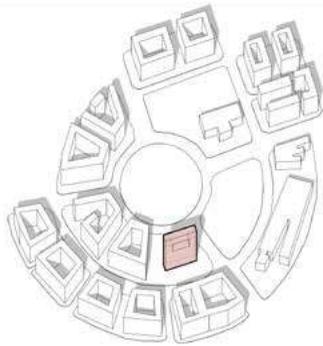
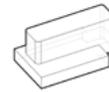
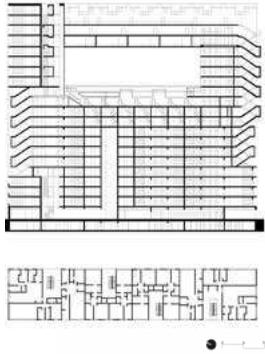
I *case studies* che al meglio interpretano i valori del tipo Edificio-Città, valorizzando le relazioni tra la vita collettiva e quella urbana, favorendo all'interno stesso dei progetti sistemi di socialità che mettono in contatto gli abitanti temporanei, i residenti e i cittadini sono, Casa albergo a Milano, Nido kx200 a Londra, Mirador a Madrid, Independence library and apartments a Chicago.



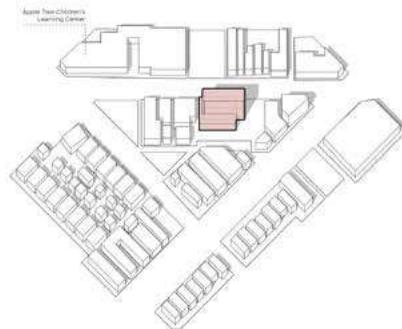
1



2



3



4

Edificio Città

-
1. Casa Albergo, Milano; 2. Nido kx200, Londra
 3. Mirador, Madrid; 4. Independence Library and
 Apartments, Chicago;

Casa Albergo, Milano

Il progetto della Casa-Albergo, dell'arch. Luigi Moretti, descritto già nel suo ruolo storico, rimane attuale nella sua forma e funzione, se un tempo, per immaginare la ripartenza della città di Milano, si puntava su una popolazione più dinamica, fluida, dove il centro era il lavoro agile, oggi diventa una residenza/hotel. Infatti, la predisposizione morfologica, dell'edificio a funzioni temporanee, ne ha permesso, nel 1998, la sua riconversione. La struttura è gestita dal Daniel's Hotel e dal Politecnico di Milano, ed è pensata per utilizzi temporanei, di breve durata e predeterminati, infatti, ospita studenti, dottorandi, ricercatori e docenti che sono in città per iniziative seminariali, incarichi didattici straordinari, vincitori di borse di studio Erasums, ecc... (Del Nord 2014). L'organizzazione dell'intera struttura è ordinata dal volume di smistamento centrale, che attraverso quattro ascensioni, due per ogni blocco, regola la circolazione interna.

La struttura ospita 406 studenti in camera singola, e hanno a disposizione diversi servizi collettivi, come cucine comuni di piano¹⁷. È al piano terra, nel podio, che si dispongono i diversi servizi collettivi, la distribuzione segue la normale forma architettonica, l'accesso avviene da via Corridoni, attraverso una scalinata che porta alla grande *hall*, da qui si accede nei due blocchi laterali, che possiedono funzioni diverse. Sale studio, sale lettura, lavanderia, sala comune e la biblioteca multimediale, mantengono un carattere più riservato, essendo accessibili ai soli residenti, sale riunioni, sala musicale, sala video, internet point, ristorante self service invece sono parti anche al resto della città.

Nido kx200, Londra

Nido kx200 è un progetto di Allford Hall Mongan Morris (AHMM), del 2005. Il progetto ha riguardato la trasformazione di tre edifici esistenti su Pentoville Road, nei pressi della stazione di Kings Cross a Londra, in una moderna e articolata residenza, di cui una parte destinata agli studenti, una parte a *social housing*, una parte a vendita sul mercato libero.

Il quartiere di Pentonville, risulta essere una delle prime periferie mai pianificate, risale infatti al 1773, e la strada che ne definiva il confine suburbano, al di sopra della quale si svilupperà il successivo quartiere, risale al 1756, appunto Pentonville Road¹⁸. Il carattere residenziale dell'area è stato man-

¹⁷ <https://www.residenze.polimi.it>

¹⁸ <https://www.ahmm.co.uk/>



Vista del Blocco Centrale. Casa Albergo, Milano.
Credit Marco Introini - 2011



tenuto fino ai disastrosi bombardamenti tedeschi durante la seconda guerra mondiale. Il terribile vuoto lasciato fu riempito dal denso schema residenziale di natura modernista, e le grandi aree aperte furono destinate ad uso industriale e successivamente trasformate in uffici tra gli anni 1960/'70¹⁹. Gli edifici preesistenti erano stati progettati da Chapman Taylor Architects ed erano uffici per la Natwest Bank. Alle torri vi si accedeva da un ingresso laterale rispetto alla strada principale, attraverso un giardino privato, isolando ed allontanando il progetto dal contesto urbano.

Il primo passo nel nuovo progetto è stato quello di reinventare lo schema come un chiaro diagramma architettonico atto a proporre un nuovo *mixid-use*²⁰. Nello specifico kx200 contiene circa 500 *student accommodations*, 48 *private apartments*, *social housing*, *community-use office space* suddivisi in due livelli, e diverse aree comuni. La caratteristica più interessante di questo progetto sta nella miscelazione delle funzioni e delle tipologie, infatti i differenti usi sono *overlayed* uno sull'altro, e anche suddivisi orizzontalmente dividendo le diverse tipologie di alloggio²¹. Lo schema architettonico proposto integra i diversi usi, dividendosi tra le due torri e il podio. Nel dettaglio, l'uso primario del progetto è la residenza studentesca, gestita da un privato, Nido. Alla residenza e ai servizi collettivi si accede, da Pentonville Road, da una grande *hall* dal carattere fortemente pubblico. Le *student accommodations* riflettono un modello tipicamente americano, sono infatti stanze doppie con i servizi igienici privati. I servizi collettivi, come sale lettura, *co-working*, biblioteca, sale studio, sono tutte accessibili dalla grande *hall*. Inoltre direttamente da Pentonville road si accede ai locali commerciali, bar e ristoranti. Questi servizi insieme conferiscono al podio un carattere fortemente urbano, dove la strada entra e si riflette direttamente nello spazio interno. L'accesso per le residenze di *Social Housing* e *Market Place*, avviene attraverso degli ingressi laterali, sia pedonali che carrabili²². Nello sviluppo verticale del progetto i diversi usi abitativi si alternano, tra residenze per studenti e non, collocandosi all'interno delle due torri, conferendo al progetto l'aspetto di un *sandwich urbano*.

¹⁹ ibidem

²⁰ ibidem

²¹ <https://www.chapter-living.com>

²² ibidem



Nido Kx200

Credit Alford Hall Monaghan Morris

Mirador, Madrid

Il progetto Mirador, nasce nel 2005 a seguito di un programma di rigenerazione delle aree periferiche alla città di Madrid, in particolare dell'area di Sanchinarro, sovvenzionato e promosso dall'ente pubblico "EMV", il gruppo incaricato di questo progetto è lo studio MVRDV insieme all'architetto spagnolo Blanca Lleó²³. Gli architetti hanno deciso di interpretare le richieste riadattando e stravolgendo la tipologia più diffusa nella periferia madrilenà, e cioè l'edificio a corte. Da questo spunto nasce il *concept* progettuale, secondo una variazione tematica in rottura con la monotonia e seriali delle unità abitative circostanti, un grattacielo di ventidue piani interrotto da una *sky-plaza* semi-pubblica al dodicesimo, a quaranta metri dal suolo inquadra il paesaggio delle montagne di Guadarrama attraverso un grande *look out*, un vero e proprio ribaltamento della forma tipologica²⁴.

Il grattacielo non rispecchia la tipologia tradizionale di stampo razionalista, secondo la quale questo tipo di progetti si caratterizzava di una ripetizione monotona di unità abitative, ma attraverso un nuovo linguaggio il progetto si compone di nove blocchi indipendenti, *mini-neighborhoods* impilati e incollati verticalmente, organizzati in modo differente tra loro, che creano un imponente blocco comunitario. I diversi *mini-neighborhood* sono ben riconoscibili, anche dall'esterno e assemblati attorno al grande vuoto centrale, che diventa oltre che spazio esterno un giardino comunitario, monumentalizzando la vita collettiva. La grande varietà di tipologie abitative favoriscono l'integrazione di diversi gruppi sociali e stili di vita. Al contrario dell'omogeneità sociale causata dalla ripetizione in serie della casa familiare standard²⁵.

In particolare il progetto ospita centocinquantasei appartamenti di forme e tagli diversi, e occupa una piccola porzione del lotto su cui insiste, questo perché si è presa la decisione di lasciare una grande porzione di verde pubblico per la città. La *sky plaza* semipubblica è facilmente accessibile con un collegamento diretto in ascensore dalla piazza che circonda l'edificio. Ogni *mini-neighborhoods* è collegato attraverso un percorso continuo ben riconoscibile attraverso un forte colore rosso che lo identifica, sia all'esterno che all'interno del progetto. Le fessure che si generano tra i blocchi assumono il ruolo di accessi e sono concepite come vicoli verticali²⁶. La loro trasformazione lungo i collegamenti collega i diversi *mini-neighborhood* formando delle piccole

²³ <https://www.mrvd.nl/projects/135/mirador>

²⁴ *ibidem*

²⁵ <https://archidiap.com/opera/mirador/>

²⁶ *ibidem*



Mirador

Credit MVRDV

periferie, a sottolineare questo aspetto la sequenza di verticale di scale, sale, piattaforme e strade. Quello che si crea è un quartiere verticale che diventa il punto di riferimento della periferia di Sanchinarro. Il progetto restituisce una cultura, o meglio un'atteggiamento che vuole essere aperto, comunitario, vivace e cosmopolita. Non a casa Mirador è diventato un simbolo nel panorama dell'edilizia pubblica madrilenza dei primi anni del nuovo millennio. Lo studio MVRDV lavora, in densità, portandola ad un valore estremo, e lo fa per svariate ragioni, come la salvaguardia del suolo, consumando in maniera limitata il suolo lasciando la porzione di verde pubblico ai piedi del progetto.

Independence Library and Apartments, Chicago

Il progetto Independence library and apartments, dell'architetto John Ronan, è situato nella periferia della città di Chicago, nel quartiere di Irving Park, e di recente costruzione. Le richieste dell'amministrazione cittadina riguardavano *affordable housing*, per persone anziane, e servizi pubblici per la città. Il progetto nasce dalla collaborazione tra Chicago Housing Authority e la Chicago Public Library, e prevedeva un edificio di *co-location* e spazi condivisi che riuniscono le comunità, da qui il progetto di Ronan che rappresenta un approccio completamente rinnovato rispetto ai progetti di edilizia pubblica di metà secolo²⁷. L'edificio è formato da due volumi, il più alto, contiene i quarantaquattro alloggi suddivisi in un *mix* di camere singole e doppie per la maggior parte occupata da persone anziane, e una piccola parte da individui a basso reddito. Gli ingressi degli alloggi sono evidenziati con un colore che corrisponde a quello del balcone, le tonalità utilizzate sono brillanti e vivaci, utili per facilitare gli anziani che possiedono problemi di vista o per chi non conosce la struttura. Le unità sono spaziose ma non in modo esagerato, si è preferito lasciare più spazio alle terrazze²⁸. Il secondo volume superficialmente più largo del volume delle abitazioni, si proietta verso la strada e il quartiere. Le grandi vetrate creano un collegamento con

²⁷ <http://www.jrarch.com/independence-library-and-apartments-1>

²⁸ *ibidem*



Independence Library and Apartments

Credit James Florio

la strada, invitando chi passa ad entrare a guardare a conoscere questo luogo, inoltre permettono alla luce naturale di irrorare l'ambiente. Questo volume è suddiviso tra la biblioteca pubblica e un parcheggio coperto²⁹. La biblioteca da subito diventa un punto di riferimento per il quartiere. In questo spazio dal primo livello attraverso un sistema di gradonate/sedute si può accedere al livello superiore che mantiene l'affaccio sul piano terra attraverso un sistema di ballatoi, qui si trovano anche sale lettura, sale computer, e una grande sala comunitaria, il tutto è accessibile attraverso un ingresso dedicato. Una grande terrazza comunitaria, che funge da copertura per il parcheggio, accessibile dal secondo livello della biblioteca è destinata ai residenti e ai gruppi della biblioteca come area di lettura. La struttura è diventata rapidamente un luogo di riferimento della zona altrimenti anonima e priva di servizi comunitari³⁰. L'architetto ammette che non si può sempre aggiungere una biblioteca in ogni progetto di edilizia pubblica, ma comunque aiuta a migliorare la percezione delle persone su questo tipo di interventi. In questo caso il quartiere da poco aveva perso la biblioteca pubblica a causa di un incendio. La necessità di abbattere i costi ha reso necessario l'uso di componenti prefabbricati, questo ha fatto permettere anche la riduzione dei tempi di costruzioni rendendolo un modello da riproporre. Dal 2019 che la struttura è entrata in funzione, e ha permesso l'incontro delle vite di diverse persone, anziani giovani, bambini, tutto in un scenario familiare e di comunità che eleva il significato di *social housing* verso nuovi standard progettuali che riguardano soprattutto la qualità della vita.

Edificio Ibrido

3.2.3

Il tema dell'ibridazione degli spazi, è un tema tradizionale dell'architettura già prima del Moderno, si riferisce alla combinazione di servizi e funzioni presenti in una singola struttura. La forza di questo tipo sta nel creare l'ambiente favorevole all'emergere di stimoli e opportunità che trascendono dalla funzione iniziale (Musiatowicz 2008).

²⁹ <https://www.dezeen.com/2019/10/15/john-ronan-affordable-housing-chicago-library/>

³⁰ *ibidem*

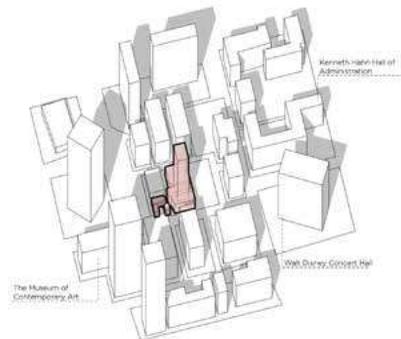
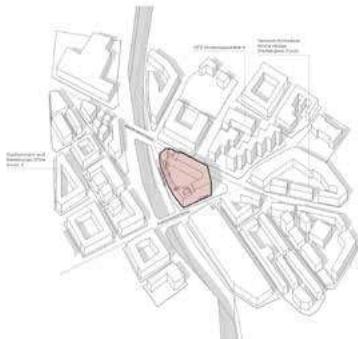
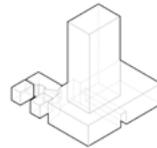
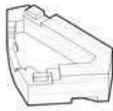
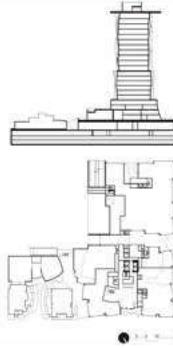
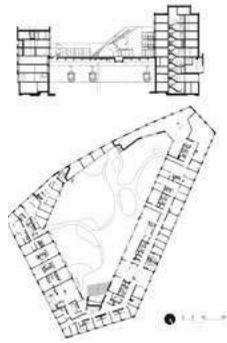
“Generally, in regard to functional brief, hybrid buildings are characterized by a high programmatic complexity. These can incorporate different categories of urban uses, allowing a great capacity of adaptation and interaction with the urban environment they integrate, containing unique and distinct characteristics from other buildings of this type in different urban contexts.” Fenton, J, Holl, S, (1985)

L'utilizzo iniziale del termine ibrido era circoscritto alla sfera delle scienze in particolare alla biologia, nella quale veniva utilizzato per definire un campione proveniente dall'incrocio di sistemi, interspecifico, o nel campo umano individui interrazziali. Nel tempo contemporaneo ha invaso diverse discipline, in senso metaforico utilizzandolo per definire elementi *eterogenei, mescolanze, giustapposizione* ecc... (Carvalho 2010).

*“Questa apparente serenità nasconde al suo interno l'apoteosi del Grattacielo come strumento della Cultura della congestione. [...] una macchina per generare e intensificare forme desiderabili di interrelazioni umane.”
Koolhaas (2001)*

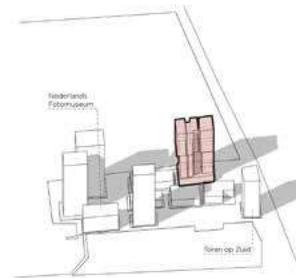
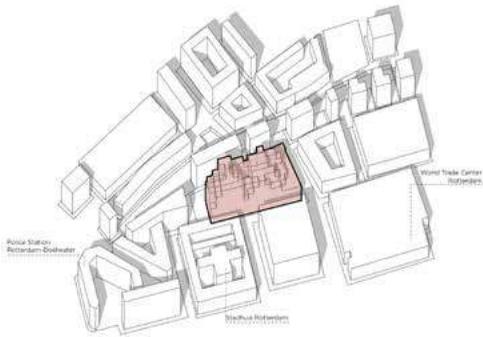
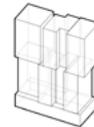
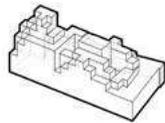
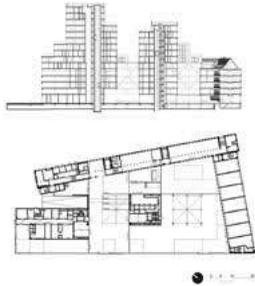
Lo spazio ibrido è fortemente influenzato dal contesto, diventa contenitore di modelli polifunzionali che si integrano e generano nuovi sistemi, arricchendo il tessuto urbano nel quale si inseriscono. Lo spazio pubblico che diventa parte dell'ibridazione diventa un aspetto fondamentale di questa condizione. Gli edifici che possiedono questa forte caratteristica diventano centralità nel sistema urbano, il *mixed use*, la densità definiscono i caratteri di architetture definite *super building* o *super block*. Gli *Edifici-Ibridi* assumono la forma di *city within the city*, oltrepassano la dimensione architettonica e entrano in quella urbana, l'intimità della vita privata e la socialità di quella pubblica si rendono evidenti. Un edificio come *network* alimentato dal dinamismo dei flussi che lo attraversano, generando spazi flessibili, interscambiabili e permeabili. I *case studies* individuati per il tipo *Edificio-Ibrido*, sono progetti che non presentano confini netti tra lo spazio pubblico e lo spazio collettivo, la soglia è una vera e propria ibridazione, il punto di miscelazione dei diversi ambiti. Sono progetti molti complessi e articolati, nelle funzioni, nei servizi, nelle tipologie di alloggio e nella forma architettonica.

I progetti che in maniera chiara rispettano e spiegano al meglio questi concetti sono, il Kalkbreite di Zurigo il The Grand Avenue a Los Angeles; il Timmerhuis e il De Rotterdam nella città Rotterdam.



1

2



3

4

Edificio Ibrido

1. Kalkbreite, Zurigo; 2. Grand Avenue, Los Angeles; 3. Timmerhuis, Rotterdam; 4. De Rotterdam, Rotterdam;

Kalkbreite, Zurigo

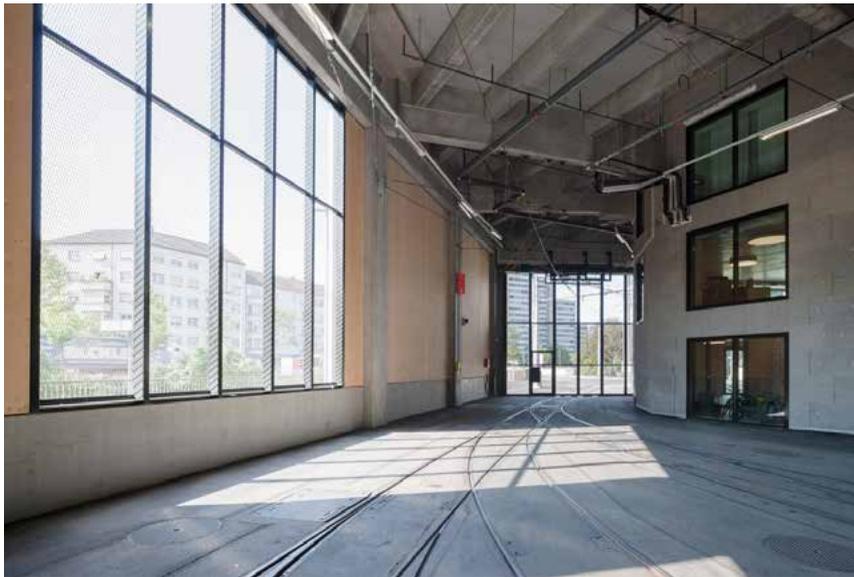
È proprio in Svizzera che assume un valore importantissimo l'abitare condiviso. Le cooperative assumono un ruolo fondamentale nel panorama dell'edilizia pubblica e condivisa in Svizzera, infatti possiedono una via preferenziale alle aree destinate a nuovi piani di espansione a carattere pubblico, attraverso la concessione in diritto di superficie (Guidarini 2018). È inoltre interessante come le cooperative instaurano una collaborazione con le istituzioni affinché venga favorita l'integrazione sociale di famiglie recentemente immigrate, studenti, abitanti temporanei. Le cooperative principali sono Kraftwerk1, Kalkbreite e Mehr als Wohnen, che propongono un modello economico complesso e cioè di cooperative multifunzionali di servizi diversificati che includono, più attività, residenziali e diverse declinazioni, imprenditoriali, lavorative, di gestione culturale, di servizi per le residenze, sostegno e supporto per persone con disabilità o anziani (Hofer 2015). L'idea del progetto nasce, dal 1970, a seguito di un *workshop* promosso dalla cooperativa *no-profit*, Genossenschaft Kalkbreite, che darà successivamente il nome al progetto stesso (Becker et. al. 2015). L'area sarebbe stata destinata a residenze e spazi di lavoro, sostituendo il deposito dell'azienda tranviaria VBZ, la quale, però, non voleva rinunciare a quella infrastruttura.

Dal *workshop* multidisciplinare composto da esperti e cittadini, per realizzare un complesso commerciale residenziale inglobando l'infrastruttura della VBZ. Nel 2008 viene elaborata una proposta sulla base dei lavori e bandisce un concorso di progettazione. Lo studio Müller Sigrüst Architekten di Zurigo si aggiudica il progetto, che diventa un'esempio di riferimento nel panorama dell'*housing* contemporaneo, per la qualità architettonica, per la *mixité* di usi, l'ampiezza dei problemi sociali e urbani che tenta di risolvere (Müller Sigrüst Architekten 2015). L'intento principale del progetto era dare vita ad una comunità solidale. Kalkbreite possiede un modello economico e di autosostentamento all'avanguardia, in genere è il modello adottato dalle cooperative zurighesi, secondo il quale il modello imprenditoriale *no profit* prevede una proprietà indivisa che garantisce lavoro, occupazione e introiti da re-investire nelle abitazioni permanenti e temporanee, oltre che con attività di ricerca fondi e sovvenzionanti esterni (Guidarini 2018). Il progetto racchiude l'essenza della definizione *macchina per abitare* (Marchal 2014 pp132), il complesso si suddivide in tre zone principali, il piano terra, con l'infrastruttura tranviaria, e diverse attività commerciali, uffici,



Kalkbreite

Nella prima foto, lo corte pubblica; nella seconda la
scalinata d'accesso;
Credit Martin Stollenwerk



Kalkbreite

Nella prima foto, la *hall*; nella seconda l'infrastruttura VBZ;
Credit Martin Stollenwerk

servizi di vario genere, lo spazio della corte, raggiungibile da una scalinata pubblica, con servizi per i residenti, e l'interno dell'edificio, che dalla *hall* è percorribile attraverso una *rue intérieure* che come una vera strada urbana che collega i vari livelli con i *rooftop* dai quali si può osservare la città. La *rue intérieure* è inserita come concetto di circolazione per strutture intrecciate che stabiliscono connessioni fisiche e sociali, collega spazi privati e condivisi, alcuni dei quali affittati esternamente. L'intera organizzazione interna è pensata per agevolare l'interazione sociale. Gli appartamenti grazie alla loro configurazione flessibile possono ospitare più di sessanta tipologie abitative, stanze condivise, spazi di lavoro ma anche grandi appartamenti *cluster* con grandi aree comuni, ognuno di questi indaga nuovi modi di vivere (Müller Sigrist Architekten 2015). Si apre alla città e racchiude diversi servizi come *case-atelier* per artisti, *guest house*, asili nido, uffici, studi professionali, *conference room*, ristoranti e bar, negozi, supermercati e un cinema. La visione generale che si ha di questo luogo è che rappresenta un nuovo e vivace centro nella vita di quartiere, creando così *ein neues Stück Stadt*, una nuova parte della città.

Grand Avenue, Los Angeles

Il progetto del The Grand, nasce a seguito di un programma di rigenerazione promosso dall'amministrazione della città di Los Angeles, il sito del progetto, infatti, è uno dei sei *siti di opportunità* nel centro della città attualmente proposti dal Dipartimento di pianificazione urbana e verrà completato nel 2022³¹. L'intento è stato quello di promuovere nuovi spazi di circolazione, spazi aperti accessibili alla città, ma soprattutto *affordable housing* e istituzioni culturali³². Il progetto è stato affidato all'architetto statunitense Frank Ghery, ed è in fase di realizzazione, si trova nel cuore del di Santa Monica su un sito che si affaccia su tre strade, delimitato da Ocean Avenue a ovest, Santa Monica Boulevard a sud e Second Street a est. Consiste di undici lotti contigui che insieme comprendono circa 1,9 acri. Il progetto proposto prevede un uso misto tra hotel, attività culturali, attività commerciali, uffici, residenze e *social housing*³³. L'attenzione al contesto si traduce in un progetto di connessione tra i diversi elementi e le aree circostanti, nel sito si entra a piedi, in bicicletta o in auto. L'edificio comprenderà un hotel di 125 stanze con

³¹ <https://www.lacity.org/>

³² *ibidem*

³³ <https://www.thegrandla.com/>

spazi per riunioni, ricevimenti e servizi, un totale di 19 appartamenti di *social housing* e fino a 5 unità in affitto a prezzi accessibili, 22 unità condominiali, ristorante al piano terra e spazio commerciale lungo Santa Monica Boulevard e Ocean Avenue, quattro livelli sotterranei compreso il parcheggio, e servizi pubblici, è incluso anche un campus culturale separato di tre edifici intorno a uno spazio aperto di nuova creazione accessibile al pubblico da Ocean Avenue, e dei *rooftop* panoramici in cima. I tre blocchi del museo al livello del suolo definiscono i confini di un nuovo spazio pubblico che sostiene gli obiettivi di design urbano per ripopolare il lato orientale di Ocean Avenue. L'area sarà progettata per invitare l'accesso pedonale e la circolazione dà e verso il marciapiede e tra gli edifici del museo e i ristoranti. Nelle torri superiori poi, secondo una sequenza alternata di piani, saranno disposte le camere d'albergo, gli appartamenti in affitto, gli appartamenti in vendita, ecc. In modo da avere in questa struttura un *mix* di abitanti appartenenti a contesti socio-culturali molto diversi.

“Con The Grand, non stiamo solo costruendo edifici, stiamo costruendo luoghi”, ha detto l'architetto Frank Gehry. “Stiamo cercando di creare un luogo per le persone non solo per vivere, ma anche per riunirsi dopo i concerti o le esibizioni, e la mia speranza è che possa generare altra espansione nel quartiere. Il mio sogno è che di tanto in tanto, saremo in grado di chiudere Grand Avenue e avere feste in strada con proiezioni sulla Walt Disney Concert Hall. Il progetto è destinato a completare e migliorare la Walt Disney Concert Hall, il Colburn, The Broad e gli altri edifici che compongono il ricco ed esaltante distretto culturale che sta emergendo sulla Grand Avenue”.

Timmerhuis, Rotterdam

L'Edificio Ibrido rappresenta un modello abitativo che si rivolge alla collettività, sotto il medesimo involucro, al quale si integrano attività e programmi che interagendo si confondono con i tradizionali atteggiamenti individuali. Le condizioni che spingono ad una flessibilità spaziale, ad una capacità di continuo adattamento, risultano essere chiare.

Diventa paradigmatica l'esperienza progettuale dello studio OMA, con il progetto Timmerhuis e De Rotterdam.

Il Timmerhuis viene progettato per il Municipio di Rotterdam con lo scopo di realizzare un complesso di servizi comunali, uffici, abitazioni e negozi³⁴. L'idea è quella di un'edificio composto da moduli ripetuti gradualmente arretrati rispetto alla strada formando due cime irregolari, o anche allo smontaggio totale. La percezione è quella di una sovrapposizione incredibilmente complessa di piccoli blocchi, *pixels*, adagiati sul monumentale edificio storico dello *Stadstimmerhuis* (un edificio comunale, del 1953), che circonda il nuovo intervento su due lati. L'ibridazione spaziale è resa evidente dall'innovativo sistema strutturale, dinamico e versatile, dove le unità possono adattarsi sia ad un uso lavorativo che domestico. Come risultato della struttura del progetto, ogni piano è diverso: *pixel* di 7,2 x 7,2 m sono aggiunti tutto intorno alla nuova parte man mano che si sale³⁵. Due grandi atri portano la vista e la luce del giorno nelle piante insolitamente profonde dei vari piani di uffici. È interessante come nello stesso progetto, attraverso una sapiente ibridazione di spazi, convivano realtà dal carattere fortemente pubblico, come gli uffici del Dipartimento di Sviluppo Urbano che si occupano cinque piani del Timmerhuis dall'edificio storico alla parte nuova, e spazi di privacy come le abitazioni³⁶. I giardini pensili privati arricchiscono le abitazioni con uno spazio aperto, un giardino nel cuore della città. Quelli pubblici fanno sì che chiunque possa goderne per un pò. Il progetto è pensato come una serie di *layer* sovrapposti, di diversa natura³⁷. Gli spazi del lavoro suggeriscono un nuovo modo di lavorare, le postazioni lavorative sono disposte lungo i lati perimetrali del progetto, mentre nelle cuore dell'edificio ci sono le funzioni collettive.

De Rotterdam, Rotterdam

L'esperienza del Timmerhuis è importante come quella del De Rotterdam (sempre dello studio OMA), sottolineano come per l'architetto Koolhaas il tema dell'ibridazione rappresenta il cuore della sua ricerca. Il De Rotterdam è un'edificio complesso, è concepito come una città verticale che sovrasta il fiume Maas, nella città di Rotterdam. Fa parte di un progetto di riqualifica-

³⁴ <https://www.rotterdam.nl/>

³⁵ <https://www.area-arch.it/en/timmerhuis/>

³⁶ *ibidem*

³⁷ <https://www.oma.com/projects/timmerhuis>



Timmerhuis

Credit Ossip van Duivenbode

zione dell'area del quartiere portuale Wilhelminapier, vicino al ponte Erasmus, con l'obiettivo di ripristinare l'attività urbana, riportando commercio, trasporti, attività di *loisir*, lavoro, e turismo, in un'area degradata³⁸. Il De Rotterdam prende il nome da una nave della Holland America Line, che partiva dal porto di Wilhelminapier e trasportava migranti verso gli Stati Uniti. Il progetto viene elaborato nel 1997, la costruzione inizierà però nel 2009, fino al completamento nel 2013³⁹.

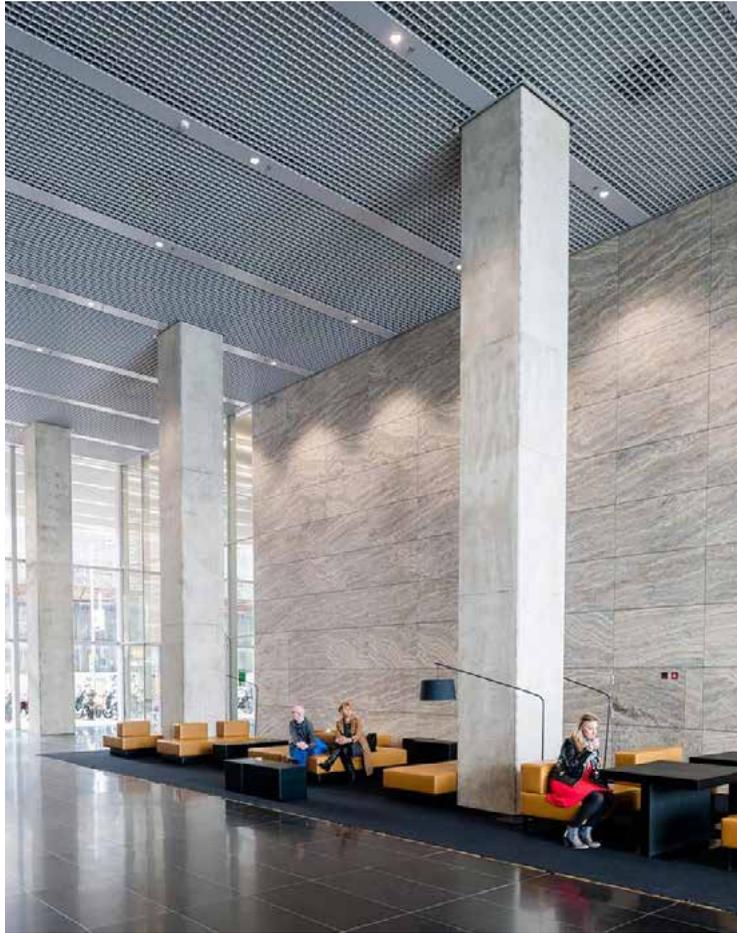
Il *concept* elaborato assume una forma pura, di densità e diversità, che rispecchia la complessità dell'urbano, una città nella città. Il progetto si compone di tre torri e un podio, in altezza si dispongono uffici, appartamenti, una struttura ricettiva, sul livello più urbano, le sale conferenza, negozi, ristoranti e caffè. Si elevano per quarantaquattro piani per un'altezza di centocinquanta metri per una larghezza di oltre cento metri. Le torri sono sovrapposte seguendo un sistema irregolare che non si risolve in una forma unica, ma produce connessioni e alternanze che creano viste irregolari⁴⁰. Così come la forma che la definizione funzionale dell'edificio è mutevole, a seconda dei molteplici usi interni. Le funzioni si organizzano nei diversi blocchi. Le relazioni stabiliscono punti di incontro tra gli utenti privati e il pubblico, che si incontrano in generale nello spazio del podio, in un grande hub pubblico pedonale, una grande sala comune, nella quale affacciano, appunto i luoghi della socialità, nelle strutture *fitness*, nelle sale conferenza e negli spazi dell'albergo. La varietà di utenti è regolata secondo percorsi, sopraelevati e non che fungono a elementi distributivi verso le diverse funzioni e servizi. La monumentalità dell'edificio, data dalle sue dimensioni, e la solidità complessiva è rotta dallo sfalsamento dei blocchi che creano una continua evoluzione, unico nel suo genere.

“Il suo fascino deriva dal fatto che, pur essendo un edificio indubbiamente grande, in realtà è formato da piccole parti che si uniscono per formare un insieme emozionante”, spiega Koolhaas. “Questo è in contrasto con tanti altri edifici a Rotterdam che sono solo entità singolari. De Rotterdam ha un’agenda ambiziosa: essere un edificio residenziale, un luogo di lavoro, un centro ricreativo e un hotel. Per ogni componente, abbiamo esaminato come utilizzarne al meglio le circostanze, la situazione e le viste. Di conseguenza, ogni parte ha un carattere diverso”.

³⁸ <https://www.oma.com/projects/de-rotterdam>

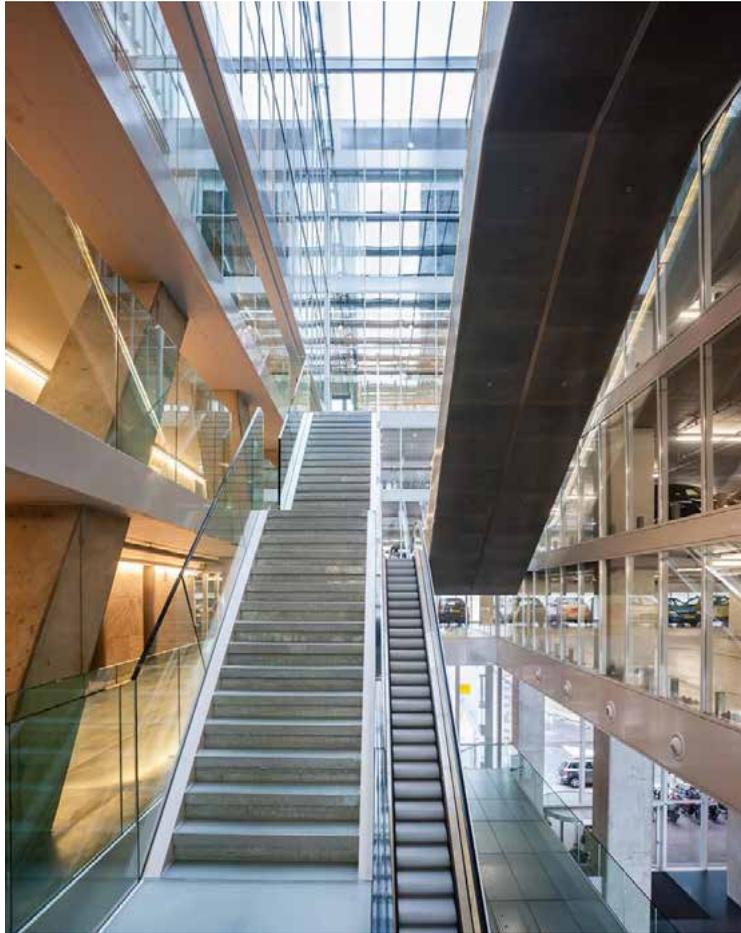
³⁹ *ibidem*

⁴⁰ https://www.domusweb.it/it/notizie/2013/11/22/oma_i_i_de_rotterdam.html



De Rotterdam

Credit Iñgo Bujedo Aguirre



De Rotterdam

Credit Iñgo Bujedo Aguirre

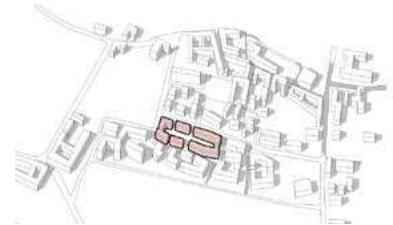
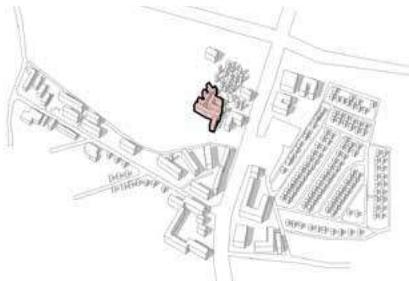
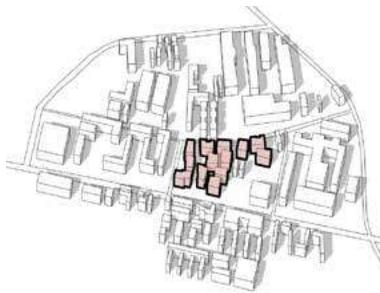
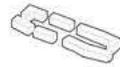
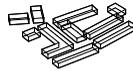
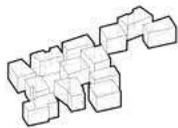
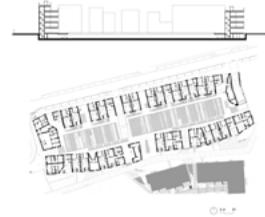
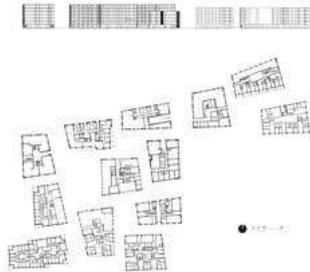
3.2.4

Il Tipo che si è definito dei Nuovi Vicinati, è assai diverso dai precedenti, riguarda, infatti, veri pezzi di città. Il termine vicinato è stato scelto in quanto rimanda ad una categoria dell'urbano ben specifica, un luogo che di per sé rimanda al suo significato sociale ed antropologico, un luogo dove si generano relazioni affettive, di collaborazione e condivisione. Un pezzo di città a scala antropometrica.

“Lo spazio del “vicinato” era visto soprattutto come una “piazzza” a scala interfamiliare, come luogo di interazione e scambio. “Un vincolo sociale molto importante nasceva dalla vicinanza delle abitazioni: “vicinato” è chiamato nei Sassi [...]. La funzione del vicinato era quella dell’associazione, del mutuo soccorso: la vita familiare era in stretta relazione con la vita del vicinato [...]. “Vicinato” è dunque un termine ambiguo, con il quale si indica una specifica fisionomia di tipo antropogeografico, che mette in relazione la particolare disposizione delle case con un atteggiamento psicologico, per cui il vicino viene investito da una forte tonalità affettiva - negativa o positiva -, nell’ambito di una relazione che perciò difficilmente è indifferenza.” (Mininni 2017)

Il *vicinato*, citato dalla prof.ssa Mininni (2017), riguarda l’agglomerato urbano nella città dei Sassi, Matera. L’insediamento, il quartiere, diventa paradigmatico nella definizione di comunità, o meglio di come si crea una comunità. Attraverso il progetto si possono favorire, creare, indurre relazioni e dinamiche sociali. Il carattere del vicinato rappresenta scala intermedia fra quella domestica e quella della città. I bordi degli insediamenti instaurano a loro volta una connessione con la città, innescando una relazione multipla, fra individui, architettura e insediamento urbano contemporaneo.

Una serie di unità abitative affacciavano su una comune camera urbana, la vicinanza creava relazioni di collaborazione e comunità, creando un modello spontaneo molto difficile da riproporre. I case studies individuati tentano di riproporre un modello di vicinato contemporaneo, che rispondano alle necessità contemporanee e che stimolino principi di comunità. I *case studies* sono: Mehr Als Wohnen a Zurigo; Student Village ad Aarhus; Borgo Sostenibile a Figino, periferia di Milano.



1

2

3

Nuovi Vicinati

1. Mehr Als Wohnen, Zurigo; 2. Student Village, Aarhus;
3. Borgo Sostenibile, Milano

Mehr Als Wohnen, Zurigo

Nell'ambito dei nuovi modelli abitativi, le esperienze zurighesi risultano essere all'avanguardia, sia nella forma che nell'impostazione di relazioni sociali. Il progetto del quartiere di Mehr Als Wohnen, diventa paradigmatico di un modello di vicinato contemporaneo, stabilendo un nuovo standard qualitativo. Si pone come modello per l'innovazione tipologica, tecnologica e sociale. Nonostante ciò, Hofer (2015), promotore ed ispiratore del quartiere, afferma come sia difficile replicare questo modello al di fuori del contesto zurighese, dove è da oltre vent'anni che si sperimentano modelli e forme abitative che si rifanno a una cultura dell'abitare collettivo o meglio cooperativo. Il quartiere nasce nell'area di un ex cementificio denominato Hunziker, da qui Hunzikerareal. Dei *workshop*, *briefing*, concorsi, hanno permesso di affrontare il tema di come vivremo domani insieme ai cittadini che hanno espresso bisogni e necessità.

Il progetto che ne uscirà, appunto Mehr Als Wohnen, racchiude già nel nome il senso dell'intero intervento, *Più che Vivere, More Than Living*. Nel 2009 viene selezionato il progetto vincitore proposto dagli studio Futurafrosch e Duplex Architekten. Fin dall'inizio il *masterplan* ha presentato una struttura urbana densa, il progetto era composto da tredici edifici, di sei/sette piani, circondati da spazi pubblici (Boucsein 2015). Gli studi viciniore si sono occupati della progettazione di due edifici ciascuno, mentre la progettazione dei restanti edifici è stata affidata agli studi classificati come secondo terzo e quarto, Müller Sigrist, Architekturbüro Miroslav Šik e pool Architekten (Guidarini 2018). La libertà degli architetti è stata limitata da un manuale di progettazione, pubblicato nel libro *Häuser mi Dialog* (Gysel et. al. 2015)⁴¹, al quale si sono dovuti attenere. Sono state specificate sei regole base⁴² elaborate dagli studi vincitori: *Mantelline*; *Subtraktionsprinzip*; *Fassadengliederung*; *Nutzungsverteilung*; *Adressen*; *Akzente*.

⁴¹ Il libro è stato pubblicato prima in forma virtuale, poi nel 2015 è andato in stampa.

⁴² Regole:

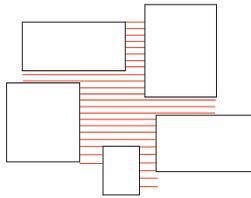
- *Mantelline*, linee generatrici che stabiliscono limiti dimensionali, e anche il numero dei piani;
- *Subtraktionsprinzip*, principio di sottrazione, dovuto alle grandi profondità per garantire luce e ventilazione naturale;
- *Fassadengliederung*, il disegno in facciata deve corrispondere al ruolo urbano, e chiarire i ruoli e le relazioni tra le parti;
- *Nutzungsverteilung*, e cioè un'organizzazione delle funzioni, che ne garantisca varietà di utilizzo, il piano terra è pubblico fuori e dentro per gli edifici nel cuore del quartiere, così da mantenere la continuità urbana, e si riduce nell'area più periferica;
- *Adressen*, l'ingresso agli edifici mantiene un carattere più riservato, collocandosi sempre sulle strade laterali mai nelle piazze;
- *Akzente*, e cioè le facciate poste attorno agli spazi pubblici devono essere più elaborate rispetto alle altre, così da definire lo spazio pubblico come elemento fondamentale del progetto.



Mehr Als Wohnen

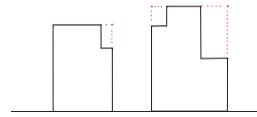
Credit Johannes Marburg - 2016

È emerso un'insediamento di circa 1.200 abitanti, integrato con circa 150 posti di lavoro e servizi per le residente, che comprendono spazi commerciali, ristoranti, gallerie d'arte, atelier, laboratori ecc... a questi si sommano spazi collettivi, residenze intergenerazionali, abitazioni temporanee, una guest house, una scuola materna, uno studio di registrazione. Il sistema delle residenze è molto articolato circa 400 appartamenti, è composto da tredici edifici, dalla *haus A* alla - *haus M*, ognuno dei quali varia sia in funzione che in forma. Le diverse forme abitative variano, appartamento tradizionale, noto anche come *Swiss Box*, *studio-apartments*, *cobousing*, *Joker-Zimmer* (riprese nel *case study* di Kalkbreite), e i *Cluster Wohnungen*. In particolare circa la metà degli appartamenti è di tipo *Swiss Box*, quindi di tipo tradizionale composto da tre a sei locali, in genere rivolto alle famiglie. La restante parte è formata da *cobousing* e *Cluster Wohnungen* in genere rivolta a piccoli nuclei di individui, come persone anziane, single, lavoratori, coppie ecc... per finire le *Joker-Zimmer*, letteralmente stanze *joker*, si rifanno ad un'abitare temporaneo, per chi è di passaggio (Guidarini 2018). La varietà di tipologie raccolte all'interno del Mehr Als Wohnen lo rende un contenitore di nuovi modelli abitativi contemporanei.



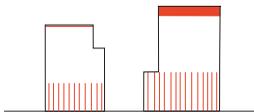
1. *Mantellinie*

Definisce il volume massimo che - ad eccezione degli ori o dei balconi - deve essere costruito.



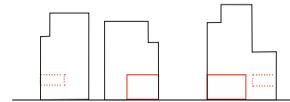
2. *Subtraktionsprinzip*

Sono consentite incisioni sul cortile e sulla facciata, a condizione che il volume primario rimanga leggibile.



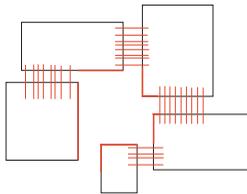
3. *Fassadengliederung*

Le facciate devono essere divise in base, al centro e all'estremità del tetto, come esattamente viene lasciato agli architetti.



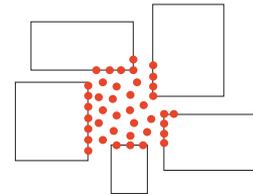
4. *Nutzungsverteilung*

L'uso del piano terra è obbligatorio: gli spazi pubblici si trovano nelle piazze, gli appartamenti al piano terra rialzato si trovano sul lato opposto.



5. *Adressen*

Le facciate delle piazze sono pubbliche, gli ingressi degli appartamenti si trovano lungo le strade e i vicoli.



6. *Akzente*

Le facciate della piazza centrale si distinguono dalle altre per il loro carattere rappresentativo.

Regole e regolamenti



Mehr Als Wohnen

Credit Johannes Marburg - 2015



Mehr Als Wohnen

Credit Johannes Marburg - 2016

Student Village, Aarhus

La comunità che vive e condivide esperienze, rappresenta una pratica culturale antica. Vivere e studiare nello stesso luogo, condividere l'esperienza con altri studenti, avviene in un contesto del tutto contemporaneo nel progetto di un Student Village, progettato da Lenschow & Pihlmann nel 2016, che rifugge la dimensione introspettiva dell'edificio mondo con l'intento, invece, di ricreare una piccola comunità urbana⁴³.

Il progetto nasce dal recupero di un'antica fattoria in legno del XVII secolo, Søgaaard, appena fuori dal centro di Aarhus. La fattoria Søgaaard fungeva da riparo per una famiglia e il bestiame, lontano dalla città di Aarhus, che nei successivi anni si è espansa circondando questa piccola oasi di autostrade, centri commerciali, condomini. Il nucleo antico, rappresentato da Søgaaard è composto da quattro elementi in legno, recuperati, dai quali parte a proposta di creare un piccolo insediamento urbano, a bassa densità abitativa che si facesse spazio nella città contemporanea, i nuovi sette blocchi seguono l'impianto della fattoria, disponendosi per formare una serie di spazi e vicoli, conferendo all'insediamento l'aspetto di un piccolo villaggio, in parte circondato dalla città⁴⁴.

Gli abitanti sono circa sessanta, e insieme al Village diventano paradigma di una nuovo stile di vita, lento, raccolto, protetto.

I nuovi blocchi e la fattoria assumono il carattere di piccolo insediamento, con una serie di vicoli e spazi pubblici, che rimanda ai villaggi tradizionali danesi collocati lungo le strade di campagna. Un luogo dove il contemporaneo e la tradizione si incontrano, secondo relazioni fisiche e sociali, messe in atto da una comunità, che si incontra in cortili chiusi e strade che invitano ad andare verso la foresta adiacente e non verso la città. In totale sono stati progettati cinquantasei alloggi, secondo due tagli dimensioni, mono e bilocali, per studenti, integrati e arricchiti da sale comuni, di studio e servizi condivisi. Ogni alloggio racconta questo atteggiamento, avendo una facciata aperta verso il paesaggio e una facciata più chiusa verso le vie del Village. Questo garantisce un'accesso diretto alla natura, e una scelta, se partecipare alla vita collettiva che si manifesta nelle strade, nelle piazze, o nelle sale comuni del vecchio fienile. Il cuore del Village è il grande spazio pubblico, là

⁴³ <https://www.domusweb.it/it/architettura/2018/09/10/danimarca-un-nuovo-villaggio-per-studenti-rid-vita-a-una-residenza-agricola.html>

⁴⁴ ibidem



Student Village

Credit Hampus Berndtson - 2018

dove si trovava il vecchio cortile, che strettamente connesso con il vecchio finile, diventano simbolo della vita collettiva contemporanea dei residenti e anche dell'intera città. Il progetto Student Village, racchiude diverse condizioni contemporanea, come antico e nuovo, la ricerca di uno spazio individuale e collettivo, evidenziando le diversità e i bisogni di tutti, creando una vera comunità urbana e rurale, autonoma. Re-interpretando il valore di un luogo come Søgaard, della tradizione sociale che raccontava, inserendolo in un nuovo contesto in un'epoca del tutto urbana.

Borgo Sostenibile, Milano

Il Borgo Sostenibile, si trova a Figino, periferia ovest della città di Milano. È un nuovo complesso residenziale di Social Housing, realizzato nel 2015 con la collaborazione della Cassa Depositi e Prestiti (CDP). L'iniziativa nasce all'interno del Sistema integrato di Fondi, insieme al fondo FIA gestito da CDP Investimenti Sgr, società del Gruppo CDP⁴⁵. Lo scopo era consentire l'accesso ad un nuovo modo di abitare a costi calmierati, cercando di combattere la speculazione e le richieste di affitto esagerate, il Borgo rappresenta un'opportunità di vita privata in un contesto adiacente all'ambito metropolitano.

In generale l'intervento tenta di sviluppare diverse dimensioni progettuali e sociali, valorizzando il contesto circostante, richiamando incentivi che sviluppassero tematiche e stili di vita sostenibili. L'intervento riguarda alloggi di *social housing*, disposti secondo un impianto urbano a bassa densità che genera nuovi spazi pubblici che collegano le diverse realtà. In dettaglio sono stati realizzati 321 appartamenti di tipo tradizionale, con patto di futura vendita, 30 alloggi per il terzo settore e 10 alloggi di cohousing per anziani. Gli

⁴⁵ https://www.cdp.it/sitointernet/page/it/borgo_figino_il_social_housing_e_di_casa_per_il_gruppo_cdp?contentId=PRG25968

CDP Investimenti Sgr ha gestito il progetto milanese con grande successo: case, giardini, spazi condivisi per il lavoro e il tempo libero, ma anche negozi solidali, giochi per i bambini e accoglienza per gli anziani (anche d'estate).



Borgo Sostenibile

Credit Elena Galimberti

anziani rappresentano un elemento fondamentale del progetto, essendo gli abitanti che di più popolano gli spazi pubblici di questo luogo, i giovani, invece, tendono a spostarsi verso il centro urbano⁴⁶.

Gli edifici si dispongono lungo un percorso pedonale che mette in connessione ogni attività e servizio del progetto, unendo la grande piazza pubblica, con il parco pubblico, le zone sportive, e le zone gioco. Per gli anziani, inoltre, è presente uno dei servizi più importanti, il Borgo Assistito una struttura assistenziale, con poliambulatorio e palestra per la riabilitazione, fondamentale per l'intera area⁴⁷. Gli ambiti chiaramente suddivisi definiscono al meglio l'organizzazione e l'accessibilità agli spazi, separando ambiti dal carattere pubblico, e quelli riservati principalmente ai residenti, senza l'inserimento di barriere, ma attraverso l'uso di elementi paesaggistici che aiutino la lettura del luogo. Secondo le tematiche attuali il Borgo diventa emblematico nel dibattito sulla riappropriazione di spazi delocalizzati dai centri urbani più affollati, spazi che promuovono uno stile di vita attento alla sostenibilità ambientale, alla coesione sociale, alla dimensione di villaggio e quindi alla collaborazione. Luoghi che favoriscono l'attraversabilità e permeabilità⁴⁸.

Il rischio di interventi così dislocati rispetto al centro urbano, ed inseriti in contesti privi di servizi primari, tende all'esclusione e al deterioramento delle condizioni sociali per chi vive in aree urbane periferiche.

⁴⁶ <http://www.borgosostenibile.it/>

⁴⁷ *ibidem*

⁴⁸ *ibidem*



Borgo Sostenibile

Credit Elena Galimberti

RIDEFINIZIONE DELLE FORME PROGETTUALI

Capitolo 4

4

A seguito delle riflessioni svolte nei precedenti capitoli di questo lavoro, risulterebbe riduttivo descrivere i progetti paradigmatici per il tema prescelto, guardandoli solo attraverso una tassonomia morfo-tipologica; può essere di un certo interesse, invece, allargare il campo di indagine alle dinamiche sociali e funzionali che si innescano nei diversi *case studies*. In questi, infatti, uno studio più accorto diventa fondamentale per la comprensione delle relazioni che si creano tra gli spazi privati, di soglia e pubblici. Gli *abitanti temporanei* che ruolo assumo nella città contemporanea, come vivono *individualmente insieme* (Bauman 2008) e come si sviluppano le diverse forme di condivisione?

La condivisione degli aspetti più privati/intimi, pur mantenendo l'individualità personale, è una strategia, secondo Sennet (2012), per *creare comunità*. Osserviamo come il tipo di relazioni sociali e l'intensità con cui avvengono nello spazio abitativo, possono essere incoraggiate o dissuase dalla forma architettonica, dalla relazione che si tra il progetto e lo spazio urbano, dai percorsi più o meno forzati.

Se l'arch. Mazza nel 1988, durante la XVII Triennale di Milano, descriveva il rapporto tra forma fisica e processo sociale come relazione contingente (Anderson 1988), lo storico Anderson, la condivideva, in parte, poiché se lo spazio non si pone come significativamente connesso ai processi sociali legati ad esso, *ci troveremmo nella più completa arbitrarietà*.

Infatti, la *contingenza*, assume un altro significato, attraverso l'individuazio-

ne di possibili o probabili processi relazionali che si innescano. Anderson (1988), quindi, attraverso un atteggiamento *possibilista* affronta il rapporto spazio/relazione, attribuito a scelte del farsi o di destinazioni da intraprendere che influenzano le scelte progettuali. Attraverso l'esempio di Pruitt-Igoe¹, ci spiega come la forma architettonica è conseguenza diretta, sia di regole progettuali interne all'architettura, che richiedono sempre un grado di autonomia, e sia dei fenomeni sociali, che nell'esempio dell'insediamento urbano statunitense, erano troppo profondi e radicati, e non hanno permesso nessuna soluzione.

Ci sono limiti all'operato dell'architettura e sono limiti che qualcuno vorrebbe imputare alla mancanza di autonomia. Oltre a ciò, vi sono effetti sociali, positivi o negativi, riconosciuti come intrinseci al progetto fisico. Allora la contingenza della relazione forma/società è qualcosa di più che meramente casuale e le rivendicazioni autonomistiche perdono il loro vigore. Possiamo inglobare l'esempio di Pruitt-Igoe sotto l'interpretazione possibilista della relazione forma/società e individuare alcuni effetti positivi o negativi di un progetto.

[...] Come in tutte le cose di questo mondo, anche nell'architettura c'è un grado di autonomia. L'asserzione della semi-autonomia è allora la rivendicazione di un certo grado di autonomia. La disciplina dell'architettura è soggetta a cambiamenti nel corso della storia e può ritenersi più o meno strettamente correlata all'epistemologia dominante; è al suo servizio. (Anderson 1988, pp 89)

Queste ragioni, conducono le riflessioni nell'indicare, che lo spazio architettonico è relativizzato, la forma è definita come *semi-autonoma*, subisce influenze temporali e culturali e al contempo innesca processi sociali, che siano di natura inclusiva o no.

La relazione fra le parti dell'oggetto architettonico individua delle direzioni, stabilisce delle relazioni, rispetto alle quali gli *abitanti temporanei* interagiscono tra loro o con i cittadini della parte di città che li circonda.

La pratica sociale [intesa come forza] e la fisicità degli spazi architettonici generano una tensione, più o meno intensa e più o meno in equilibrio. Ciò che possiamo dimostrare però è la peculiarità e la forza delle soluzioni spaziali e

¹ Tra il 1954 e 1955 l'architetto Minoru Yamasaki, progetta e realizza un grande insediamento urbano di case popolari, nella città statunitense di Saint Louis, Missouri. Da subito le condizioni del complesso Pruitt-Igoe degenerarono in condizioni di estrema povertà.

le dinamiche urbane che innescano i diversi *case studies*.

Nel definire la funzionalità e qualità di un luogo ci aggrappiamo a criteri, reali e virtuali, che leggono lo spazio nei suoi diversi significati e potenzialità. Lo spazio sociale coincide con lo spazio fisico privato e collettivo, che si declina in diversi significati compresenti, spazi di cultura, di lavoro, di studio, di svago, di utilità, di riposo ecc... La ridefinizione delle forme progettuali avviene nell'applicazione delle coppie antinomiche: intimo/collettivo, privato/pubblico all'interno dei progetti, la *mixité* sociale che racchiudono e il ruolo che assumo nella città contemporanea. La comprensione di tali fenomeni avviene attraverso tre chiavi di lettura che a loro volta definiscono, raggruppano e dissociano le diverse esperienze progettuali. Analizziamo caratteristiche e azioni per la *fissazione di scopi e valori* (Nicolin 2015, p. 52) che assumono i nuovi modelli abitativi. L'autore nello specifico si rifà alla città e alle sue capacità resilienti. Assumiamo il paragone con la città in quanto è *sistema resiliente*, da sempre adatta la sua forma e le sue strutture agli eventi che la investono, climatici, sociali economici ecc...elabora sempre nuove soluzioni, supera i suoi confini.

Potremmo utilizzare questa metafora della resilienza vedendola come uno strumento che i progettisti di questi edifici complessi hanno pensato, raccogliendo le sfide sociali del vivere condiviso e sperimentando il potere conformativo del modello resiliente, secondo principi di adattabilità, flessibilità, complessità imposti dalle esigenze della nuova modalità dell'abitare condiviso. Sono tre le *mosse progettuali* che abbiamo individuato come possibili chiavi interpretative degli spazi per abitati temporanei prescelti.

Le azioni partono da una *pluralità di residenti* che abitano gli spazi contemporanei. La componente sociale, così come emerge dalle riflessioni della ricerca, è l'elemento chiave nella definizione di valori da attribuire ai progetti complessi che si sono analizzati. L'obiettivo di comprendere le relazioni sociali e spaziali si traduce nello studio dell'intensa articolazione spaziale, di soluzioni abitative innovative, dei tagli dimensionali diversi, della condivisione di parte della vita e relazione con il paesaggio urbano. Un primo studio si fonda sul riconoscimento e classificazione degli elementi architettonici, come strumento per comprendere le differenze, come metterle in relazione ed arrivare ad una sintesi dell'organizzazione spaziale più adatta.

La seconda mossa della ricerca riguarda lo studio dei *livelli di condivisione* degli spazi abitativi letti attraverso il dispositivo della *Soglia*. Consideriamo, infatti, progetti che all'interno possiedono una forte articolazione spaziale, una mixité funzionale, e spazi di condivisione che si traducono in spazi che favoriscono le relazioni sociali. La *soglia* è vista come un dispositivo di transizione, di relazione nelle nuove forme dell'abitare contemporaneo.

L'ultima mossa della ricerca riguarda, invece, lo spazio urbano nel quale sono allocati questi edifici; rivolgendosi alla città attraverso l'osservazione dei progetti ci si sposta al di fuori degli spazi abitativi e si osservano *le relazioni di prossimità* con il contesto circostante. Osservando le condizioni e i dialoghi con lo *spazio esterno*, lo studio tenta di evidenziare le relazioni progettate e quelle consequenziali. In particolare, attraverso il dispositivo *della città delle prossimità*, i progetti riescono a creare un servizio in risposta ad un bisogno di appartenenza interno a questo modello. Nella definizione di una *prossimità*, si fa riferimento ad un modello all'interno del quale è possibile trovare, nel raggio di una *passeggiata* i servizi principali.

La scelta di adottare un modello di *prossimità* è strettamente legata all'*abitante temporaneo*. Chi si sposta tanto per tempi brevi quanto per quelli lunghi sente la necessità di creare comunità/relazioni con l'urbano, quando è inserito in un contesto con determinate caratteristiche, servizi, specificità senza dover ricorrere ad ulteriori spostamenti; così facendo è incentivato a diventare un'abitante attivo, se pur *temporaneo* della città. Di conseguenze se l'abitazione è elemento essenziale della città, non possiamo escludere quest'ultima dal nostro studio.

La città contemporanea alle prese con le questioni della mobilità, delle connessioni fisiche e virtuali, attraverso l'introduzione di tecnologie innovative, richiede al progetto di confrontarsi con queste componenti. I modelli compositivi, morfologici e tipologici raccolgono gli stimoli della città e restituiscono la complessità attraverso nuovi spazi. Le azioni intraprese nel percorso di ricerca rappresentano degli atteggiamenti che attraverso la lettura critica della realtà, delle applicazioni progettuali, della qualità degli spazi studiati e del contesto circostante, costruiscono un metodo per la conoscenza di nuovi modelli abitativi, di nuove realtà comunitarie, che agiscono sulla città contemporanea.

Una pluralità di residenti

4.1

Le azioni strategiche che hanno guidato l'analisi dei *case studies*, partono proprio dalla pluralità di residenti che abitano questi progetti. Gli *abitanti temporanei* sono una categoria non ben definita e rispecchiano la complessità della società contemporanea. La lettura della diversa forma sociale che compone le comunità è fondamentale nella comprensione dei nuovi modelli abitativi, in effetti, sebbene questi modelli abitativi devono rispondere a precise domande dell'abitare riescono comunque a tenere insieme più tipi di abitanti temporanei: turisti con studenti; studenti con *knowledge workers*; *knowledge workers* e soggetti fragili.

(h)

student accommodation

I *case studies*, sono diversi tra di loro, e sono serviti a meglio definire le categorie e i bisogni fino ad ora evidenziati. Le forme abitative prescelte sono talvolta anche molto diverse tra loro sono diverse, la *student accommodation*, il post-letto, la stanza in affitto che è l'archetipo della temporaneità. Dalla lettura dei casi studio dei Crociferi a Venezia, del Tietgen Dormitory a Copenhagen, del Nido Kx200 a Londra, della Casa Albergo a Milano e ovviamente dello Student Village ad Aarhus, emerge ad esempio la stanza posto-letto per studenti che è l'elemento unificante. I Crociferi, a Venezia, nascono come residenza universitaria di tipo misto², l'unità minima di alloggio, descritta dalla stanza *tipo albergo*, è composta da un disimpegno, un angolo cottura, i servizi igienici e lo spazio per due posti letto, con relative scrivanie per lo studio³. Il Tietgen Dormitory di Copenhagen, è una residenza studentesca, molto all'avanguardia, in cui gli alloggi hanno tutti la stessa forma e larghezza ma variano in profondità e si distinguono in base alla dimensione (per uno/due posti letto). Ogni alloggio possiede i servizi igienici privati, ma non angolo cottura, questo per incoraggiare gli studenti alla collettività⁴.

205

“You feel a sense of community across the kitchens, not because you necessarily know them but because you can see them across the circle. If I see a party going on somewhere in the building, I would definitely consider going over there. You feel welcome everywhere in the building.” Nicolas, resident⁵

² Essa ha caratteri diversificati e fa riferimento ai tipi previsti dal D.M. n. 43/07

³ crociferi_Information memorandum

⁴ dal sito della residenza <http://tietgenkollegiet.dk/en/living-at-tietgenkollegiet/>

⁵ ibidem

Il Nido kx200 di Londra, fa parte di una rete di *student accommodation* dislocati nella capitale inglese. La *twin share*, è una stanza condivisa da due studenti, con servizio igienico e spazio studio. Come nel Tietgen, gli studenti hanno accesso alle *shared kitchen*, collocate nel centro delle torri⁶.

La Casa-Albergo a Milano, nasceva come alloggio temporaneo per lavoratori, *single*, imprenditori, oggi è residenza universitaria. La tipologia di alloggio minimo progettato da Luigi Moretti nel 1947, non rispetta gli standard dimensionali attuali. Moretti aveva progettato una stanza con un posto letto e bagno privato⁷. Oggi la camera singola condivide il bagno con la camera adiacente. Le cucine comuni sono presenti su ogni piano. Nello Student Village di Aarhus, ogni studente possiede un posto-letto privato, con servizio igienico, la cucina, invece, così come nelle esperienze precedenti è condivisa con il resto degli abitanti⁸.

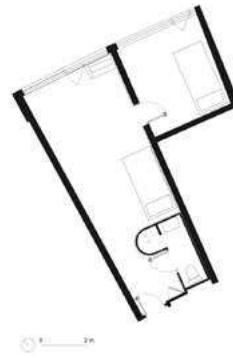
⁶ <https://www.chapter-living.com>

⁷ <https://www.residenze.polimi.it>

⁸ <https://www.domusweb.it/it/architettura/2018/09/10/danimarca-un-nuovo-villaggio-per-studenti-rid-vita-a-una-residenza-agricola.html>



1



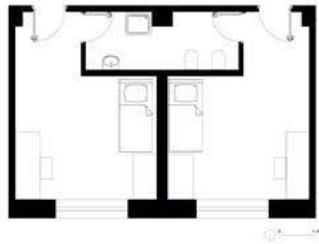
2



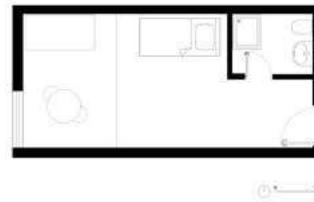
3



4



5

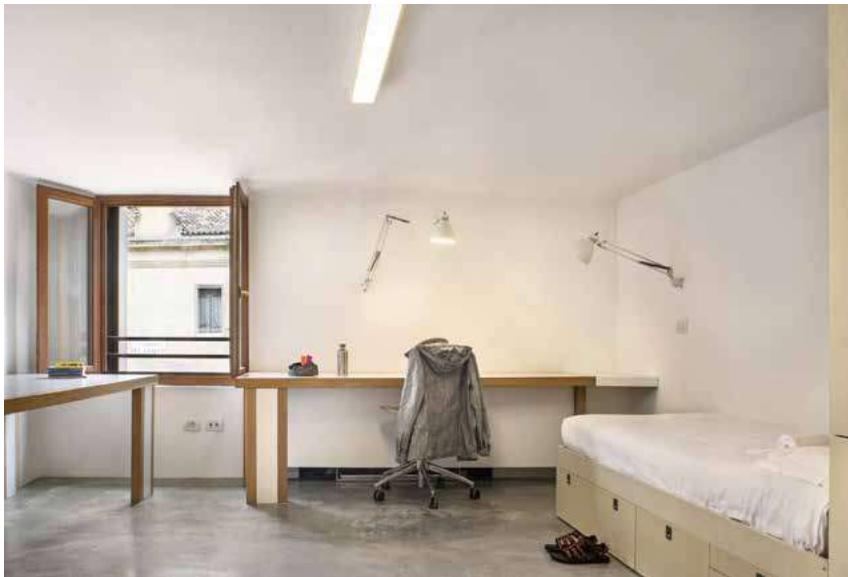


6

(h)

Student Accommodation

1. Tipo Albergo, Crociferi; 2. Stanza Doppia, Tietgen; 3. Stanza Singola, Tietgen; 4. Twin Share, Nido Kx200; Stanza Singola, Casa Albergo; 6. Stanza Singola, Student Village



Crociferi

Credit thisiscombo.it



Tietgen Dormitory

Credit Tietgenkollegiet 2022



Nido Kx200



Casa Albergo

Credit Residenze Polimi



Student Village

Credit Hampus Berndtson - 2018



Student Village

Credit Hampus Berndtson - 2018

- ④ L'alloggio collettivo, la *shared house*, il *cobousing*, è invece lo spazio paradigmatico di un gruppo di individui che costruisce comunità in un luogo in cui si manifesta il rapporto dialettico tra spazio costruito e costruzione dello spazio sociale.

La condivisione presente nei *case studies* riguarda forme abitative più o meno complesse, ognuna delle quali con specificità diverse. In particolare, nei Crociferi emerge il tipo Nucleo Integrato, che consente di vivere in una dimensione più familiare, di comunità. I nuclei integrati hanno dimensione variabile, possono avere da 6 a 12 posti letto, suddivise in più camere doppie (l'unità minima), raggruppate attorno ad un nucleo, composto da cucina e sala comune⁹.

In Svizzera, gli alloggi collettivi, hanno assunto un ruolo di rilievo nella costruzione di un sistema economico solidale e con molta attenzione alle tematiche ambientali. Le tipologie abitative emerse dai progetti di Kalkbreite e Mehr Als Wohnen sono varie. Le *Whon-Gemeinschaft*, rappresentano la tipologia più diffusa, sono alloggi di grandi dimensioni, composti da un numero che va da 6 a 12, camere singole, con cucina, sala da pranzo e servizi igienici in comune. In dettaglio, nel progetto di Kalkbreite sono presenti: 1 *whon-gemeinschaft* da 9.5 stanze; 2 *whon-gemeinschaft* da 7.5 stanze; 7 *whon-gemeinschaft* da 6.5 stanze; e sono disposte nei piani quarto, quinto e sesto (Guidarini 2018). Nel progetto Mehr Als Wohnen, le diverse *haus* che lo compongono (indicizzate da A fino alla M) possiedono o meno le diverse tipologie abitative, i *whon-gemeinschaft*, li ritroviamo: nella *haus g*, 3 *whon-gemeinschaft* da 12.5 stanze, 2 da 6.5, 6 da 5.5 e 16 da 4.5. La tipologia della *haus g* fa sì che ci sia un *mix* sociale all'interno, composto da piccoli nuclei familiari, anziani, giovani, lavoratori.

E nella *haus k*, 2 *whon-gemeinschaft* da 9.5 stanze, 3 da 8.5 stanze, 3 da 6 stanze, 6 da 5 stanze, 6 da 4.5 stanze.

I *Cluster-Wohnungen*, rappresentano, invece, un'evoluzione formale dei *whon-gemeinschaft*; sono una tipologia più complessa, in quanto sono formati dall'aggregazione di microunità indipendenti [con servizi igienici e piccolo angolo cottura] connesse da uno spazio comune, molto articolato [soggiorno, cucina, sale gioco, sale studio e lavoro] (Hofer 2015). Questo particolare modello abitativo consente la condivisione di aree molto più grandi rispetto ad un appartamento tradizionale, è un modello rivolto so-

⁹ crociferi_Information memorandum

prattutto a persone sole alla ricerca di relazioni sociali, una seconda famiglia. Non è prevista nessuna limitazione, né di età o di genere, infatti diventano comunità intergenerazionali, che creano una sorta di vita familiare (Hofer 2015).

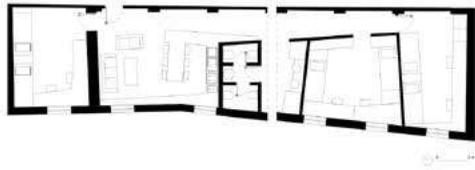
La tipologia, peraltro, garantisce ad un tempo *privacy* e condivisione [applicando il principio di *idiorrhitmia*]. Nel *case study* Kalkbreite a Zurigo, ci sono 32 monolocali raggruppati in 3 grandi *cluster-wohnungen*, i monolocali sono indipendenti e distribuiti lungo la *rue intérieure*, dalla quale si accede ad un grande soggiorno cucina collettivo.

(j)

(k)

In Mehr Als Wohnen invece li ritroviamo solo nella *haus* a composta da 6 *cluster-wohnungen* da 10 stanze e 5 *cluster-wohnungen* da 12 stanze. La tipologia si rende evidente in pianta, definendo chiaramente gli ambiti privati, delle microunità, raccolte attorno al grande spazio comune, che contiene diverse funzioni (Hofer 2016).

Questo modello abitativo, diventa dispositivo relazionale, incoraggia il sostegno reciproco e il processo sociale di appartenenza ad un gruppo. È un modello abitativa e sociale che suggerisce nuovi modi di intendere la vita domestica, sostenendo pratiche collettive e non individuali.



1



2



5



6



3

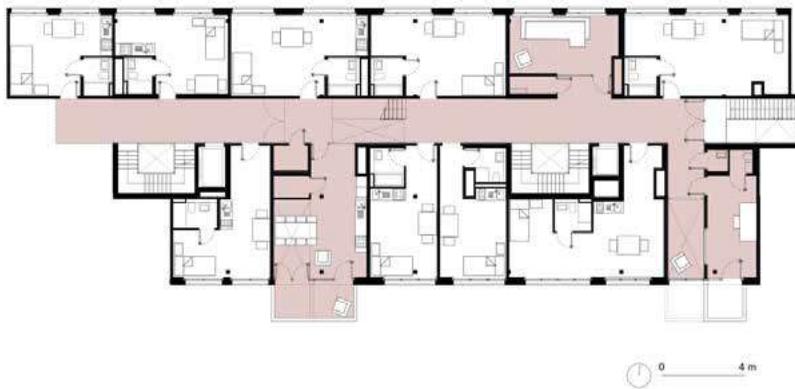


4

(i)

Allggi Collettivi

-
1. *Nucleo Integrato*, Crociferi; 2. *wbon-gemeinschaft*, Kalkbreite; 3. *wbon-gemeinschaft*, Kalkbreite; 4. *haus k, w-g*, Mehr Als Wohnen; 5. *haus i, w-g*, Mehr Als Wohnen; 6. *haus g, w-g*, Mehr Als Wohnen;



(k)

Cluster-Wohnungen

Kalkbreite



(i)

Cluster-Wohnungen

Haus a - Mehr Als Wohnen



Crociferi

Nucleo Integrato
Credit thisiscombo.it



Kalkbreite

wbon-gemeinschaft
Credit kalkbreite



Kalkbreite

wbon-gemeinschaft
Credit kalkbreite



Kalkbreite

cluster-wohnungen
Credit kalkbreite



Mehr Als Wohnen

Foto in alto *haus k*
Foto in basso *haus i*
Credit Martin Sollenwerk



Mehr Als Wohnen

Foto in alto *haus a*
Foto in basso *haus g*
Credit Martin Sollenwerk

Si è già detto che il lavoro ha assunto nuove forme nella nostra epoca, in particolare per la categoria degli *abitanti temporanei*, le tecnologie hanno fatto sì che lo spazio di lavoro progressivamente si sia spostato all'interno dello spazio domestico. Non esiste un confine netto tra spazio privato e spazio

① di lavoro. Gli *studio apartments*, *wohnatelier*, alloggi temporanei si rivolgono a coloro che si spostano per lavoro, i *knowledge workers*, i *freelance*, l'uomo munito di *personal computer*. La tipologia di alloggio per questo tipo di *abitante temporaneo*, generalmente fa riferimento ad un monolocale/bilocale, dove è possibile abitare svolgendo attività lavorative. Nel caso dei Crociferi, a Venezia, la tipologia alla quale facciamo riferimento si presenta come l'evoluzione dell'unità base, la camera *tipo albergo*, chiamato *minialloggio*, alla quale viene aggiunto un soppalco, uno spazio alcova intimo e riservato dove potersi dedicare al lavoro, nonostante la condivisione dello spazio abitativo.

Il Tulou Collective Hause nella città di Guangzhou invece, dedica ai lavoratori/abitanti temporanei due tipologie. La prima è composta da due camere singole con spazio per una scrivania, che si affacciano su un piccolo spazio comune¹⁰. I lavoratori possono lavorare nella *privacy* della loro stanza e condividere il resto delle attività quotidiane. La tipologia abitativa temporanea rappresenta un posto letto all'interno di un monolocale condiviso, infatti fa riferimento prettamente al posto-letto, secondo una tipologia che ricorda la forma ostello.

Il *case study* del Nido Kx200 a Londra, presenta, invece, due soluzioni dedicate al lavoratore, un bilocale, con un grade spazio di lavoro, e un'ampia camera privata, una forma che rimanda a un tipo di abitante più stanziale. È un monolocale, composto da una stanza singola con bagno e angolo cottura. Per entrambe le scelte rimane comunque la possibilità di usufruire delle *kitchenette* collettive¹¹.

Il progetto De Rotterdam, a Rotterdam, possiede dimensioni diverse, prevede 240 *apartments*, di questi, 54 sono appartamenti di piccole dimensioni (65mq), uno luogo che si trasforma in uno spazio multifunzionale e versatile. Appartamenti che dispongono di arredi flessibili per racchiudere una varietà di usi in piccoli spazi, un alloggio di tipo temporaneo¹².

Nel Borgo Sostenibile di Figino, Milano, vengono dedicate degli spazi residenziali di tipo temporaneo alla figura del lavoratore/*single*, o alloggi adatti a chi è in un momento di transizione, una casa-studio, un bilocale indipenden-

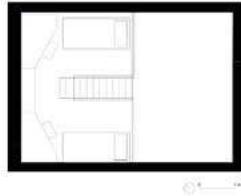
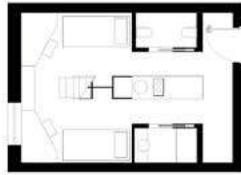
¹⁰ <https://www.archdaily.com/24210/tulou-housing-guangzhou-urbanus-architects-by-iwan-baan>

¹¹ <https://www.chapter-living.com/properties/kings-cross/studio/>

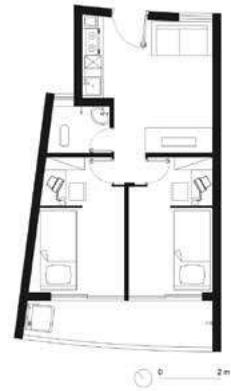
¹² Becky Quintal. "A De Rotterdam di OMA, i mobili trasformano 60 metri in uno spazio multifunzionale e versatile" 03 marzo 2014. ArchDaily . Accesso 13 gennaio 2022 . <<https://www.archdaily.com/481907/in-oma-s-de-rotterdam-furniture-transforms-60-meters-in-multi-function-versatile-spa>

te con accesso privato. Come per gli alloggi collettivi i due progetti zurighesi [Kalkbreite e Mehr Als Wohnen] pongono molta attenzione alla figura del *knowledge worker*, la tipologia di spazio abitativo più interessante è rappresentata dalla *Joker Zimmer*, piccoli monolocali di circa 23/26 mq con bagno, generalmente disposti tra appartamenti di grandi dimensioni, per essere fittati in caso di necessità, come abitazioni temporanee (Hofer 2015). (m)

Questo garantisce un'incredibile flessibilità nel modello abitativo. In Mehr Als Wohnen inoltre sono presenti anche *wohnatelier*, spazi per residenza e lavoro, in particolare ne troviamo quattro nella *haus m*. A seguito dello studio di questo particolare progetto sono emersi due dispositivi molto interessanti per le argomentazioni della ricerca, la *joker zimmer* adiacente ad un *arbeitsjoker*, e la *arbeitsjoker* indipendente. Una stanza indipendente disposta tra le diverse unità abitative, all'interno della quale è possibile lavorare e si trova nelle *haus b c f i ed m*.



1



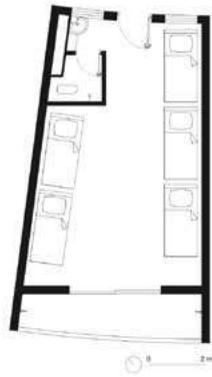
2



5



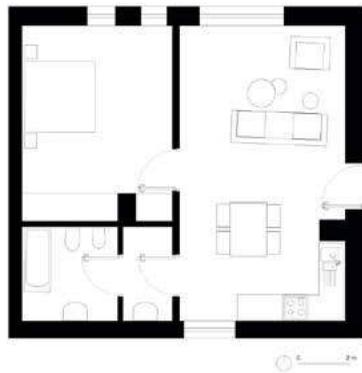
6



3



4



7

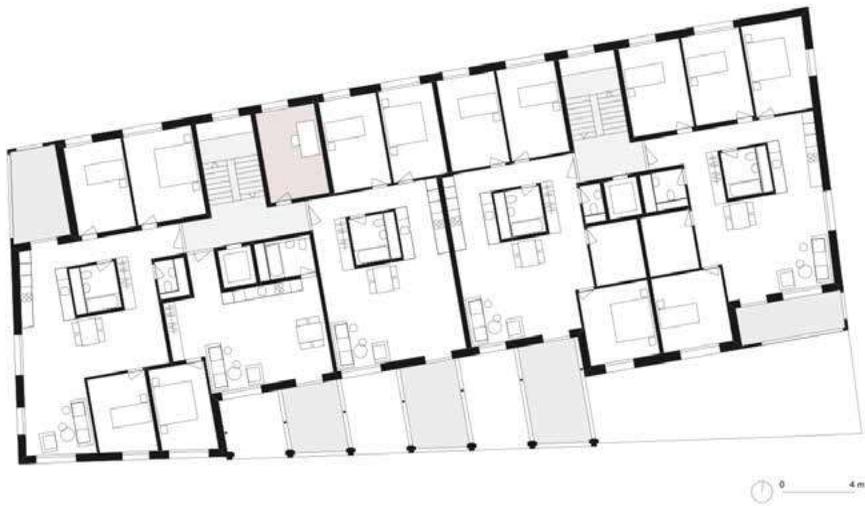
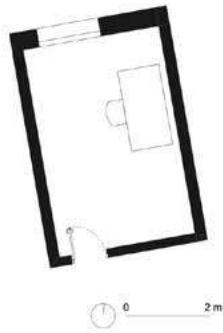


8

(1)

alloggi temporanei

1. *minialloggio*, Crociferi; 2. *casa-studio*, Tulou Collective House; 3. *casa studio* collettiva, Tulou Collective House; 4. *studio house*, Nido kx200; 5. *studio residential*, Nido kx200; 6. *65mq*, De Rotterdam; 7. *Casa-Studio*, Borgo Sostenibile; 8. *jokerzimmer*, Kalkbreite

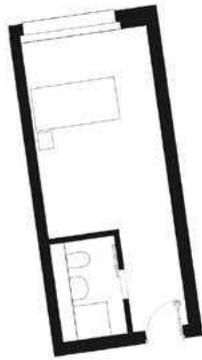


230

(m)

arbeitsjoker

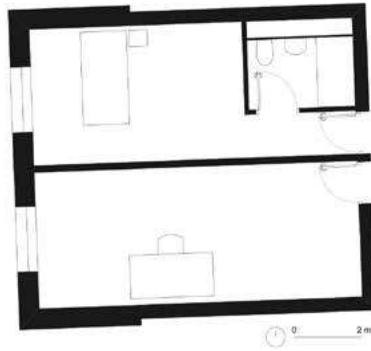
haus f - Mehr Als Wohnen



(m)

joker zimmer

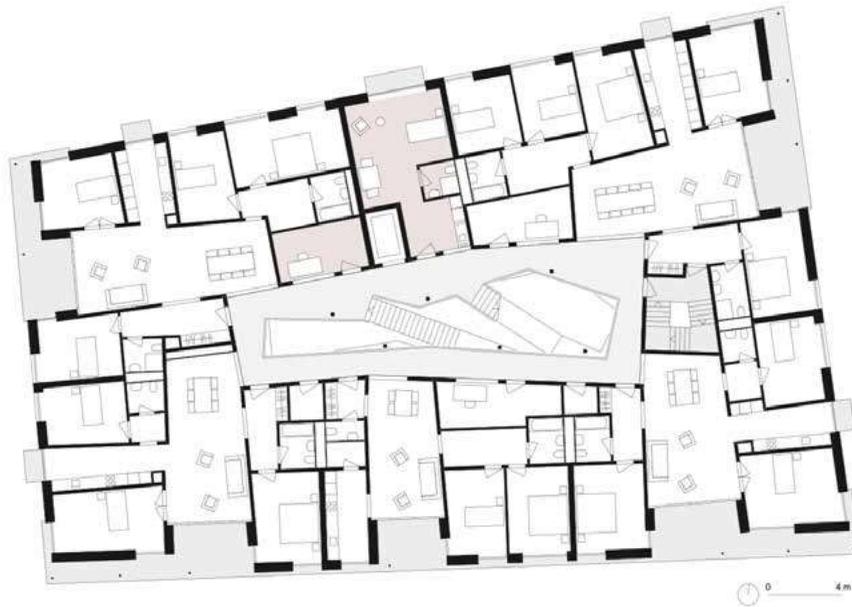
haus h - Mehr Als Wohnen



(m)

joker zimmer + arbeitsjoker

haus i - Mehr Als Wohnen



(m)

wohnatelier + arbeitsjoker

haus m - Mehr Als Wohnen



Crociferi

minialloggio
Credit thisiscombo.it



Nido Kx200

Studio residential
Credit Chapter 22



De Rotterdam

65mq
Credit Becky Quintal



Mehr Als Wohnen

foto in alto *haus f - joker zimmer*

foto in basso *haus m - wohnatelier*

Credit Ursula Meisser

- (n) Gli *alloggi sociali* per soggetti fragili, nel nostro studio rappresentano una tipologia importante, anche nella costruzione di una comunità eterogenea. Nell'offrire una risposta alle trasformazioni contemporanee, ci si rivolge a nuove categorie sociali, legate ai fenomeni descritti in precedenza, che esprimono il bisogno di mobilità, l'integrazione razziale, l'indipendenza. Ci si rivolge a persone che si trovano *in between*: giovani lavoratori, precari, famiglie monogenitoriali, anziani, persone con mobilità ridotta, e li si pone nella condizione di creare insieme dispositivi di comunità (RCDP 2018). L'*housing* per soggetti fragili, spesso si traduce nella forma dell'*housing sociale*, un modello che sembra supplire alle mancanze nell'offerta di forme abitative adeguate, ma che pone attenzione soprattutto al tema della residenza temporanea. La tipologia abitativa, in particolare rimanda ad appartamenti completi, di piccole dimensioni, molto aderenti alle tipologie tradizionali. La sperimentazione è data dal raccogliere queste tipologie abitative in progetti di comunità; i residenti accedono a servizi condivisi ma comunque specifici per i bisogni individuali, come, ad esempio lavanderie e asili nido, per le famiglie; sale studio, *coworking*, per i lavoratori; ambulatori e servizi di cura per gli anziani. Nel progetto del Timmerhuis, a Rotterdam, si ritrovano 84 *residential units*, le unità possono adattarsi sia a spazi per uffici che a spazi domestici, a seconda della necessità¹³. Il blocco viene suddiviso a seconda delle necessità di spazio. Il progetto di Mirador, di Madrid, raggruppa i diversi tagli delle unità abitative in small *blocks*, che a loro volta creano dei *mini neighbourhoods* aggregati verticalmente, questo crea una comunità eterogenea, per la maggior composta da famiglie¹⁴.

L'Independence Library and Apartments a Chicago, progetto di *housing sociale*, nasce per l'ospitalità di persone anziane, ai quali sono dedicati bilocali con bagno e angolo cottura, e a famiglie in difficoltà, alle quali si associa un trilocale, così da avere uno spazio anche per i figli¹⁵. Lo spazio delle residenze si concentra nel volume superiore, che mantiene il carattere fortemente privato sottolineato dalla solidità delle forme. Il blocco si adagia su un grande podio urbano che si proietta verso la città, generando una grande terrazza collettiva, accessibile dai residenti e dai cittadini. Il progetto del Borgo Sostenibile, di *housing sociale*, è composto da diversi spazi residenziali tipologie tradizionali, e tipologie speciali, come la casa-studio e un *cobousing*

¹³ <https://www.area-arch.it/en/timmerhuis/>

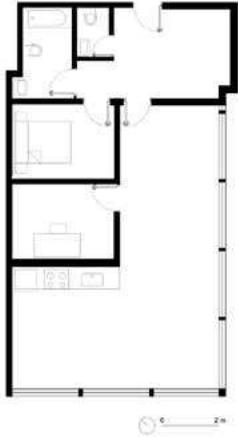
¹⁴ <https://www.mvr.nl/projects/135/mirador>

¹⁵ <https://www.dezeen.com/2019/10/15/john-ronan-affordable-housing-chicago-library/>

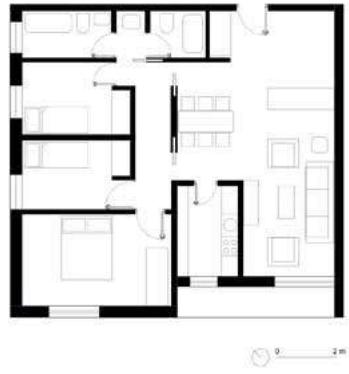
per anziani¹⁶. Le diverse tipologie sono facilmente accorpabili e adeguabili ai nuovi bisogni, garantendo così un interessante mixité sociale. Gli spazi del *cohousing* instaurano una forte relazione con il contesto, così da permettere agli anziani di poterne usufruire liberamente, e raggiungere anche il *Borgo Assistito*. Gli alloggi, sono piccoli monolocali con bagno e angolo cottura, sono raggruppati e connessi con un ampio spazio collettivo e di relazione, con una grande cucina collettiva e terrazze comuni¹⁷.

¹⁶ <http://www.borgosostenibile.it/>

¹⁷ *ibidem*



1



2



5



6



3



4



7



7

(n)

alloggi sociali

-
1. *Trilocale*, Timmerhuis; 2. alloggio tipo 1, Mirador; 3. alloggio tipo 2, Mirador; 4. alloggio tipo 3, Mirador; 5. alloggio tipo 4, Mirador; 6. *social housing*, Independence; 7. *senior housing*, Independence; 8. *senior cohousing*, Borgo Sostenibile;



Independence

social housing
Credit James Florio



Mirador

social housing - sguardo sulla rue interieur
Credit MVRDV

I livelli di condivisione: il dispositivo della Soglia

4.2

Le nuove forme abitative ricercate in questo studio, si riferiscono ad un modello che predilige l'*accessibilità all'uso* degli spazi da parte di chiunque più che ad un *possesso* individuale, promuovendo, di conseguenza, atteggiamenti che prediligono il *nostro* più che il *mio* (Albanese et. Al. 2012).

La condivisione di spazi, di stili di vita, di valori, si rende chiara nei progetti individuati come paradigmatici. Nei paragrafi precedenti, il ruolo della *soglia* è descritto come importante dispositivo di relazione. L'*abitante temporaneo*, cuore della ricerca, abita in modo diverso dai modelli tradizionali, nei progetti analizzati si trova spesso nelle condizioni di dover condividere diversi aspetti della vita quotidiana. Gli *abitanti temporanei*, cioè, vivono due momenti, un momento privato, quello dell'intimità e *privacy* dell'alloggio, e un momento di condivisione negli spazi collettivi. Tali momenti pongono quindi l'abitante in una condizione di limite, appunto di soglia, per costruire discontinuità. Esiste, di conseguenza, uno spazio dell'abitare che si pone fuori dallo spazio intimo dell'alloggio/camera/miniappartamento ecc..., uno spazio di *soglia* dove i normali rapporti tra dentro e fuori, tra interiorità dello spazio privato e exteriorità della vita pubblica, si amplificano e ramificano, producendo nuove strutture sociali, che rimandano a significati familiari tradizionali ma con modalità ed interlocutori diversi (Bianchetti 2014).

L'esterno che si proietta all'interno, è rappresentato dalla *soglia*, che è lo spazio collettivo di contatto.

- (o) Dalle analisi effettuate sui *case studies*, la condivisione avviene su più livelli: il primo lo riconosciamo nello *spazio soglia*, e cioè nei luoghi accessibili sia per i residenti che per i cittadini, luoghi di aggregazione attorno allo spazio pubblico che penetra le architetture; il secondo lo si può definire come una *soglia tra abitanti*, più privata che permette l'incontro solo tra gli abitanti della residenza. Lo *soglia* in genere è uno spazio con una forma ben definita. Per i Crociferi a Venezia, lo spazio sotto porticati, che affacciano sulle corti [inteso come spazio pubblico], la caffetteria/luogo di studio/reception, il ristorante. Ed a un livello più privato, le aule studio, la biblioteca, la cucina collettiva, la palestra, e le *maniche lunghe*, uno spazio al di fuori degli alloggi, un luogo dove aggregarsi uscendo dall'intimità della propria stanza¹⁸. Per il Tietgen Dormitory a Copenhagen, lo individuiamo nelle aule studio, nella

¹⁸ crociferi_Information memorandum

biblioteca, nelle sale conferenza, che si affacciano sulla grande piazza circolare. Nel livello più privato lo riconosciamo negli spazi collettivi, le cucine (q) e le sale comuni disposte lungo i corridoi nei piani superiori, intesi come dispositivi che favoriscono la socialità tra gli abitanti¹⁹. Nello Student Village, di Aarhus, lo riconosciamo nella funzione che assume la vecchia Søgård [fattoria], che diventa il cuore della nuova comunità, che affaccia sul cortile esterno che assume il ruolo di un nuovo spazio pubblico. Per il Tulou Collective House, a Guangzhou, la *soglia*, così come avveniva negli edifici cinesi tradizionali, emerge nei servizi del piano terra, la corte interna si apriva alla città, come un mercato, un luogo di aggregazione, e gli abitanti si mostravano nei servizi che venivano offerti²⁰. Oggi, nel significato contemporaneo il progetto nel suo piano terra si apre alla città con un significato diverso, ma che rimanda comunque ad un senso di comunità. Nel progetto Mirador, a Madrid, a carattere fortemente residenziale, assume molta importanza la *skypiazza*, un luogo dove i residenti si incontrano, una piazza dentro l'*edificio-città*. Nel Borgo Sostenibile, a Milano, si manifesta un carattere introverso, leggendo la disposizione dei servizi, rivolti verso il nuovo spazio pubblico, invitando così i cittadini di Figino ad entrare e conoscere la comunità²¹. Per il Nido kx200, a Londra, lo *spazio soglia*, si manifesta nel podio urbano, che connette le torri residenziali a Pentonville Road, negozi, ristoranti, ma anche aule studio/di lettura, una biblioteca e una zona *fitness*. Ad un livello più privato gli abitanti possono incontrarsi nelle *kitchenette* collettive, poste al centro (r) delle torri residenziali. L'Independence, a Chicago, ingloba un importante spazio pubblico, l'unica biblioteca pubblica dell'intero *neighbourhoods* di Irving Park, dalla quale si accede alla terrazza, spazio collettivo di incontro tra (s) gli abitanti e i cittadini²². Anche nella Casa Albergo, a Milano, lo spazio soglia si identifica nel podio urbano, dove si svolgono tutte le attività collettive, mentre le torri mantengono il carattere di intimità domestica.

Alcuni progetti risultano essere più complessi, in quanto possiedono una serie di ibridazioni spaziali e funzionali, che partono dallo *spazio-soglia*, ed arricchiscono le architetture, nella parte dei servizi e in quella delle residenze. Il progetto del The Grand, a Los Angeles, è in fase di costruzione, sarà completato nel 2022, è interessante però come nelle richieste dell'amministrazione di L.A. ci sono una serie di servizi e requisiti ai quali attenersi. Il grande complesso residenziale infatti prevede una torre residenziale con 323

¹⁹ <http://tietgenkollegiet.dk/en/living-at-tietgenkollegiet/>

²⁰ <https://www.archdaily.com/24210/tulou-housing-guangzhou-urbanus-architects-by-iwan-baan>

²¹ <http://www.borgosostenibile.it/>

²² <https://www.dezeen.com/2019/10/15/john-ronan-affordable-housing-chicago-library/>

appartamenti di cui il 20% saranno di *housing* sociale, un hotel composto da 314 stanze, e due piani dedicati ad uffici, inoltre il podio urbano sarà un articolato sistema, composto da negozi e ristoranti che si mescoleranno con aree di intrattenimento, incluso un cinema e un museo²³. Le aree commerciali avvolgeranno il cortile e si collegheranno al marciapiede nel piano terra. Il Timmerhuis, nasce come progetto di ampliamento della *city hall* della città di Rotterdam. È un'edificio-ibrido, nella forma e nella funzione, dal piano terra si accede a tre diverse *lobby* pubbliche, con ristoranti e negozi, da queste si accede ai piani superiori, verso gli uffici e grandi spazi di *coworking*, ai servizi comunali; alle unità residenziali; e infine in alcuni orari ai giardini pensili²⁴. Il De Rotterdam, sempre nella città di Rotterdam, nella descrizione attribuitagli, città verticale, si legge la complessità del progetto. Come anche per il Timmerhuis, le grandi *lobby* gestiscono i percorsi e l'accesso ai servizi. Nel podio al livello della strada ci sono attività commerciali e di ristorazione, nei livelli superiori, sale comuni, di *coworking*, sale conferenza²⁵. Così come per le forme abitative, anche per i dispositivi collettivi i progetti zurighesi risultano essere altrettanto complessi ed articolati. Questo rispecchia il modello delle cooperative, che lavora per creare una comunità solidale e collaborativa.

(t) Kalkbreite, si compone di uno *spazio-soglia* fortemente connesso con la città, nel piano terra, circondando l'infrastruttura urbana e contemporaneamente dialogando con il quartiere circostante, con spazi commerciali e di ristorazione. Una grande scalinata, consente l'accesso alla piazza pubblica, che restituisce lo spazio del vecchio deposito tranviario alla città. Attorno alla corte si trovano servizi per i residenti, una *hall* d'ingresso, dove prenotare sale, attività, collaborazioni, e servizi per tutti, asilo nido, ambulatorio e una guest house (Guidarini 2018). Un edificio residenziale commerciale, dove vivono e lavorano circa 500 persone, una comunità. Altrettanto complesso è il quartiere di Mehr Als Wohnen, l'insediamento residenziale prevede circa 1.200 abitanti e circa 150 posti di lavoro (Hofer 2015). I servizi sono diversi e vanno da spazi commerciali, ad *atelier* per artisti, gallerie d'arte, mense, ristoranti, una scuola materna, degli spazi di accoglienza e svago per i bambini, spazi di *coworking*, sale studio, la sede della cooperativa e un ufficio di gestione delle attività del quartiere. Sono progetti accomunati da un progetto di vita, che viene condiviso dagli abitanti, legati dalla voglia di sperimentare nuovi modi di vivere più sostenibili e inclusivi.

(u)

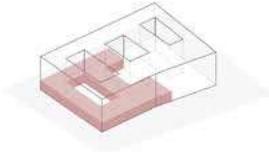
(v)

(w)

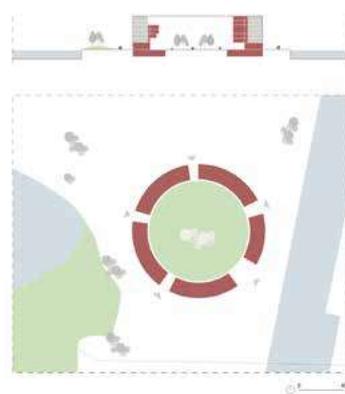
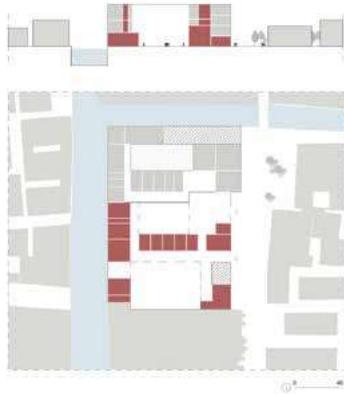
²³ <https://www.thegrandla.com/>

²⁴ <https://www.area-arch.it/en/timmerhuis/>

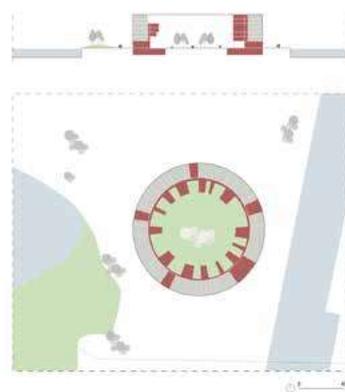
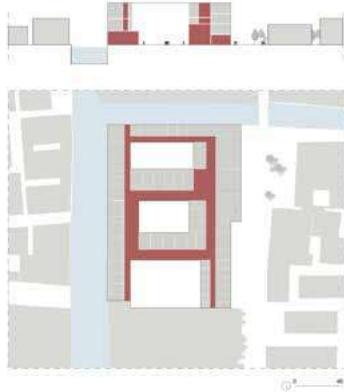
²⁵ <https://www.oma.com/projects/de-rotterdam>



1° livello



2° livello



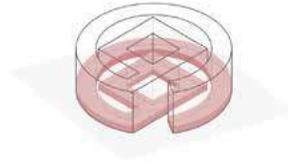
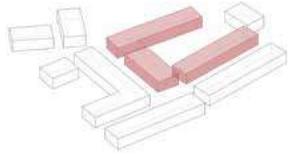
Corciferi

*spazio soglia
corte*

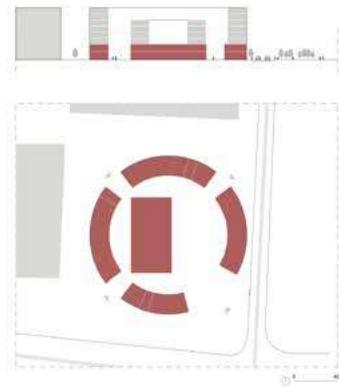
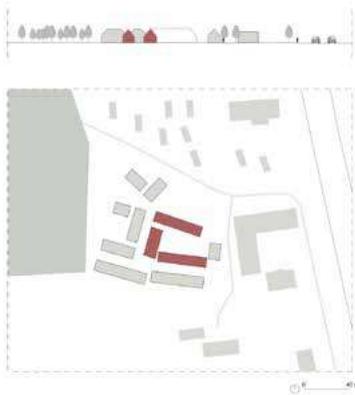
Tietgen Dormitory

*spazio soglia
corte*

(9)

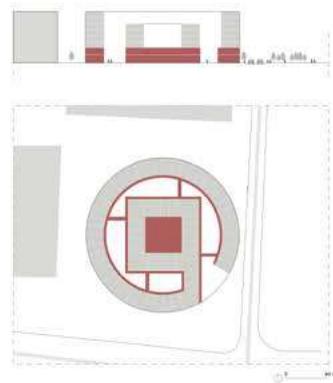


1° livello



248

2° livello

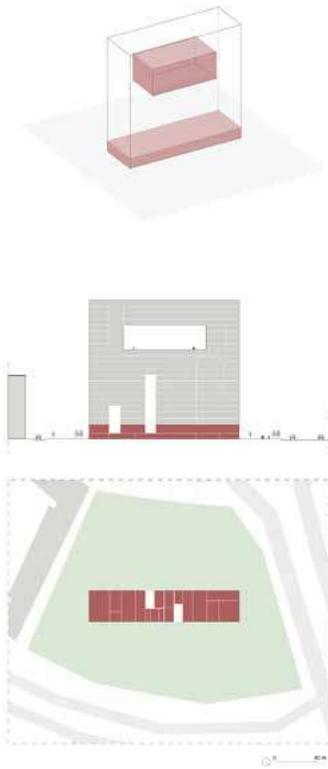


Student Village

spazio soglia
Fattoria

Tulou Collective House

spazio soglia
corte



Mirador

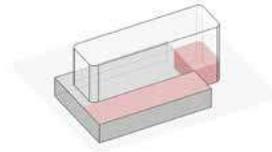
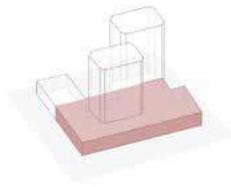
spazio soglia
skyplaza



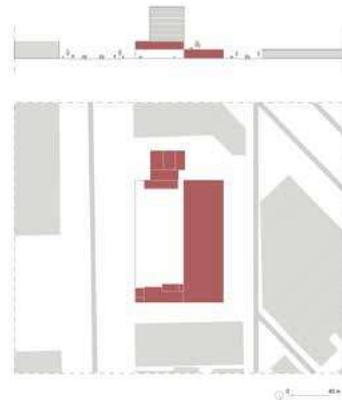
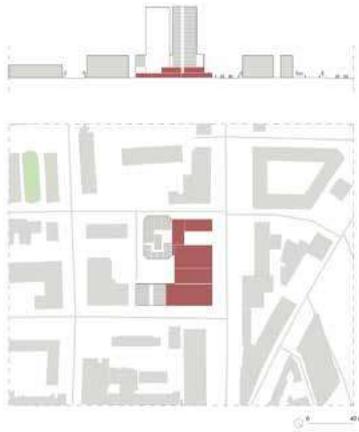
Borgo Figino

spazio soglia
corte

(9)



1° livello



250

2° livello

Nido kx200

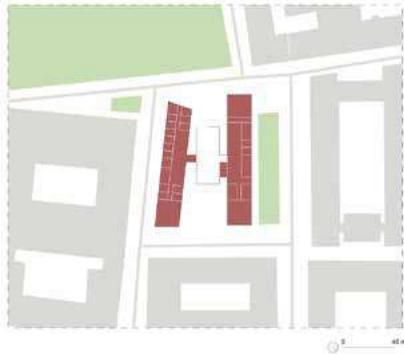
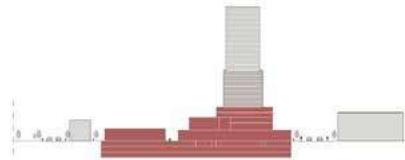
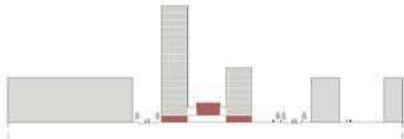
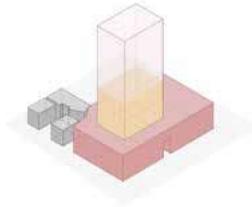
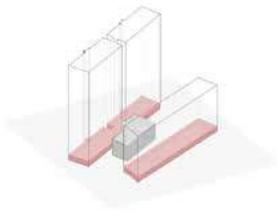
spazio soglia
Podio urbano

Independence

spazio soglia
Terrazza

(9)

Pubblico
 Residenze
 Uffici
 Hotel



Casa Albergo

spazio soglia
Podio urbano

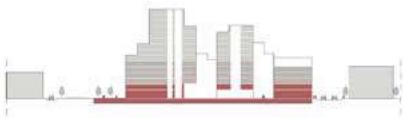
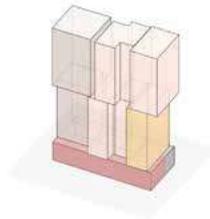
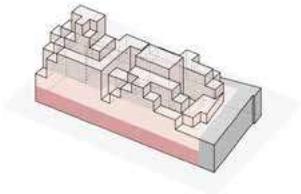
The Grand

spazio soglia
Podio urbano

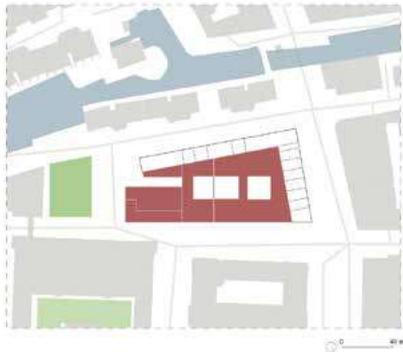
(9)

■ Pubblico ■ Residenze

■ Uffici ■ Hotel



1° livello



252

2° livello

Timmerhuis

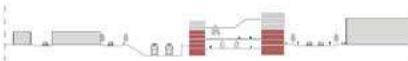
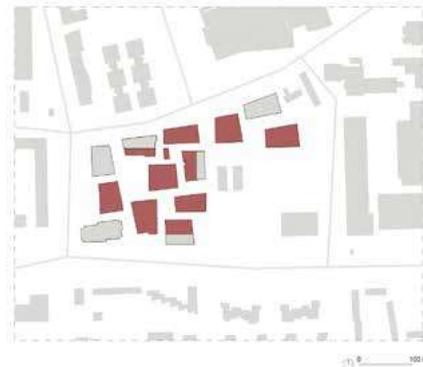
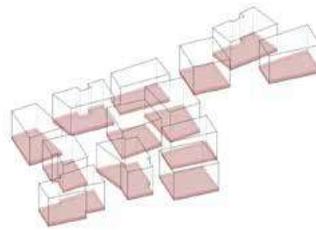
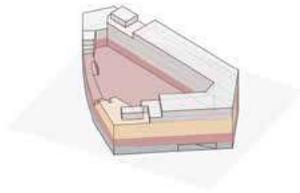
*spazio soglia
lobby*

De Rotterdam

*spazio soglia
Podio urbano*

(o)

Pubblico
 Residenza
 Uffici
 Hotel



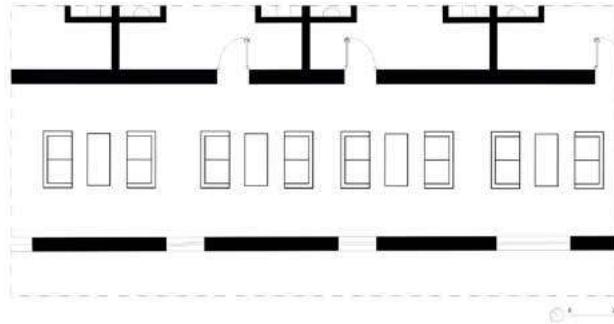
Kalkbreite

*spazio soglia
corte*

Mehr Als Wohnen

*spazio soglia
piazze*

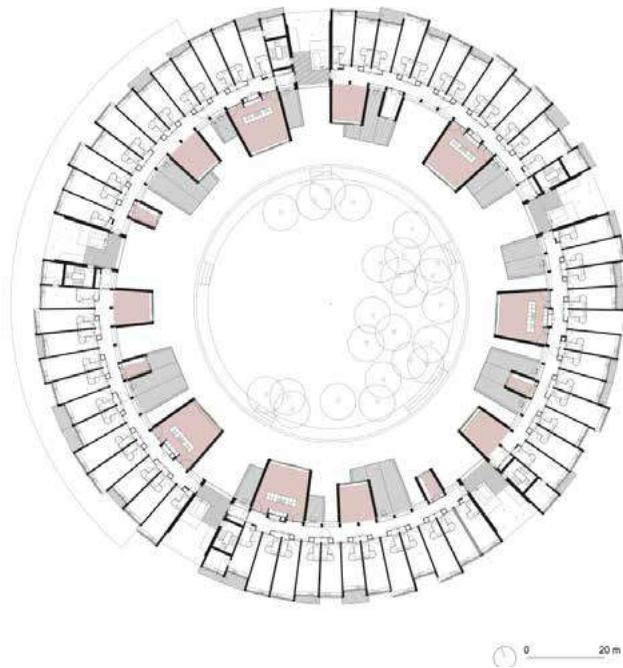
(9)



(p)

manica lunga

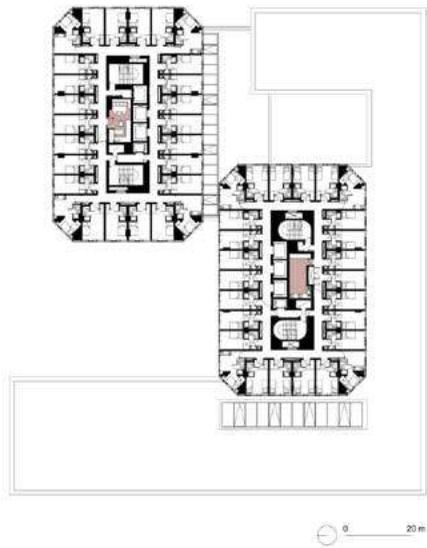
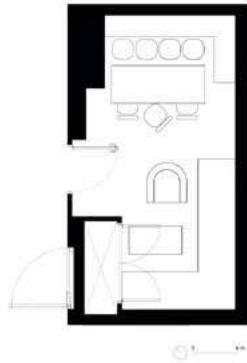
spazio collettivo - Crociferi



(q)

cucine collettive

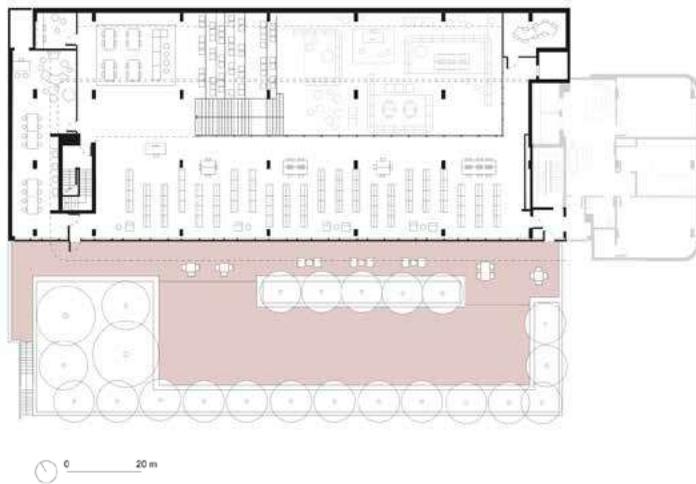
Tietgen Dormitory



(f)

kitchenette

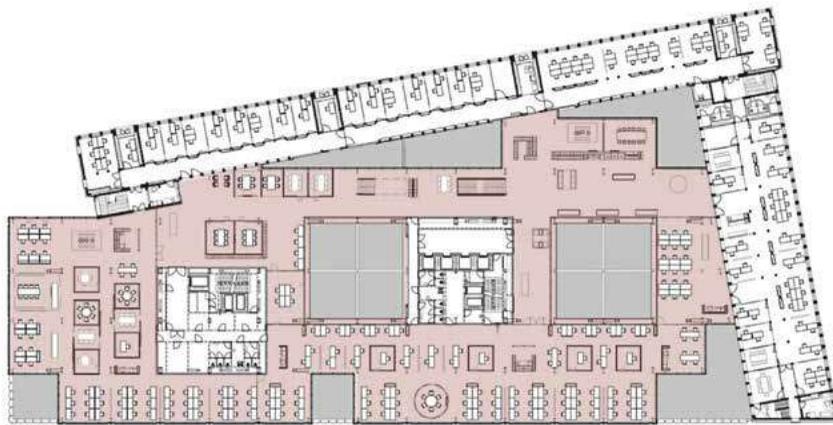
Nido Kx200



(s)

public library

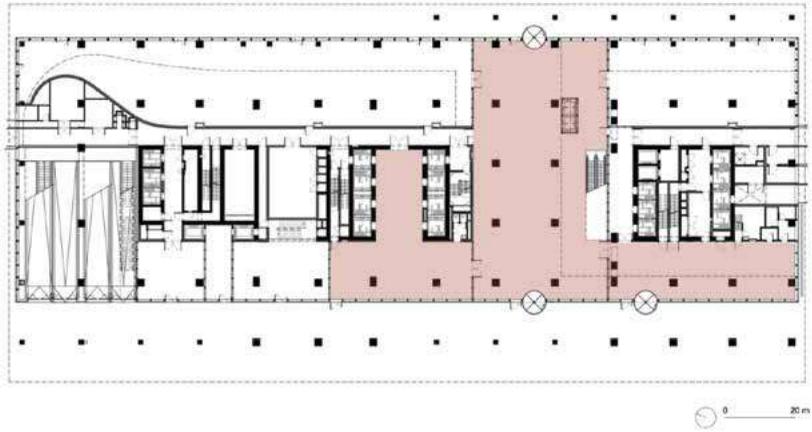
Independence Library and Apartments



(t)

coworking

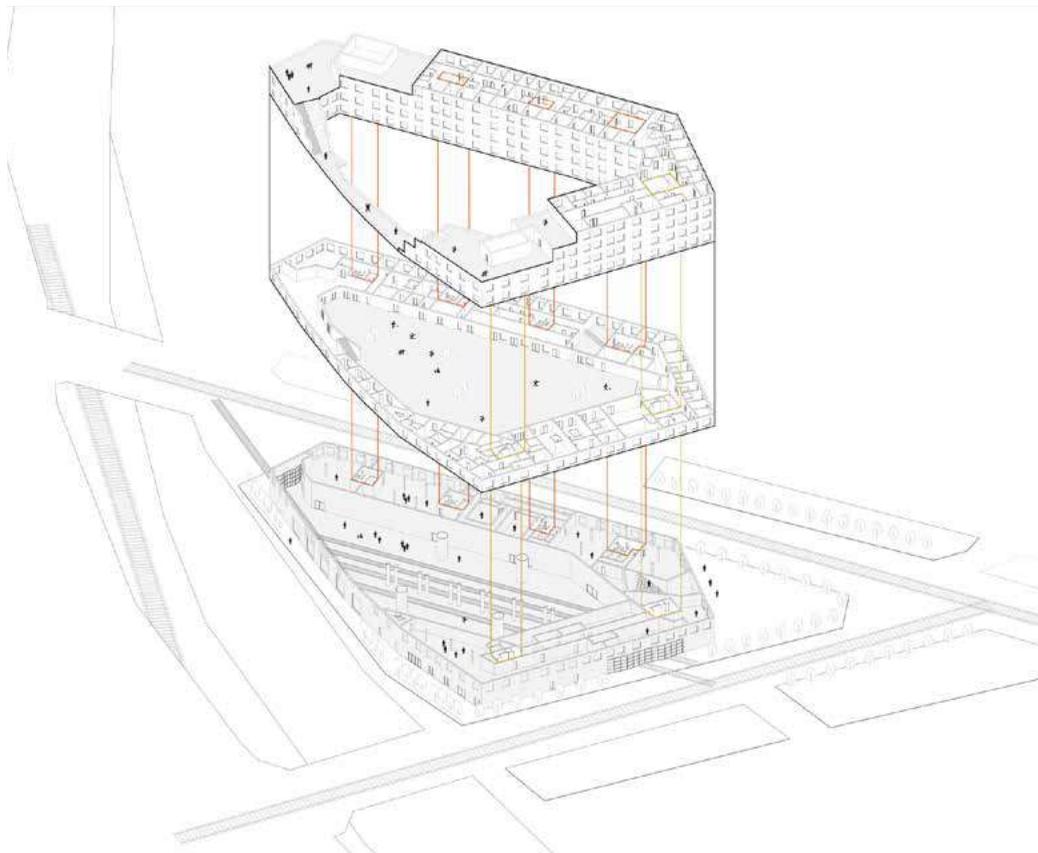
Timmerhuis



(u)

public lobby

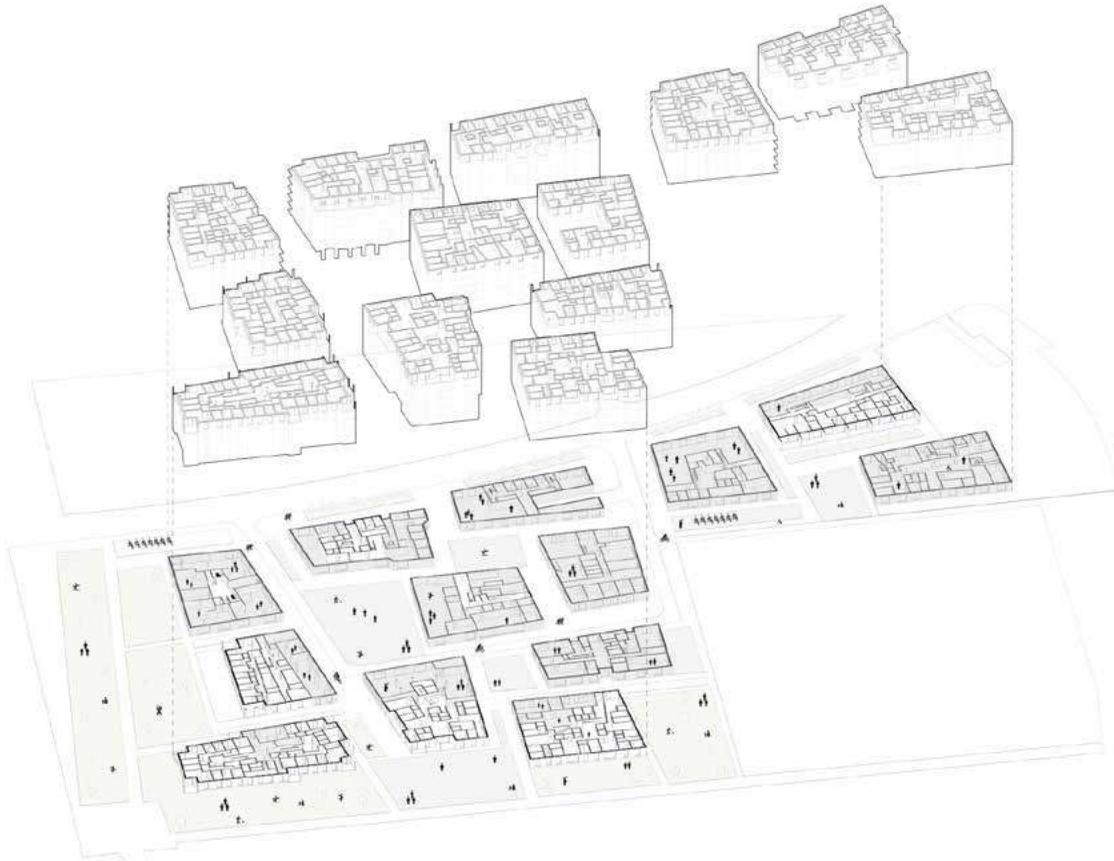
De Rotterdam



(v)

Kalkbreite

Sistema di relazione



(w)

Mehr Als Wohnen

Sistema di relazione



Crociferi

manica lunga
credit combo.it



Tietgen Dormitory

cucine collettive
credit Jens M. Lindhe



Tulou Collective House

Credit Iwan Baan



Student Village

vecchio fienile
credit Hampus Berndtson - 2018



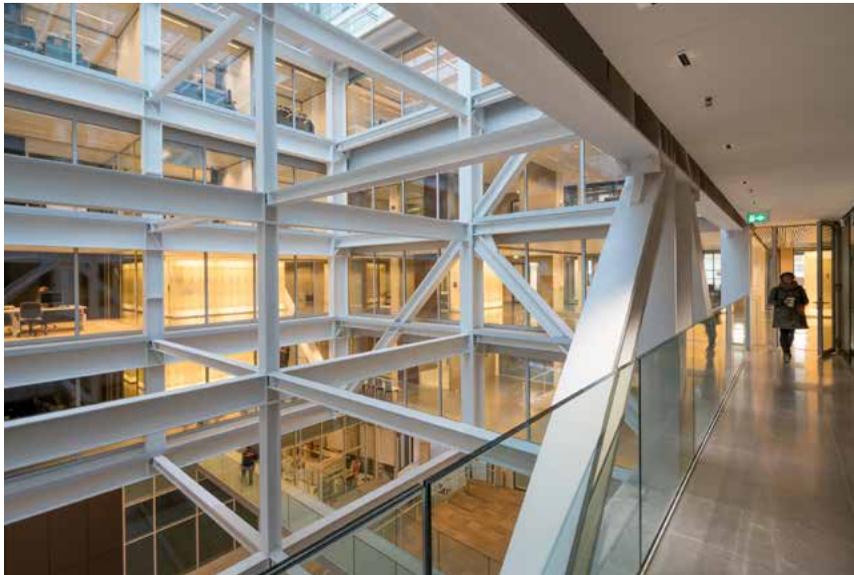
Nido Kx200

Sala studio
credit Capter2022



Independence Library and Apartments

Foto in alto terrazza collettiva
foto in basso public library
credit James Florio



Timmerhuis

coworking
credit Ossip van Duivenbode



Kalkbreite

cucina collettiva
credit Martin Stollenwerk



Mehr Als Wohnen

laboratori collettivi
credit Johannes Marburg - 2016



Mehr Als Wohnen

piazza principale
credit Johannes Marburg - 2016

La città delle prossimità

4.3

L'*abitante temporaneo* e la sua capacità di fare città, di diventarne parte attiva, dipende sicuramente dai modelli abitativi, ma anche dalla relazione che essi instaurano con la città. L'attrattività della città rappresenta la ragione principale per la quale ci si sposta. I motivi sono diversi, possono riguardare lo studio e la ricerca, quindi città con grandi università, presenza di mostre, biblioteche e centri di ricerca; che siano motivi lavorativi, e quindi presenza di aziende, *meeting*, ricerca di stimoli o collaborazioni; di cura, e quindi ospedali, centri polivalenti, laboratori; e così via.

La condizione attuale, ha come sfondo, la crisi climatica, quella sociale e la necessità di rigenerare il tessuto urbano. A rendere tutto ciò più evidente ed urgente, è stata la crisi pandemica che stiamo vivendo (Manzini 2021). I fenomeni che hanno investito la città contemporanea, descritti nelle riflessioni precedenti, hanno posto le basi per discussioni future. In primo luogo lo sviluppo tecnologico, che ci ha dato la possibilità di immaginare sistemi urbani del tutto inediti. Le trasformazioni sociali, che hanno portato alla nascita di una popolazione nuova e in movimento. E, infine, l'innovazione culturale, che ha richiesto individui con formazione ad alto livello e presentato nuove forme di lavoro.

Tra i modelli più discussi che ipotizzano sulla città del futuro troviamo la *città delle prossimità*, talvolta descritta attraverso il modello della *città dei 15 min*. Una città dove i servizi di cui necessitiamo si trovano nel raggio di 15' (a piedi generalmente) dalla nostra abitazione (Moreno 2019). Questo strumento rappresenta una soluzione concreta anche per le sfide ambientali sociali e postpandemiche. La *prossimità* come strumento, all'interno del quale la componente funzionale e relazionale sia diversificata ed equilibrata per produrre stimoli che creino comunità, in una condizione di vicinanza fisica, e non, nello spazio urbano. E, inoltre come possibile strategia anche nell'ottica della transizione ecologica delle città (Manzini 2021).

Per verificare questa condizione, individuiamo nel tessuto urbano, una qualità dei sistemi di cui si compone, dei servizi ai quali si può accedere, il tempo che ci necessita per svolgere le nostre attività e il gruppo sociale con il quale condividerlo. Lo spazio urbano si popola di nodi strategici capaci di interagire e creare un *sistema di prossimità* (Manzini 2021), una rete che si alimenta di tutto ciò che la città e i cittadini possono offrire. Questo porta anche a

sistemi di mobilità diversi, più leggeri e di conseguenza più sostenibili. Per gli *abitanti temporanei* entrare a far parte del sistema, facilita le possibilità di relazioni, di collaborazioni, e quindi consente di identificarsi meglio come parte attiva della comunità urbana. Nel definire il modello di *prossimità*, non consideriamo esclusivamente i servizi di prima necessità, alimentari, farmacie, negozi al dettaglio, ecc.. ma anche servizi che offrono la possibilità di incontrarsi, quindi spazi di relazione e di condivisione, che fanno promuovere più un concetto di *prossimità abitabile* (Manzini 2021).

La città dei 15 minuti proposta dallo studio DPZ CoDesing (2021)²⁶, definisce alcuni servizi che dovrebbero trovarsi nella raggio di 15 min:

- In 5 minuti a piedi, il quartiere, deve offrire risposte alle necessità quotidiane, una piazza pubblica, e un'arteria di collegamento principale;
- In 15 minuti a piedi, intesa come la distanza massima percorribile dalla maggior parte delle persone a piedi, dovrebbero esserci un mix completo di servizi, esercizi commerciali come alimentari, farmacie, negozi al dettaglio, scuole pubbliche, l'accesso al trasporto regionale e almeno una stazione;
- In 15 minuti in bici, si definisce il raggio all'interno del quale dovrebbe esserci l'accesso alle principali strutture culturali, sanitarie, di istruzione superiore, i parchi regionali, l'accesso al trasporto interurbano.

Una città policentrica che garantisce la possibilità a chiunque di esprimere l'individualità personale e dove gli abitanti sono meno soli.

Le nuove forme dell'abitare, per *abitanti temporanei*, possono diventare dispositivi di comunità e prossimità, mettendo a disposizione del sistema dei luoghi di relazione? O, addirittura, possono diventare per gli *abitanti temporanei* il loro centro di prossimità? Per comprendere ciò nelle analisi è stato applicato ai *case studies* un diagramma che delimita il raggio di 15 min percorribile a piedi e in bicicletta²⁷. Nell'analizzare le città attraverso il modello della prossimità, si è reso subito chiaro come i *case studies* collocati nelle zone centrali delle città, incontrano più facilmente la possibilità di inserirsi in una prossimità abitabile. Ogni città comunque possiede specificità diverse. L'analisi è avvenuta su due livelli, il primo con diagramma completo (15 min a piedi e in bici), e un secondo livello, più dettagliato con diagramma parziale (15 min a piedi). Il diagramma parziale è sembrato il modello più inclusivo e rappresentativo dei principi di questa ricerca.

²⁶ <https://www.cnu.org/publicsquare/2021/02/08/defining-15-minute-city>

²⁷ rielaborato dal modello progettato dallo studio DPZ CoDesign

- (x.1) Venezia di per sé è un caso straordinario, infatti è stato applicato solo il diagramma parziale, in quanto a causa della composizione morfologica della città è l'unico applicabile. È emerso come la dimensione della città di Venezia, intrinsecamente possiede principi di *prossimità*.
- (x.2) Copenhagen, è una delle città più all'avanguardia sulle tematiche di mobilità leggera e sostenibile, è dal 1995 infatti che il centro urbano è chiuso alle auto, in favore di una mobilità *slow*. Non a caso Copenhagen è considerata la città più *green* d'Europa. A supporto di questo titolo l'amministrazione cittadina ha elaborato il Nuovo Piano Strategico PLUSnet²⁸, una strategia da attuare entro il 2025, che prevede l'utilizzo della bicicletta dalla quasi totalità degli abitanti. Ovviamente migliorando e aggiornato il sistema ciclabile urbano ed extra urbano secondo nuovi standard. La condizione di *prossimità* che emerge si rivolge soprattutto agli studenti e ai servizi di cui necessitano, il Tietgen è inserito, infatti, nell'area del campus universitario della città. Dalla struttura, inoltre, si accede direttamente al più grande deposito di *bike sharing* della città, rendendola così accessibile a tutti²⁹.
- (x.3) L'analisi della città di Guangzhou è risultata complessa, essendo le politiche cinesi molto restrittive nella condivisione di dati attraverso le piattaforme di raccolta di dati, dalle quali si è tentato di estrapolare le informazioni principali. Il progetto, comunque, è collocato in una zona periferica, con caratteristiche prettamente residenziali.
- (x.4) Londra, il quartiere di King's Cross dove si trova il Nido Kx200 è uno dei quartieri più vivaci della città, la stazione rappresenta un punto nevralgico nel sistema infrastrutturale, permettendo il facile collegamento con ogni tipo di servizio³⁰. Anche la città di Londra, a seguito della situazione pandemica, ha come obiettivo, entro il 2041, una mobilità *slow*, a piedi, in bici o con mezzi pubblici elettrici³¹. Gli abitanti che alloggiano al Nido, hanno una condizione di *prossimità abitabile* favorevole, potendo accedere alla maggior parte dei servizi nel raggio previsto dal diagramma.

²⁸ <https://www.forumpa.it/citta-territori/copenhagen-le-biciclette-come-strategia-per-il-successo-della-citta/>

²⁹ <https://web.archive.org/web/20090414150720/http://www.tietgenkollegiet.dk/Default.aspx?AreaID=4>

³⁰ <https://www.kingscross.co.uk/>

³¹ https://www.huffingtonpost.it/entry/la-rinascita-sostenibile-di-londra-dopo-la-pandemia_it_60c24b53e4b017b0c9b059de

Il progetto di Mirador è localizzato nella periferia nord di Madrid, in una zona di espansione dal nome Sanchinarro. È un quartiere residenziale, è il risultato del PAU (programma d'azione per lo sviluppo urbano)³², la sensazione che si ha è quella di un quartiere dormitorio, privo di servizi, la qualità della metropolitana della città però fa sì che da qualsiasi zona urbana si può raggiungere il centro. (x.5)

Nella città di Milano, abbiamo individuato due progetti. La Casa Albergo, in Via Corridoni, è nel cuore della città, vicino alla piazza San Babila e a solo 1,1 km di distanza dal Duomo. È strategica sia per gli studenti che frequentano il campus Leonardo, il campus Bosiva, e anche altre strutture di formazione come il Conservatorio. Il Comune di Milano, sta guardando all'idea della città del 15 min, attraverso un ridisegno di spazi, tempi, modalità di lavoro. Sono stati promossi anche una serie di incontri a promozione di questa idea, dove l'amministrazione comunale ha messo a confronto le istituzioni, le università, le imprese e i sindacati, per discutere di "lavoro vicino a casa, *coworking* e *near working* per la città dei 15 min"³³. Nell'immagine di una città con una *prossimità abitabile*, la città di Milano ha realizzato insieme a Milano & Partners, una nuova sezione dedicata ai *coworking* attivi sul territorio urbano, sul sito YesMilano. (x.6)

La condizione descritta rimanda ancora ad un contesto urbano consolidato, così come le attività promosse dal comune. Infatti, la condizione del Borgo Sostenibile, a Figino è ben diversa, il progetto di *Social Housing* sicuramente rappresenta un motore di sviluppo e rivendicazione dell'area³⁴, ha portando alla realizzazione di altri progetti, come l'*housing* sociale di Grace, *coworking*, e altri servizi³⁵. Tuttavia, l'area di Figino mantiene il suo carattere di periferia, di città satellite a servizio della metropoli. (x.7)

La città di Chicago, è una realtà completamente diversa dalle città europee, è una città di 2,71 milioni di abitanti, centro di un territorio urbano molto più esteso. La zona di Irving Park, dove si trova l'Independence Library and Apartments, è un'area periferica a nord della città, è caratterizzata da molti (x.8)

³² Gazzetta Ufficiale dello Stato (15 settembre 1978). "Regio decreto 2159/1978, del 23 giugno, che approva le norme urbanistiche per l'elaborazione e l'applicazione della legge sul regime fondiario e urbanistico". . Archiviato dall'originale l' 11 luglio 2009 .

³³ Comune di Milano: "Lavoro. Milano sperimenta nuovi spazi e modi di lavorare per una città a 15 minuti" 15 marzo 2021

³⁴ <http://www.borgosostenibile.it/borgo-sostenibile-il-progetto/>

³⁵ <https://grace.it/housing-sociale/>

parchi, centri commerciali e realtà sociali molto diverse³⁶. La *public library*, ha rappresentato un'importante conquista per la comunità, diventando luogo di aggregazione e socialità³⁷. La zona è collegata con il resto della città attraverso il sistema di trasporto pubblico.

- Zurigo, rappresenta una delle città con la migliore qualità della vita. Il Politecnico ha elaborato un modello chiamato *Società a 2000 watt*³⁸, secondo il quale ogni individuo possiede un fabbisogno energetico di 2000 watt di energia primaria. Questo comporta l'adozione di politiche sostenibili che riguardano l'abolizione dell'auto in favore del sistema di mezzi pubblici, efficientamento energetico delle abitazioni, l'adozione di sistemi tecnologici innovativi, l'uso di fonti rinnovabili³⁹. I progetti analizzati in questo studio si collocano in due parti della città molto diverse. Kalkbreite si trova nel cuore del centro urbano, avendo accesso così servizi per il lavoro, la formazione e la cura. Questo non risulta essere diverso però per il progetto di Mehr Als Wohnen, nonostante la localizzazione periferica, non si trova in condizione di marginalità, ma in un contesto vivace e pieno di servizi.
- (x.10)
- (x.9)
- (x.11) Così come per la città di Chicago, Los Angeles racconta una realtà molto diversa, è una città di circa 4 milioni di abitanti in un'area metropolitana di 12 milioni di abitanti⁴⁰. Il progetto del The Grand, attualmente è in fase di sviluppo, nella Downtown di Los Angeles, come progetto di rigenerazione dell'area del Grand Park e dei lotti circostanti. È un progetto promosso dalla Grand Avenue Authority⁴¹. La zona della Downtown è la sede di molti dei maggiori istituti artistici, impianti sportivi, attività commerciali e sedi di società multinazionali, oltre che il centro delle reti di trasporto pubblico e della autostrada. Questo fa sì che il progetto sia circondato di una *prossimità abitabile* notevole.
- (x.12) Così come per Copenhagen e Zurigo, Rotterdam è un'altro esempio di città all'avanguardia. Nasce come il principale porto commerciale d'Europa, viene ricostruita ex novo, a seguito dei bombardamenti del 1940 del secondo conflitto mondiale. Oggi rappresenta il modello di *città del futuro*, l'opera di

³⁶ <https://gipna.org/>

³⁷ <https://www.aia.org/showcases/6292944-independence-library-and-apartments>

³⁸ <https://www.local-energy.swiss/it/programme/2000-watt-gesellschaft#/>

³⁹ *ibidem*

⁴⁰ <https://www.lacity.org/>

⁴¹ un'autorità a poteri congiunti composta dalla contea della Los Angeles County e dalla City.

ricostruzione urbanistica ha imposto regole di sostenibilità ambientale, prevedendo spazio per una mobilità *slow* diffusa sul territorio urbano⁴². Il progetto del Timmerhuis, il nuovo edificio della *city hall*, si trova nel centro della città. Dal quale si può accedere a diversi servizi, sia facendo una passeggiata sia accedendo all'incredibile sistema di *bike sharing* cittadino⁴³.

Il De Rotterdam è delocalizzato rispetto al centro città, si trova nel quartiere Wilhelminapier, il progetto doveva rappresentare la spinta di ripresa del quartiere, un tempo utilizzata solo come sito portuale. Oggi invece è una zona vivace, questo è avvenuto anche grazie alla costruzione del ponte Erasmus, grande infrastruttura che collega il distretto con il centro della città⁴⁴. (x.13)

La città di Aarhus, è una delle città più importanti in Danimarca, lo Student Village, fa parte di un sistema di alloggi per studenti promosso dall'amministrazione della città. Il progetto si trova nel distretto sud occidentale di Viby⁴⁵. Il Village, si trova in una zona residenziale, un pò distante dai principali servizi, resi comunque accessibili dalla rete dei mezzi pubblici della città, lo scopo del progetto infatti era quello di allontanarsi dalla frenesia della città e stabilire un rapporto con la natura circostante⁴⁶. (x.14)

⁴² <https://www.media2000.it/rotterdam-modello-europeo-di-sostenibilita-ambientabile-e-urbanistica/>

⁴³ <https://www.rotterdam.nl/>

⁴⁴ *ibidem*

⁴⁵ <https://www.aarhus.dk/>

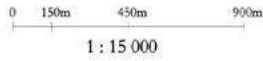
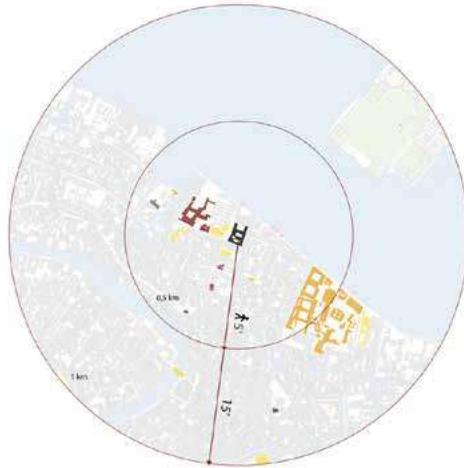
⁴⁶ <https://www.domusweb.it/it/architettura/2018/09/10/danimarca-un-nuovo-villaggio-per-studenti-rid-vita-a-una-residenza-agricola.html>



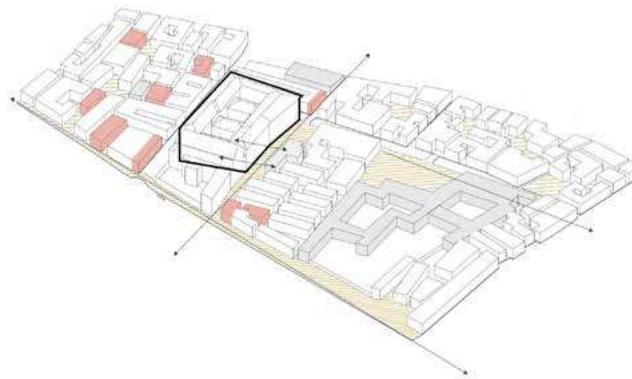
(x.1)

Venezia

città + diagramma parziale del modello di *prossimità*



- Zone di interesse turistico
- Poli Universitari/ scuole / istituti
- centri sanitari / farmacie / ospedale
- Co-working / Aziende di interesse nazionale ed internazionale
- fermate dei mezzi pub

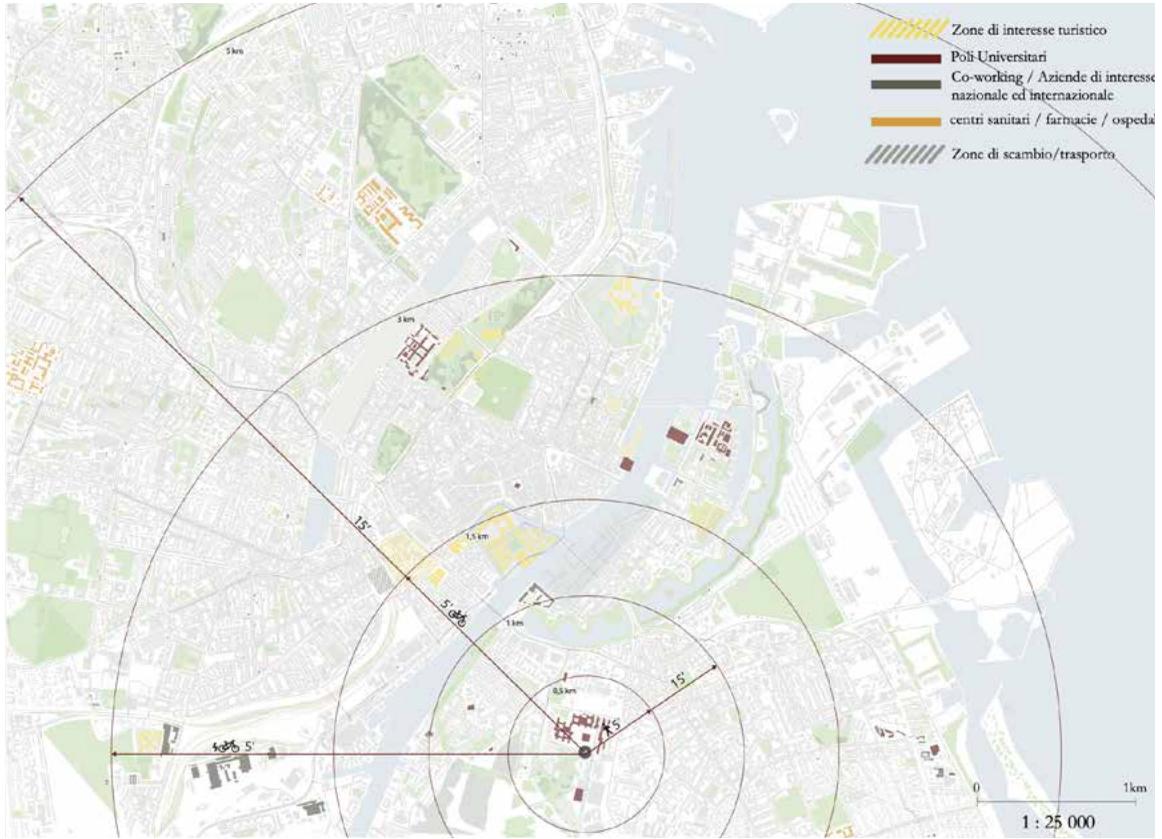


- Zone pubbliche in prossimità
- Alberghi/ Ristoranti
- Scuole/edifici pub

(x.1)

Venezia

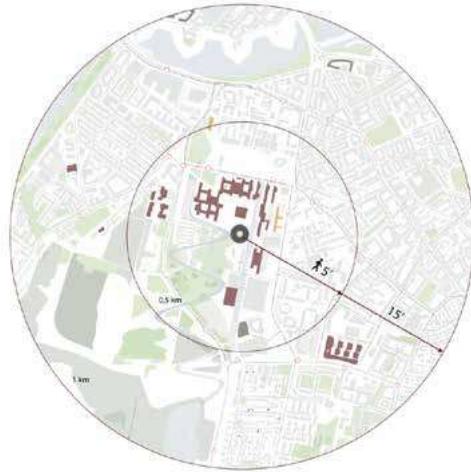
diagramma parziale del modello di *prossimità*
 assonometria della *prossimità abitabile*



(x.2)

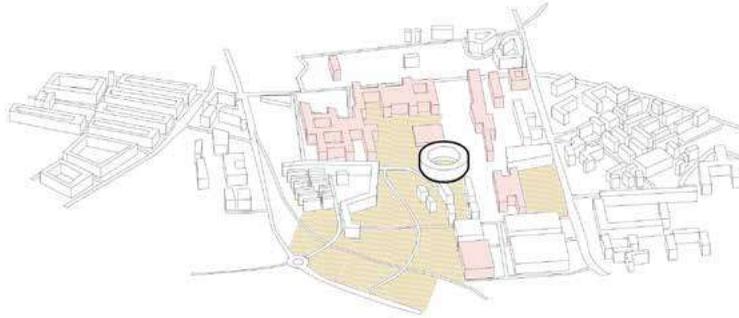
Copenhagen

città + diagramma del modello di *prossimità*



0 150m 450m 900m
1 : 15 000

- Zone di interesse turistico
- Poli Universitari/ scuole / istituti
- centri sanitari / farmacie / ospedale
- Co-working / Aziende di interesse nazionale ed internazionale
- fermate dei mezzi pub



- Zone pubbliche in prossimità
- Centro di quartiere/ stazioni/ Information Service
- College/ Scuole di arte/ Istituti
- Servizi di interesse/ consulenze/ Beneficenza

(x.2)

Copenhagen

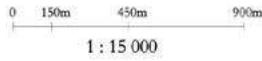
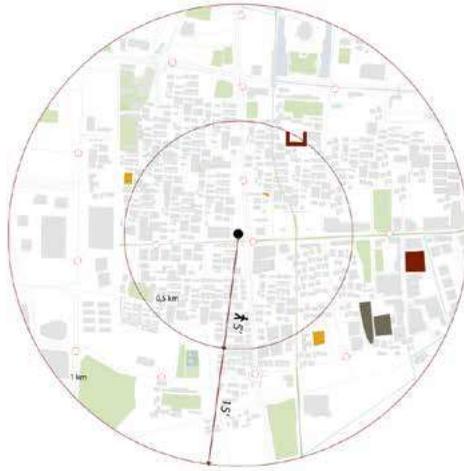
diagramma parziale del modello di *prossimità*
assonometria della *prossimità abitabile*



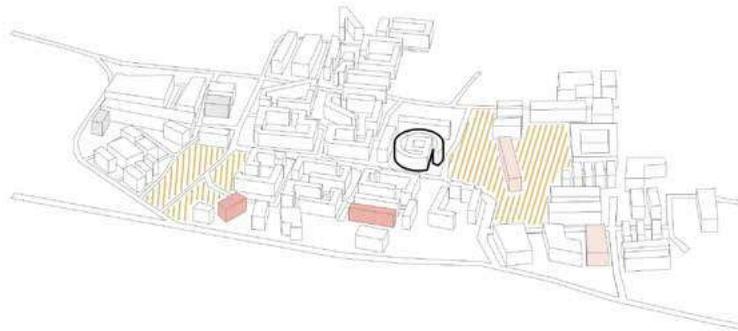
(x.3)

Guangzhou

città + diagramma del modello di *prossimità*



- Zone di interesse turistico
- Poli Universitari/ scuole / istituti
- centri sanitari / farmacie / ospedale
- Co-working / Aziende di interesse nazionale ed internazionale
- fermate dei mezzi pub

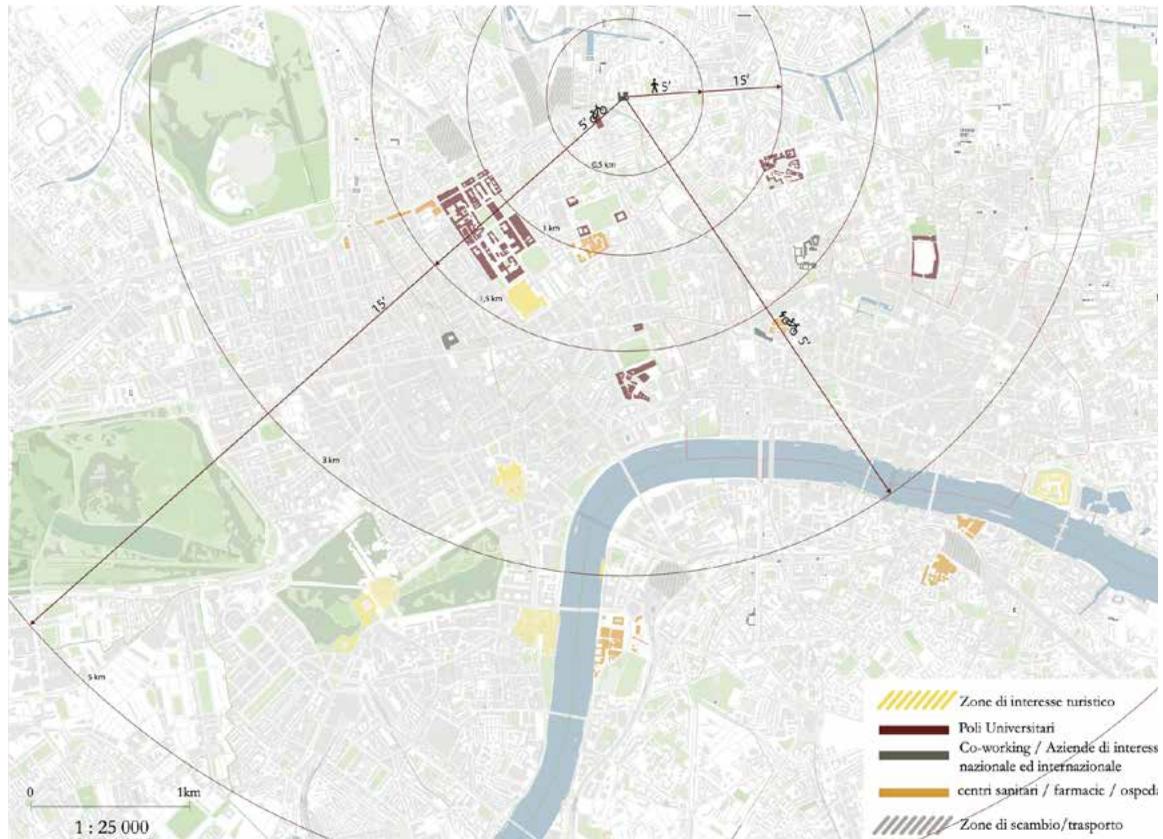


- Zone pubbliche in prossimità
- Centro di quartiere/ stazioni/ Information Service
- College/ Scuole di arte/ Istituti
- Servizi di interesse/ consulenze/ Beneficenza

(x.3)

Guangzhou

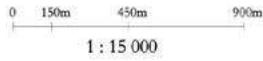
diagramma parziale del modello di *prossimità*
 assonometria della *prossimità abitabile*



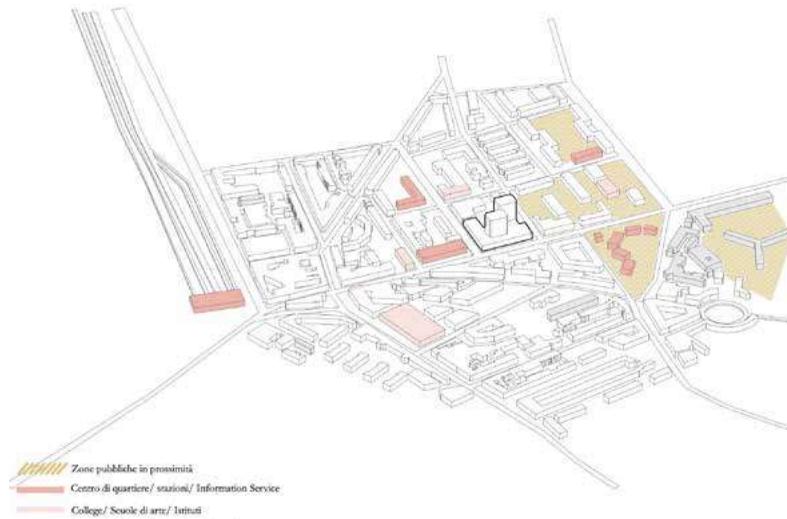
(x.4)

Londra

città + diagramma del modello di *proximità*



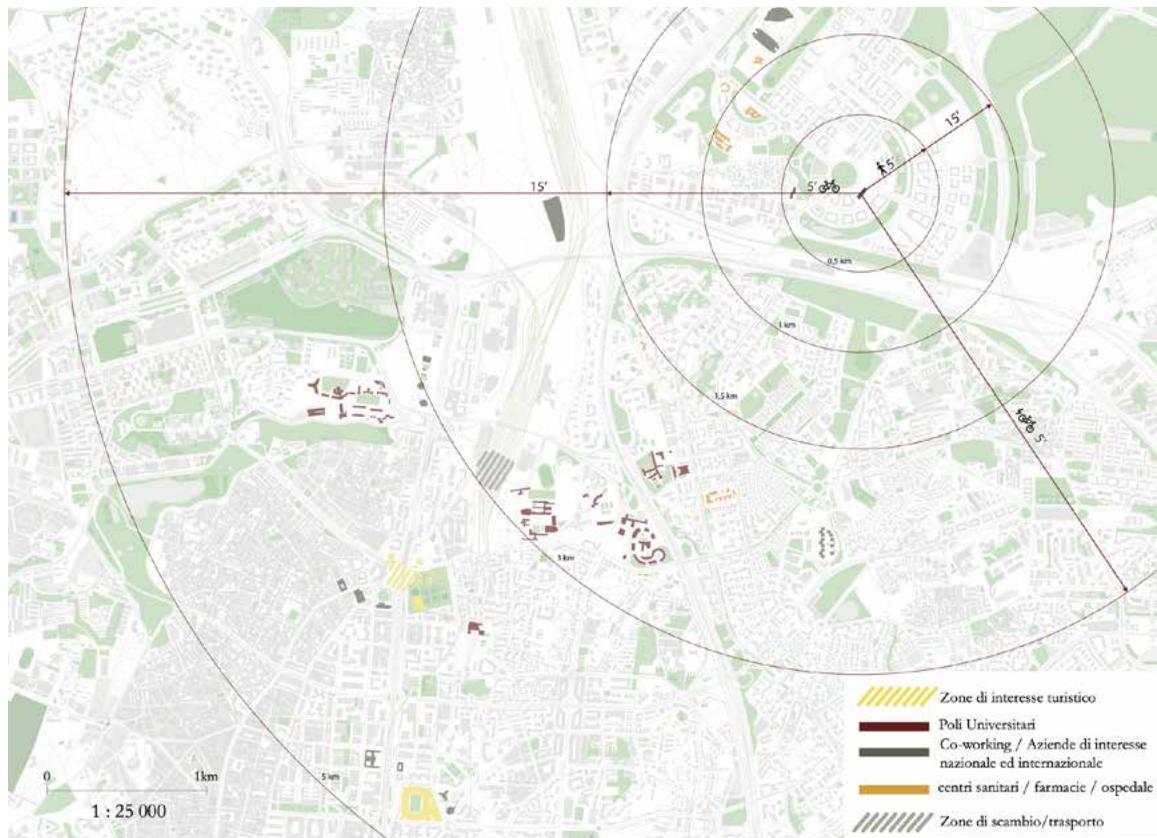
- Zone di interesse turistico
- Poli Universitari/ scuole / istituti
- centri sanitari / farmacie / ospedale
- Co-working / Aziende di interesse nazionale ed internazionale
- fermate dei mezzi pub



(x.4)

Londra

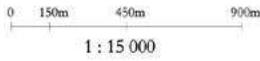
diagramma parziale del modello di *prossimità*
 assonometria della *prossimità abitabile*



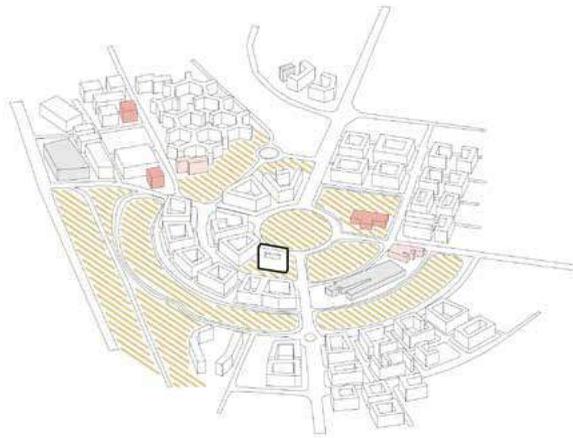
(x.5)

Madrid

città + diagramma del modello di *prossimità*



- Zone di interesse turistico
- Poli Universitari/ scuole / istituti
- centri sanitari / farmacie / ospedale
- Co-working / Aziende di interesse nazionale ed internazionale
- fermate dei mezzi pub

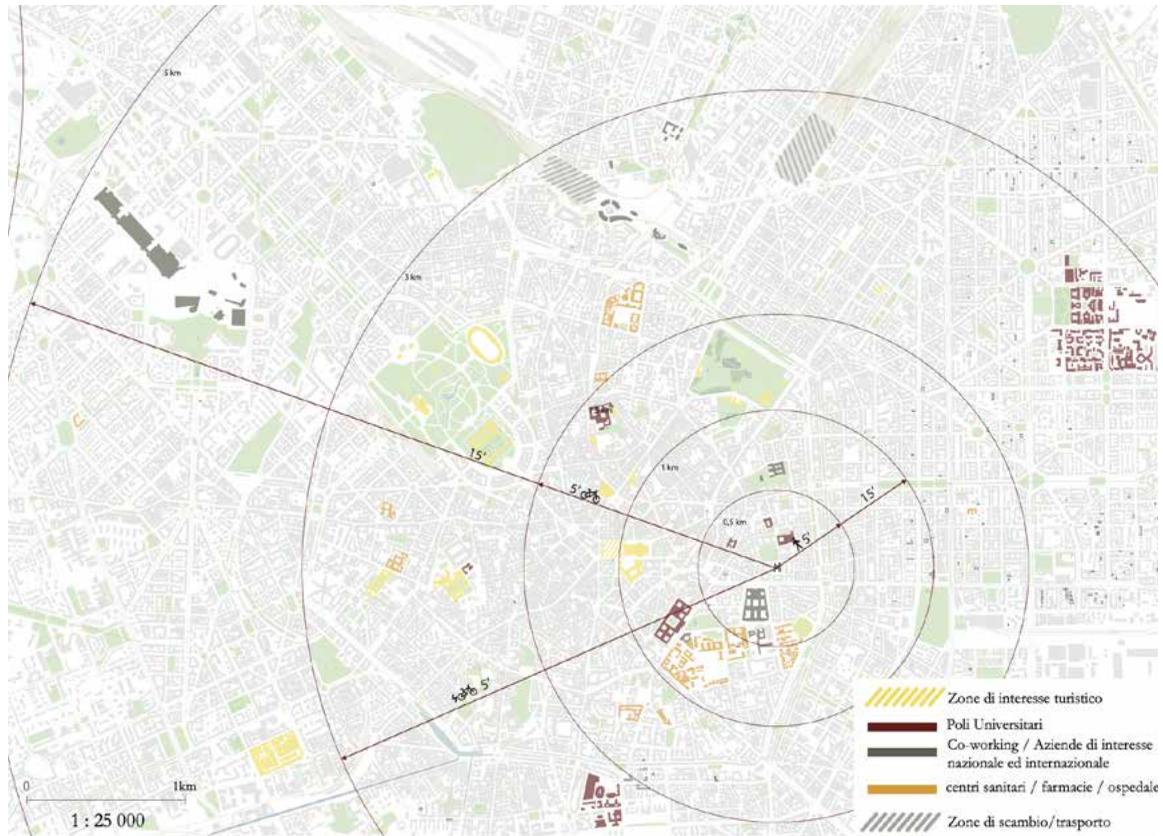


- Zone pubbliche in prossimità
- Centro di quartiere/ stazioni/ Information Service
- College/ Scuole di arte/ Istituti
- Servizi di interesse/ consulenze/ Beneficenza

(x.5)

Madrid

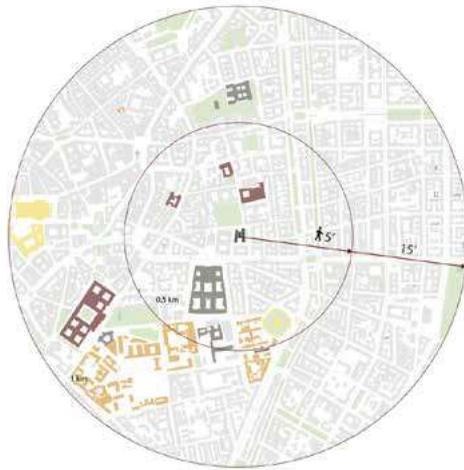
diagramma parziale del modello di *prossimità*
 assonometria della *prossimità abitabile*



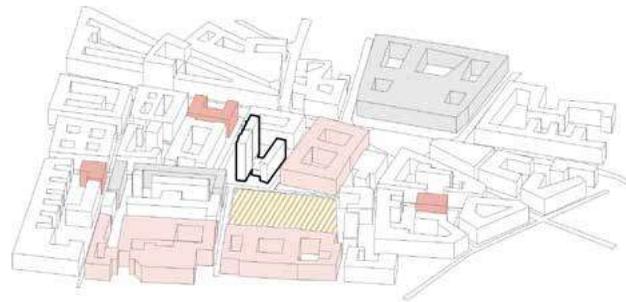
(x.6)

Milano

città + diagramma del modello di *prossimità*



- Zone di interesse turistico
- Poli Universitari/ scuole / istituti
- centri sanitari / farmacie / ospedale
- Co-working / Aziende di interesse nazionale ed internazionale
- fermate dei mezzi pub



- Zone pubbliche in prossimità
- Centro di quartiere/ stazioni/ Information Service
- College/ Scuole di arte/ Istituti
- Servizi di interesse/ consulenze/ Beneficenza

(x.6)

Milano - Casa Albergo

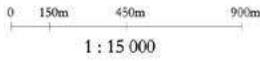
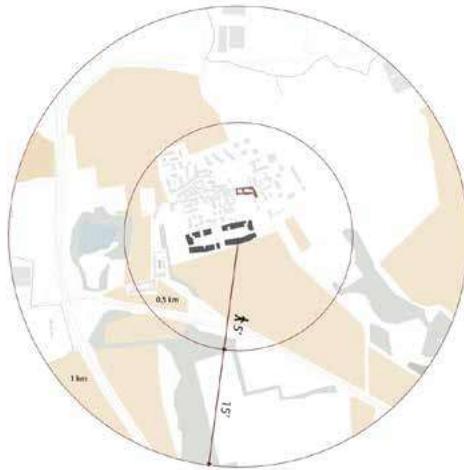
diagramma parziale del modello di *prossimità*
 assonometria della *prossimità abitabile*



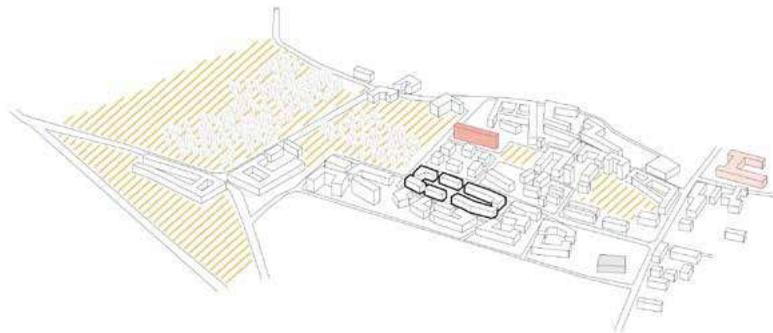
(x.7)

Milano - Figino

città + diagramma del modello di *prossimità*



- Zone di interesse turistico
- Poli Universitari/ scuole / istituti
- centri sanitari / farmacie / ospedale
- Co-working / Aziende di interesse nazionale ed internazionale
- fermate dei mezzi pub

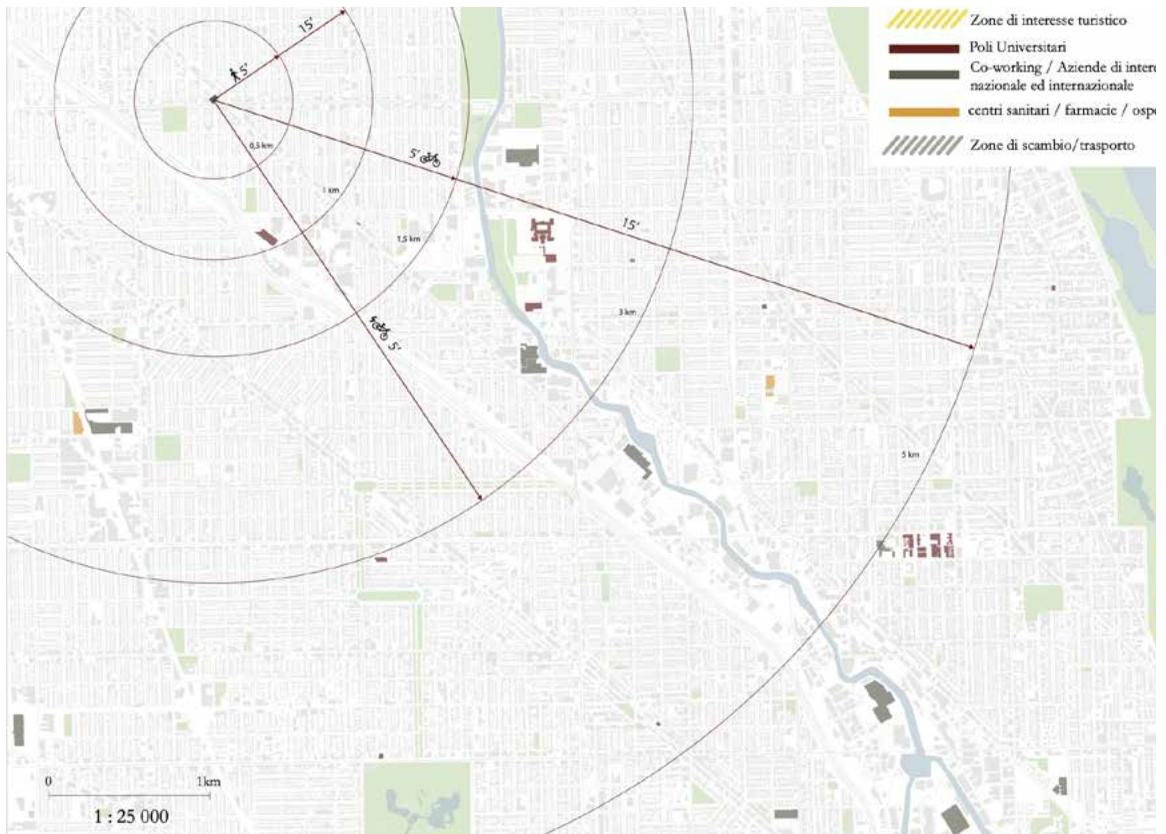


- Zone pubbliche in prossimità
- Centro di quartiere/ stazioni/ Information Service
- College/ Scuole di arte/ Istituti
- Servizi di interesse/ consulenze/ Beni fieristici

(x.7)

Milano - Borgo Sostenibile

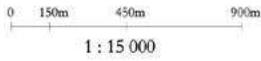
diagramma parziale del modello di *prossimità*
 assonometria della *prossimità abitabile*



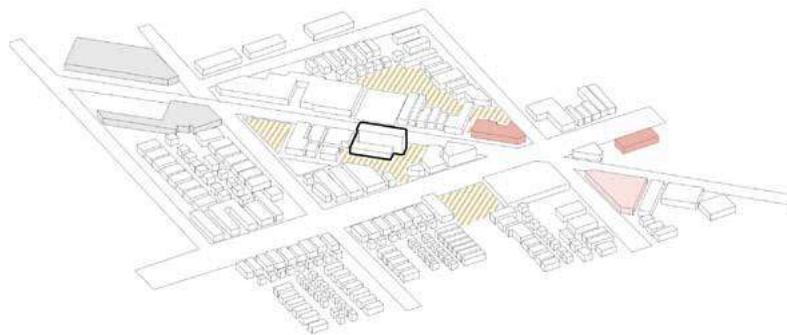
(x.8)

Chicago

città + diagramma del modello di *prossimità*



- Zone di interesse turistico
- Poli Universitari/ scuole / istituti
- centri sanitari / farmacie / ospedale
- Co-working / Aziende di interesse nazionale ed internazionale
- fermate dei mezzi pub

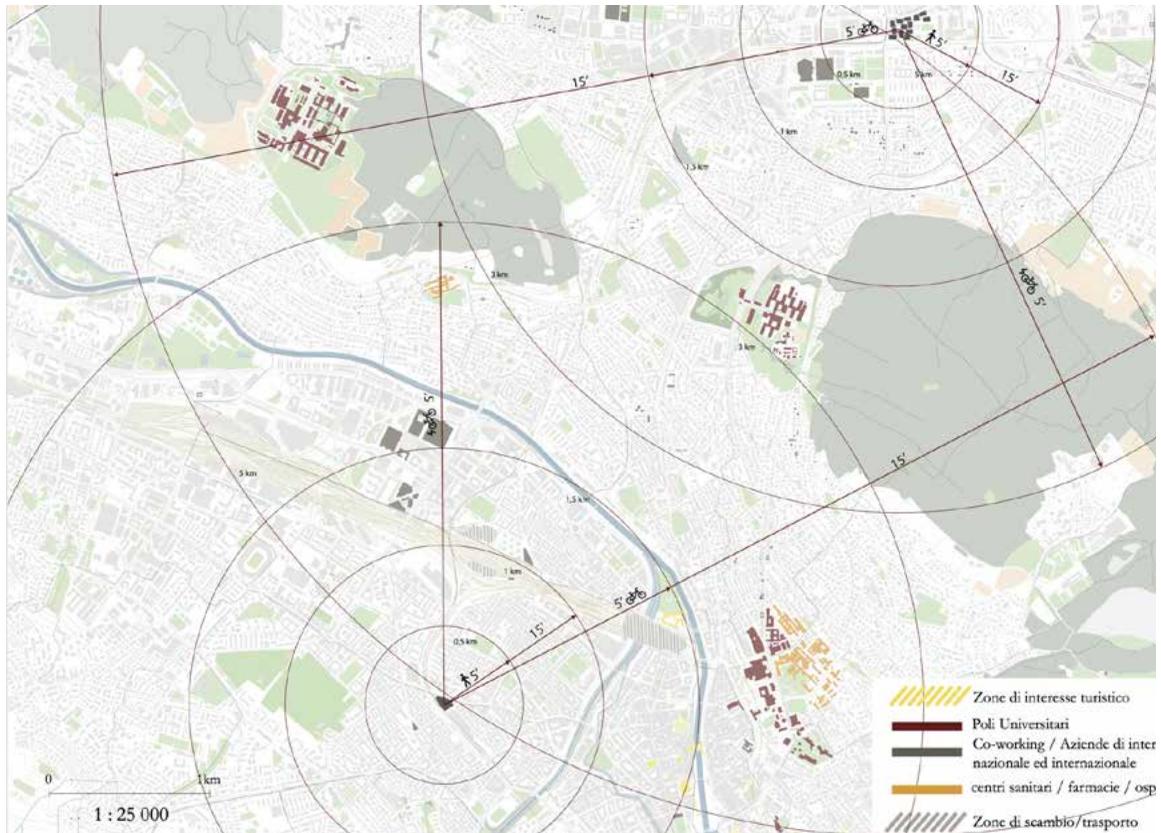


- Zone pubbliche in prossimità
- Centro di quartiere/ stazioni/ Information Service
- College/ Scuole di arte/ Istituti
- Servizi di interesse/ consulenze/ Beneficenza

(x.8)

Chicago

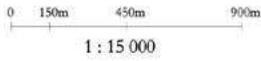
diagramma parziale del modello di *prossimità*
 assonometria della *prossimità abitabile*



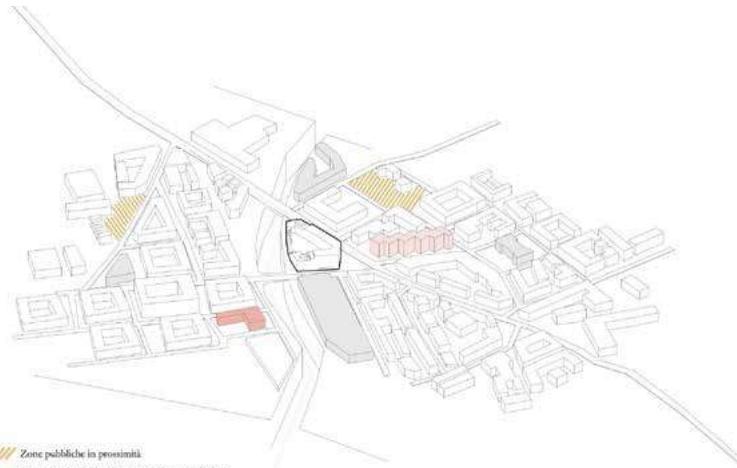
(x.9)

Zurigo

città + diagramma del modello di *proximità*



- Zone di interesse turistico
- Poli Universitari/ scuole / istituti
- centri sanitari / farmacie / ospedale
- Co-working / Aziende di interesse nazionale ed internazionale
- fermate dei mezzi pub

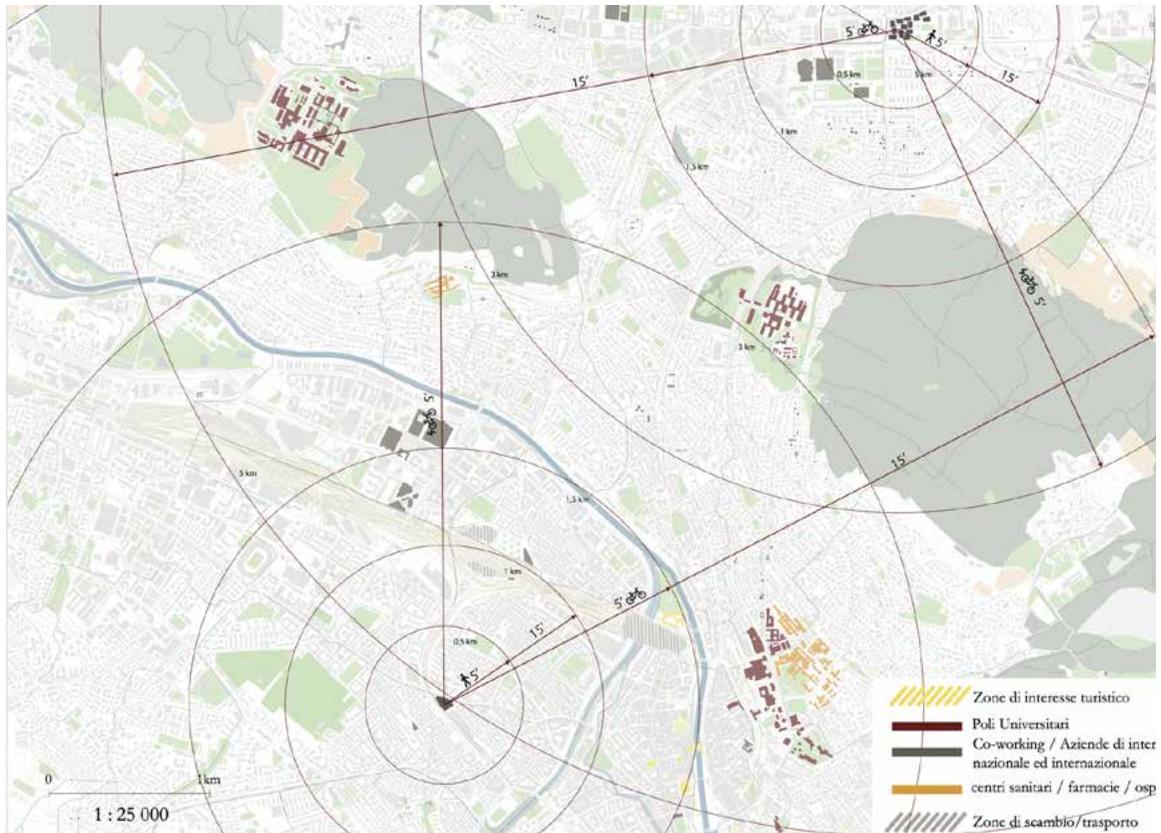


- Zone pubbliche in prossimità
- Centro di quartiere/ stazioni/ Information Service
- College/ Scuole di arte/ Istituti
- Servizi di interesse/ consulenze/ Beneficenza

(x.9)

Zurigo - Kalkbreite

diagramma parziale del modello di *prossimità*
 assonometria della *prossimità abitabile*



(x.10)

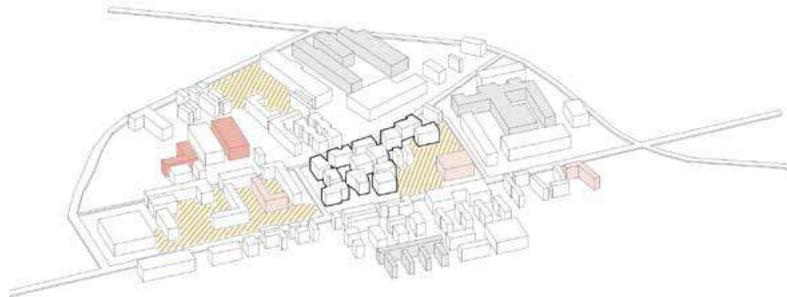
Zurigo

città + diagramma del modello di *proximità*



0 150m 450m 900m
1 : 15 000

- Zone di interesse turistico
- Poli Universitari/ scuole / istituti
- centri sanitari / farmacie / ospedale
- Co-working / Aziende di interesse nazionale ed internazionale
- fermate dei mezzi pub

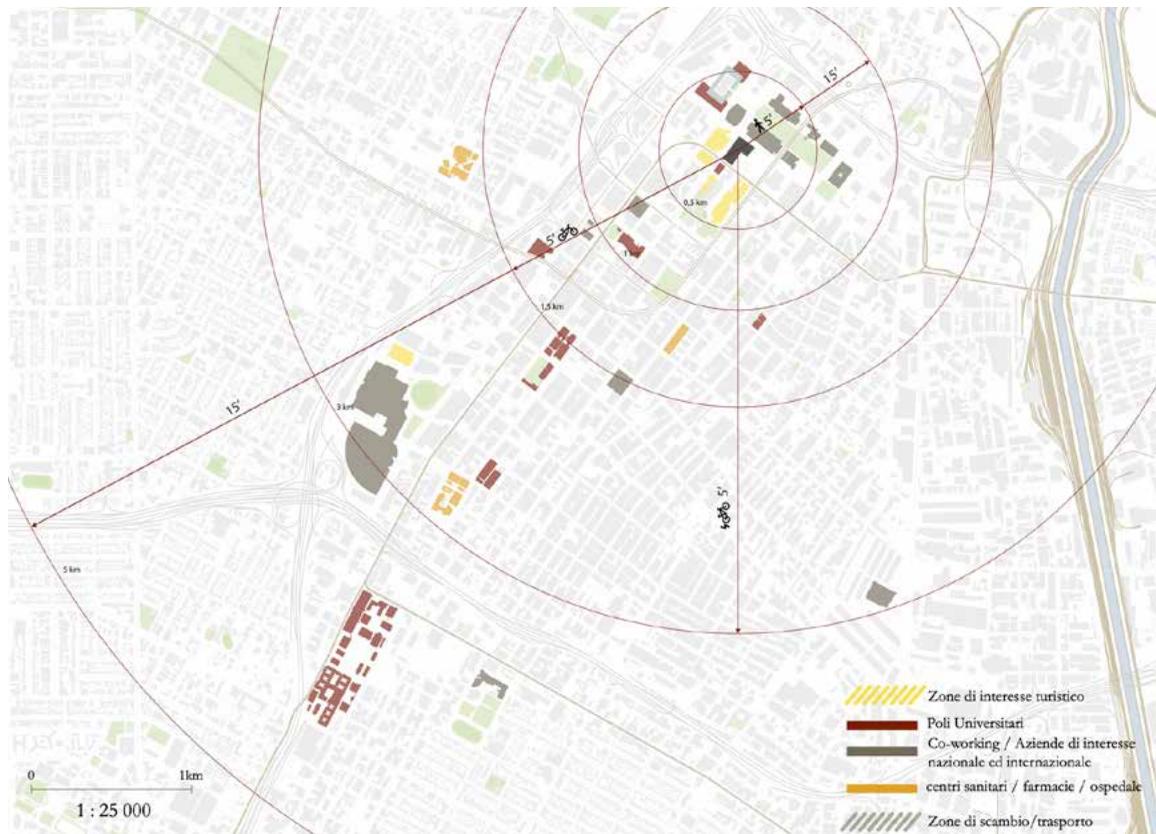


- Zone pubbliche in prossimità
- Centro di quartiere/ stazioni/ Information Service
- College/ Scuole di arte/ Istituti
- Servizi di interesse/ consulenze/ Beneficenza

(x.10)

Zurigo - Mehr Als Wohnen

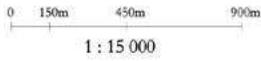
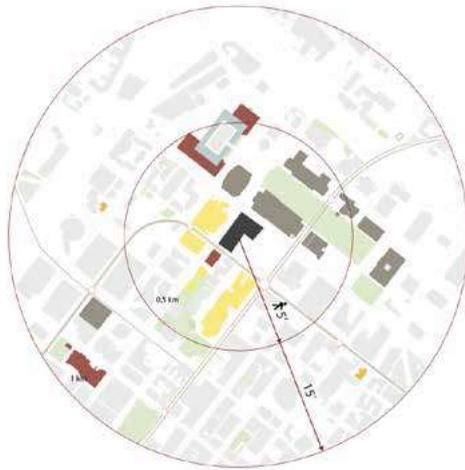
diagramma parziale del modello di *prossimità*
assonometria della *prossimità abitabile*



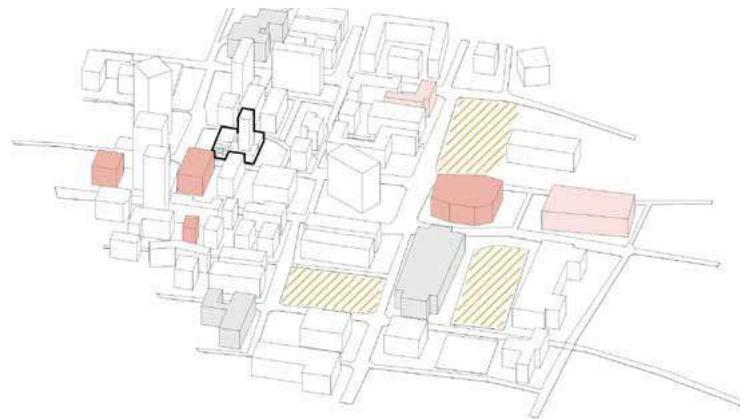
(x.11)

Los Angeles

città + diagramma del modello di *prossimità*



- Zone di interesse turistico
- Poli Universitari/ scuole / istituti
- centri sanitari / farmacie / ospedale
- Co-working / Aziende di interesse nazionale ed internazionale
- fermate dei mezzi pub

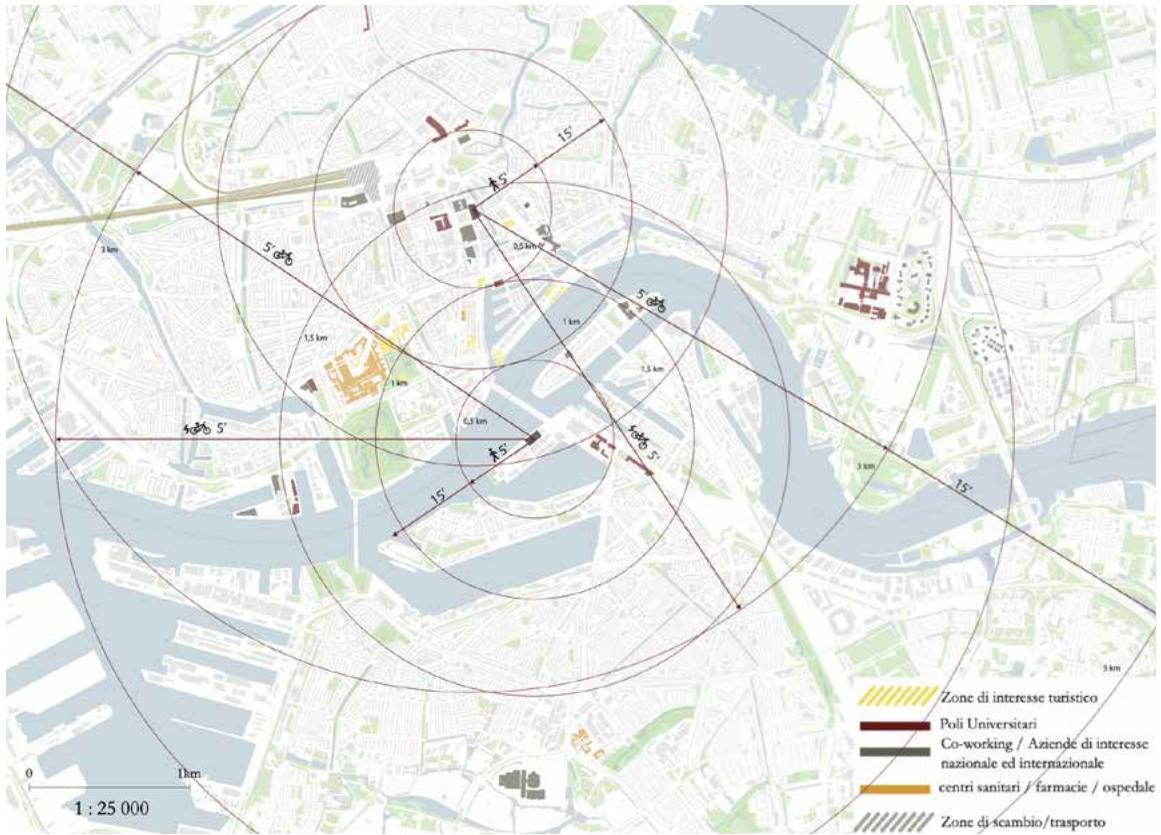


- Zone pubbliche in prossimità
- Centro di quartiere / stazioni / Information Service
- College / Scuole di arte / Istituti
- Servizi di interesse / consulenza / Beneficenza

(x.11)

Los Angeles

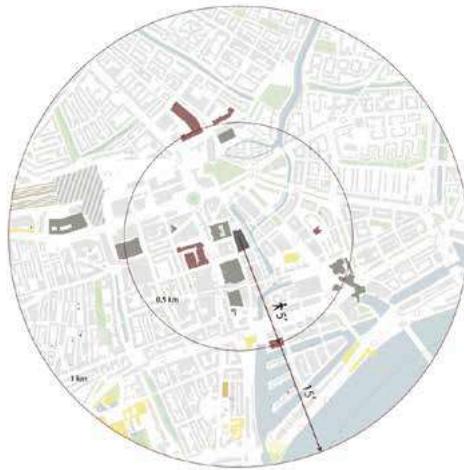
diagramma parziale del modello di *prossimità*
 assonometria della *prossimità abitabile*



(x.12)

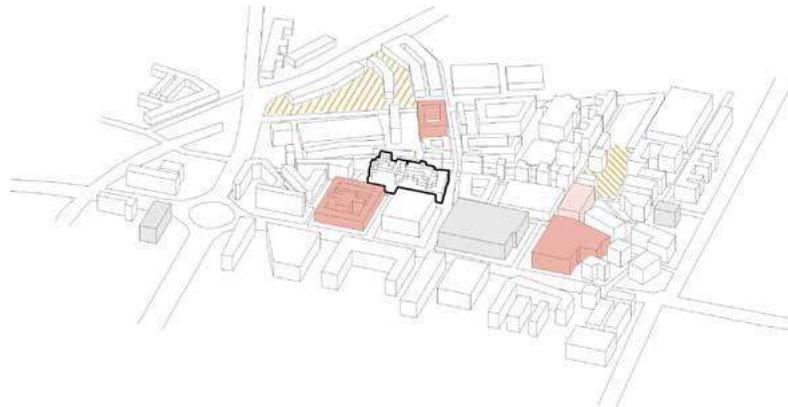
Rotterdam

città + diagramma del modello di *prossimità*



- Zone di interesse turistico
- Poli Universitari/ scuole / istituti
- centri sanitari / farmacie / ospedale
- Co-working / Aziende di interesse nazionale ed internazionale
- fermate dei mezzi pub

0 150m 450m 900m
1 : 15 000

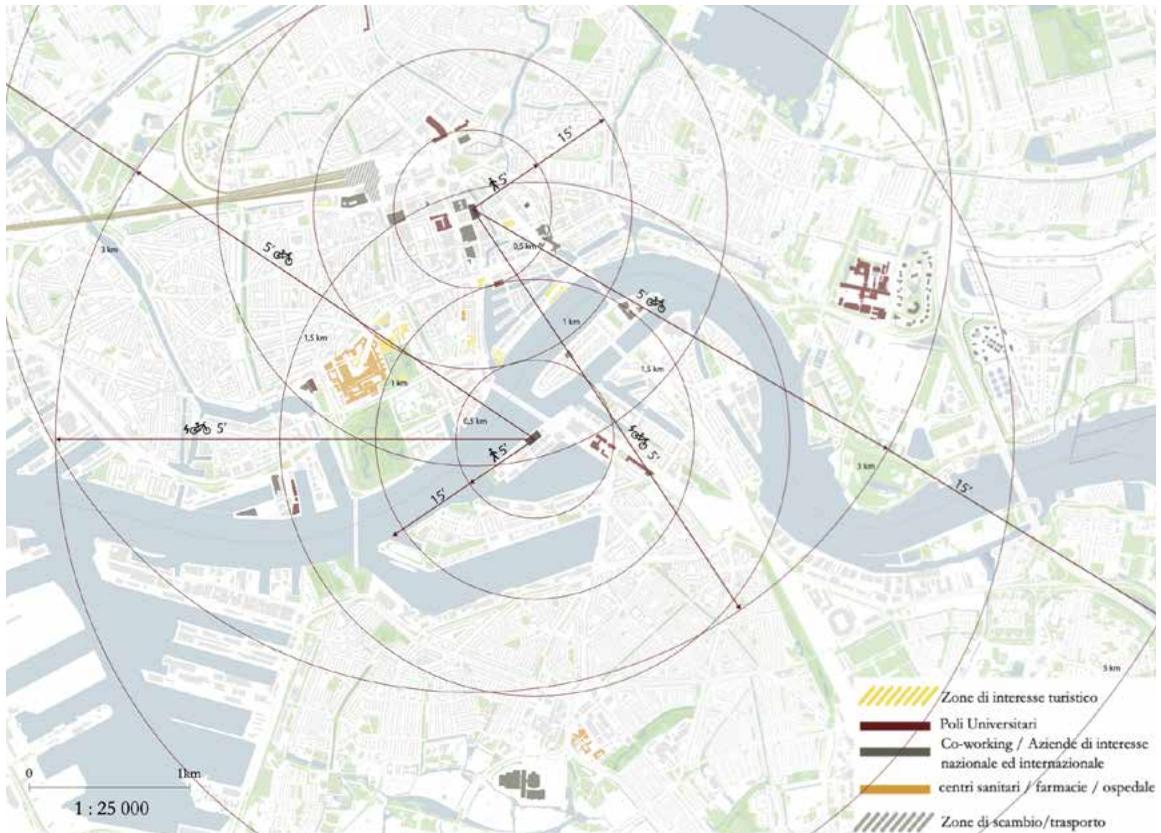


- Zone pubbliche in prossimità
- Centro di quartiere/ stazioni/ Information Service
- College/ Scuole di arte/ Istituti
- Servizi di interesse/ consulenze/ Beneficenza

(x.12)

Rotterdam - Timmerhuis

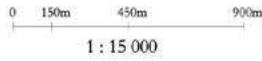
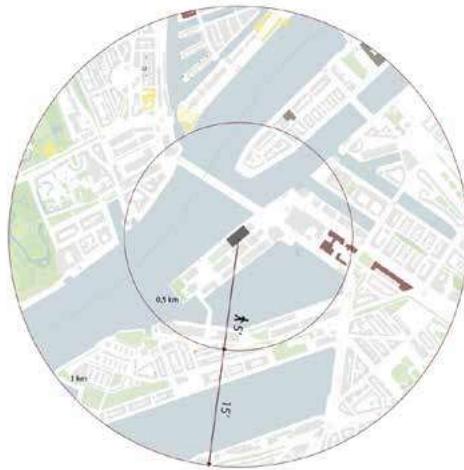
diagramma parziale del modello di *prossimità*
assonometria della *prossimità abitabile*



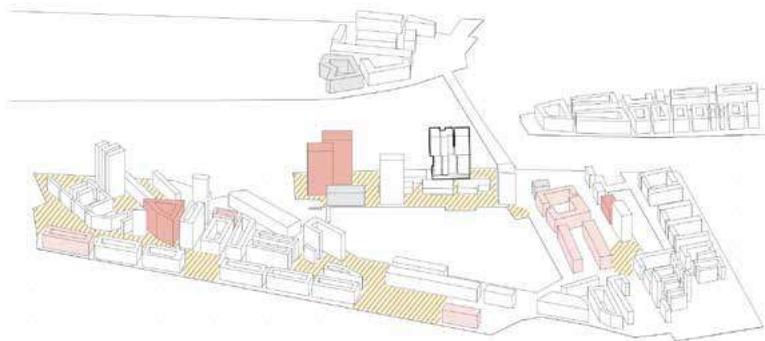
(x.13)

Rotterdam

città + diagramma del modello di *proximità*



- Zone di interesse turistico
- Poli Universitari/ scuole / istituti
- centri sanitari / farmacie / ospedale
- Co-working / Aziende di interesse nazionale ed internazionale
- fermate dei mezzi pub



- Zone pubbliche in prossimità
- Centro di quartiere/ stazioni/ Information Service
- College/ Scuole di arte/ Istituti
- Servizi di interesse/ consulenze/ Beneficenza

(x.13)

Rotterdam - De Rotterdam

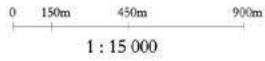
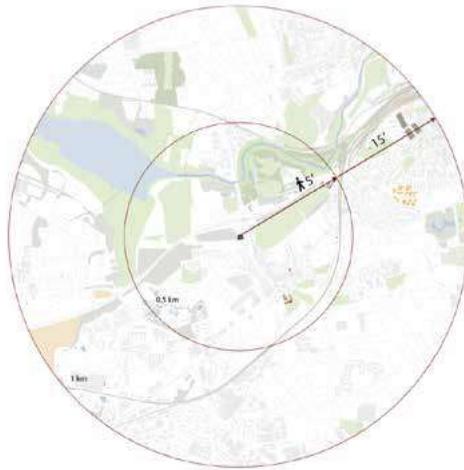
diagramma parziale del modello di *prossimità*
 assonometria della *prossimità abitabile*



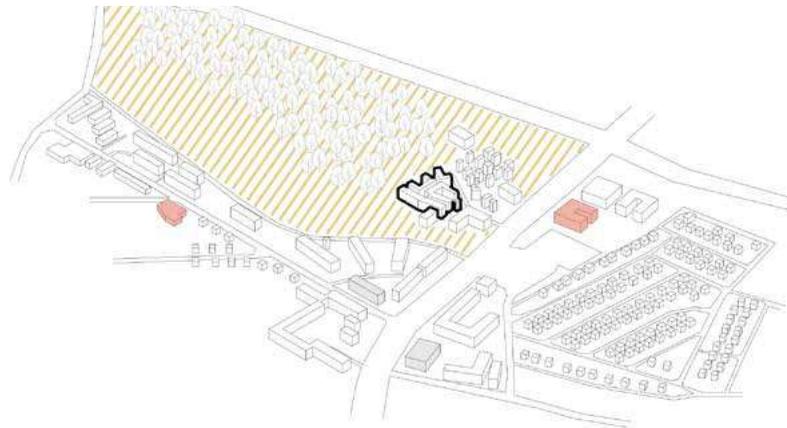
(x.14)

Aarhus

città + diagramma del modello di *prossimità*



- Zone di interesse turistico
- Poli Universitari/ scuole / istituti
- centri sanitari / farmacie / ospedale
- Co-working / Aziende di interesse nazionale ed internazionale
- fermate dei mezzi pub



- Zone pubbliche in prossimità
- Centro di quartiere/ station/ Information Service
- College/ Scuole di arte/ Istituti
- Servizi di interesse/ consulenza/ Beneficenza

(x.14)

Aarhus

diagramma parziale del modello di *prossimità*
 assonometria della *prossimità abitabile*

QUESTIONI APERTE E CRITICITÀ
PERSISTENTI

Capitolo 5

5

Dalle riflessioni presentate nelle pagine precedenti emergono, come spesso accade nell'attività di ricerca, molte domande che riguardano i nuovi modelli abitativi per residenti temporanei.

L'interesse del lavoro, infatti, era individuare delle basi metodologiche utili a costruire nuovi paradigmi nella progettazione della domesticità temporanea. In questa fase del lavoro di ricerca può essere utile tentare di dare alcune prospettive di lavoro che ruotino intorno alla questione delle nuove esigenze abitative espresse dalla molteplicità di abitanti che sono state individuate, attraverso le esperienze internazionali sperimentate per questo particolare tipo di residenze, proponendo un quadro interpretativo a cui poter far ricorso per le necessarie generalizzazioni del problema.

Si tenta, pertanto, in queste note, di sintetizzare la lettura critica di quelle esperienze per dedurre elementi di potenzialità e di fragilità delle stesse e proporre, in forma meramente meta-progettuale dei dispositivi abitativi e relazionali per abitanti temporanei.

Il confronto dei casi avviene secondo le tre azioni prima descritte, la pluralità dei residenti, i livelli di condivisione e la città delle *prossimità*, integrandole con il valore sociale che queste relazioni rappresentano per le comunità.

Emergono talune risultanze di una certa rilevanza: infatti, progetti che si presentano come proposte innovative dell'abitare condiviso, durante la fase di studio hanno mostrato talune fragilità, come il caso del collegio universi-

Progetto	Tipologia	Pluralità di residenti	Livelli di condivisione	Città delle <i>prossimità</i>	Valore sociale
Crociferi	Residenza universitaria mista	si	medio	si	medio/alto
Tietgen Dormitory	Residenza universitaria	no	basso	si	alto
Tulou Collective	<i>social housing</i>	debole	medio	no	alto
Casa Albergo	Residenza universitaria	no	basso	si	medio/alto
Nido Kx200	<i>social housing student accomodation</i>	si	alto	si	alto
Mirador	<i>social housing</i>	no	basso	no	basso
Independence	<i>senior social housing</i>	debole	medio	debole	alto
Kalkbreite	<i>social housing collaborative housing</i>	si	alto	si	alto
The Grand	<i>social housing market place</i>	si	medio	si	da definire
Timmerhuis	<i>social housing market place</i>	debole	medio	si	alto
De Rotterdam	<i>social housing market place</i>	debole	medio	si	alto
Mehr Als Wohnen	<i>social housing collaborative housing</i>	si	alto	si	alto
Student Village	Residenza universitaria	no	basso	debole	medio
Borgo Sostenibile	<i>social housing collaborative housing</i>	debole	medio	no	medio

tario dei Crociferi a Venezia, residenza universitaria nota per la innovatività spaziale e gestionale, avendo ricevuto tra i riconoscimenti più prestigiosi per le residenze universitarie ¹, in forma controintuitiva presenta una condizione di condivisione degli spazi non del tutto accettata dagli studenti che la abitano. In questo specifico caso, gli studenti possono usufruire della stanza per 10 mesi e non per l'intero anno, dovendo lasciare l'alloggio libero per i turisti. Al contempo, e condividono spesso gli spazi residenziali con altri ospiti dell'ostello, quindi non percepiscono lo spazio distributivo detto *manica lunga*, come proiezione di quello del proprio alloggio.

Nello Student Village di Aarhus, invece, il principio della vita a contatto con la natura, sembra contrastare la necessità degli studenti di usufruire di una serie di servizi, che possano essere in *prossimità* dalla residenza.

I punti di debolezza del progetto del Mirador a Madrid, un notissimo progetto d'autore, molto avanzato dal punto di vista delle capacità combinatorie di tipologie residenziali è inserito in un contesto urbano di espansione dal quale risulta comunque isolato.

Anche il progetto del Borgo Sostenibile a Figino, periferia di Milano, mostra la distanza tra l'innovativa proposta del *senior cohousing* connesso al Borgo Assistito, e la condizione di enclave nel quartiere dove sorge, inserendosi in un sistema di prossimità molto debole.

Le grandi esperienze zurighesi, prima descritte, presentano, invece, nuovi paradigmi dell'abitare per utenti temporanei, con livelli di condivisione molto alti. Non è casuale che nascano come proposte progettuali promosse da comunità molto solide e collaborative, che rispecchiano fortemente il lavoro svolto ormai da decenni dalle cooperative che gestiscono questo tipo di complessi residenziali nella città. Interessante appare anche la relazione instaurata con il contesto urbano, le cooperative promuovono, infatti, la forte presenza della vita urbana, dentro e fuori i complessi (Westerheide 2015). Sia per Kalkbreite, nel centro della città di Zurigo, sia per Mehr Als Wohnen, nato in una nuova area della città proposta come nuovo *centro di prossimità*. Si potrebbe dire cosa analoga per il progetto londinese il Nido Kx 200, che risulta interessante per i livelli di condivisione e per la prossimità che lo circonda, la strada di Pentonville Road è, infatti, una *main street*, sebbene gli alti costi degli alloggi frenano la presenza di una vera e propria *mixité* di residen-

¹Trecento residenze sono state valutate da una commissione ministeriale (Miur), composta da Mario Panizza, Mario Cucinella, Maria Teresa Lucarelli, Roberto Bologna e dall'avvocato Agnese Del Nord. La residenza dei Crociferi a Venezia ha conquistato il secondo posto al premio Romano Del Nord, il giorno 23 maggio 2018 - dedicato alla miglior residenza universitaria cofinanziata dalla legge 338 del 2000. La legge è stata ispirata proprio dal professor Del Nord, segnando una importante e concreta attuazione del diritto allo studio universitario da parte dello Stato italiano.

ti, presentando i fenomeni di gentrification, che spesso si accompagnano alla tipologia dello Student Hotel. Il lavoro dello studio Oma, centra invece in una serie di recenti progetti un'offerta di nuovi modelli abitativi che riescono a diventare spazi centrali di un nuovo *sistema di prossimità* urbana, rivolgendosi in particolare a individui che si spostano per lavoro, mettendo a disposizione una serie di *facilities* a supporto di molteplici attività professionali.

Questi ultimi progetti ci introducono, pertanto, ad un altro elemento di interesse per i nuovi modelli abitativi destinati ad abitanti temporanei, una specifica riflessione incentrata sul dispositivo di prossimità che presentano nel contesto urbano del quale fanno parte. Per tale motivo la ricerca ha elaborato alcune infografiche che esemplificano le condizioni dei progetti dal punto di vista dell'abitante temporaneo.

Come si può raggiungere la propria residenza dai principali aeroporti o stazioni ferroviarie della città di riferimento? Posso usare mezzi sostenibili? E una volta giunti a destinazione, posso raggiungere attraverso una semplice passeggiata i servizi di cui necessito ?

- (v) Le infografiche realizzate descrivono condizioni diverse, paesaggi urbani integrati e connessi attraverso il servizio dei mezzi del trasporto pubblico, che facilmente permette il raggiungimento dei diversi sistemi di prossimità. E paesaggi urbani, specializzati, divisi per servizi, ad esempio quartieri della città con maggioranza di uffici, o zone esclusivamente residenziali, che finiscono per favorire più un sistema di distanze che di prossimità (Manzini 2021).

Tali visioni indicano quanto la flessibilità rispetto al contesto, l'adattabilità di un sistema continuo nel tempo, siano caratteristiche comuni ai case studies di successo, e indicano con chiarezza un primo elemento da tenere in debito conto. La ricerca propone, quindi, come capacità fondamentale per i nuovi modelli abitativi per abitanti temporanei, quello di diventare infrastruttura sociale, attraverso la promozione di norme di comportamento e cooperazione condivisibili riguardanti le pratiche di vita quotidiana.

Residenze con tali caratteristiche diventano degli *hub* urbani nel *sistema di prossimità* (Manzini 2021), all'interno dei quali si facilitano relazioni e scambi di conoscenza, mentre la condivisione di spazi e servizi pone le basi per un agire collettivo. E' questa la condizione che consente all'*abitante temporaneo* anche un tempo limitato, di entrare a far parte della comunità diventando una

risorsa, e non solo un individuo di passaggio (Manzini 2011).

L'impatto che tali modelli abitativi possono generare nella città, potrebbe da un lato attirare l'interesse ad investire, tanto la Pubblica Amministrazione quanto, aziende, e istituzioni culturali. Si pensi a tal proposito alle politiche sul Diritto allo Studio degli atenei europei, agli incubatori di *startup*, in definitiva a tutte le istituzioni interessate ad investire su capitale umano (Venturi e Zandonai, 2016). Il valore di questi progetti sta, quindi, nella capacità di produrre valore sociale, che nella condizione contemporanea della società della conoscenza, può costituire la precondizione per costruire ecosistemi di comunità solidali, seppur temporanee.

Nella prospettiva di individuare tali pratiche abitative come elementi che arricchiscono il paesaggio urbano, Fromm (2012) afferma come, la forma architettonica dei progetti, la loro localizzazione nel contesto cittadino e la possibilità di usufruire dei servizi anche da cittadini, siano elementi fondamentali da perseguire. Sostiene anche come, la somma di questi elementi, favorisca la costruzione di forme di cultural cognitive capitalism.

Gli abitanti temporanei, generalmente gruppi intergenerazionali, *knowledge worker*, *visitors*, turisti residenti, garantiscono disponibilità intellettuale ed esigenze di condivisione, causando sulla forma architettonica, un'espansione ideale dello *spazio-soglia*, alla comunità locale (Gehl 1987).

Le riflessioni di questo lavoro di ricerca, nascono dall'urgenza di rispondere alle grandi trasformazioni che hanno investito la nostra società, con l'intento di individuare modelli di *abitare temporaneo* che siano attrattori di figure che possano inserirsi nel tessuto economico e sociale locale, cercando di contribuire ad un nuovo paesaggio urbano attraverso le dinamiche che si generano al loro interno (Sitton 2015). La sfida più rilevante è quindi tentare di incrociare la dinamicità di questi nuovi soggetti sociali con modelli spaziali che si dimostrano ancora rigidi e obsoleti. Ciò può avvenire, aggiornando gli strumenti di regolamentazione dei modelli abitativi temporanei, evitando di fare riferimento esclusivamente a strutture turistico/ricettive, ma affrontando il tema dell'abitare accessibile e sostenibile che si rivolgono ad una popolazione giovane e in movimento che ad oggi non sempre trova risposte alle proprie esigenze (Sitton, 2013b).

Da questa attività di ricerca, quindi, emerge l'abitare condiviso come model-

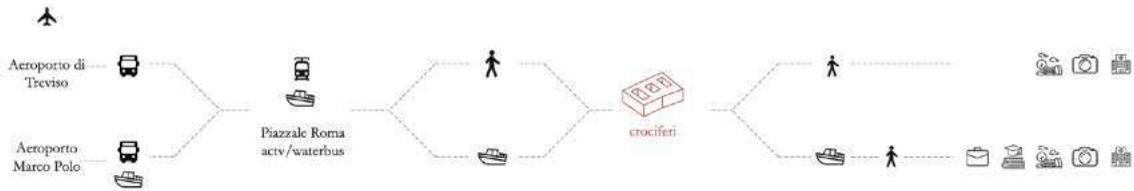
Principali snodi internazionali

Modalità di trasporto urbano

case studies

modalità di trasporto urbano

motivazione dello spostamento

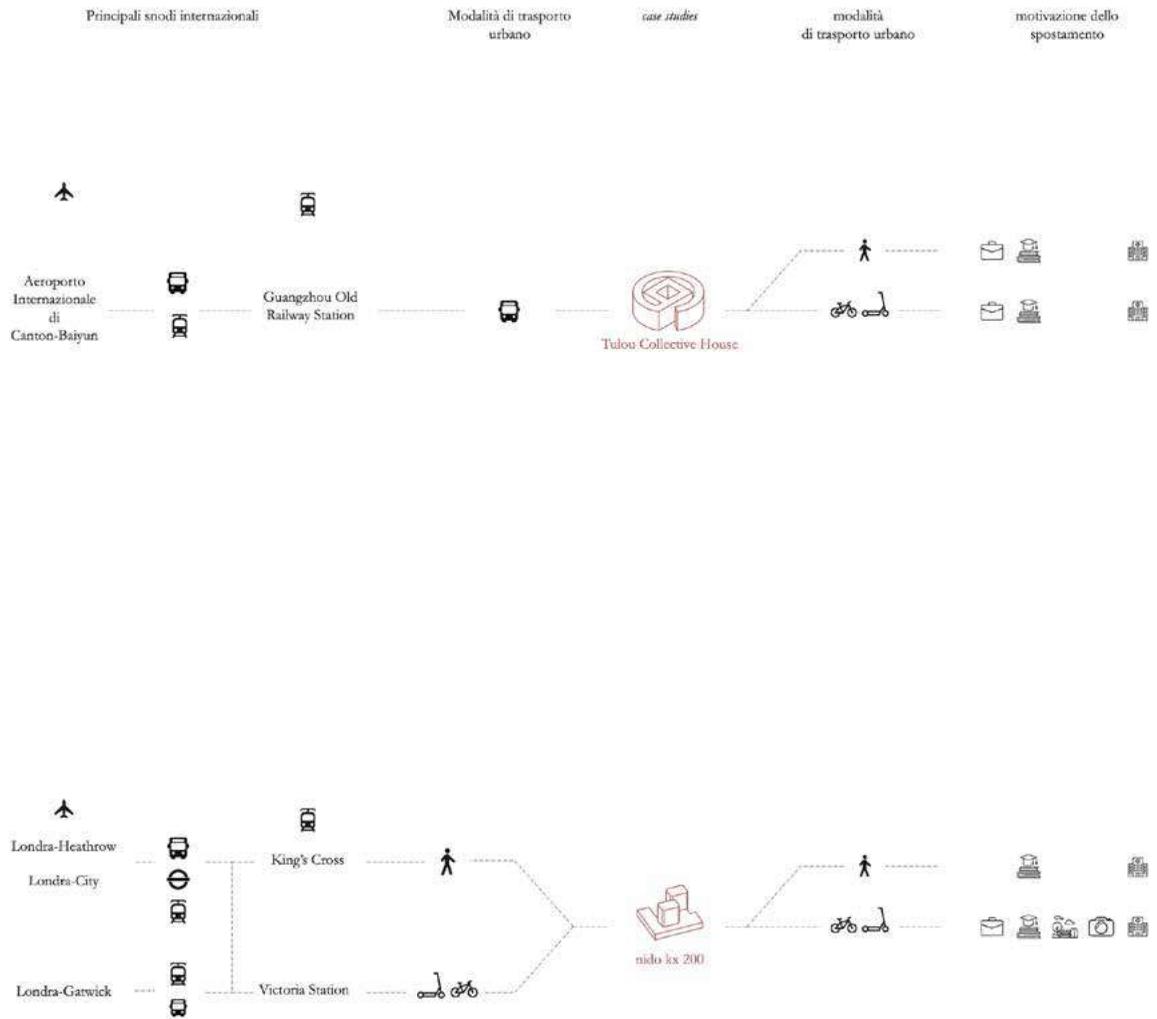


312

(y)

Prossimità Abitabile

Crociferi, Venezia
Tietgen Dormitory, Copenaghen



(y)

Prossimità Abitabile

Tulou Collective House, Guangzhou
Nido Kx200, Londra

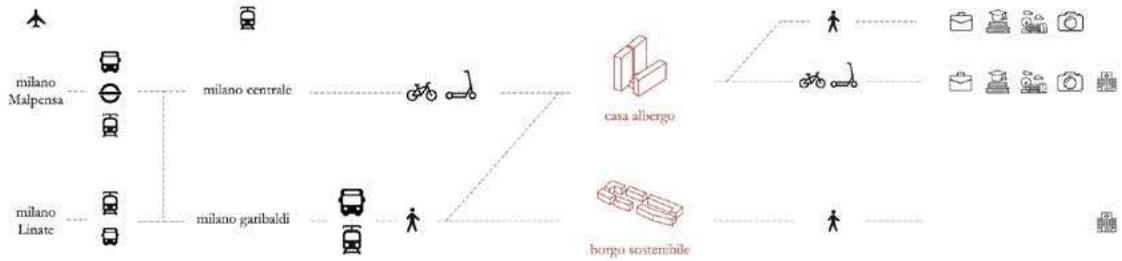
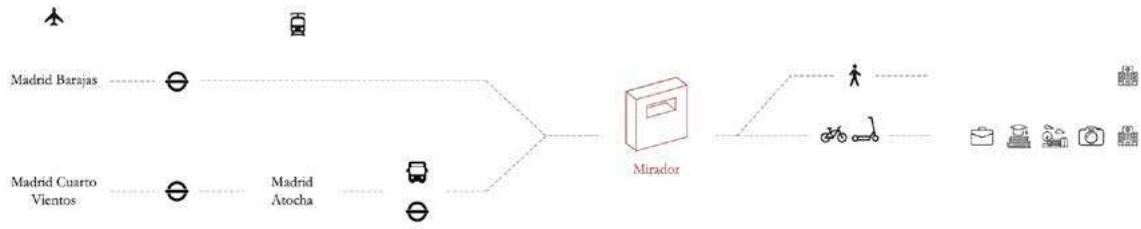
Principali snodi internazionali

Modalità di trasporto urbano

case studies

modalità di trasporto urbano

motivazione dello spostamento

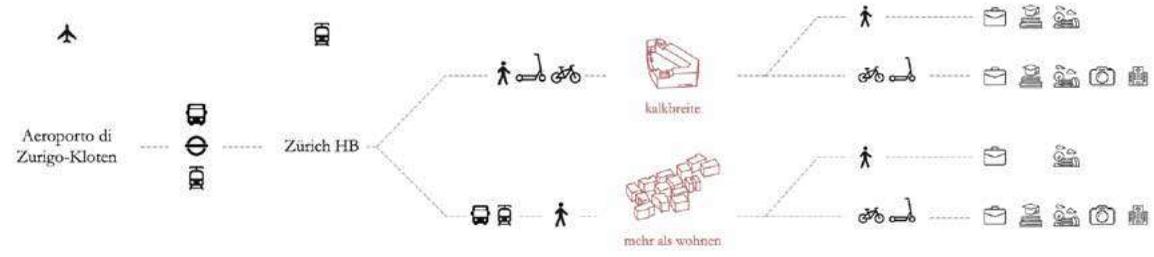
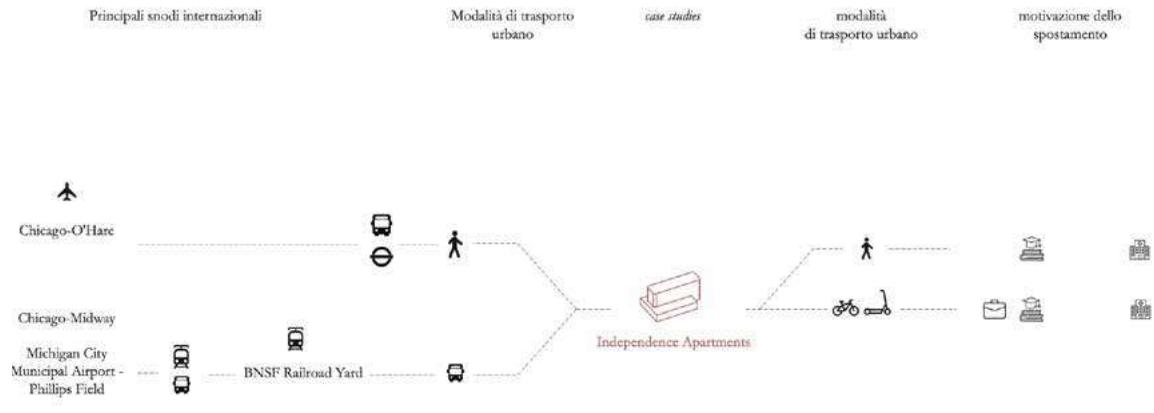


314

(y)

Prossimità Abitabile

Mirador, Madrid
casa albergo - borgo sostenibile, Milano



(y)

Prossimità Abitabile

Independence apartments and library, Chicago
 Kalkbreite - Mehr Als Wohnen, Zurigo

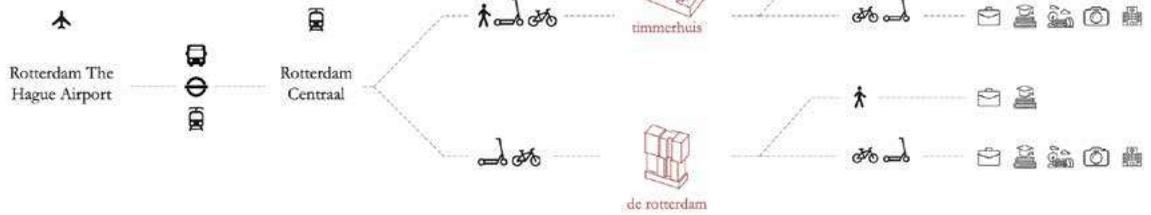
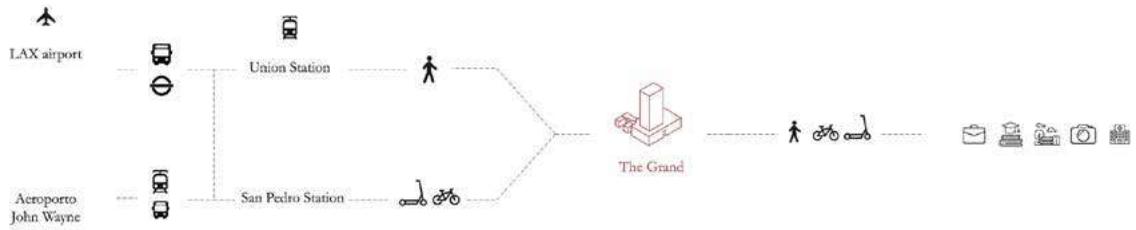
Principali snodi internazionali

Modalità di trasporto urbano

case studies

modalità di trasporto urbano

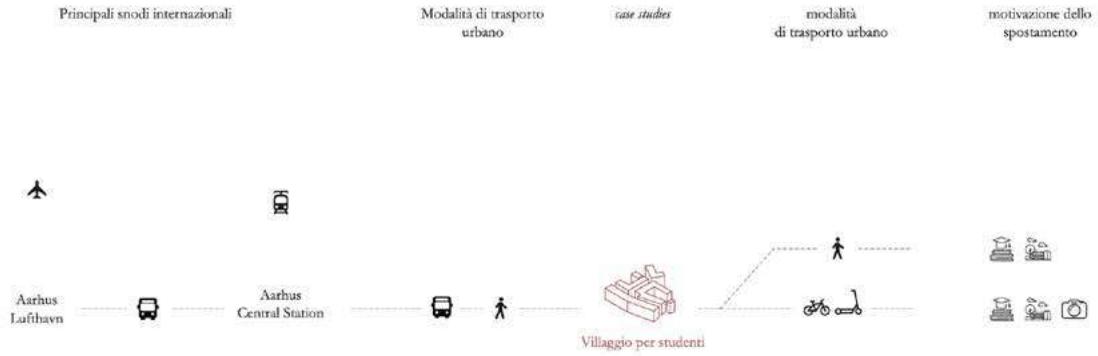
motivazione dello spostamento



(y)

Prossimità Abitabile

The Grand, Los Angeles
Timmerhuis - De Rotterdam, Rotterdam



(y)

Prossimità Abitabile

Student Village, Aarhus

lo pertinente per affrontare la temporaneità, diventando, anche, strumento di Rigenerazione Urbana che riattiva il patrimonio immobiliare in disuso, recuperando di conseguenza anche il valore sociale della proprietà.

Nuove modelli abitativi per abitanti temporanei

5.1

Si è detto più volte che l'interesse rivolto ai modelli abitativi per *abitanti temporanei*, è dato dalla diffusione di nuove pratiche che influenzino la cultura dell'abitare e l'economia urbana. Rilevante, quindi, che queste esperienze pongano le basi per un nuovo paradigma della progettazione della domesticità, sulla base di principi che prediligono un situazionismo funzionale a dispetto della pura forma architettonica. Ciò è condizionato dal fatto che gli spazi non debbano essere pensati per un uso generico o tradizionalmente inteso, ma su misura di chi vi abita (McCamant e Durrett 2011). Nei casi più riusciti di residenze per abitanti temporanei, quindi, non troveremo tanto forme definite, quanto piuttosto *spazi di soglia*, interstiziali, di connessione, che sfidano le tradizionali convenzioni spaziali.

Possiamo raccogliere i *case studies* analizzati sotto una declinazione comune, individuata da Fromm (2012), come *collaborative housing*, un termine che racchiude più esperienze abitative di collaborazione, condivisione e solidarietà. In Italia, il termine *cobousing*, viene però associato a pratiche abitative che rimandano al *comunitarismo* e alla *condivisione spinta*, attribuendo al termine un'accezione tendenzialmente negativa. Quando in realtà dietro al significato più ampio di abitare condiviso si celano esperienze profondamente differenti, *accomunando superficialmente significati come cooperativo, comune collaborativo, collettivo, condiviso* (Gresleri 2015, pp8).

I progetti analizzati, infatti, non possono essere rimandati alle semplici e abusate categorie *cobousing, coliving, sharing housing*, poiché si differenziano per la varietà di tipologie abitative, dove alcune assumono una caratteristica an-

ti-tipologica che si riflette, ad esempio, nella scomparsa della distinzione tra zona notte e zona giorno, ereditata dall'*Existenzminimum* (Guidarini 2018). D'altro canto, altre esperienze progettuali rispecchiano modelli tradizionali dimensionalmente ridotti. Diventa fondamentale, inoltre, il valore che si attribuisce allo spazio di mediazione, fra gli spazi privati e quelli collettivi della struttura e di questi ultimi con quelli pubblici della città. Pertanto lo spazio soglia, dove si estendono le attività, i servizi e i luoghi di socialità assume un ruolo centrale.

Inoltre, il ruolo che i nuovi modelli abitativi potrebbero assumere, all'interno di politiche di Rigenerazione Urbana, per la costruzione di infrastrutture sociali e di sostenibilità ambientale, dovrebbe riguardare l'apertura dei singoli interventi al vicinato e di qui alla città (Droste, 2015; Fromm, 2012).

Le pratiche di collaborazione sociale, condivisione di servizi, attività culturali ecc..., oltre che nella diffusione di nuovi modelli di vita sobri e sostenibili, come nell'esempio della *società da 2000 matt zurighese*, che condivide i consumi energetici, il riuso e il riciclo di spazi e prodotti, lo *sharing* di mezzi e la qualità tecnologica degli interventi (Marckmann, Gram-Hanssen, Christensen, 2012; Meltzer, 2005, Hofer 2015).

Si è detto anche che i *case studies* individuati, alcuni più di altri, rappresentano luoghi di relazione connessi con il paesaggio urbano circostante, attraverso una combinazione di densità e diversità abitativa, quindi integrazione sociale, innesti di spazi pubblici della città circostante, oltre che elevate prestazioni energetiche, quindi ambienti che riflettono un'alta qualità di vita. Tutto ciò significa che l'apertura all'urbano è fondamentale sia da un punto di vista sociale che economico (Guidarini 2018).

Intellettuali, architetti e urbanisti, riprendendo le note iniziali, si sono posti il quesito su come vivremo? Come saranno le nostre case? Verso quale direzione vorremo andare nell'abitare la città contemporanea?

A tal proposito gli architetti anton&irene, in collaborazione con Space 10, hanno proposto a *playful research project*², ponendo la domanda, a chiunque voglia collaborare, *how will we live in the year 2030?*³, le risposte raccolte descriveranno la *one shared house 2030*.

Il progetto nasce a seguito di una serie di considerazioni riguardo il nostro futuro tra cui: il pianeta avrà un incremento di abitanti da circa 1.2 miliar-

²<http://onesharedhouse2030.com/>

³ "che mira a ottenere intuizioni sul futuro del coliving attraverso un sondaggio collaborativo. A più domande si risponde, più accuratamente saremo in grado di informare la giusta struttura di co living del futuro" <http://onesharedhouse2030.com/>

di, il 70% della popolazione già vive nelle città e di conseguenza ci sarà un'ulteriore riduzione dello spazio abitabile. Quindi per ospitare grandi masse di nuovi residenti, dovremo condividere sempre meglio beni e servizi domestici, come gli spazi, del lavoro, della cura dei bambini, della cucina, gli *smart things* e i mezzi di trasporto.

La pratica del *collaborative housing* è già ampiamente diffusa, in particolare in comunità di popolazione, nei paesi occidentali, del nord Europa. Non è casuale che il coliving nasca come necessità in risposta ai fenomeni di trasformazione, come la rapida urbanizzazione, la solitudine della vita nelle grandi città e gli alti costi dell'abitare contemporaneo. È interessante capire che ruolo assume il collaborative housing oggi, rispetto alla temporaneità. Per chi è? Cosa siamo disposti a condividere? Questi nuovi paradigmi dell'abitare come cambieranno la società?

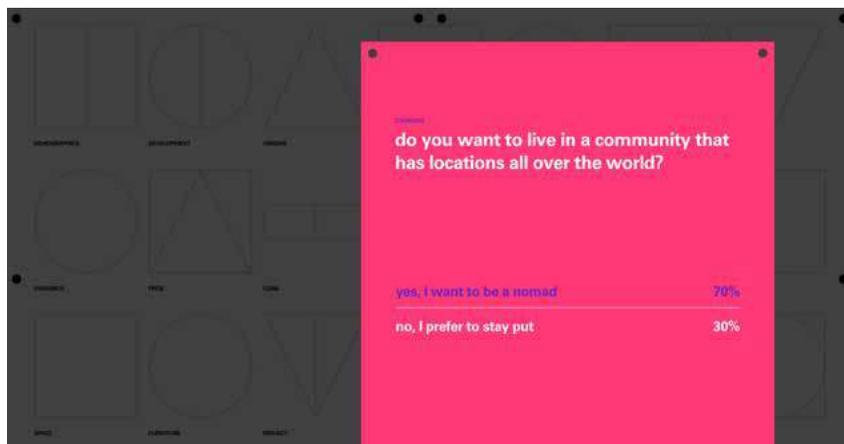
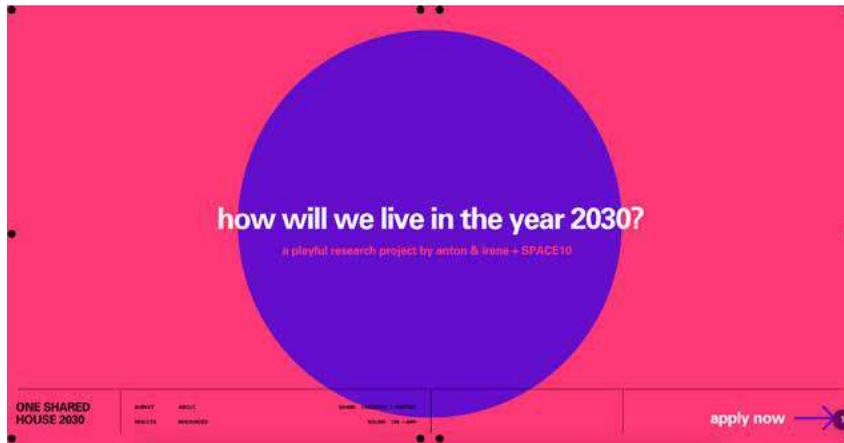
E le domande che anton&irene propongono vanno proprio in tale direzione: indagare ad esempio *“do you want to live in a community that has locations all over the world? Yes, I want to be a nomad; No, I prefer to stay put”*⁴

Al termine di questo lavoro di ricerca pur con tutte le incertezze che queste nuove sperimentazioni ci pongono, nella loro polarizzazione tra esperienze di società molto avanzate e dall'altro di scelte coatte di nuovi modelli di convivenza in società marginali, indicano una prospettiva di lavoro per le discipline del Progetto di un certo rilievo.

Il lavoro ha anche messo in evidenza che esperienze progettuali pur molto innovative, per la capacità che hanno di offrire spazi condivisi ad una forte *mixité* di utenti temporanei (studenti, turisti, *city users*...) o sperimentazioni pluritipologiche di abitazioni, non siano poi in grado di costruire relazioni altrettanto innovative con le città a loro prossime, rimanendo pur sempre delle *enclave* nello spazio urbano contemporaneo.

Ancora, ricorrendo alla metafora dei porcospini di Schopenhauer, l'abitare condiviso mostra a ben vedere, molti effetti controintuitivi, allorché gli individui nell'abitare in forme condivise cercano comunque legittimi spazi di individualità e di *privacy*. Seppure in presenza di considerazioni riflessive come le precedenti, la ricerca dimostra che tali nuove sperimentazioni sembrano voler raggiungere la dimensione di nuovi paradigmi dell'abitare contemporaneo, proponendo nuovi orientamenti per la progettazione re-

⁴<http://onesharedhouse2030.com/survey/>



One Shared House 2030

Screen dalla piattaforma One Shared House 2030
<http://onesharedhouse2030.com/>

sidenziale straordinariamente utili per il futuro. Di conseguenza, nella parte finale di questo lavoro di ricerca si propone - in forma metaprogettuale - l'elaborazione sintetica di un dispositivo abitativo, che secondo alcune processualità, va dal nucleo abitativo di base alla dimensione urbana. Una sintesi del percorso di studio che in forma di *output* conoscitivo e progettuale prova a dare un contributo al dibattito nazionale ed internazionale.

Il lavoro di analisi dei *case studies* ha portato, quindi, verso la definizione di un processo progettuale in grado di leggere la questione degli abitanti temporanei, attraverso lo spazio abitabile degli alloggi.

Da qui la proposta si concretizza in tre forme abitative, la *soglia*, il punto di contatto tra gli abitanti e la città, rappresentata, ad esempio, dal podio urbano o dalla corte pubblica, e l'unità di vicinato, come centro di prossimità, pezzo di città dove gli abitanti e i nuovi modelli abitativi rappresentano una risorsa per il *neighborhood* e la città stessa.

Un primo sguardo si pone sui tre modelli abitativi proposti che tentano di dare risposte a determinate esigenze riguardanti diverse categorie di abitanti temporanei. Le categorie di abitanti temporanei emerse dalle riflessioni precedenti, infatti, si differenziano secondo: il motivo della mobilità; studio, lavoro, cura, opportunità di vita, svago, turismo; il tempo di sosta, qualche giorno, mesi, anni; la predisposizione a condividere o meno diversi aspetti di vita, posto letto privato, servizi igienici privati, cucine collettive, etc.; il numero soggetti che si muovono insieme in uno stesso nucleo, familiare, persone single, lavoratori indipendenti, coppie, piccoli nuclei familiari, famiglie monogenitoriali etc.

Questa analisi ha portato così ad identificare un numero elevato di tipologie di individui, così come sono state individuate e analizzate una moltitudine di modelli abitativi. I tre modelli abitativi presentati sotto forma meta progettuale, sono diretta conseguenza dei *case studies* assunti dalla ricerca come paradigmatici. Sono stati presentati procedendo con un gradiente di condizione che oscilla dal livello privato a quello collettivo, generando delle condizioni di autonomia - semi/autonomia e semi/dipendenza tra gli abitanti interessati nelle dinamiche abitative.

Il primo modello individuato è il *grappolo*, la tipologia deriva direttamente dalle *shared house*⁵ e dagli *alloggi sociali*⁶, in particolare dal *Cluster-Wohnungen*, appartenente alle due tipologie zurighesi Kalkbreite e Mehr Als Wohnen, ritenuto particolarmente innovativo ed efficiente, dal *cobousing* del Borgo Sostenibile a Milano. Il modello si compone di tre monolocali completi, raccolti attorno ad uno spazio collettivo. Il monolocale, che garantisce *privacy* completa, si rivolge in particolare a piccoli nuclei familiari, giovani coppie, soggetti fragili. La soluzione riguarda abitanti che mirano ad avere totale autonomia rispetto al resto del gruppo sociale a cui aderiscono, mantenendo comunque un punto di incontro che si manifesta negli spazi collettivi. Il modello abitativo a *grappolo* è inteso come un dispositivo relazionale che incoraggia la condivisione e l'appartenenza ad un gruppo, se pur mantenendo un forte carattere di indipendenza individuale. Il fattore tempo che riguarda il vivere secondo questo modello è più dilatato, infatti si inserisce nella categoria del *long stay*, molti mesi/anni, non a caso riguarda individui in età più avanzata o in situazione di precarietà lavorativa. (z.1)

Il secondo modello individuato è lo *studio apartment*, in particolare una tipologia determinata dalle condizioni abitative determinate dagli *shared apartments* e dagli *alloggi temporanei*⁷. La forma deriva dai *coliving* presenti in Kalkbreite e Mehr Als Wohnen a Zurigo, il *nucleo integrato* dei Crociferi a Venezia, dal 65mq del De Rotterdam a Rotterdam. Il grado di condivisione presente in questa tipologia segue un gradiente crescente, dal privato della stanza, ad una semi/condivisione dei servizi igienici (con un numero molto ristretto di individui 2/3), e la piena condivisione della cucina e dello spazio *living*. Questa tipologia è pensata soprattutto, per persone sole, lavoratori precari, *knowledge workers*, *city users*. Il dispositivo abitativo dello *studio apartmentes* rimanda a chi è alla ricerca di un gruppo a cui appartenere si rifà, infatti ad una condizione sociale di semiautonomia tra i *coliver*, la filosofia infatti è quella di ridurre lo spazio privato in favore dello spazio collettivo (Hofer 2015), prediligendo un *accesso* allo spazio piuttosto che un *possesso* (Guidarini 2018). La sosta degli abitanti dello *studio apartments* è *medium*, va da molti giorni a diversi mesi, è infatti dettata da contratti di lavoro, eventi, convegni, collaborazioni periodiche, *meeting*, convegni etc. (z.2)

⁵ tema affrontato nel cap. 4.1 Una pluralità di residenti, pag. 214

⁶ tema affrontato nel cap. 4.1 Una pluralità di residenti, pag. 238

⁷ tema affrontato nel cap. 4.1 Una pluralità di residenti, pag. 226

(z.3) La terza tipologia abitativa è il *posto letto*, archetipo della vita temporanea, sintesi di uno stile di vita precaria, mobile e nomade. La tipologia è stata individuata in quanto fortemente presente nei *case studies* della ricerca⁸, la camera *tipo albergo* e il *minialloggio* dei Crociferi a Venezia, la *double room* nel Tietgen Dormitory di Copenhagen, la *Twin Share* del Nido Kx200 a Lodra, la *stanza Singola* della Casa Albergo a Milano e la *Stanza Singola* dello Student Village ad Aarhus.

In questo dispositivo abitativo lo spazio del riposo è condiviso con un individuo, il modulo abitativo presenta due posti letto con rispettive scrivanie ed armadi, il resto delle *home facilities* (servizi igienici, cucina e *living*) è condiviso con il resto degli abitanti. La condizione imposta è di semi/dipendenza tra gli abitanti, infatti si rivolge a giovani (tra i 18/25), studenti, turisti residenti, *visitors*. Più in generale si rifa ad un tempo di sosta *short* che va da qualche giorno a qualche mese (Urry 1995). La comunità che vive in dispositivi di questo tipo è dedicata ad una vita solidale e di condivisione della maggior parte degli atteggiamenti sociali (Hofer 2015).

Nella necessaria lettura transcalare del processo abitativo intrapreso dagli abitanti temporanei è fondamentale individuare e determinare lo spazio della soglia, lo spazio dove pubblico e privato si mescolano (Bianchetti 2014), dove l'abitante temporaneo incontra la città. La collaborazione della soglia con la proposta degli alloggi può disegnare nuovi spazi per abitanti contemporanei. Dalle analisi si sono isolati due dispositivi che meglio si associano all'evoluzione formale delle tipologie abitative.

Il *podio urbano* come strategia spaziale, che attraverso un compromesso dialettico, rappresenta il punto di incontro pubblico e privato, tra la comunità stanziale e quella temporanea. La definizione di questa tipologia di *soglia* è diretta conseguenza dei *case studies* Casa Albergo a Milano, il Mirador a Madrid, il The Grand a L.A., l'Independence a Chicago, il Nido a Londra e il De Rotterdam a Rotterdam⁹. Un dispositivo relazionale *indoor*, ben definito, leggibile e delimitato dal podio, posto in diretta connessione con la strada/piazza/città. È qui che le diverse attività/*extra-facilities* trovano spazio. I servizi, si immagina, possano seguire un gradiente pubblico/privato (un modello replicato in tutto il processo progettuale), da servizi per la persona, a servizi per il vicinato/quartiere a servizi per la città.

⁸ tema affrontato nel cap. 4.1 Una pluralità di residenti, pag. 205

⁹ tema affrontato nel cap. 4.2 I livelli di condivisione: il dispositivo della Soglia pag. 244.

La seconda proposta di *soglia* è rappresentata dalla *corte pubblica*, una strategia spaziale ampiamente adottata in progetti che impongono modelli di vita collettiva. Un dispositivo relazionale e sociale *outdoor*, che accoglie, letteralmente, la città al suo interno. Una stanza pubblica a cielo aperto, dove gli spazi circostanti proiettano le loro funzioni.

Nella casistica adottata dalla ricerca la corte è presente nei progetti di Kalkbreite a Zurigo, il Tietgen Dormitory a Copenaghen, e in particolare i Crociferi a Venezia e il Tulou Collective House a Guangzhou. In particolare questi due progetti, inseriti nel *labels* Edificio-Mondo che rimandano a pratiche abitative del passato, dove la vita collettiva era ossatura di quel modello sociale. I Crociferi a Venezia, infatti, ex convento del XVII, era un micro universo contenuto nella fabbrica conventuale, dove i frati vivevano il momento intimo e privato nella loro cella e la vita collettiva nelle corti. Tuttavia rimaneva un modello chiuso all'esterno, uno stile di vita introverso che escludeva la città. Oggi, però, così come spiegato nelle note precedenti accoglie l'urbano al suo interno. Il Tulou Collective House, rimanda al modello tradizionale della vita rurale della regione del Fujian, nella grande *corte pubblica* durante il giorno avveniva il mercato, conferendo al luogo un forte carattere pubblico. Queste ragioni hanno dettato l'adozione della *corte pubblica* come soglia, archetipo della vita collettiva che assume oggi un significato di accoglienza e inclusione.

I modelli abitativi proposti e le tipologie di soglie individuate in forma meta progettuale, combinati tra loro restituiscono dispositivi abitativi complessi che si rivolgono a tipologie di abitanti diversi, tuttavia rimandando sempre ad una forma di abitare urbano.

Le analisi dei *case studies* infatti includono anche progetti di piccoli pezzi di città, come il Borgo Sostenibile a Milano, lo Student Village ad Aarhus e Mehr Als Wohnen a Zurigo. L'aggregazione di diversi modelli abitativi può creare una vero dispositivo funzionale e sociale nel sistema di *prossimità*¹⁰, una nuova *Unità di Vicinato* come centro dove servizi, attività e abitanti diventano una risorsa nella città delle prossimità. L'aggregato sociale e spaziale instaura relazione in *outdoor* nelle piazze e nei vicoli e *indoor* nelle soglie che si pongono come limite/connessione/contacto con la città.

La restituzione di tale dispositivo meta-progettuale complesso avviene in

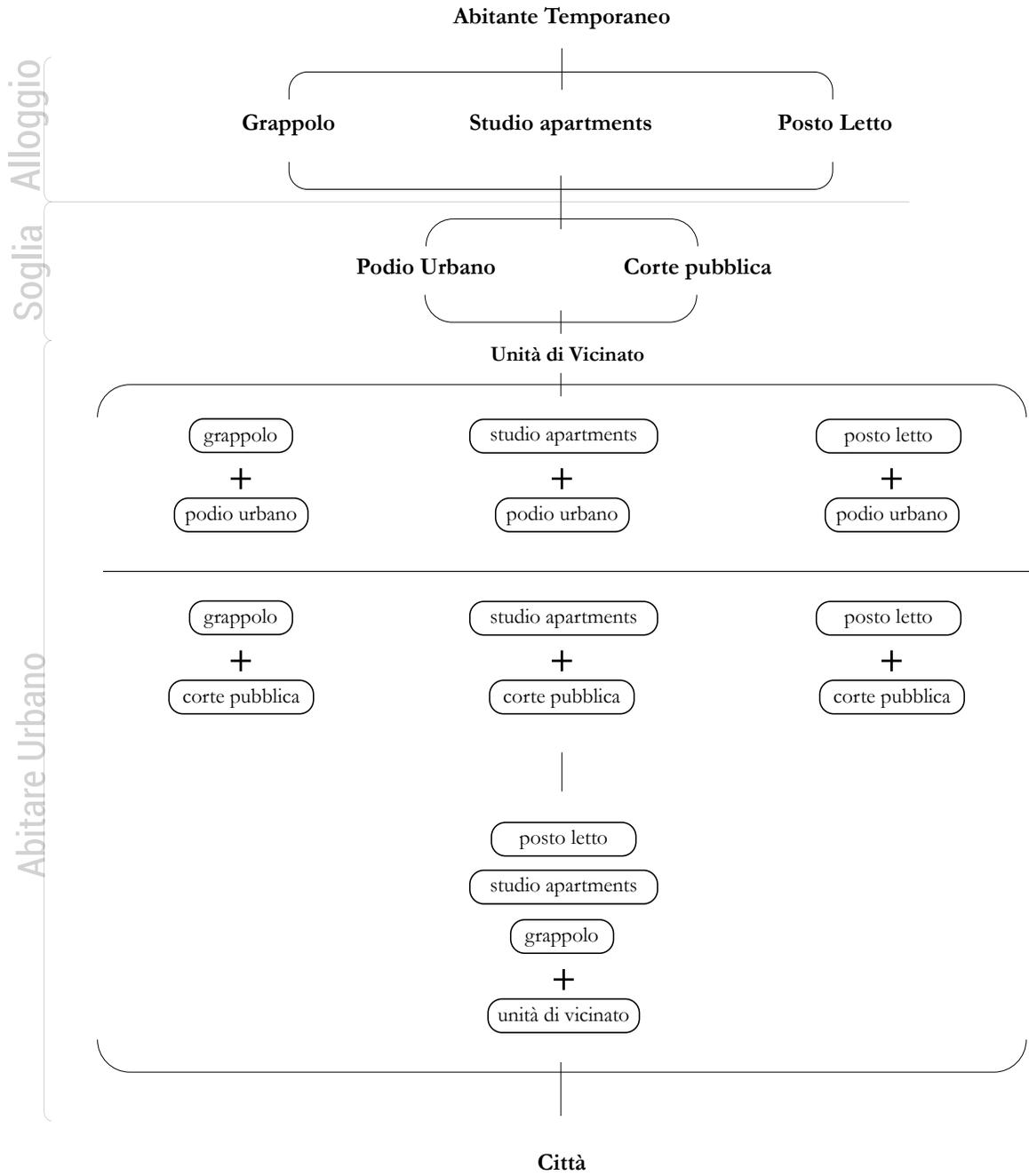
¹⁰ tema approfondito nel cap. 4.3 La città delle prossimità pag. 272

forma grafica e schematica, esplicitando le relazioni che si potrebbero instaurare in sistemi di questo tipo, sistemi che rimandano al principio di densificazione urbana del progetto zurighese Mehr Als Wohnen, pioniere della vita urbana collettiva e solidale. Provando a proporre un sistema in cui la qualità sociale dipende dall'organizzazione spaziale, che promuove o disincentiva alcune pratiche sociali. L'*Unità di Vicinato* rappresenta un nuovo centro nel sistema delle *prossimità*, che disegna città diverse a seconda della categoria di abitanti temporanei che la abitano. La relazione abitante alloggio si ripropone tra abitante e città delle *prossimità*. Infatti, ognuno dei gruppi di abitanti individuati possiede necessità diverse, che si affrontano tanto nella forma abitativa quanto nei servizi che la città dovrebbe offrire, i servizi si collocano in due diagrammi spazio-temporali, una passeggiata a piedi e un percorso con mezzi sostenibili.

Per gli *abitanti temporanei* che formano piccoli nuclei familiari, giovani coppie o per i soggetti fragili, sono stati individuati una serie di servizi che devono essere contenuti in una passeggiata di circa 20 min a piedi, come fermate per i mezzi pubblici, piazze pubbliche, strutture assistenziali, strutture per la cura e formazione dei bambini. Per quanto riguarda un percorso di 20 min con mezzi sostenibili elettrici sono stati individuati servizi come scuole secondaria di primo e secondo grado, ambulatori, centri sportivi l'ospedale e un parco pubblico.

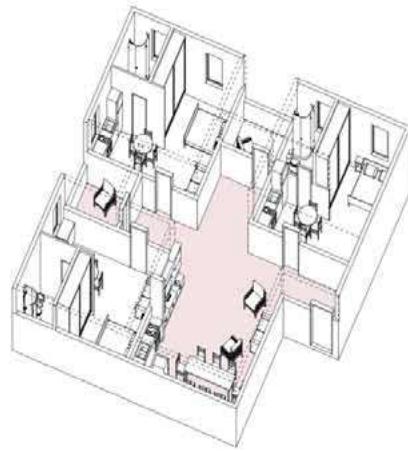
Per i *knowledge worker*, o i *city users*, nella passeggiata a piedi sono stati inclusi dei *coworking*, degli uffici, dei ristoranti, l'accesso a forme di *bike sharing* e dei *markets*. Con i mezzi sostenibili si aggiungono grandi aziende, palestre e luoghi di aggregazione sociale e la stazione centrale. Per gli studenti, i turisti residenti o i *visitors*, si è ritenuto necessario nella passeggiata a piedi di collocarsi vicino al centro storico della città, ma anche aule studio, biblioteca e la possibilità di accedere facilmente ai mezzi pubblici.

Nel percorso con i mezzi sostenibili l'accesso alla stazione centrale, ad attrazione turistiche, palestre, centri sportivi e parchi pubblici. L'*abitante temporaneo* diventa, quindi, parte fondamentale del sistema di *prossimità*, potendosi integrare così con il contesto urbano e sociale in cui si inserisce, se pur per un periodo temporaneo.





2m



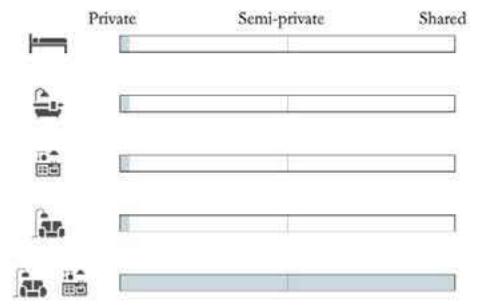
Abitanti

-  Giovane coppia
-  Famiglie monogenitoriali
-  Soggetti Fragili

Time



Facilities

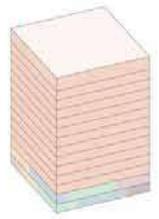
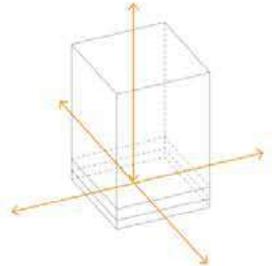


(z.1)

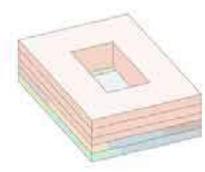
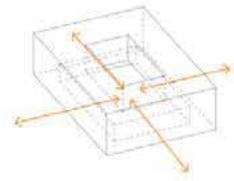
Grappolo

Planimetria metaprogettuale / assonometria monometrica - Unità Grappolo
 Abitati e Facilities inerenti la tipologia

podio urbano

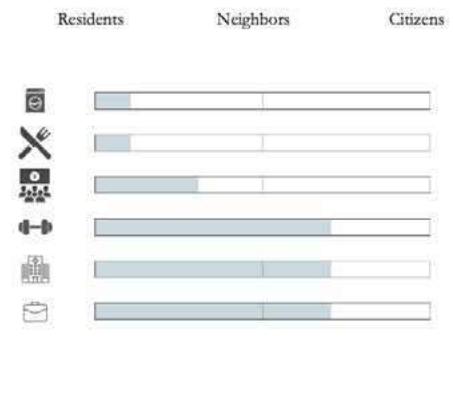


corte pubblica



- alloggi
- coworking/office/ internet point
- welfare facilities
- commons area
- area fitness
- laundry / canteen
- restaurant/ Cafeteria

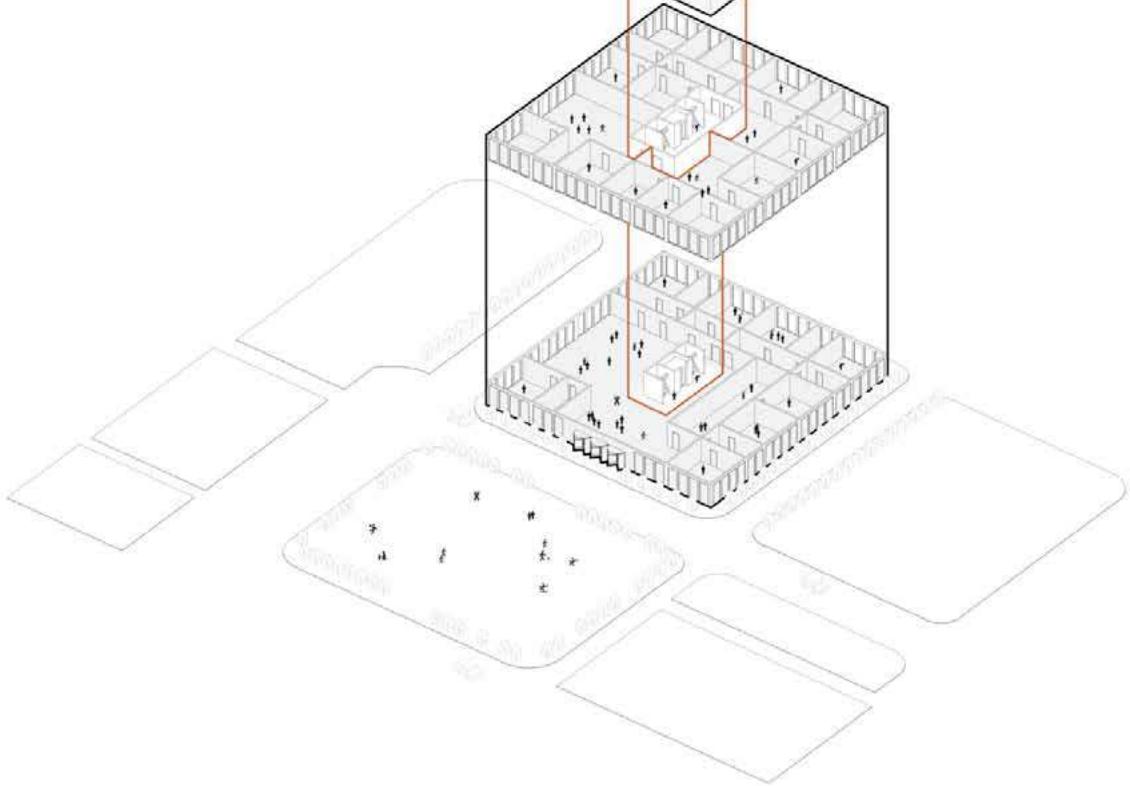
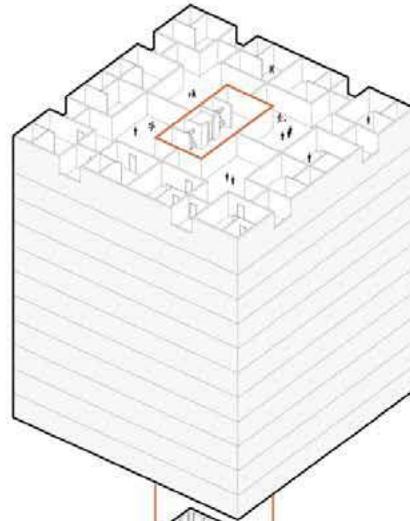
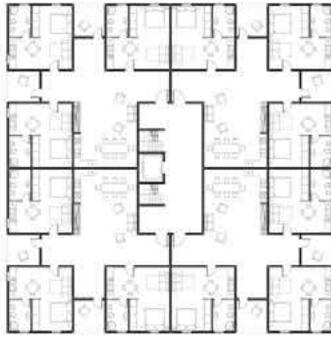
Extra - Facilities



Grappolo

Schema di Soglia Podio Urbano / Corte Pubblica
Extra-Facilities inerenti la tipologia

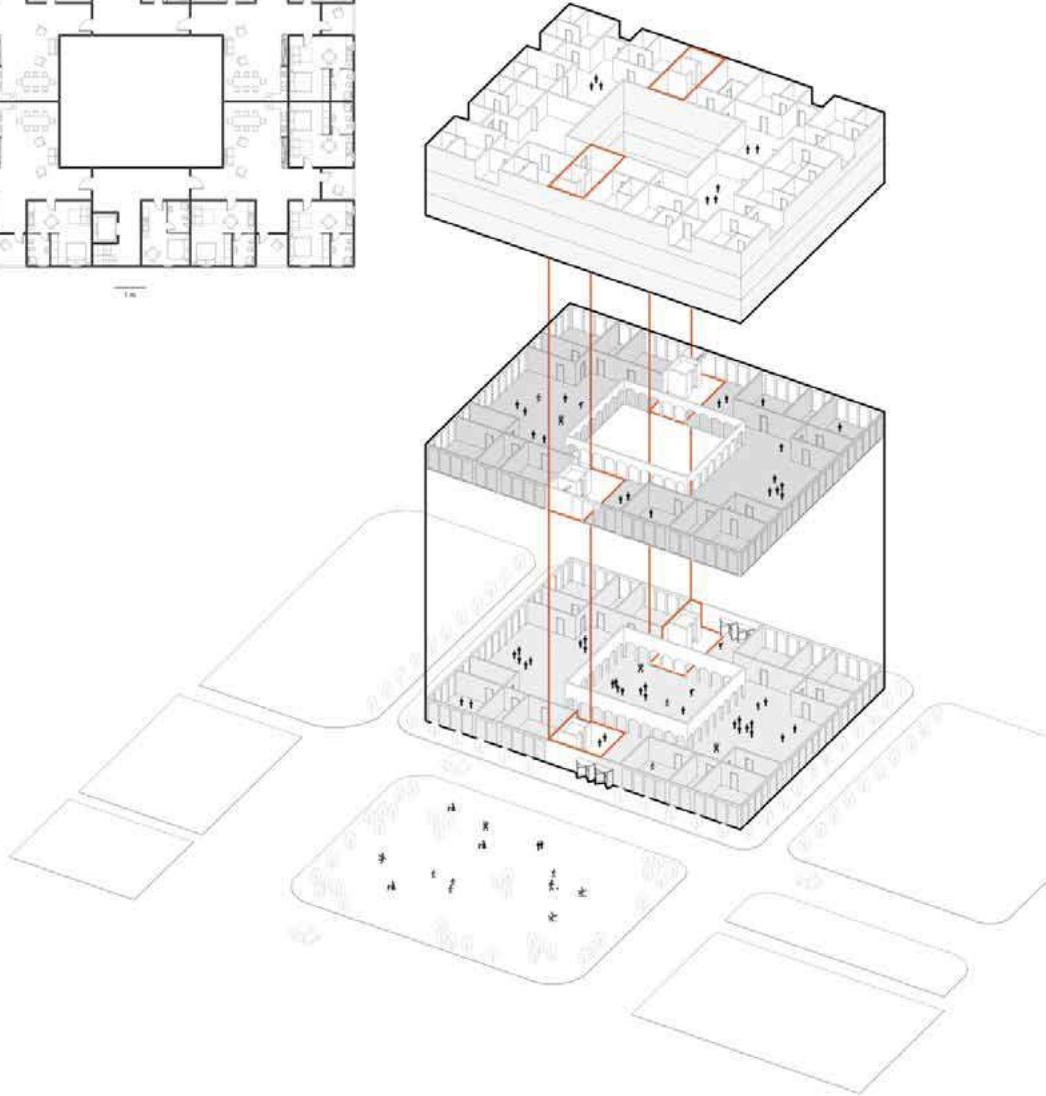
grappolo + podio urbano



Grappolo

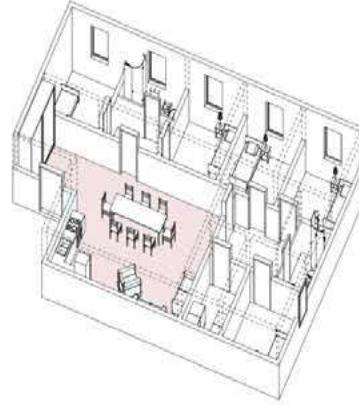
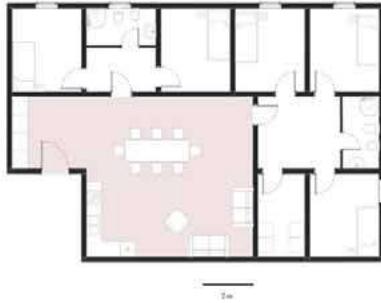
Pianta tipo - Grappolo + Podio Urbano
Assonometria funzionale del Podio Urbano

grappolo + corte pubblica



Grappolo

Pianta tipo - Grappolo + Corte pubblica
Assonometria funzionale della Corte Pubblica



Abitanti



single/ city users.

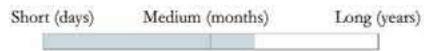


business man/woman

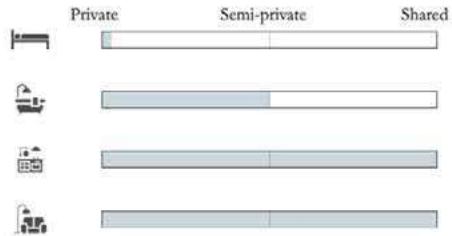


knowledge worker

Time



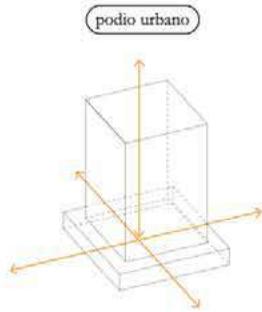
Facilities



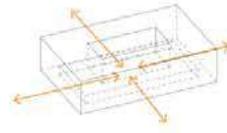
(z.2)

Studio Apartments

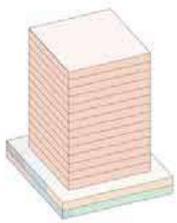
Planimetria metaprogettuale / assonometria monometrica - Unità Studio Apartments
 Abitati e Facilities inerenti la tipologia



podio urbano

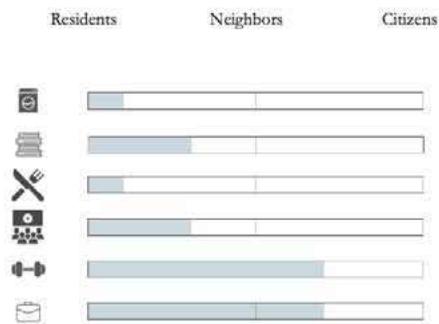


corte pubblica



- alloggi
- coworking/office/ internet point
- welfare facilities
- commons area
- area fitness
- laundry / canteen
- restaurant/ Cafeteria

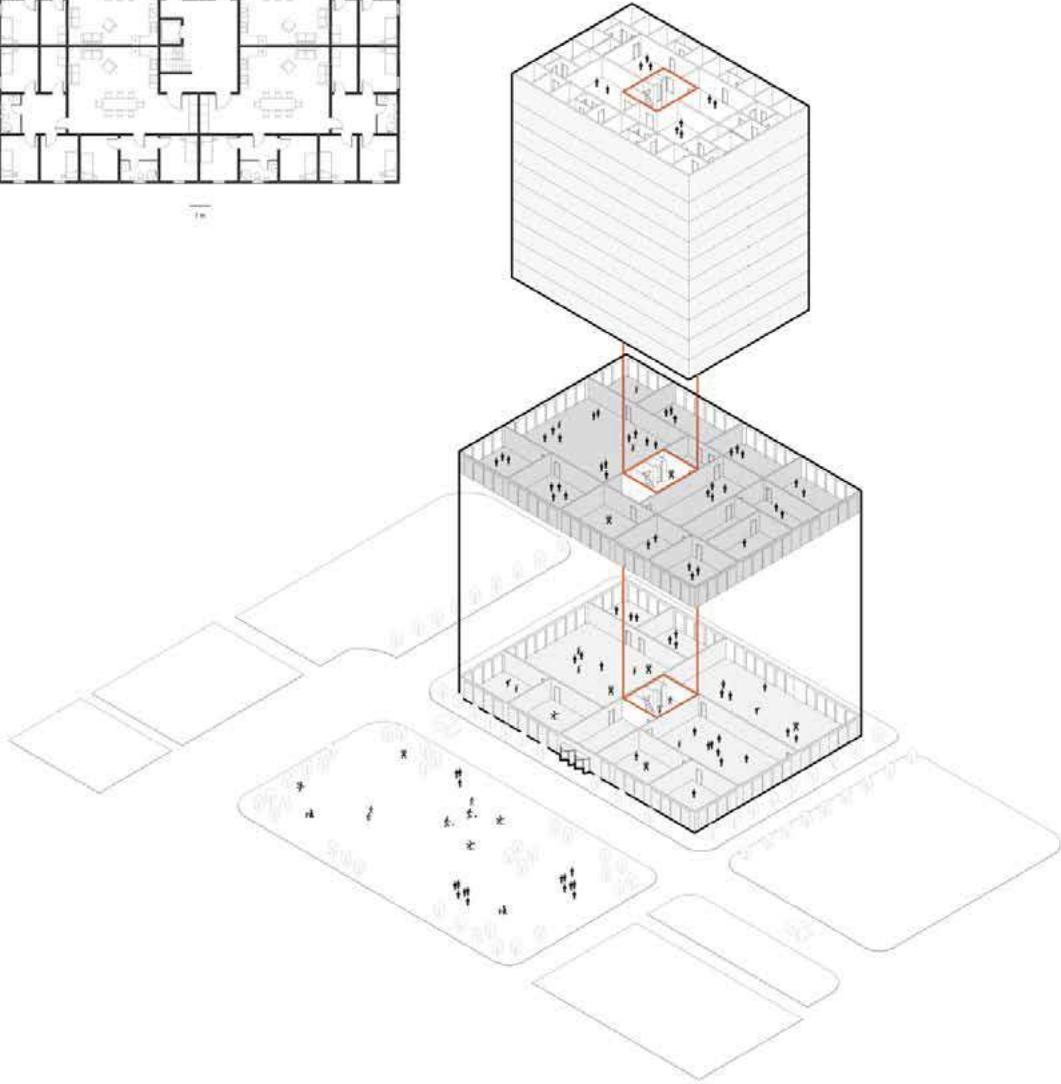
Extra - Facilities



Studio Apartments

Schema di Soglia Podio Urbano / Corte Pubblica
Extra-Facilities inerenti la tipologia

studio apartments + podio urbano



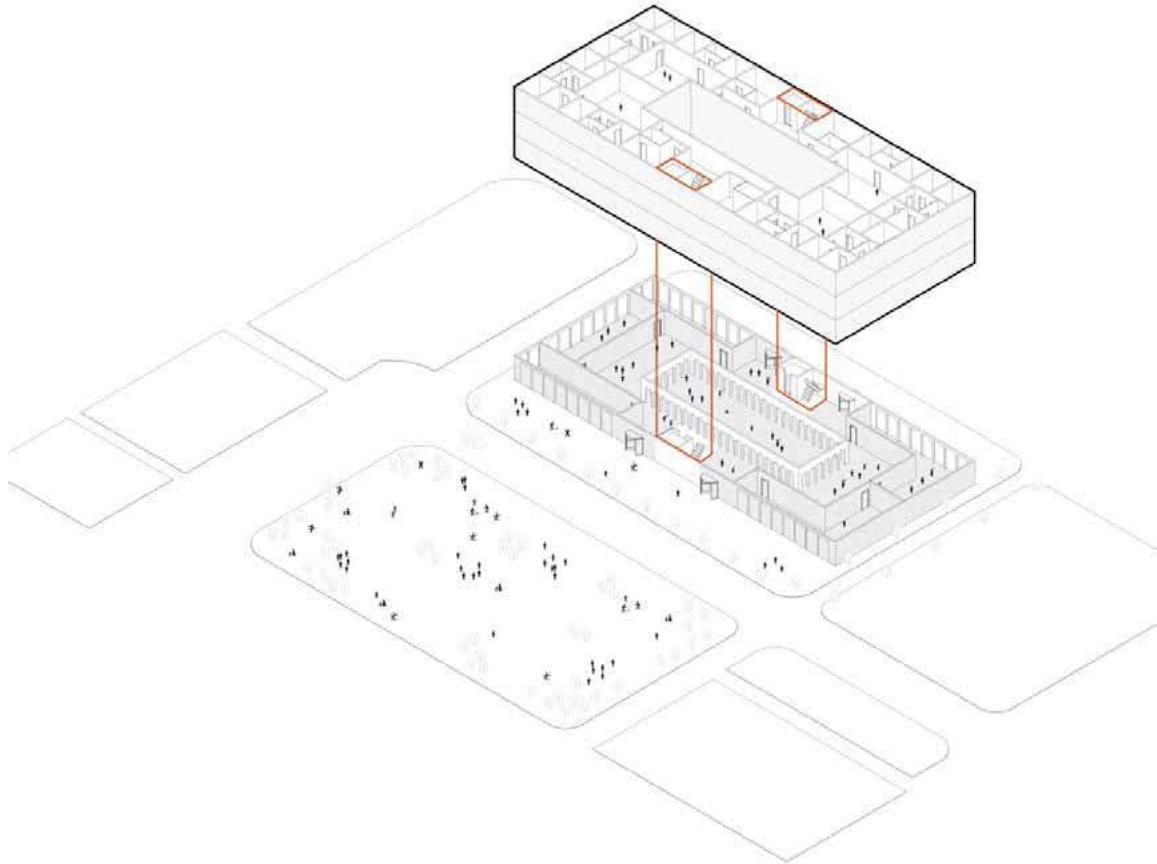
Studio Apartments

Pianta tipo - Studio Apartments + Podio Urbano
Assonometria funzionale del Podio Urbano

studio apartments + corte pubblica

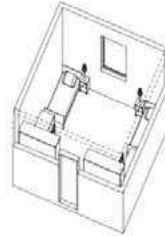
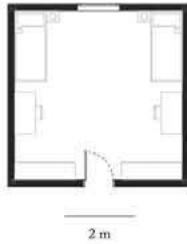


1 m



Studio Apartments

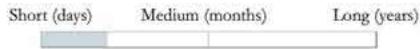
Pianta tipo - Studio Apartments + Corte pubblica
Assonometria funzionale della Corte Pubblica



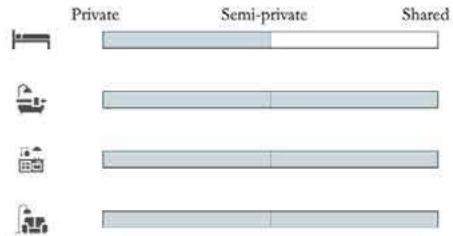
Abitanti

-  studenti/ erasmus
-  turisti residenti/
knowledge workers
-  visitors

Time



Facilities

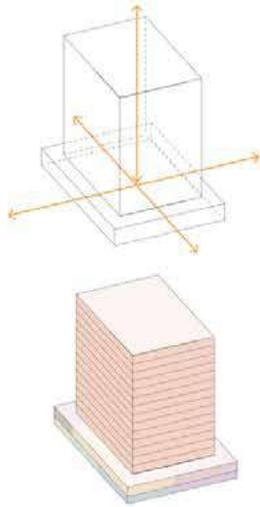


(z.3)

Posto Letto

Planimetria metaprogettuale /assonometria monometrica - Unità Posto Letto
Abitati e Facilities inerenti la tipologia

podio urbano

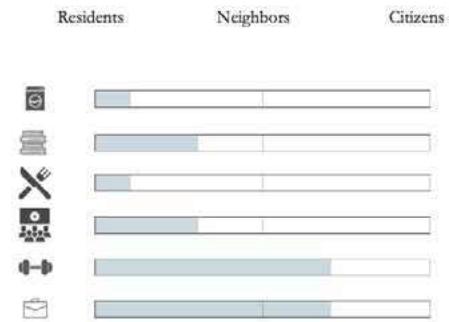


corte pubblica



- alloggi
- coworking/office/ internet point
- welfare facilities
- commons area
- area fitness
- laundry / canteen
- restaurant/ Cafeteria

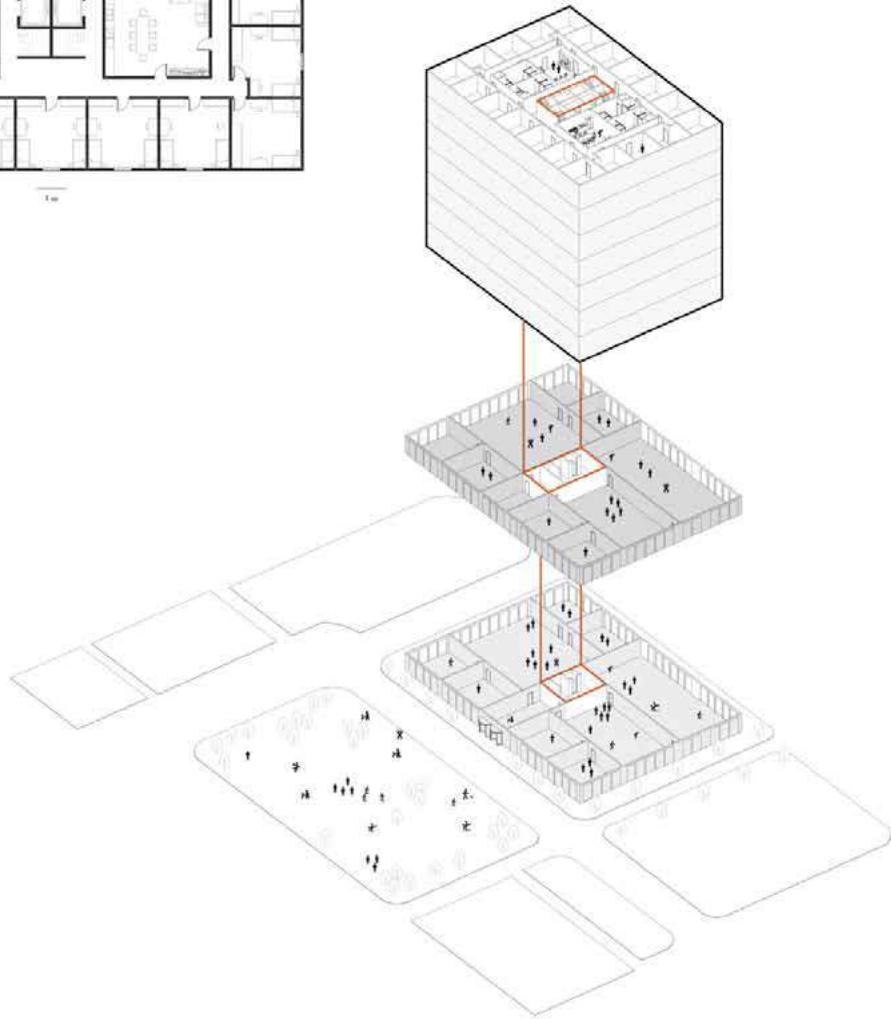
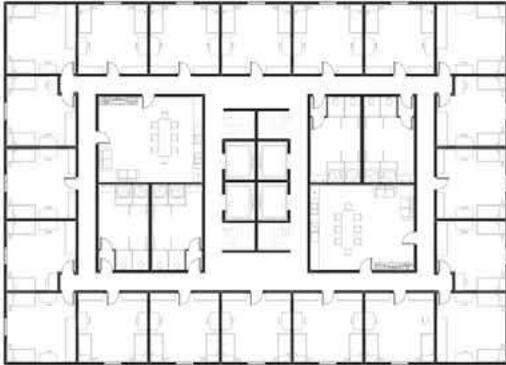
Extra - Facilities



Posto Letto

Schema di Soglia Podio Urbano / Corte Pubblica
Extra-Facilities inerenti la tipologia

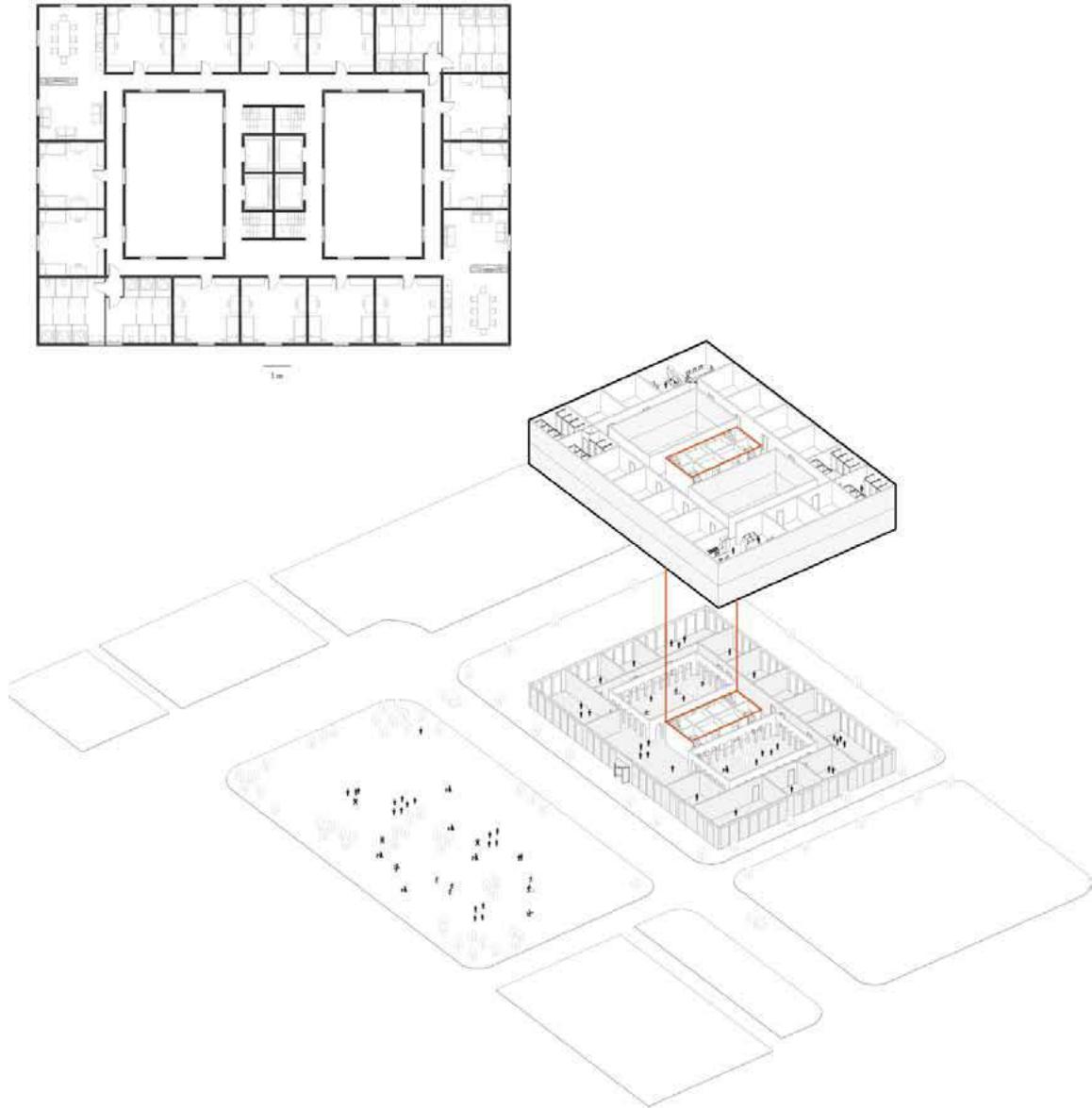
posto letto + podio urbano



Posto Letto

Pianta tipo - Posto Letto + Podio Urbano
Assonometria funzionale del Podio Urbano

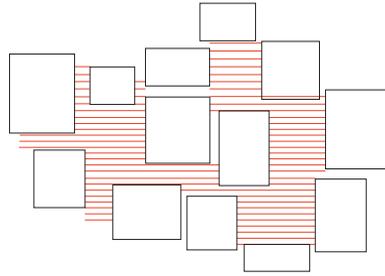
posto letto + corte pubblica



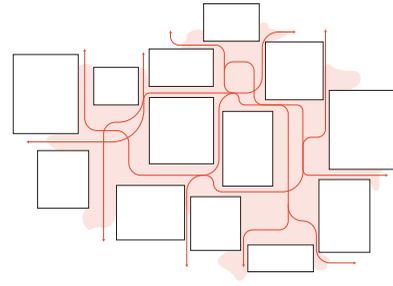
Studio Apartments

Pianta tipo - Posto Letto + Corte pubblica
Assonometria funzionale della Corte Pubblica

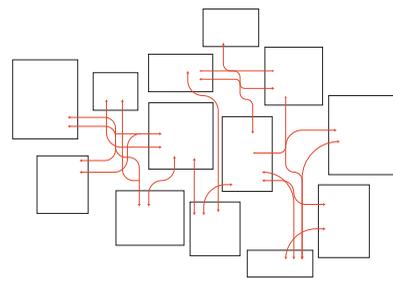
- posto letto
- studio apartments
- appartamenti a grappolo
- +
- unità di vicinato



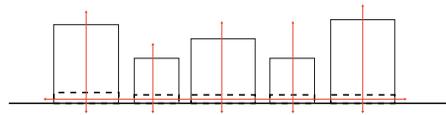
Superficie pubblica



Dispositivo Relazionale
outdoor



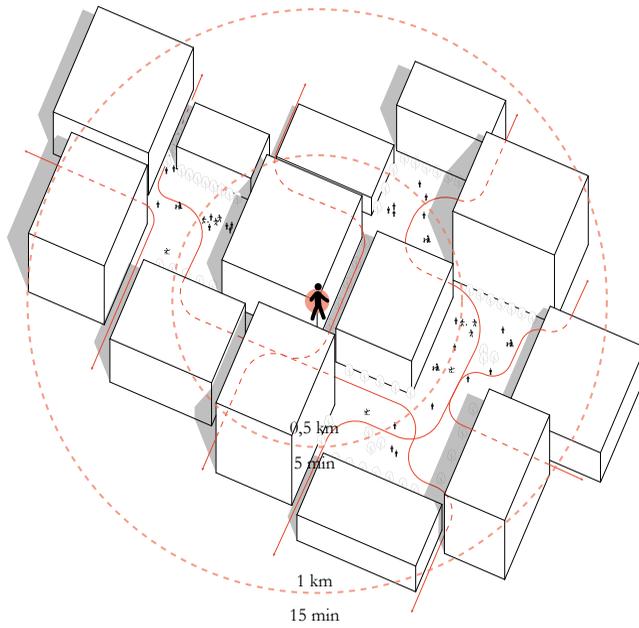
Dispositivo Relazionale
indoor



(z.4)

Unità di Vicinato

Relazioni nello spazio



3 km
35 min

Unità di Vicinato

Relazioni nello spazio


Giovane coppia


Famiglie monogenitoriali


Soggetti Fragili


single/ city users

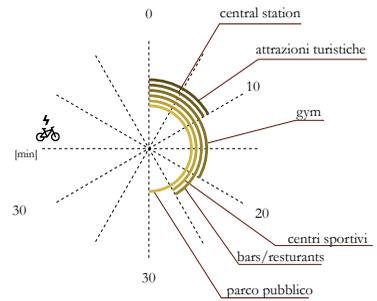
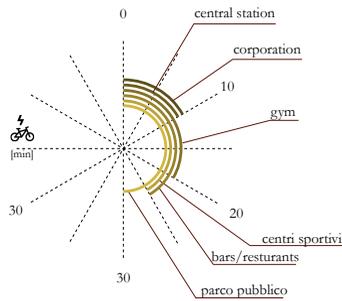
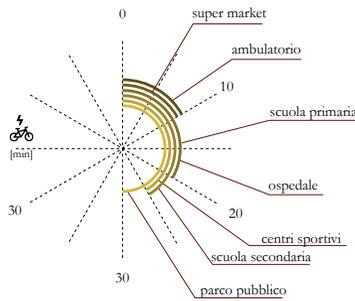
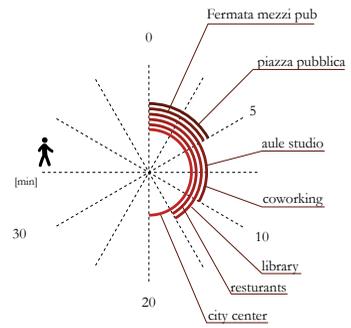
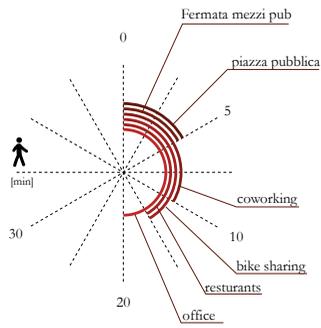
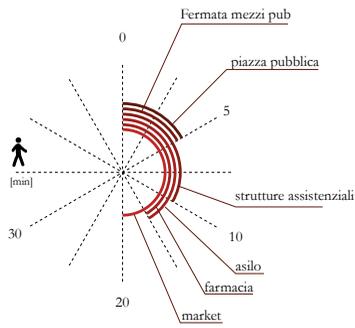

business man/woman


knowledge worker


studenti/ erasmus


knowledge workers


visitors / turisti residenti



Abitanti Temporanei

Città delle prossimità

BIBLIOGRAFIA

6

(a)

Capitolo 0

- Balducci, A. (2010-2011) *Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità*, Milano
- Bologna S. & Banfi D. (2011) *Vita da Freelance, i lavoratori della conoscenza e il loro futuro*, Feltrinelli Editore, Milano
- Bologna S. (2015) *Knowledge workers, dall'operaio massa al freelance*, Asterios editore, Trieste
- di Campi A. (2019) *Abitare la differenza, il turista e il migrante*, Donzelli Editore, Roma
- D'Eramo M. (2017) *Il selfie del mondo, indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli Editore, Milano
- Dogma (architectural office), Aureli P. V. & Tattara M. (2019) *Loveless: The Minimum Dwelling and Its Discontents*, Black square editions, New York
- Eco, U. (1980) *Il nome della rosa*, La nave di Teseo editore, Milano
- Gregory, P. (2010) *Teorie dell'architettura in XXI Secolo*, vol.4, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma
- Martinotti, G. (1993) *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, il Mulino, Bologna
- McWaffers M. R. (2008) *Residential tourism: (De) constructing paradise*, Channel view publications, Bristol, Buffalo and Toronto
- Secchi, B. (2013) *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari
- Soja, E.W. (2000) *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, 1st ed.; Blackwell: Oxford, UK

Capitolo 1

- di Campi A. (2019) *Abitare la differenza, il turista e il migrante*, Donzelli Editore, Roma
- Decandia e Martinelli 2018, "Nuove Mobilità e Dialettica tra Luoghi e Corridoi nelle Città e nei Territori" nel Volume W2.1 in Atti di Convegno, XXI Conferenza Nazionale SIU - Società italiana degli Urbanisti - *CONFINI, MOVIMENTI, LUOGHI. Politiche e Progetti per Città e Territori in Transizione*. Firenze
- Coccia, E. (2021) *Filosofia della casa*, Einaudi, Milano

- Florida, R. (2008) *Who's your city?*, Basic Books, New York
- Romano, M. (2008) *La città come opera d'arte*, Einaudi, Torino
- Shumi Bose, Jack Self, Finn Williams (a cura di), *Home Economics. Five new models for domestic life*, Publication of the Exhibition of British Pavilion, Venice Architecture Biennale 2016, The Space and REAL Foundation, London 2016
- Vitta, M. (2008) *Dell'abitare*, Einaudi, Torino
- Strauss, W. Howe, N. (1996) *The Fourth Turning: What the Cycles of History Tell Us about America's Next Rendezvous with Destiny*, Crown Publishing Group, New York

- Report Cassa Depositi e Prestiti (2018) *Smart Housing. Le nuove dimensioni dell'abitare*, Roma
- Catalogo Biennale di Architettura (2021). 17° Mostra Internazionale di Architettura, Biennale, Venezia

Capitolo 2

- Albanese, V., Cotin, A., Frigerio, A., Gornati, A., Mangiarotti, A., Puglisi, V., Tronconi, O. (2012) *Le nuove forme dell'abitare*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN)
- Amin, A. and Thrift, N. (2016) *Seeing like a city*, Polity Press, UK, Cambridge
- Aymonino, C. (1971) *Origini e sviluppo della città moderna*, Marsilio, Venezia
- Aymonino, C. (1975) *Le città capitali del XIX secolo. 1. Parigi e Vienna*, Officina edizioni, Roma
- Aymonino, C. (1977) *Lo studio dei fenomeni urbani*, Officina edizioni, Roma
- Balducci, A. (2010-2011) *Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità*, Milano
- Bassanelli, M. (2015) *Interno | Esterno: lo spazio soglia come nuovo luogo della domesticità*, in Rivista, Towards the implementation of the science of the city, n2, FedOAPress, Napoli
- Bauman, Z. (1999) *Modernità liquida*, Editori Laterza, Bari
- Bauman, Z. (2008) *Individualmente insieme*, La Ginestra, L'Aquila
- Benevolo, L. (2010) *Storia dell'architettura moderna*, Editori Laterza, Bari

- Bernardi, V. (2020) *“Emergenza pandemia, ma dov'è finita l'architettura?”*, Cielo Terra 2020
- di Biagi, P. (2010) *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Donzelli, Roma
- Bisciglia, S. (2019), *“La ‘mission’ di Airbnb e le declinazioni locali di sostenibilità turistica”* nel Volume W1.3 *“Adattabilità e modelli per nuovi abitanti e stili di vita”*, in Atti di Convegno, XXII Conferenza Nazionale SIU - Società italiana degli Urbanisti - *L'Urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030*. Bari-Matera
- Bologna, S. (2005) *I lavoratori della conoscenza e la fabbrica che dovrebbe produrli*, in *«L'ospite ingrato»*, VIII, I, p. 18
- Bologna S. (2015) *Knowledge workers, dall'operaio massa al freelance*, Asterios editore, Trieste
- Bonomi, A. (2004) *La città infinita*, Mondadori, Milano
- Boorstin, D. (1961) *The Image. A guide to Pseudo-Events in America*, Harpers&Row, New York
- Boyer, R. a cura di Foti, A. traduzione di Lucarelli, S. (2007) *Fordismo e postfordismo. Il pensiero regolazionista*, Università Bocconi Editore, Milano
- Brenner, N. (2000) *Stato, spazio, urbanizzazione*, Guerini scientifica, Milano
- Buonarroti, F. in Benevolo (1967) *Le origini dell'urbanistica moderna*, Laterza, Bari-Roma
- Burgelin, O. (1967) *Le tourisme jugé*, *“Communications”*, 10, pp 65-96
- Cairncross F. (1995) *“The Death of Distance”* si trova nel *The Economist*, Settembre 20, 1995.
- di Campi A. (2019) *Abitare la differenza, il turista e il migrante*, Donzelli Editore, Roma
- Choay, F. (2003) *Espacements. Figure di spazi urbani nel tempo. L'evoluzione dello spazio urbano in Francia*, Skira, Milano
- Considérant, V. (1848) *Description du phalanstère et considérations sociales sur l'architectonique*, Hachette Editore, Parigi
- Corboz, A. (1983) *Le territoire come palimpseste*, in *“Diogène”*
- Corboz, A. (2009) *De la ville au patrimoine urbain*, Presses de l'Université du Québec, Québec
- Costa, N. (2008) *La città ospitale. Come avviare un Sistema turistico locale di successo*, Mondadori, Milano

- D'Eramo M. (2017) *Il selfie del mondo, indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli Editore, Milano
- De Carlo, G. (2002) *Nelle città del mondo*, Marsilio editore, Venezia
- De Matteis, M. & Faraone, C. (2013), *Paradigmi possibili per la rigenerazione*, in De Matteis, M. & Marin, A. (a cura di) «Nuove qualità del vivere in periferia. Percorsi di rigenerazione nei quartieri residenziali pubblici». Edicom Edizioni, Gorizia
- Dickens, C. (1995) *Hard Times*, Wordsworth Editions Ltd, Londra
- Dorato, E. (2020) *Preventive Urbanism. The role of health in designing active cities*, Quodlibet, Macerata
- Doxiadis, C. A., (1968) *Ekistics*, Oxford University Press, London
- Drunker, P. (1959) *Landmarks of Tomorrow: A Report on the New Post Modern*, Heinemann, Portsmouth, New Hampshire, US
- Engels, F. (1955) *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Ed. Rinascita, Roma
- Engels, F. (1956) *Antidürring*, Edizioni Rinascita, Roma
- Engels, F. (1971) *La questione delle abitazioni*, Editori Riuniti, Roma
- Fiorani, E. (2005), *I panorami del contemporaneo*, Lupetti, Milano
- Florida, R. (2008) *Who's your city?*, Basic Books, New York
- Florida, R. (2011) *Creative Class*, Basic Books, New York
- Foucault, M. (2006) *Utopie. Eterotopie, Cronopio*, Napoli
- Garreau, J. (1991) *Edge City: Life on the New Frontier*, Anchor Books: USA, NY, New York
- Giedion, S (1954) *Spazio, tempo e architettura*, Hoepli, Milano
- Gio Ponti con la collaborazione di Aldo De Ambrosis. Cfr. PONTI L.L., *Gio Ponti. L'opera*, Leonardo Editore, Milano 1990, p. 151
- Giura Longo, T. (1975) *Contributi italiani al tema dell'unità di abitazione*. Lotus International 9
- Grassi, G. (1967) *La costruzione logica dell'architettura*, Marsilio, Padova
- Greenfield, A. (2006) *Everyware. The damning age of ubiquitous computing*, New Riders, New York
- Guidarini, S. (2018) *New Urban Housing, l'abitare condiviso in Europa*, Skira editore, Milano
- Häußermann, H. (1998) *Armut und städtische Gesellschaft*. Geogr. Rundsch., 50, 136–138

- Hitchcock, H.R., Johnson, P. (1931) *The International Style: Architecture since 1922*, w.w. Norton, New York
- Hugo, V. (1862) *Les Misérables*, hatier editions, Paris, France
- Jacobs, J. (1970) *Cities and the Wealth of Nation*, modern library editions, New York, Us
- Kling, R. Olin, S. Poster, M. (1991) *Posturban*, California University of California press, Berkeley
- Knox, P. L. (2008) *Cities and Design*, Routledge Critical Introductions to *Urbanism and the City*, Taylor&Francis, Oxfordshire, UK
- Korby M (2020) *Nuove Forme dell’Abitare. Abitare collettivo dentro e oltre la città del capitalismo cognitivo*, Tesi di dottorato, Dottorato Industriale Pon RI 2014-20, Dicar, Poliba, Bari
- Kubey K. (2018) *Housing as intervention: architecture towards equity*, Wiley, New York
- Le Galès, P. (2006) *Le città europee. Società urbane globalizzazione, governo locale*, Il mulino, Bologna
- Geertz, C. (1999) *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, il Mulino, Bologna
- Guglielmi, M. (2011) Pala M. (a cura di) *Frontiere, confini, limiti*, Armando editore, Roma
- Lamperti, G. (2021) *Social Housing Barcelona: a new housing solution for the over-65s*, Domus Web
- Latour B. (2020), *La sfida di Gaia*, Meltemi, Roma
- Levy B. H.(2020), “*La pandemia e l’altro pianeta*”, in *La Repubblica*, 9 maggio 2020
- Lazzarato, M. (1997) *Lavoro immateriale. Forme di vita e produzione di soggettività*, Ombre Corte, Verona
- Madden, D., Marcuse, P. (2020) *In difesa della casa. Politica della crisi abitativa*, Editpress, Firenze
- Martinotti, G. (1993) *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, il Mulino, Bologna
- Martinotti, G. (2017) *Sei lezioni sulla città*, Feltrinelli, Milano
- McLuhan, M. (1962) *The Gutenberg galaxy: The Making of Typographic Man*, Armando editore, Roma
- Menzl, M. (2014) *Urbanisierungsprozesse in Suburbia? Überlegungen zur Ubiquität der urbanen Lebensweise*. Jahrb. StadtRegion

- Molinari, L. (2020) *Le case che saremo, abitare dopo il lockdown*, semi/nottetempo, Milano
- Monardo B. (2010) *La città liquida. Nuove dimensioni di densità urbanistica*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN)
- Negri, A. (2008) *Dalla fabbrica alla metropoli: saggi politici*, Datanews, Roma
- Perulli, P. (2021) *Nel 2050: Passaggio al nuovo mondo*, il Mulino, Bologna
- Pevsner, N. (1963) *Pioneers of Modern Design*, Pelican book, Londra
- Raboni F., Raboni R., (1960) *Arredamento in una casa albergo del centro urbano*, in Casabella n. 243
- Rambelli, R. (2020) *La lezione della Danimarca: un nuovo futuro per gli anziani in Italia è possibile?* sito web Radio Immagine
- Ratti, C. (2017) *La città di Domani*, Einaudi, Torino
- Ratti, C. (2020), “*Le Università sono dinosauri*”, in Open - 22 maggio 2020
- Ratti, C. (2020), “*Le Università sono dinosauri*”, in Open - 22 maggio 2020
- Reichlin, B., Navone, A.V. (2011) *Dalle case-albergo al Palazzo Volante, una promenade fra tensioni spaziali e percettive*. Archi. Rivista Svizzera di Architettura, Ingegneria e Urbanistica 3
- Santuccio, S. (a cura di) (1986), *Luigi Moretti*, Zanichelli Editore Bologna, Bologna
- Schmid, C (2015) *Specificity and Urbanization: A Theoretical Outlook*, in *The Inevitable Specificity of Cities*, a cura di Roger Diener e altri, Lars Müller, Zürich
- Schopenhauer, A. (1998) *Parerga e paralipomena*, Adelphi, Milano
- Secchi, B. (2005) *La città del XX secolo*, Laterza, Roma-Bari
- Secchi, B. (2013) *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari
- Sennett, R. (2007) *The Culture of the New Capitalism*, il Mulino, Bologna
- Sennett, R. (2012) *Insieme, Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Milano
- Serres, M. (2013) *Non è un paese per vecchi, bollati boringhieri*, Torino
- Soja, E.W. (2000) *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, 1st ed.; Blackwell: Oxford, UK
- Soja, E.W. (2011) *Beyond Postmetropolis*. Urban Geogr., 32, 451–469.
- Srnicek, N. (2017) *Platform capitalism*, Polity Press, UK, Cambridge
- Tafuri, M. (1995) *Vienna Rossa, La politica residenziale nella Vienna socialista*, Electa, Milano
- Tawney, R.H. (1961) *The acquisitive society*, The Fontana Library, Londra

- Urry, J. R. (1995) *Consuming places*, Psychology Press, Hove
- Veltz, P. (2017) *La société hyper-industrielle. Le nouveau capitalisme productif*, Editions du Seuil, Paris
- Vitta, M. (2008) *Dell'abitare*, Einaudi, Torino
- Waddington, C. D.,(1982), *Per il futuro. I problemi del XXI secolo*, Mondadori, Milano

- Report Cassa Depositi e Prestiti (2018) *Smart Housing. Le nuove dimensioni dell'abitare*, Roma

Capitolo 3

- Albanese, V., Cotin, A., Frigerio, A., Gornati, A., Mangiarotti, A., Puglisi, V., Tronconi, O. (2012) *Le nuove forme dell'abitare*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN)
- Balducci, A., Fedeli, V., Curci, F. (a cura di), (2017), *Metabolismo e regionalizzazione dell'urbano*, Guerini e Associati, Milano
- Balducci V. Orioli V. (2017) *Le forme dell'abitare*, Bononia University Press, Bologna
- Barthes, R. (1977) *Comment vivre ensemble. Cours et séminaires au Collège de France, a cura di Coude Coste*, Seul/Imec, Paris 2002;
- Bellintani, S., (2004), *Manuale della domotica. Tecnologie ed evoluzione dell'abitare: aree di progettazione integrata, stato dell'arte e sviluppi futuri del mercato nel settore immobiliare*, Il Sole 24 Ore, Milano
- Bianchi, E. (2001) *Regole monastiche d'Occidente*, Einaudi, Milano
- Bianchetti, C. (a cura di) (2014) *Territori della condivisione*, Quodlibet, Macerata
- Bianchetti, C. (2020) *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis, Sesto San Giovanni
- BhaBha, H. (1994) *The location of culture*, Taylor and Francis Group, New York
- Boucsein, B., Seidel, T. (2015) *Open building as a Principle of Cooperative Housing: the Case of Switzerland*, The Future of Open Building Conference, Paper, ETH Zürich

- Branzi A. (2003) *Il mondo cambia*, in Faré I., Piardi S. (a cura di), Nuove specie di spazi, Liguori, Napoli
- di Campi A. (2019) *Abitare la differenza, il turista e il migrante*, Donzelli Editore, Roma
- Branzi A. (2006) *Modernità debole e diffusa*, Skira, Milano
- Caruso, N. (2013) *New practice of Social Housing: from a Definition to Recent Development*, in “Planum. The Journal of Urbanism” n.27, vol.2, pp2 013
- Carvalheiro, J. (2010) *Is the discourse of hybridity a celebration of mixing, or a reformulation of racial division? A multimodal analysis of the portuguese magazine Afro in Forum: qualitative social research*, vol.11, n°2
- Chermayeff, S. (1968) *Spazio di relazione e spazio privato*, Mondadori, Milano
- Chiolini P. (1959) *I caratteri distributivi degli edifici antichi*, Hoepli, Milano
- Choay, F (2003) *Espacements. Figure di spazi urbani nel tempo. L'evoluzione dello spazio urbano in Francia*, Skira, Milano
- Le Corbusier (1923) *Verso una Architettura*, Longanesi, Milano
- Coccia, E. (2021) *Filosofia della casa*, Einaudi, Milano
- Dazhang, S. (2004) *Research Chinese Houses*, China Building Industry Press, Beijing
- Del Gatto, M.L. (2013) *Social Housing: oltre il progetto. Programmare, realizzare e gestire progetti di edilizia privata sociale*, Il Sole 24 Ore, Milano
- Del Nord, R. (2014) *Il processo attuativo del piano nazionale di interventi per la realizzazione di residenze universitarie*, Edizioni Firenze, Firenze
- Dogana, F., (1993) *Psicopatologia dei consumi quotidiani*, Franco Angeli, Milano
- Dömer, K., Drexler, H., Schultz-Granberg, J. (2014) *Housing for everyone. Affordable living*, Jovis Verlag, Berlino
- Ebner, P., Hermann, E., Höllbacher, R., Wietzorrek, U. (2010) *Typology+: Innovative residential architecture*, Birkhäuser, Basel
- Fenton, J, Holl, S, (1985) *Hybrid Buildings*, in Pamphlet Architecture, n°11
- Fiorani E. (2009), *Erranze e trasalimenti. Sguardi sull'arte nel secondo Novecento*, Lupetti, Milano
- Gardini, A. (2012) *Abitare ai margini della città: trasformazione dei modelli insediativi residenziali moderni*, Tangram edizioni scientifiche, Trento

- Ghekiere, L. (2007), *Le développement du logement social dans l'Union Européenne. Quand l'intérêt général rencontre l'intérêt communautaire*, Dexia Editions, Paris.
- Glissant, É. (1998) *Poetica del diverso*, Meltemi, Roma
- Glissant, É. (2007) *Poetica della relazione*, Quodlibet, Macerata
- Guidarini, S. (2018) *New Urban Housing, l'abitare condiviso in Europa*, Skira editore, Milano
- Gresleri, J. (2015) *Cohousing. Esperienze internazionali di abitare condiviso*, Edizioni plug_in, Genova
- Grella, G. (2010) *La transizione tra interno ed esterno nell'architettura contemporanea: Contesto e spazio architettonico*, Gangemi, Roma
- Gysel, K., Frei, S., Kaestle, A., Schürch, D. (2015) *Häuser im Dialog, Ein Quartier entsteht, Baugenossenschaft Mehr als Wohnen*, Edition FuturaFrosch, Zürich
- Heidegger, M. (1951), *Bauen, Wohnen, Denken*, in M. Heidegger (1954), *Vorträge und Aufsätze*, Neske, Pfullingen; tr. it. di G. Vattimo (1976), *Costruire, abitare, pensare*, in *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano
- Hofer, A. (2015) in Luca Beti, *La Svizzera che verrà*, in "Azione", 24/08/2015
- Jacobs, J. (2000) *The death and life of great American Cities*, ed. it. Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane, Edizioni di Comunità, Torino
- Koolhaas, R. (2001) *Delirious New York*, Electa, Milano
- de Lapuerta, J.M. (2007) *Collective Housing: A Manual*, Actar, Barcellona
- Lefebvre, H. (2014) *Il diritto alla città*, ombre corte/culture, Verona
- Luhmann, N. (2002) *Introduzione alla teoria dei sistemi*, Pensa Editore, Lecce
- Marchal, K. (2014) *Machine for living*, Mark Magazine n53
- Martinotti, G. (2017) *Sei lezioni sulla città*, Feltrinelli, Milano
- Mazzoleni, P. (2006) *Abitare nella società dell'informazione*, Quaderni AUC, Club, Milano
- Meroni, A. (2007) *Creative communities. People inventing sustainable ways of living*, Edizioni Poli.Design, Milano
- Michelucci, S. (2007) *L'idea di paesaggio. Caratteri interattivi del progetto architettonico e urbano*, Alinea Editrice, Firenze
- Mininni, M. (2017) *Matera Lucania 2017*, Quodlibet, Macerata

- Monardo B. (2010) *La città liquida. Nuove dimensioni di densità urbanistica*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN)
- Monestiroli, A. (1979) *L'architettura della realtà*, Clup, Milano
- Müller Sigrist Architekten (2015) *Complesso abitativo e commerciale Kalkbreite*, in *Archi*, Zurigo
- Musiatowicz, M. (2008) *Hybrid vigour and the art of mixing*, in “Hybrid I: High-rise mixed use buildings”, a+t ediciones
- Pasqui, G. (2018) *Raccontare Milano: Politiche, progetti, immaginari*, Franco Angeli, Milano
- Rossetti, F., Tosi, F. (1991), *L'intelligenza della casa: nuove tecnologie e mutamenti sociali*, Alinea, Firenze
- Semerani, L. (2008) *La casa. Forme e ragioni dell'abitare*, Skira, Milano
- Secchi, B. (2005) *La città del XX secolo*, Laterza, Roma-Bari
- Secchi, B. (2013) *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari
- de Silva, F (2018) *Dall'alloggio alla Città, comporre gerarchie dello spazio aperto per il progetto di rigenerazione dei quartieri residenziali pubblici*, Clean Edizioni, Napoli
- Tarditi C. (2012), *Abitare la soglia. Percorsi di fenomenologia francese*. Alboversorio, Milano
- Terpolilli C. (2013) *L'ibrido in architettura*, in Vessella L., Intervista a Carlo Terpolilli. L'ibrido in architettura, Senza Cornice, n°5, Firenze
- Toscani, C. (2011) *Le forme del vuoto: spazi di transizione dall'architettura al paesaggio*, Maggioli Editore, Rimini
- Tosi, A. (1994) *Abitanti. Le nuove strategie dell'azione abitativa*, Il Mulino, Bologna
- Turkle, S. (2011) *Alone Together. Why we expect more from technology and less from each other*, Basic books, New York
- Vitta, M. (2008) *Dell'abitare*, Einaudi, Torino
- Westerheide, P. (2015) *Gemeinschaftliches Wohnen aus volkswirtschaftlicher Sicht/ Collective Project Initiative - a macroeconomic Perspective*, Annette Becker, Laura Kienbaum, Kristien Ring, Peter Cachola Schmal (a cura di), *Bauen und Wohnen in Gemeinschaft. Ideen, Prozesse, Architektur/ Building and Living in Communities, Ideas, Processes, Architecture*, Birkäuser, Berlin
- Wines, J. (2006) *Architettura a zero cubatura. Alcune note per un nuovo fondamento critico* in Aldo Aymonino e Valerio P. Mosco, *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano

- Zhijian, D. (2003). *The origin and morphology of residential constructions in Fujian and Taiwan Fujian*, People's Publishing House, Fujian

- Report Cassa Depositi e Prestiti (2018) *Smart Housing. Le nuove dimensioni dell'abitare*, Roma

Capitolo 4

- Albanese, V., Cotin, A., Frigerio, A., Gornati, A., Mangiarotti, A., Puglisi, V., Tronconi, O. (2012) *Le nuove forme dell'abitare*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN)

- Anderson, S. (1988) "Urban Form and Society in the Great City: An Argument from the Quasi-Autonomy of Physical Form", in Luigi Mazza, ed., World Cities and the Future of the Metropolises. International Participation (catalog of the exhibition of Triennale XVII, in English and Italian editions). Electa, p. 87-93, Milano

- Bauman, Z. (2008) *Individualmente insieme*, La Ginestra, L'Aquila

- Bianchetti, C. (a cura di) (2014) *Territori della condivisione*, Quodlibet, Macerata

- crociferi_Information memorandum

- Guidarini, S. (2018) *New Urban Housing, l'abitare condiviso in Europa*, Skira editore, Milano

- Hofer, A. (2015) in Luca Beti, *La Svizzera che verrà*, in "Azione", 24/08/2015

- Manzini, E. (2021) *Abitare la prossimità, idee per la città dei 15 minuti*, Egea, Milano

- Moreno, C. (2019) *The 15 minutes-city/for a new chrono-urbanism*, *Moreno-web.net*, 30 giugno 2019

- Nicolin, P. (2015) *Le proprietà della resilienza*, in *Geography in motion*, Lotus International, n.155

- Sennett, R. (2012) *Insieme, Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Milano

- Report Cassa Depositi e Prestiti (2018) *Smart Housing. Le nuove dimensioni dell'abitare*, Roma

Capitolo 5

- Droste, C. (2015) *German co-housing: an opportunity for municipalities to foster socially inclusive urban development?* Journal of Urban Research and Practice 7, n°1.
- Fromm, D. (2012) *Seeding Community: Collaborative Housing as a Strategy for Social and Neighbourhood Repair*, in Built Environment, Vol.38, N.3, pp.364-394
- Gehl, J. (1987) *Life between buildings. Using public space*, Van Nostrand Reinhold, New York
- Guidarini, S. (2018) *New Urban Housing, l'abitare condiviso in Europa*, Skira editore, Milano
- Gresleri, J. (2015) *Cobousing. Esperienze internazionali di abitare condiviso*, Edizioni plug_in, Genova
- Guidarini, S. (2018) *New Urban Housing, l'abitare condiviso in Europa*, Skira editore, Milano
- Hofer, A. (2015) in Luca Beti, *La Svizzera che verrà*, in "Azione", 24/08/2015
- Manzini, E. (2021) *Abitare la prossimità, idee per la città dei 15 minuti*, Egea, Milano
- Marckmann, B.M.M., Gram-Hanssen, K. e Christensen, T.H. (2012) *Sustainable Living and Co-Housing: Evidence from a Case Study of Eco-Village*, Built Environment 38, no. 3: 413– 29
- McCamant, K. e Durrett, C. (2011) *Creating cobousing. Building sustainable Communities*, New Society Publisher, Ganriola Island, Canada
- Meltzer, G. (2005) *Sustainable Community: Learning from the Cobousing Model*, Trafford Publishing
- Sitton, S. (2013b) *L'abitare come motore della sharing economy*, in *La smart city al servizio del cittadino - la call for papers di smart cities exhibition 2013*, e-book edito da Forum PA, Roma, disponibile anche su <https://irughegia.wordpress.com/scritti> [cons. 12/2016]
- Sitton, S. (2015) *Esperienze di abitare condiviso. Un viaggio nelle case degli italiani che vivono a Londra*, Territorio, n.75, pp.77-85

- Venturi, P. e Zandonai, F. (2016) *Imprese ibride. Modelli d'innovazione sociale per rigenerare valori*, Egea, Milano
- Westerheide, P. (2015) *Gemeinschaftliches Wohnen aus volkswirtschaftlicher Sicht/Collective Project Initiative - a macroeconomic Perspective*, Annette Becker, Laura Kienbaum, Kristien Ring, Peter Cachola Schmal (a cura di), *Bauen und Wohnen in Gemeinschaft. Ideen, Prozesse, Architektur/Building and Living in Communities, Ideas, Processes, Architecture*, Birkäuser, Berlin

Sitografia

- <https://thespaces.com/home-economics-british-pavilion-venice-biennale/>
- <http://www.cieloterradesign.com/emergenza-pandemia-architettura/>
- <https://www.dailymail.co.uk/news/article-2401975/Amazing-aerial-photos-Mexico-City-natural-boundaries-stand-way.html>
- <https://www.archdaily.com/328516/alcacer-do-sal-residences-aires-Case%20per%20anziani%20ad%20Alc%C3%A1cer%20do%20Sal%20/%20Aires%20Mateusmateus>
- <https://www.domusweb.it/en/sustainable-cities/gallery/2021/03/11/social-housing-barcelona-a-new-housing-solution-for-the-over-65s.html>
- <http://tietgenkollegiet.dk/en/living-at-tietgenkollegiet/>
- <https://web.archive.org/web/20090414150720/http://www.tietgenkollegiet.dk/Default.aspx?AreaID=4>
- <https://www.forumpa.it/citta-territori/copenhagen-le-biciclette-come-strategia-per-il-successo-della-citta/>
- <https://www.archdaily.com/24210/tulou-housing-guangzhou-urbanus-architects-by-iwan-baan>

- <https://divisare.com/projects/331219-urbanus-chaoying-yang-tulou-collective-housing>
- <https://www.residenze.polimi.it>
- <https://www.ahmm.co.uk/>
- <https://www.chapter-living.com>
- <https://www.chapter-living.com/properties/kings-cross/studio/>
- <https://www.kingscross.co.uk/>
- https://www.huffingtonpost.it/entry/la-rinascita-sostenibile-di-londra-dopo-la-pandemia_it_60c24b53e4b017b0c9b059de
- <https://www.mvrdv.nl/projects/135/mirador>
- <https://archidiap.com/opera/mirador/>
- <http://www.jrarch.com/independence-library-and-apartments-1>
- <https://www.dezeen.com/2019/10/15/john-ronan-affordable-housing-chicago-library/>
- <https://www.aia.org/showcases/6292944-independence-library-and-apartments>
- [https://www.local-energy.swiss/it/programme/2000-watt-gesellschaft#/?](https://www.local-energy.swiss/it/programme/2000-watt-gesellschaft#/)
- <https://www.lacity.org/>
- <https://www.thegrandla.com/>
- <https://www.rotterdam.nl/>
- <https://www.area-arch.it/en/timmerhuis/>
- <https://www.archdaily.com/778654/timmerhuis-oma>
- <https://www.oma.com/projects/timmerhuis>
- <https://www.media2000.it/rotterdam-modello-europeo-di-sostenibilita-ambientabile-e-urbanistica/>
- <https://www.rotterdam.nl/>
- <https://archello.com/project/de-rotterdam>
- <https://www.oma.com/projects/de-rotterdam>

- <https://www.archdaily.com/451377/de-rotterdam-oma>
- <https://www.metalocus.es/en/news/five-room-apartment-60-square-meters-de-rotterdam>
- <https://www.archdaily.com/481907/in-oma-s-de-rotterdam-furniture-transforms-60-meters-into-multi-functional-versatile-space>

- <https://www.aarhus.dk/>
- <https://www.archdaily.com/900206/student-village-lenschow-and-pihlmann>
- <https://atlasofplaces.com/architecture/student-village/>
- <https://www.domusweb.it/it/architettura/2018/09/10/danimarca-un-nuovo-villaggio-per-studenti-rid-vita-a-una-residenza-agricola.html>

- <http://www.borgosostenibile.it/borgo-sostenibile-il-progetto/>
- https://www.cdp.it/sitointernet/page/it/borgo_figino_il_social_housing_e_di_casa_per_il_gruppo_cdp?contentId=PRG25968
- <https://www.fhs.it/progetti/abitare-leggero/borgo-assistito-figino/>
- <https://www.mehralswohnen.ch/hunziker-areal/das-quartier/genossenschaftsstrasse-57/>
- <https://grace.it/housing-sociale/>

- <https://gipna.org/>

- http://www.johannesmarburg.com/index.php?id=63&tx_yag_pi1%5Bc57%5D%5BalbumUid%5D=32&tx_yag_pi1%5Bc57%5D%5BgalleryUid%5D=2&tx_yag_pi1%5BitemListc57%5D%5BpagerCollection%5D%5Bpage%5D=8&tx_yag_pi1%5Baction%5D=submitFilter&tx_

- <https://www.cnu.org/publicsquare/2021/02/08/defining-15-minute-city>



*«I nostri corpi entrano nei divani su cui ci sediamo, e i divani entrano in noi, così come il tram che passa entra nelle case, le quali alla loro volta si scaraventano sul tram e con esso si amalgamano»
Balla 1910*

